

La Relazione IRES

per il 2011





L'ISTITUTO

L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IREs è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

COSTITUISCONO OGGETTO DELL'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO:

la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;

l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;

rassegne congiunturali sull'economia regionale;

ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;

ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Enzo Risso, Presidente

Luca Angelantoni, Vicepresidente

Alessandro Manuel Benvenuto, Massimo Cavino, Dante Di Nisio, Maurizio Raffaello Marrone, Giuliano Nozzoli, Deana Panzarino, Vito Valsania

COMITATO SCIENTIFICO

Adriana Luciano, Presidente

Giuseppe Berta, Antonio De Lillo, Cesare Emanuel, Massimo Umberto Giordani, Piero Ignazi, Angelo Pichierri

COLLEGIO DEI REVISORI

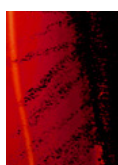
Alberto Milanese, Presidente

Alessandra Fabris e Gianfranco Gazzaniga, Membri effettivi

Lidia Maria Pizzotti e Lionello Savasta Fiore, Membri supplenti

DIRETTORE

Marcello La Rosa





RINGRAZIAMENTI

HANNO COLLABORATO AI CAPITOLI DEL VOLUME:

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Emiliana Armano, Cristina Bargerò, Stefano Cavaletto, Renato Cogno, Salvatore Cominu, Alberto Crescimanno, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Mauro Durando (Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Piemonte), Vittorio Ferrero, Attila Grieco, Simone Landini, Clara Merlo, Maria Cristina Migliore, Chiara Montaldo, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Alessandro Sciullo, Silvia Tarditi.

SI RINGRAZIANO INOLTRE:

Anna Maria Bassani e Federica Bono (Regione Piemonte, Edilizia Scolastica e Osservatorio sull'Edilizia Scolastica)

Natalina Bolognesi e Roberto Sangiuliano (Università di Torino)

Giuseppe Fiorenza (Regione Piemonte, Sistema Informativo Attività produttive)

Vittorio Favetti (Comitato Torino-Finanza)

Giuliana Fenu (Regione Piemonte, Osservatorio regionale del Mercato del Lavoro, Crisi aziendali e Ammortizzatori sociali)

Mario Gobello (Regione Piemonte, Programmazione del Sistema Educativo Regionale)

Amedeo Mariano (Provincia di Torino, Sistema Informativo Turistico)

Andrea Mulas (Politecnico)

Roberta Sandon (Università di Scienze Gastronomiche)

Angela Silvestrini (Istat)

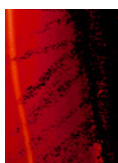
Piergiorgio Silvestro (Regione Piemonte)

Nadia Villa (Università del Piemonte Orientale)

Osservatorio ICT del Piemonte

Osservatorio sul Sistema formativo piemontese (Sisform)

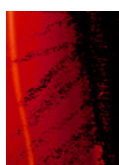
Osservatorio Turistico Regionale





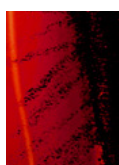
INDICE

CANTIERI PER UNA NUOVA STAGIONE DI SVILUPPO PER IL PIEMONTE	8
EDITORIALE	12
LA RELAZIONE IRES PER IL 2011. SOCIETÀ, ECONOMIA E TERRITORIO	16
1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE	31
La congiuntura internazionale in affanno	31
La congiuntura italiana: l'economia in recessione	34
La congiuntura in Piemonte	36
Decelera la domanda estera	39
Si confermano le due velocità: Europa e il resto del mondo	42
Si arresta la ripresa dell'occupazione	45
Il 2012: la doppia caduta	47
1.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE	50
Torino	56
Vercelli	58
Novara	59
Cuneo	61
Asti	62
Alessandria	63
Biella	64
Verbano-Cusio-Ossola	65
2.1 AGRICOLTURA	66
Il contesto europeo e nazionale	66
La congiuntura agricola in Piemonte	71
2.2 ARTIGIANATO	77
Tendenze generali nell'artigianato piemontese: un vistoso arretramento degli indicatori	77
Le tendenze settoriali: fra crisi dei consumi delle famiglie e vivacità della domanda estera	78
Tendenze territoriali: un diffuso pessimismo	81
Le prospettive dell'artigianato: fra crisi dei consumi e cambiamento	81



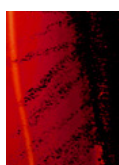


2.3 L'AUTO E LA FIAT	84
La produzione di auto continua a espandersi, mercati e produzione crescono soprattutto in Asia	84
La Fiat 'multinazionale'	85
Il mercato e la Fiat nel 2011	87
Il Piano Fiat nella crisi: i nuovi investimenti fra svolta nelle relazioni sindacali e gestione delle esigenze produttive	91
2.4 COSTRUZIONI	95
2.5 COMMERCIO E SPESA PER CONSUMI IN PIEMONTE	100
Quadro economico generale	100
Osservazioni su dati d'impresa	105
Indicatori di performance	105
Indicatori Finanziari	108
La domanda: spesa media mensile per consumi delle famiglie	111
2.6 IL TURISMO IN PIEMONTE	119
La situazione internazionale	119
Lo scenario locale	120
3.1 DINAMICHE ICT NEL 2010	125
Fare insieme per fare meglio, con le ICT	125
Le dinamiche recenti in sintesi	128
Il Piemonte e la Digital Agenda europea	133
Il Piemonte di fronte alle sfide della crescita intelligente: un profilo socio-economico	137
3.2 LA SICUREZZA STRADALE	140
Le politiche di sicurezza stradale per i giovani	147
La necessità di forme innovative di comunicazione e educazione	147
Il Piano Regionale della Sicurezza Stradale	148
Altre iniziative di sicurezza stradale	149
Buone pratiche europee di comunicazione della sicurezza stradale per i giovani	153
L'incidentalità stradale giovanile in Piemonte	155
Le tendenze dell'ultimo decennio	155
L'incidentalità giovanile nelle province, nelle aree metropolitane e nei comuni	159





Profili di conducenti per fasce d'età: le probabilità di infortunio	167
Profili di conducenti per fasce d'età: veicoli e circostanze incidentali tipiche	169
4.1 GOVERNO LOCALE	172
Piccoli comuni in cerca di soluzioni	172
Esperienze di cooperazione tra Comuni in Piemonte	176
5.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA	180
La dinamica naturale	182
La dinamica migratoria	185
La popolazione con cittadinanza straniera	186
Le province	188
Il Piemonte e l'Italia	189
5.2 IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2011	191
Un anno a due facce	191
L'occupazione	192
Le assunzioni	194
Gli ammortizzatori sociali	199
La disoccupazione	200
Il quadro territoriale	203
Alcune considerazioni conclusive	207
5.3 IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE	209
I numeri della scuola	209
Il livello prescolare e il primo ciclo	213
Il secondo ciclo	214
L'università	219
Titoli di studio e partecipazione al sistema istruzione	221
5.4 LA QUALITÀ DELLA VITA	224
Le premesse della nuova concezione di Qualità della Vita	224
Le dimensioni della qualità della Vita	225
Dimensione Istruzione	226
Dimensione Tempo quotidiano	227
Dimensione Partecipazione	228

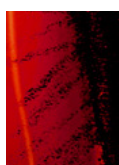




Dimensione Rete	229
Dimensione ambiente locale	230
Dimensione Sicurezza fisica	231
Dimensione Sicurezza economica	231
I risultati nel 2011	232

5.5 IL CLIMA DI OPINIONE 240

La situazione economica italiana	240
Il giudizio sui 12 mesi trascorsi	240
Le prospettive per i 12 mesi successivi	241
Le condizioni particolari della famiglia	242
Il giudizio sui 12 mesi trascorsi: per la famiglia si conferma un difficile 2011	242
Le prospettive per i 12 mesi successivi	242
Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: migliora la posizione finanziaria	243
Percezione dei problemi: la difficoltà a trovare lavoro e tassazione eccessiva	244
Fiducia nelle istituzioni	245
Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici	247
Preferenze sulle politiche pubbliche: servizi per l'occupazione e servizi sanitari sono prioritari	248



CANTIERI PER UNA NUOVA STAGIONE DI SVILUPPO PER IL PIEMONTE

Stagnazione. Recessione. Rallentamento. Caduta. Crisi. Parole che in questi anni hanno riecheggiato nella nostra vita quotidiana. Ad esse, nel nostro Paese, si è cercato di contrapporre risposte più o meno accessoriate, facendo perno su alcune parole “magiche”: innovazione, investimenti, sviluppo, crescita, abbassamento delle tasse, infrastrutture.

Ogni proposta è stata lanciata come se fosse la pietra filosofale, la soluzione di tutti i mali. Eppure, a quattro anni dall'inizio della crisi (sei, se pensiamo solo all'Italia), siamo ancora a fare i conti con la recessione, la crescita zero, il futuro incerto, la de-cetomedizzazione del Paese e il crollo dei consumi.

La relazione annuale dell'Ires, oltre a fornire un quadro approfondito delle dinamiche economiche e sociali della nostra regione, è anche l'occasione per riflettere, per provare ad allungare lo sguardo, per ipotizzare idee e percorsi utili a chi governa (alla Giunta regionale e al Consiglio regionale, ma anche a sindaci e presidenti di provincia).

Con queste brevi note introduttive c'è l'intenzione di aprire qualche riflessione, di lanciare qualche suggerimento, qualche suggestione. Non c'è alcuna pretesa di “verità”, ma semplicemente lo sforzo di allungare lo sguardo e provare a segnalare alcuni “cantieri” per il cambiamento.

Considerando le dinamiche emerse nel corso dell'ultimo anno (che troviamo descritte nella relazione annuale), i cantieri prioritari, per il Piemonte, su cui concentrare energie e attenzioni, potrebbero essere sette. Non viene inserito il tema del lavoro perché esso è trasversale ai cantieri ipotizzati ed è anche l'obiettivo precipuo di almeno cinque dei sette cantieri presentati.

1. GIOVANI E DONNE

Gli scenari futuri del Piemonte partono da qui. Dal coraggio di piegare le politiche e le strategie di intervento a misura dei giovani e dell'universo femminile. La parola sviluppo dovrebbe essere riscritta e l'indicatore di calcolo non dovrebbe essere più il prodotto interno lordo, ma un indice di crescita delle opportunità per i giovani e per le donne. Gran parte delle scelte e degli investimenti andrebbero ripensati e basati su nuove logiche, puntando

alla valorizzazione e alla nascita di spazi, opportunità e aperture per i giovani e le donne. Per quanto riguarda l'universo giovanile potrebbe essere utile operare su due linee:

- pensare a network per l'economia giovanile. Strutture reticolari flessibili che uniscano, con nuovi fili, i percorsi di studio e lavoro, di intrapresa e di auto imprenditorialità;
- investire sulla capacità del Piemonte di attrarre idee e talenti. Su questo fronte sarebbe utile ipotizzare la nascita di una piattaforma regionale per l'incontro dei giovani creativi e dei talenti.

2. ECONOMIA VERDE

Il Piemonte che guarda al futuro è una regione che si apre con coraggio alla nuova economia verde. Che investe e, soprattutto, ipotizza un nuovo modello industriale.

La sfida è possibile: per realizzarla occorre partire dalle persone, dagli imprenditori, dalla voglia di fare impresa.

Le politiche necessarie non si devono fondare sugli incentivi, ma sul capitale umano. A tal fine potrebbe essere utile intervenire su due fronti:

- la fertilizzazione delle idee e il sostegno concreto alle intraprese nell'economia verde;
- la formazione e lo sviluppo della cultura green, perché la sfida del nuovo modello industriale è anche la sfida di un nuovo modo di consumare e vivere (abitare, muoversi, mangiare, curarsi ecc.).

Per dare forza alla strategia dell'economia verde è necessario accelerare sulla spinta dinamica che possono imprimere le politiche pubbliche, puntando a costruire molteplici distretti del Green: nella produzione di materiali, nella filiera tecnologica, nella filiera alimentare, nella filiera dei servizi e in quella energetica.

3. NET ECONOMY

Internet diventerà uno dei mercati importanti dell'economia del Paese. La rete come frontiera dello sviluppo del Piemonte vuol dire costruire nuove politiche e servizi per stimolare e accompagnare la nascita di imprese on-line.

La strada da percorrere potrebbe essere quella di creare un distretto regionale delle imprese on-line.

Un percorso che andrebbe sostenuto con la creazione di fondi di rotazione per la nascita di imprese e esperienze economiche on-line.

Oltre alle forme di supporto per la nascita di nuove imprese in rete, potrebbe essere utile stimolare la creazione di un social network degli imprenditori on-line piemontesi.



4. SOLIDITÀ SOCIALE

Non c'è crescita se nella società ci sono troppe disuguaglianze. Non c'è sviluppo senza equità. Non si tratta di aumentare la spesa pubblica. Di difendere il welfare sprecone. Si tratta, invece, di stimolare nuove forme di sostegno e solidità del contesto sociale e di liberare le forze e le energie sociali del Piemonte, costruendo una strategia fondata su un assunto generalista e di principio: nessuno resti indietro. Non è una scelta né di parte né di stampo ideologico: è una scelta di civiltà (e una strategia di lungimiranza economica). Il filosofo francese Edgar Morin ha lanciato di recente un'idea interessante: realizzare delle "case della solidarietà". Luoghi in cui concentrare le associazioni di volontariato e costruire dei "crisis center", per affrontare le molteplici esigenze che emergono dalla società. Le case della solidarietà potrebbero essere una nuova sfida per tutti in Piemonte, anche per le associazioni di volontariato.

5. LEGAMI

Far stare insieme le persone. Farle conoscere e mescolare. Unire. Rendere vicini. Ricreare legami. Fare reti. La qualità della vita non si basa solo sull'offerta di più servizi, ma anche sulla capacità di creare le condizioni per maggiori contatti, offerte culturali e occasioni d'incontro.

Occorre pensare a nuovi contenitori comunitari per l'espressione della convivialità tra le persone. Forme e occasioni che non lascino come alternativa solo il centro commerciale. È uno sforzo di medio periodo, che implica, in primis, una nuova stagione di investimenti sulle città, su forme di riurbanizzazione volte a ridisegnare gli spazi pubblici e le iniziative d'incontro. A tal fine sarebbe auspicabile un "progetto di riuso collettivo" degli spazi pubblici, un progetto che punti a costruire (leggi attrezzare, senza nuovo cemento) aree per l'incontro, la socializzazione, l'agibilità delle città.

6. FORGIARE CLASSE DIRIGENTE

La strada per il futuro è lastricata di conoscenze, saperi e competenze, ma anche di leadership diffuse e qualità del capitale umano. Il cambiamento non può avvenire in astratto, ma deve essere sospinto e guidato.

Un percorso che abbisogna di una classe dirigente, locale, regionale e nazionale in grado di affrontare con lucida determinazione il quadro delle sfide future.

Parlare della formazione della classe dirigente vuol dire avere una logica di lungo periodo, investire sul futuro. Come dice un antico detto cinese, se vuoi sorridere domani pianta un fiore, se vuoi pensare al futuro pianta un albero.



La qualità della classe dirigente diffusa (politica, economica, culturale, sociale, civica) è centrale per qualunque politica di crescita e sviluppo. A tal fine, il Piemonte, con le sue strutture pubbliche e private, potrebbe essere il battistrada per la realizzazione di "campus per la formazione permanente" della classe dirigente locale e regionale.

7. DE-BUROCRATIZZARE E RAZIONALIZZARE

Il taglio di lacci e vincoli, nonché l'adozione di radicali scelte di razionalizzazione delle strutture pubbliche, devono divenire una costante delle politiche locali e regionali. Questo permetterà di risparmiare risorse, ma, soprattutto, di liberare energie. Da anni si parla di questi temi nel nostro Paese, ma alla fine ogni ipotesi si arena.

Per provare a fare qualcosa in più di quello che già si sta facendo, potrebbe essere utile ricorrere alla creazione di "task force" tematiche (e di breve durata) per intervenire velocemente, definendo progetti e percorsi (anche mini) di razionalizzazione e de-burocratizzazione nelle principali realtà pubbliche. Una scelta che non sostituisce il ruolo cui sono chiamati tutti i dirigenti e responsabili pubblici, ma intende velocizzare interventi solidi e duraturi, coinvolgendo i segmenti sociali toccati da tali scelte.

I cantieri illustrati sono proposte, stimoli, provocazioni. Il compito di questa introduzione non è quello di fornire ricette o asserire "verità", bensì avviare riflessioni e ragionamenti sul futuro, sulle politiche per il futuro.

Come Ires vogliamo fare la nostra parte.

Oltre alla relazione annuale sullo stato del Piemonte, da quest'anno, presenteremo nuovi rapporti tematici sui giovani (già visibile on-line), sulla green economy e sulle nuove povertà. Un'attività di analisi che va nella direzione di offrire nuovi e aggiornati strumenti di comprensione della società piemontese e delle sue dinamiche, puntando a creare strumenti utili, a chi governa e agli stakeholder del territorio, per impostare politiche e strategie di sviluppo e cambiamento.

Il futuro è quello che iniziamo a costruire oggi, con uno sforzo visionario e di buon senso, con tanta voglia di fare e con un pizzico di coraggio, senza spaventarci se usciamo dagli schemi consolidati.

Enzo Riso

Presidente Ires Piemonte

Istituto di Ricerche Economico Sociali

EDITORIALE

Il tempo sta per scadere. La prosa distaccata della Relazione non inganni. Le questioni che si trova ad affrontare il Piemonte vengono da lontano, ma stanno maturando rapidamente. Soprattutto, mai come quest'anno, è evidente che processi di lungo periodo si stanno perversamente sommando a fattori congiunturali. Diventa sempre più urgente la ricerca di soluzioni per tamponare la "crisi" e poi uscirne.

Né possiamo cullarci nell'illusione che dalla crisi si esce tutti insieme o non si esce. Nel mondo darwiniano della globalizzazione bisogna lavorare in rete, ma anche, e soprattutto, da soli. Nuotare nella corrente bisogna, ma senza perdere d'occhio soluzioni eterodosse, opportunità individuali.

Il gruppo di ricerca coordinato da Maurizio Maggi ha svolto come sempre un lavoro scrupoloso e severo, a tratti ingrato, di analisi della situazione della nostra regione negli ultimi dodici mesi. Ha cercato con passione di cogliere quegli aspetti più peculiari, più "rocciosi" per così dire, della congiuntura piemontese. Lo sforzo è ogni anno andare oltre le *idées reçues* dell'analisi del territorio locale. Un prodotto tangibile a riguardo è lo sviluppo del metodo "Stiglitz" per la misura della qualità della vita a scala provinciale. Un impegno, ci piace sottolinearlo, all'avanguardia in Italia. I risultati della sintesi congiunturale sono elencati con grande chiarezza. Il quadro è debole e i principali indicatori segnalano stasi sul fronte della produzione, dei consumi e dell'occupazione. Unico elemento positivo è l'aumento delle esportazioni. Ma il barometro dell'attività produttiva e dell'occupazione segnala purtroppo brutto tempo: i dati medi nascondono un progressivo peggioramento.

Che fare? Come sottolineato dal Presidente dell'Istituto, l'Ires può e deve garantire il maggior aiuto possibile alla riflessione collettiva affinché tutta la comunità regionale, a partire da chi ha le principali responsabilità amministrative ed economiche, affronti lucidamente l'emergenza. Sotto questo profilo l'Ires lavora da tempo ad aggiornare i propri strumenti e le proprie procedure. La logica di fondo è duplice: innovare i prodotti e la comunicazione. Per quanto riguarda la prima linea d'azione la direzione dello sforzo è, riteniamo, evidente. All'attività già prevista sulla base dei programmi annuali e triennale sono in lavorazione rapporti speciali sui giovani, la green economy e le emergenze sociali. Il primo è già on-line sul sito dell'Istituto, gli altri verranno pubblicati nel corso dell'anno. Questi cantieri costitu-



iscono però solo l'aspetto più visibile di un più vasto impegno capillare di trasformazione e adattamento. Gli svariati fronti su cui si attivano i ricercatori dell'Ires coprono un ventaglio di temi difficile da riassumere. L'ultimo numero del periodico *Informaires* ne dà conto parzialmente. Da una parte si può sottolineare l'attività di osservazione tradizionale, come quella su istruzione e immigrazione, dall'altra le finestre aperte su tematiche emergenti: innovazione sociale e nuovi strumenti di governo locale, come i Contratti di Insediamento e i Contratti di Fiume e di Lago.

Sottolineiamo e ribadiamo con forza che al centro sta sempre l'attenzione per il territorio locale. Viviamo non solo in tempi difficili, ma anche molto confusi. Il riferimento è al cantiere infinito delle riforme costituzionali, alle proposte relative alle funzioni dei diversi livelli del governo e della fiscalità locale, al nuovo ciclo della programmazione europea e alle sue intersezioni con l'azione assessorile. Tutta questa materia deve essere monitorata, studiata e fatta oggetto di riflessione in relazione alle ripercussioni sugli amministratori locali e sull'attività economica e produttiva. Nel perseguire l'attività di ricerca, l'Ires si trova ad affrontare sfide analitiche di crescente difficoltà. Per questo la proiezione organizzativa deve essere integrata verticalmente, incorporando strumentazioni tecniche e resa più elastica e sensibile, per accomodare i necessari irrobustimenti tematici e metodologici. Il ruolo di cerniera tra amministrazione regionale e mondo della ricerca richiede la massima sensibilità per rispondere alle sollecitazioni quotidiane dell'attività di governo. Contemporaneamente non devono essere persi di vista i fenomeni sotto traccia, le trasformazioni di lungo periodo che preannunciano rotture di equilibrio, nuovi attori e, ancora, nuove urgenze.

Non è con presunzione che l'Istituto si pone di fronte a tali necessità, però neanche con timidezza. Gli addensamenti problematici evocati richiedono anche una più stretta collaborazione con il fitto tessuto di capacità analitiche che negli anni è cresciuto nella nostra regione. Citiamo alcune recenti istanze del nostro convinto impegno: le presentazioni congiunte di questa stessa relazione insieme al rapporto annuale della Banca d'Italia per il Piemonte, la collaborazione con il gruppo di lavoro del Rapporto su Torino, le analisi svolte con Torino Finanza e all'Ordine dei Commercialisti di Torino, Ivrea e Pinerolo, la rivista on-line *Politiche Piemonte*, che in breve tempo ha attivato un ampio network di "soci", e la rete di cooperazione bibliotecaria BESS. In molti di questi casi l'Istituto ha scelto di partecipare a iniziative di partnership fornendo un concreto apporto di capitale sociale alla messa a fattore comune delle risorse locali. L'obiettivo è quello di sperimentare e realizzare scambi proficui di competenze e professionalità che contribuiscano tutti al perseguimento di utilità sociali in carenza di risorse: una versione aggiornata del sempre valido principio del "log rolling". Ci confortano in questa direzione i buoni rapporti che l'Ires mantiene con le Fondazioni bancarie. I numerosi progetti che esse sostengono finanziariamente sono,



riteniamo, il riconoscimento esplicito di principi virtuosi di collaborazione.

I risultati raggiunti non devono però farci desistere da un ulteriore allargamento della rete. Il modello in cui crediamo è quello di mantenere aperto il confronto e continuare ad attivare ogni possibile canale di dialogo con i vari spezzoni della società civile presenti in regione. La buona volontà finora ha pagato e siamo sicuri che su questo sentiero potremo raccogliere ancora molti frutti.

L'altro versante su cui più recentemente l'Istituto esplora nuove vie di maggiore efficienza operativa è la comunicazione con il corpo politico-amministrativo della Regione. È palese che il ruolo istituzionale dell'Ires si esplica in prima e ultima istanza al servizio dell'assemblea e della Giunta regionale piemontese. Tuttavia negli ultimi tempi è cresciuta la consapevolezza della necessità di un maggiore raccordo con l'attività legislativa e amministrativa, di una maggiore sincronia operativa. Lo testimonia l'avvio di un processo di revisione della legge istitutiva dell'Ires. Parallelamente si sta lavorando a mettere in opera occasioni di reporting e confronto. In quest'ambito abbiamo accolto con favore e impegno l'utilizzo di piattaforme on-line per la pubblicazione dei nostri lavori. La Relazione socio-economica e territoriale è un esempio di cui siamo particolarmente soddisfatti. Ricordiamo che tutto l'impianto comunicativo è stato aggiornato e profondamente trasformato per consentire la sua portabilità attraverso il web e i nuovi e-book reader. Soprattutto è stata riorganizzata la base statistica congiunturale progettando interfacce dinamiche che aiutano l'utilizzatore a visualizzare confronti e a costruire griglie di lettura personalizzate. Un forte impegno si è profuso nel rendere leggibili i dati della qualità della vita nelle province piemontesi che ci auguriamo sarà apprezzato dagli utilizzatori finali.

Accanto all'utilizzo aggiornato dei supporti elettronici, ci si ripropone di rafforzare e incrementare i momenti di audizione presso le Commissioni e i Comitati consiliari e gli uffici assessorili. L'intenzione è di disporre di canali il più possibile informali ed efficaci grazie ai quali il governo regionale possa avere conoscenza diretta delle ricerche, anche per favorire il dialogo diretto tra ricercatori e consiglieri o assessori o funzionari. Si tratta in prima battuta di sperimentare senza pretendere risultati immediati, ma puntando verso forme stabili e frequenti di confronto.

Un'ultima area di impegno si chiama Europa. Non è un ambito di ricerca, né un'attività specifica. Ma una traccia importante leggibile in filigrana nei programmi dell'Istituto. È la convinzione che la nostra regione debba, fuor di retorica, rimanere fedele alla propria caratterizzazione di terra di frontiera e che questa frontiera, anziché costituire un "limes" debba continuare ad essere vista come un'opportunità e parte costituente della nostra comunità locale. Senza questo aggancio, che ha scandito i momenti più dinamici e po-



sitivi della nostra storia, non c'è futuro. Dobbiamo, particolarmente in questo momento, aver fiducia nelle istituzioni comunitarie e nei programmi da esse attivati, non per realismo istituzionale, ma per intima e positiva convinzione, per naturale conseguenza della nostra fiducia nel futuro. Poiché la storia ci insegna che è nel crogiuolo delle avversità che matura il carattere di un uomo così come quello di una comunità. Perché, come diceva il poeta, sconfitta e successo devono essere trattati per quello che sono: due impostori che nascondono alla vista ciò che veramente conta, il lavoro e l'impegno.

Desidero infine chiudere queste brevi note dedicando un commosso pensiero al professor Antonio De Lillo, immaturamente scomparso qualche settimana fa. Il professor De Lillo aveva accettato con entusiasmo e generosità di far parte del Comitato scientifico dell'Ires per collaborare ad alcuni progetti a cui aveva dedicato parte della sua ricca esperienza accademica di studioso, in particolare il cantiere su giovani e lavoro. Lo ricordiamo con affetto e riconoscenza.

Marcello La Rosa

Direttore Ires Piemonte

LA RELAZIONE IRES PER IL 2011

SOCIETÀ, ECONOMIA E TERRITORIO

IL QUADRO GENERALE DELL'ECONOMIA

Un anno a due facce, il 2011: incerta ripresa nel primo semestre e nuovo arretramento negli ultimi tre mesi. Le prospettive sono però condizionate in misura pesante dalla dinamica delle due fasi: l'ultimo segnale, confermato dai primi dati del 2012, è infatti negativo.

Sono state le tensioni sul debito sovrano, in particolare nell'area Euro, e i timori sulle prospettive delle finanze pubbliche negli Stati Uniti a schiacciare la fase di ripresa, già lenta e debole, dell'economia mondiale. Le incertezze nella gestione a livello comunitario e i ritardi negli interventi hanno poi accentuato la crisi.

L'Italia, di nuovo in recessione dalla seconda metà del 2011, risente della decelerazione della domanda mondiale e della debolezza di quella interna (gravata anche dagli effetti delle necessarie manovre correttive della finanza pubblica).

La recessione ha colpito in misura più rilevante le regioni più orientate alle specializzazioni manifatturiere e all'export (la componente più volatile nella crisi). La ripresa si deve soprattutto alla rimonta della domanda estera e vede, dunque, quelle stesse regioni manifestare tassi di crescita più elevati nella fase successiva. Ecco perché il Piemonte, dopo una forte contrazione del PIL nel biennio 2008-2009, attorno all'8%, ha avuto una ripresa più lenta rispetto alle regioni centro-settentrionali di confronto, rimarcando una tendenza di lungo periodo alla perdita di peso della sua economia nel contesto nazionale. Fra il 2000 e il 2009, la nostra regione segna -2,4% nel Pil, performance fra le peggiori in Italia e -29,1% nel valore aggiunto dell'industria – la peggiore in assoluto – a sottolineare la presenza di difficoltà strutturali del contesto produttivo regionale.

L'economia del Piemonte, nel 2010, si è quindi allineata alla dinamica nazionale, con un andamento del Pil in recupero del 2%, mentre nel 2011 il rallentamento dell'economia ha seguito le tendenze generali, evidenziando un andamento recessivo nella parte finale dell'anno. Nel corso del 2011, il recupero della produzione manifatturiera, grazie soprattutto al rinvigorimento della domanda estera, ha sostenuto la ripresa nella prima parte dell'anno, fino all'autunno. Il bilancio medio annuo è di sostanziale stagnazione, con una

crescita del Pil attorno allo 0,7%, superiore di poco alla dinamica nazionale: un'ulteriore conferma, seppur lieve, del distacco in negativo rispetto all'evoluzione delle regioni del Nord.

Sul fronte lavoro, dopo una contrazione dell'1,3% nel 2009 (25 mila occupati in meno), nel 2010 prosegue il trend negativo (nel complesso dell'anno -0,9%, 16 mila occupati in meno) ma in attenuazione, con una stabilizzazione nell'ultimo trimestre dell'anno. Il 2011 vede una crescita non trascurabile (+1,2%, 23 mila occupati in più).

Calcolando il tasso di disoccupazione in modo da tenere conto anche delle persone che dichiarano di non cercare attivamente lavoro oppure non immediatamente disponibili (possibili scoraggiati), il tasso di disoccupazione raggiunge in Piemonte il 10%.

A differenza del recente passato, Torino presenta un quadro di relativa dinamica sotto i profili produttivo e occupazionale, entrambi in espansione non solo per il recupero del manifatturiero, ma anche per una dinamica espansiva nei servizi. Questo fino alla nuova gelata di fine anno portata dalla recessione in corso. In questa provincia permangono tuttavia forti sofferenze legate al mercato del lavoro, visibili nella persistenza di un livello della disoccupazione alto e in aumento.

Novara condivide in parte la situazione di Torino, per quanto riguarda la crescita occupazionale e l'aggravamento del tasso di disoccupazione, con un andamento della produzione industriale nel complesso meno dinamico.

A Biella, dove è più evidente il peggioramento della congiuntura nel corso dell'anno, associa il peggioramento della grave situazione occupazionale, con una forte caduta nei servizi, a un andamento della produzione industriale nel complesso favorevole nel 2011. Vercelli e Asti riflettono, con Biella, una contrazione dell'occupazione – a Vercelli anche nei servizi – ma un minor impatto sul tasso di disoccupazione, che comunque si sposta su livelli elevati.

Ad Alessandria l'exploit nelle esportazioni, che si ripete anche nel 2011, e il buon andamento della produzione industriale non mettono al riparo da un marcato ridimensionamento dell'occupazione industriale e da un aumento del tasso di disoccupazione.

A Verbania alle difficoltà sul mercato del lavoro si affianca un più forte rallentamento della produzione industriale, che non risparmia la provincia di Cuneo, dove il tasso di disoccupazione – il più basso in Piemonte – cresce di oltre un punto percentuale.

I SETTORI PRODUTTIVI

In forte difficoltà l'industria dell'auto in Italia in seguito alla caduta nel 2011 sia del mercato

europeo sia soprattutto italiano. Sono crollate a marzo le immatricolazioni di nuovi veicoli in Europa (-6,9% rispetto allo stesso mese del 2011) e in Italia, dove il gruppo Fiat registra un calo del 27,6%, un risultato solo in parte condizionato dal fermo delle bisarche. Le difficoltà degli stabilimenti italiani e, in particolare, Mirafiori, sono seriamente minacciate dalla rilevante sovracapacità nel settore e da una perdita di produzione nazionale che potrebbe divenire strutturale nel contesto delle strategie di Fiat-Chrysler. La perdita della produzione finale, peraltro, comporterebbe un'ulteriore spinta al ridimensionamento della filiera attestata nella regione, in assenza di sbocchi alternativi.

Peggiorano fiducia degli imprenditori artigiani e performance delle imprese (domanda, fatturato, occupazione): i saldi aumento-diminuzione sono -32,6 e -28,5, in netto calo rispetto a sei mesi prima (erano rispettivamente -22,4 e -23,0) e soprattutto alla seconda metà del 2010 (-17,5 e -14,8).

Nessun settore si salva nel panorama della crisi. Più critiche sono le costruzioni e buona parte dei servizi, con punte negative nei servizi personali – acconciatori, estetica, lavanderie – e nei trasporti. Nel confronto risulta meno critico l'andamento dell'artigianato manifatturiero.

Tutti i territori in crisi, con la parziale eccezione di Cuneo, comunque in discesa. Lievemente migliore rispetto al dato complessivo anche la situazione di Biella.

La crisi penalizza di più i settori il cui mercato è legato ai consumi delle famiglie e alla domanda pubblica, mentre per ora limitano i danni i settori legati alla domanda estera (ma le prospettive sono minacciose anche qui).

Qualificare prodotto, processi e lavoro nelle piccole imprese sembra necessario. La dimensione non appare un elemento premiante. Le imprese con un titolare scolarizzato invece, mantengono meglio le posizioni. Positivo quindi che i titolari d'impresa in possesso di un diploma (50,4%) o di una laurea (6,5%) siano in aumento.

Il settore delle costruzioni non è crollato come in altri paesi, né in termini di attività di investimento, né di valori immobiliari. È tuttavia in crisi. Le nuove costruzioni residenziali segnano nel 2011 una contrazione (-2,5%) dopo la lieve ripresa del 2010. È la conclusione di un lungo ciclo espansivo legato anche ai rilevanti investimenti nel capoluogo regionale: metropolitana, interventi viabili, inceneritore, Olimpiadi invernali 2006.

Da notare però la contrazione del valore della produzione di nuove abitazioni di fronte alla tenuta del mercato della riqualificazione, soprattutto con interventi di ristrutturazione straordinari e con nuovi investimenti in energie rinnovabili e miglioramento dell'impiego di energia.

L'agricoltura europea, tra il 2010 e il 2011, è cresciuta: +7,5% del valore della produzione a prezzi correnti. Il reddito agricolo pro capite è anch'esso aumentato del 6,7% su scala europea e, dopo alcuni anni negativi, dell'11,4% per gli agricoltori italiani. Tuttavia il valore aggiunto dell'intero settore agricolo nazionale è cresciuto solo del 2% a prezzi correnti rispetto al 2010. Il dato si riduce ulteriormente allo 0,8% prendendo come riferimento i prezzi del 2010.

In Piemonte, l'annata 2011 è stata una delle più calde degli ultimi decenni, tuttavia non sono mancati fenomeni meteo che hanno causato danni.

La distribuzione delle superfici ha visto una crescita dei cereali (+4,4%) sospinti dai buoni segnali di mercato. Cambiamenti attesi nel settore risicolo, dove la riforma della PAC in arrivo al 2014 potrebbe causare una brusca riduzione del sostegno pubblico e spingere verso coltivazioni più remunerative. Ottima la vendemmia, favorita dal caldo di fine estate ma anche da quantità prodotte tra le più basse degli ultimi anni.

Nella zootecnia, leggero calo del numero di capi bovini allevati (-0,5%) rispetto all'anno passato. La diminuzione degli allevamenti bovini, fenomeno ormai strutturale, prosegue con un trend di circa il 2,5% annuo, anche se questo dato riguarda in larga misura aziende di piccola dimensione, con un ruolo marginale nella filiera. Segnali positivi dalla bilancia commerciale, dove spiccano i dati sulle esportazioni, in crescita in tutti i settori più importanti.

Prosegue la riduzione del numero di aziende agricole con un trend di circa il -2,5% annuo: Tengono le aziende più strutturate a discapito di quelle più piccole e meno integrate nella filiera.

Il valore aggiunto del commercio, come settore d'attività economica a livello nazionale, ha mantenuto una dinamica oscillante con piccole fluttuazioni attorno allo zero. I consumi delle famiglie hanno manifestato ampie fluttuazioni nella componente durevole mentre gli alimentari si sono mantenuti pressoché inerti, come anche le unità di lavoro, ma su livelli negativi di crescita. Anche il reddito e il risparmio delle famiglie non ha conosciuto una tendenza lineare ma solo modeste oscillazioni.

L'analisi di bilanci d'impresa mediante un panel di bilanci d'esercizio per società di capitali dal 2005 al 2010 mostra che:

- il valore aggiunto è stato sempre in crescita, con l'unica eccezione del 2009, grazie al sostegno del Dettaglio (specie non Alimentare);
- la dinamica degli addetti è sempre stata positiva ed ha perfino accelerato nel 2008 per subire una frenata nel 2009 da cui una insufficiente ripresa nel 2010;
- per il Commercio il 2010 è stato un anno di ripresa con orientamento intensivo che ha visto una robusta dinamica del Valore Aggiunto e della Produttività dovuta ad una più

debole crescita dei Dipendenti;

- la dinamica del fatturato è stata più virtuosa di quella del debito nel comparto Alimentare mentre nel Non Alimentare i debiti sono cresciuti ad un ritmo commensurabile a quello del fatturato;
- il rapporto tra numero d'impresa fragili e solide è costante nel tempo e mostra una proporzione d'impresa fragili doppia rispetto a quella delle imprese solide;
- sebbene con diverse intensità, il Commercio è passato attraverso diversi tassi di crescita di valore aggiunto e produttività, come anche di redditività ed indebitamento, nelle varie fasi del ciclo dal 2005 al 2010, tuttavia ha mantenuto pressoché immutata la configurazione in riferimento alla fragilità finanziaria.

Considerando la spesa media mensile per consumi delle famiglie si osserva che:

- il dato annuale per consumi del Piemonte è in linea con quello dell'Italia;
- nel lungo periodo la dinamica dei consumi ha seguito un cammino di crescita positivo: in Piemonte si registra una crescita del +12% rispetto al 2005 mentre a livello nazionale il dato scende al +2%;
- nel breve periodo i consumi sono calati fin dal 2006, in Piemonte nel 2008 si registrò un -3%; la dinamica negativa è proseguita nel 2009 dove solo i consumi alimentari piemontesi hanno mantenuto il segno positivo ma, nel 2010, si sono registrati segnali di ripresa interessanti col +4% del Piemonte trainato dal +5% della spesa in consumi non alimentari; a livello nazionale s'è mantenuta una sostanziale inerzia.
- le "variazioni della dieta": crescono i consumi di carni, frutta ed ortaggi e pane ma, soprattutto, cresce il consumo di beni non alimentari quali abbigliamento, istruzione e tempo libero mentre calano i tabacchi e le comunicazioni;
- la spesa media delle famiglie piemontesi era superiore a quella nazionale del +6% nel 2009 e il margine s'è amplificato di tre punti passando al +9% del 2010. Questo "superamento" è riscontrabile, principalmente, per il fatto che le famiglie piemontesi orientano mediamente 11 unità di spesa in più per consumi non alimentari rispetto a quelle nazionali;
- al crescere del livello per quinto di spesa, le percentuali di spesa coperta crescono, cioè, in media, la quota di spesa per consumi sul totale per le famiglie più ricche è più che doppia rispetto a quella delle famiglie più disagiate, tanto in Piemonte quanto nel Nord Ovest, il che sottolinea un certo grado di disuguaglianza ma questa disuguaglianza è inferiore a quella riscontrabile a quella nazionale.

Il turismo mondiale non conosce crisi e anche nel 2011 fa segnare una crescita degli arrivi (4%). Meno buona la situazione in Italia, con una diminuzione dei viaggi (-16,5%) e dei pernottamenti (-15,1%), nel 2011. Diminuiscono sia le vacanze brevi (-19,5%), sia lunghe (-14,9%); anche i viaggi per motivi di lavoro frenano (-13,1%). Analoga la situazione dei pernottamenti.

Il Piemonte prosegue nella crescita dei flussi turistici in controtendenza con il resto d'Italia. Nel corso del 2011, aumentano gli arrivi (3,92%) e le presenze (3,88%). Segno positivo in quasi tutte le ATL regionali, pur se con performance differenti, a eccezione di biellese e Valsesia. Torino con l'area metropolitana cresce negli arrivi +0,3% (oltre la soglia di 1 milione e 378mila) e nelle presenze +1,4% (quasi 3 milioni e 600mila). Tuttavia, tenendo conto che il 2011 è stato caratterizzato dai numerosi eventi (150° dell'Unità d'Italia e raduni militari) gli aumenti registrati appaiono modesti e trainati principalmente dal mercato italiano (+1,2% di arrivi e +3,8% di presenze).

Performance migliori nel Distretto dei Laghi (7,24% negli arrivi e 5,64% nelle presenze), uno dei prodotti turistici di punta, dopo qualche anno in flessione. Continua la crescita del segmento enogastronomico, in cui spicca l'ATL Langhe e Roero (11,36% di arrivi e 15,30% di presenze in più). Il territorio mostra una notevole capacità di attrazione anno dopo anno, in particolare nella componente straniera (+15,3%) piuttosto che in quella nazionale (+1,6%). Se, inoltre, a questi dati si sommano le presenze nei comuni collinari delle ATL di Alessandria e Asti, il segmento turistico legato a quei territori si avvia a superare quello stagionale della montagna invernale.

LE RETI E LE INFRASTRUTTURE

Nel 2030 gli incidenti stradali saranno la quinta causa di morte a livello mondiale, ma sono già oggi la prima causa di morte tra la popolazione giovanile, soprattutto nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni. In Piemonte, nel 2010, circa un giovane due è stato coinvolto in un incidente stradale, in qualità di conducente, passeggero o pedone.

Numerose azioni di policy sono state approntate per aumentare la sicurezza stradale, in particolare per i giovani. La maggior parte delle misure possibili sono di competenza del governo nazionale: l'innalzamento dell'età del conseguimento della patente, le modifiche al percorso formativo per il conseguimento della patente (durata, contenuti della formazione), l'aumento delle restrizioni alla guida per i neopatentati, l'inasprimento dell'enforcement, anche mediante l'uso delle nuove tecnologie (scatole nere, alcolocks, ecc.). Le azioni più innovative rivolte ai giovani in questo campo includono aspetti quali: l'utilizzo di Internet e delle piattaforme sociali (es. Facebook) per interagire con i giovani utilizzando gli strumenti a loro più familiari, la comunicazione di tipo peer-to-peer, cioè effettuata tra

pari, evitando lezioni teoriche e conoscenze "imposte dall'alto", la grande diffusione di progetti/associazioni ideati da giovani per i giovani, che risultano particolarmente efficaci per la vicinanza di età, di problemi, di strategie di comunicazione.

I progressi nella riduzione degli incidenti sono stati rilevanti nel decennio appena trascorso. La situazione del Piemonte appare relativamente migliore di quella nazionale. Dal confronto con le altre regioni italiane si nota come il calo delle vittime giovani nel decennio 2001-2010 sia stato del 58% (167 nel 2001, 70 nel 2010), raggiungendo ampiamente – almeno per quanto concerne i giovani – il traguardo di dimezzamento richiesto dall'Unione europea. Considerando la percentuale di giovani vittime e la percentuale di giovani residenti, il Piemonte presenta valori di mortalità giovanile pienamente al di sotto della media nazionale.

Se le dotazioni di ICT sono un problema oggi meno rilevante che in passato, le ricadute dei processi di penetrazione presso cittadini, imprese e la PA del Piemonte, rimangono al di sotto del potenziale innovativo. Le modalità stesse dei processi di diffusione cambiano e in modo non univoco. A segnali propositivi veicolati dalle "geeks' visions" sui big data, la territorial intelligence e le nuvole, ne fanno da contrasto altri più cauti, alimentati dalle incertezze della crisi economica e dagli impegni che i singoli e le collettività dovranno sottoscrivere per "prendere in mano il proprio destino" così come raccomandato dalla strategia comunitaria di Europa 2020.

Nel complesso gli utilizzi delle tecnologie (nelle pratiche del fare) stanno modificando i modi stessi di concepire il ruolo delle applicazioni tecnologiche, rendendo le decisioni della loro adozione sempre più sensibili alle caratteristiche del contesto sociale e organizzativo in cui devono operare.

Sono quattro le pratiche applicative in gioco:

- Fare meglio. De-materializzazione, emigrazione on-line dei servizi.
- Fare cose nuove. Nuovi applicativi e servizi come apps dei telefonini, i software as a service)
- Fare diversamente. Circolazione/condivisione delle informazioni e allineamento dei diversi soggetti per far evolvere le pratiche correnti
- Fare altro. Modalità di uso delle tecnologie e modi di operare delle organizzazioni sono progettati e sviluppati in modo congiunto per creare nuovi prodotti e servizi per la collettività.

Se escludiamo l'ambito "Fare altro", che prefigura un futuro ancora molto lontano, tutti gli altri sono di fatto presenti nelle descrizioni dei processi di diffusione delle ICT presso i cittadini, le imprese e la PA.

GOVERNO E GOVERNANCE LOCALE

Il triennio 2010-2012 ha visto le amministrazioni locali coinvolte in maniera rilevante nello sforzo di risanamento finanziario del Paese: riduzione dei trasferimenti statali e vincoli introdotti dal patto di stabilità interno rispetto ai saldi di bilancio sono stati gli strumenti principali. Le entrate totali delle amministrazioni locali a livello nazionale in termini monetari sono diminuite nel 2010 e nel 2011 con una speculare diminuzione delle spese, in particolare quelle di investimento finale. Si prevede anche per il 2012 la prosecuzione di questo trend negativo, che comporta purtroppo un andamento pro-ciclico della finanza decentrata (così come è avvenuto in diversi paesi europei): un aspetto molto negativo perché non consente di controbilanciare la congiuntura con gli investimenti pubblici locali.

Il saldo complessivo di risorse attribuite dallo Stato ai Comuni piemontesi al 2012 rispetto al 2011, in base alle prime stime, registra una diminuzione di 357 milioni di euro, ossia circa 80 euro pro capite. La distribuzione di questo valore è disomogenea: 724 comuni, (ma sono il 7% della popolazione) hanno maggiori risorse, mentre i capoluoghi subiscono tutti un taglio: maggiormente penalizzati Biella (-144 euro pro capite) e Torino (-134 euro pro capite).

In altri paesi i governi locali hanno colto l'opportunità offerta dalla situazione di stress fiscale per operare riforme da tempo auspiccate, ad esempio la riorganizzazione territoriale del sistema di governo locale, sia di tipo strutturale sia attraverso modelli cooperativi. Anche in Piemonte una politica di questo tipo consentirebbe una riduzione delle spese e il raggiungimento di economie di scala e di scopo. La Regione può svolgere un ruolo cruciale in base alla legislazione recente sia rispetto alla aggregazioni tra Comuni sia alla diminuzione del numero delle Province.

LA QUALITÀ SOCIALE

I dati provvisori indicano una consistente diminuzione di popolazione rispetto a quella anagrafica, che scenderebbe a quota 1.367.394, con un decremento di quasi 96mila abitanti rispetto a fine settembre 2011 in base ai movimenti anagrafici mensili (-2,2%). I dati censuari potrebbero però correggere in misura significativa queste stime.

Il Piemonte al 31 dicembre 2011 conta un saldo di circa 11.000 abitanti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 2,5%, il più basso dell'ultima decade. Tale incremento della popolazione è il risultato ancora una volta dei movimenti migratori con l'estero: su 22.000 iscrizioni complessive, solo 5.800 provengono infatti da altri comuni italiani. I dati del 2011 confermano quindi una fotografia già nota: i flussi migratori dall'estero e dall'interno, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, non sono sufficienti a sostenere la natalità. Questa continua a diminuire, come negli ultimi tre anni (2009, 2010 e 2011). Si genera così un saldo naturale in peggioramento rispetto al 2010, a conferma

della tendenza degli ultimi anni: il ritmo di crescita della popolazione rallenta.

Il 2011 è un anno "atipico" per l'economia: a un primo semestre con una debole dinamica espansiva, è seguita una frenata a partire dal periodo aprile-giugno, fino al dato negativo dell'ultimo trimestre: -0,4% nel trend della produzione industriale, uno degli indicatori più sensibili dell'andamento del ciclo.

Le previsioni per l'inizio del 2012 sono negative, con un saldo di 43 punti percentuali fra le imprese che si attendono aumenti e quelle che si immaginano un calo di attività.

Il bilancio del Piemonte nel 2011 ha comunque segno positivo, con una crescita di 23.000 occupati (+1,2%), concentrata fra le donne e fra il lavoro alle dipendenze. Superato nel Centro-Nord solo dall'Emilia-Romagna (+1,6%), il dato risulta dunque buono se valutato come media annua, ma è condizionato dalle prospettive.

L'aumento dell'occupazione è in realtà trainato dalle fasce di età più avanzate. Una conseguenza diretta, sotto questo profilo, del freno alle uscite per pensionamento.

Contenuto l'incremento della disoccupazione (da 151.000 a 154.000 persone in cerca di lavoro), che interessa anche in questo caso la componente femminile e che lascia inalterato, al 7,6%, il tasso di disoccupazione. Anche in questo caso, occorre tenere presenti le prospettive (tutte negative): tra ottobre e dicembre 2011, ad esempio, i disoccupati maschi crescono del 13% e il tasso relativo sale dal 6 al 6,7%. La posizione del Piemonte rimane inoltre critica nell'ambito della ripartizione Centro-Nord sia per i più elevati livelli di disoccupazione, sia per il maggior ricorso alla cassa d'integrazione salariale.

A livello sub-regionale, si conferma la situazione di eccellenza del Cuneese e la condizione di criticità, all'estremo opposto, di Torino e Biella, con le altre province collocate in una posizione intermedia. Nel contesto nazionale, Cuneo si colloca al quarto posto come tasso di occupazione, dopo Bolzano, Ravenna e Bologna, e addirittura al terzo in termini di disoccupazione, dietro Bolzano e Parma, le sole tre province in Italia sotto la soglia del 4%. Il livello di istruzione dei giovani piemontesi è storicamente cresciuto. La quota di diplomati e laureati fra i giovani 25-34enni è doppia rispetto agli adulti maturi 55-64 anni. Diminuiscono nello stesso confronto, le persone in possesso della sola licenza elementare o senza titolo. Tuttavia, nonostante questa crescita, la quota di giovani che hanno al più la licenza media rimane ancora notevole: quasi un terzo dei maschi e poco meno di un quarto delle donne.

I piemontesi vanno un po' meno a scuola e all'università che in altre regioni italiane. Includendo però gli iscritti dei percorsi leFP (istruzione e formazione professionale regionale dal 2010 divenuti a pieno titolo parte integrante del secondo ciclo di istruzione insieme ai percorsi della scuola secondaria di II grado) il tasso di scolarizzazione degli adolescenti in Piemonte si colloca su un valore di tutto rispetto (non comparabile con altre regioni per

non disponibilità del dato). I percorsi leFP hanno un ruolo nell'innalzare il tasso di scolarizzazione, in particolare nei confronti di una fascia di adolescenti spesso più fragile e a rischio di dispersione.

La riforma dell'apprendistato appena varata dalla regione Piemonte prevede che gli adolescenti possano assolvere l'ultimo anno dell'obbligo di istruzione (il decimo quello dei quindici anni) direttamente nell'apprendistato. Il Piemonte è la prima regione a farlo. Così dal prossimo anno, i ragazzi in uscita dal primo ciclo (medie) potranno scegliere se continuare nella scuola, nei percorsi di qualifica leFP o prendere una qualifica direttamente nell'apprendistato in percorsi pensati appositamente per gli adolescenti.

Cuneo si conferma la provincia piemontese con la migliore qualità della vita complessiva nel 2011, seguita da Biella. Si colloca al primo posto solo nella dimensione Salute, ma occupa la seconda posizione come partecipazione dei cittadini e sicurezza personale e terza nelle reti sociali e nell'ambiente. Biella segue a poca distanza, con un rilevante recupero rispetto a qualche anno fa. Risulta prima nella sicurezza personale e seconda per istruzione, qualità del tempo quotidiano e ambiente locale. In fondo alla graduatoria Vercelli, penalizzata nelle dimensioni Salute e Sicurezza materiale (economia) e anche in quelle del Tempo quotidiano, delle Reti e sul versante della sicurezza stradale. Risulta prima, invece, nella dimensione delle Reti sociali. Molto contrastati i risultati delle province di Torino e Verbania, con primi e ultimi posti nelle diverse dimensioni. Torino è ultima in reti, Ambiente Sicurezza personale e prima invece nella Partecipazione e Istruzione. Quasi speculare Verbania, che risulta ultima per Istruzione, Quotidiano e Partecipazione e prima invece in Ambiente e anche nella dimensione della Sicurezza materiale.

Piemontesi più pessimisti dell'anno precedente sia sull'anno appena passato sia per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione di pessimismo.

Riguardo la situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno l'82% dei piemontesi la percepisce peggiorata mentre il saldo ottimisti-pessimisti scende da -58 a -77. Il peggioramento è marcato soprattutto nella classe 55-64 anni (il 91%) mentre parlano di miglioramento il 16% dei più giovani (18-24 anni).

La condizione economica delle famiglie è stazionaria per il 48% dei piemontesi (43% gli stranieri). Migliora per il 3% (1% gli stranieri) e il 49% denuncia un peggioramento (56% gli stranieri). Sono le persone nelle classi 45-54 anni e 55-64 anni le più colpite.

La difficoltà a trovare lavoro è il primo problema (45% piemontesi, 54% gli stranieri).

La soddisfazione per i servizi vede un lieve calo generale, più accentuato per Sanità (da 83,8 a 83,1%) e Pubblica sicurezza (da 90,2 a 87,9%). In controtendenza, migliorano Cultura e Sport.

RICCHEZZA SENZA REDDITO

I piemontesi sono soddisfatti della propria situazione economica generale, ma molto insoddisfatti dell'andamento degli ultimi 12 mesi e preoccupati per il futuro. La contraddizione è solo apparente.

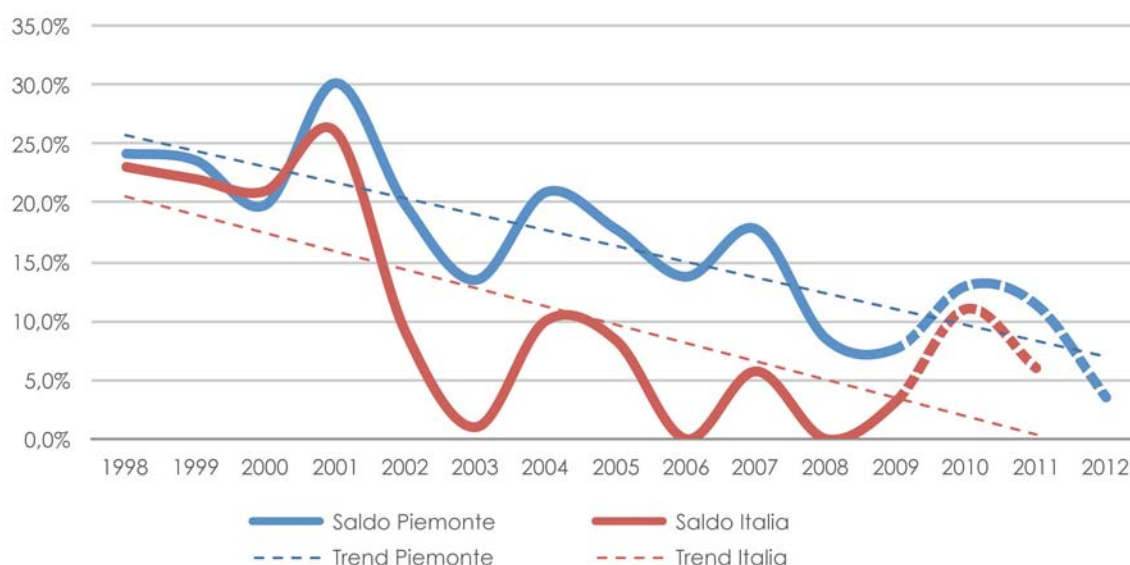
La valutazione della propria condizione di vita dal punto di vista economico è sostanzialmente positiva: 27,5% contro 23,1 di insoddisfazione, un saldo a favore dei soddisfatti del 4,4%. Il pessimismo per il proprio futuro economico (-46% di saldo fra ottimisti e pessimisti), si spiega con l'esistenza di una società ancora dotata di un consistente patrimonio (ricchezza) ma con crescenti problemi a mantenere i livelli di vita acquisiti. Questo è coerente con l'erosione delle riserve: ci si indebita o si usa il patrimonio accumulato per mantenere lo status attuale. È anche coerente con il recente aumento delle preoccupazioni per aspetti di tipo economico (lavoro e tassazione) che ha sopravanzato la tradizionale preoccupazione per la sicurezza e la criminalità.

UN CONFRONTO: COSA SUCCEDDE IN ITALIA?

Le persone che si dichiarano soddisfatte per la propria condizione di vita dal punto di vista economico sono il 48,5% (marzo 2011). Gli insoddisfatti il 49,5%, con un saldo negativo dell'1%. Al contempo le famiglie che dichiaravano poco o molto migliorata la propria situazione rispetto all'anno precedente erano il 5%, mentre il 43,7% la considerava peggiorata. Il saldo era quindi negativo e pari al 38,7%. Quindi anche in Italia (dati Istat) non c'è coerenza numerica fra soddisfazione generale per la propria condizione economica (negativa ma sempre vicina a zero) e giudizio sulla situazione della famiglia negli ultimi 12 mesi (fortemente negativo). La situazione italiana presenta quindi un andamento analogo e una contraddizione (apparente, come si è visto) analoga, ma con situazioni mediamente peggiori.

UN'INTERPRETAZIONE

Mentre il saldo fra soddisfatti e insoddisfatti della propria situazione economica generale si mantiene in equilibrio (oscillazioni relativamente modeste attorno allo zero), il giudizio sull'andamento economico degli ultimi 12 mesi per la propria famiglia assume valori mediamente più distanti da zero e molto negativi. Il primo valore risente della ricchezza e del patrimonio acquisito (quindi rende i piemontesi relativamente tranquilli), mentre il secondo è sensibile all'andamento della situazione economica contingente e alle stime per l'immediato futuro (quindi preoccupa i piemontesi). La situazione si può sintetizzare nella formula: ricchezza senza reddito.

Fig. 1 CAPACITÀ DI RISPARMIO (SALDO FRA FAMIGLIE RISPARMIATRICI E INDEBITATE)

Fonti: Elaborazioni Ires su dati Clima di opinione e Istat

DECLINO DEL PIEMONTE?

I dati congiunturali negativi e peggiori di alcune altre regioni del Nord comparabili con la nostra, hanno sollevato da tempo la questione del declino del Piemonte.

La crescita costantemente inferiore a quella di Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia, l'export che perde posizioni in classifica (anche se con qualche segnale meno scoraggiante nel 2011), una disoccupazione sempre più elevata che altrove: sono molti gli indicatori che sembrano confermare questa ipotesi.

Anche indicatori meno tradizionali, come quelli della qualità della vita, segnalano una posizione buona nel panorama italiano ma in coda rispetto alle grandi regioni del Nord (sulla dinamica non abbiamo ancora dati certi, tuttavia).

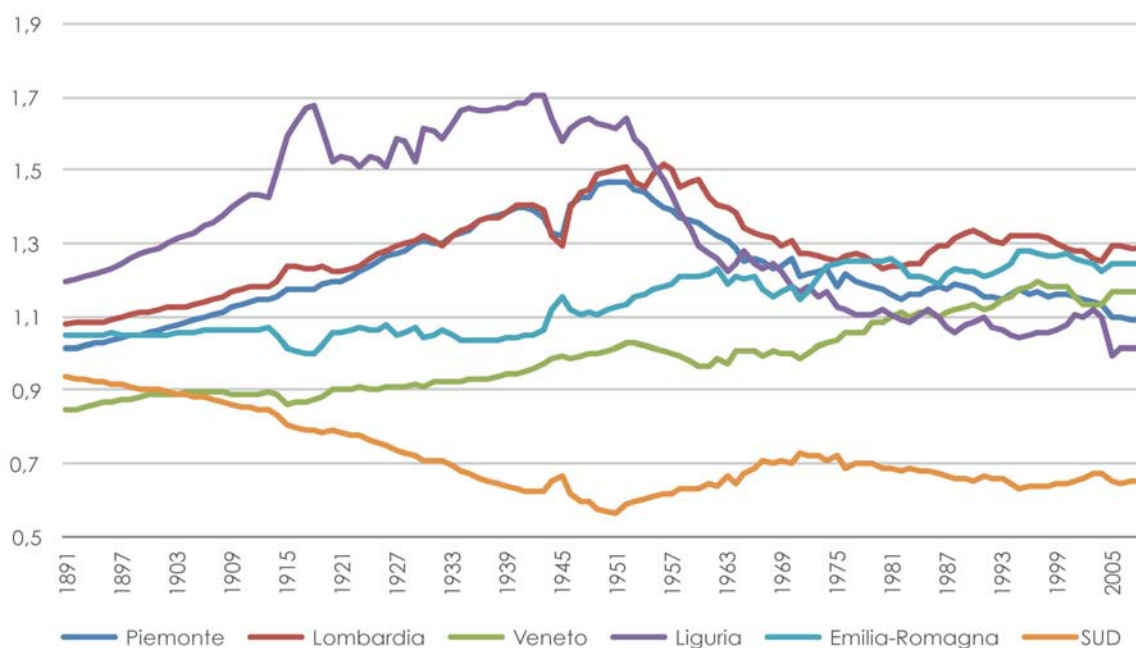
È certo che il passaggio dal mondo della produzione manifatturiera e della grande fabbrica a un'economia di servizi, soprattutto alla persona, non ha ancora delineato un futuro chiaro. Il Piemonte paga anche una transizione demografica ancora in corso e più pesante che nel Nord-Est. È assai probabile che rimedi come l'aumento della produttività o robuste iniezioni di innovazione a tutti i livelli, a cominciare dai servizi pubblici, necessari in tutta Italia, lo siano qui più che altrove e con più urgenza.

Tuttavia lo sguardo analitico e congiunturale di una Relazione annuale non è l'unico punto di vista utile per valutare la perdita di posizioni del Piemonte. Uno sguardo più allargato ci regala infatti un'immagine diversa.

Innanzitutto va ricordato che il reddito declinante si accompagna, in Piemonte, a una

situazione patrimoniale consolidata e relativamente prospera, soprattutto per le classi anziane. Questo almeno sembra emergere da diversi indizi. La Banca d'Italia dimostra come il divario in termini di ricchezza netta sia superiore a quello che si rileva per il reddito¹. Nel 2006 il Piemonte era la terza regione italiana per ricchezza pro capite, in termini di attività finanziarie, dopo Lombardia e Lazio². Considerando invece le attività reali, in prevalenza abitazioni private, in Piemonte, nel periodo 2001-2006, i prestiti alle famiglie per l'acquisto della residenza sono circa raddoppiati³. Il valore complessivo del patrimonio immobiliare in Piemonte, nel 2009, era pari a 3,7 volte il Pil regionale, contro il 3,1 della Lombardia e il 3,5 del Veneto. Solo l'Emilia-Romagna, delle grandi regioni settentrionali aveva un valore superiore, con 3,9⁴. Inoltre il rapporto fra valore reale e potenziale della ricchezza immobiliare nei comuni turistici italiani raggiunge il valore più alto (6,1 volte) nella nostra regione, superiore anche alla Valle d'Aosta. Il Piemonte è anche la seconda regione italiana, dopo la Toscana, per patrimonio delle fondazioni bancarie. Ci troveremmo quindi in una situazione di "ricchezza senza reddito".

FIG. 2 DIFFERENZIALI REGIONALI DEL PRODOTTO PRO CAPITE 1891-2004 (ITALIA=1)



Fonti: Elaborazioni Ires su dati Tagliacarne, Unioncamere, Svimez, Istat

Note: SUD è la media di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

1 Banca d'Italia, 2007, La ricchezza delle famiglie italiane 1995-2005, Supplementi al Bollettino Statistico, Anno XVII Numero 75, p. 12

2 Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio, 2006, La ricchezza degli italiani, Il Mulino.

3 Banca d'Italia, 2007, L'economia del Piemonte nel 2006.

4 Agenzia per il territorio, 2011, Gli immobili in Italia.

Va anche notato che la ricchezza è distribuita in modo non omogeneo fra le classi di età. Considerando ad esempio quella immobiliare (oltre il 60% del totale), il valore medio nazionale per i proprietari al di sotto dei 20 anni è di circa 120 mila euro contro i quasi 227 mila per gli ultrasessantenni (dati 2009).

Anche il Prodotto interno lordo, nonostante i tanti limiti di questo indicatore (ampiamente dettagliati nella Relazione), suggerisce una narrazione interessante. Il PIL pro capite delle regioni italiane, ricostruito a partire dal periodo post-unitario, offre l'opportunità di un'analisi storica con risvolti in parte inattesi (Fig. 2).

- Innanzitutto il declino relativo del Piemonte, almeno per quel che il PIL può misurare, arriva da lontano, fin dal dopoguerra.
- Possiamo aggiungere che non è un fatto isolato, riguarda anche la Liguria e la Lombardia, anche se quest'ultima sembra avere recuperato una certa stabilità.
- Inoltre, la crescita della Terza Italia, spesso raccontata come un'esplosione dei tempi recenti, qualcosa di sorprendente che ha spiazzato le altre regioni, quasi fossero prigioniere di un immobilismo incurabile, ha anch'essa una storia lunga.
- Emerge una tendenza alla convergenza fra le regioni dal dopoguerra agli anni settanta circa, ma nel periodo più recente (da inizio anni settanta) domina la divergenza.
- Infine, ed è importante non dimenticarlo mai, la posizione relativa di queste regioni declina perché altre crescono nel frattempo: non solo Emilia-Romagna e Veneto ma il Sud Italia, che ha un andamento quasi perfettamente speculare, almeno nel periodo compreso fra l'Unità e la fine degli anni Sessanta: prima declina e poi cresce. La fetta del Piemonte si è ridotta ma la torta del PIL italiano, se si esclude il periodo più recente, è cresciuta con una certa regolarità, almeno fino alla fine dello scorso secolo e il declino è stato quindi relativo (Fig. 2). Nel decennio più recente il declino regionale assume contorni diversi perché si colloca in un quadro generale che a sua volta si deteriora.

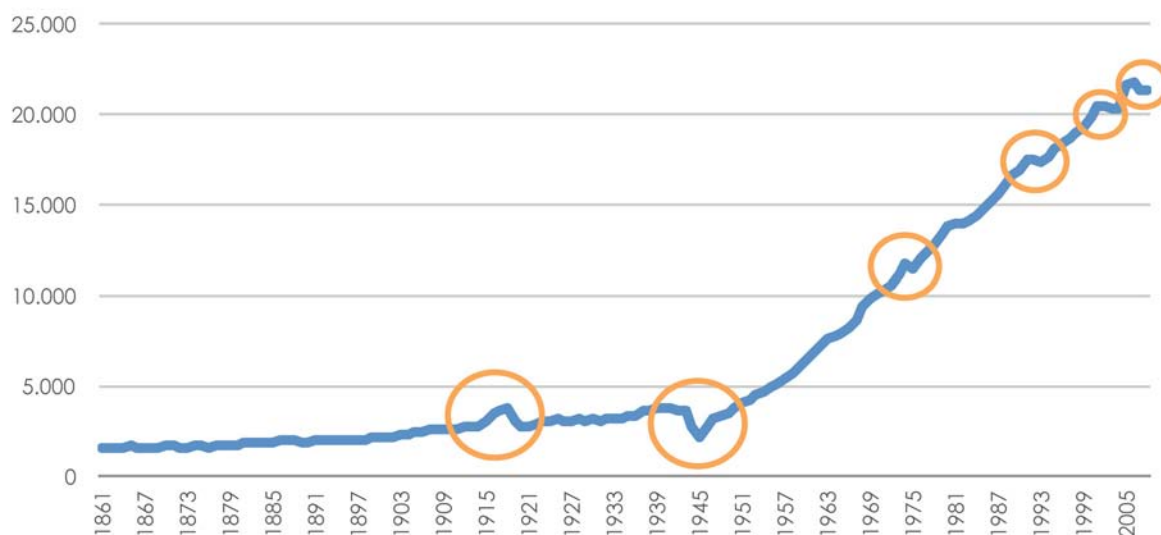
Le considerazioni suggerite da questo insolito punto di vista non cambiano i valori misurati sul campo oggi dalle analisi congiunturali, come quella di Piemonte Economico-sociale dell'Ires, ma offrono un'interpretazione meno drammatica dei cambiamenti in corso.

In altre parole, il Piemonte ha bisogno da tempo di una politica di rilancio organica, di una ristrutturazione che vada oltre lo sfruttamento estemporaneo delle opportunità a breve, come improvvise e limitate espansioni dell'export: boccate d'ossigeno che da sole non cambiano le prospettive. Approfittarne ha consentito di limitare i danni, ma è irrealistico chiedere alla logica del mercato di andare oltre: deve essere quella pubblica a farsene carico.

Sono numerosi gli ambiti nei quali è possibile agire per ottenere risultati da un lato di rispar-

mio finanziario, sempre più necessari in tempi di *spread economy*, e dall'altro orientate a dare respiro allo sviluppo futuro, in una prospettiva piuttosto di *green economy*. Fra le prime si può pensare ad esempio alla riorganizzazione amministrativa degli enti locali. Nel secondo ambito, azioni finalizzate al risparmio energetico degli edifici o volte a razionalizzare gli insediamenti per ridurre il consumo di territorio e la domanda stessa di mobilità, oppure la progettazione di sistemi tariffari innovativi nei servizi pubblici o ancora la diffusione di nuove tecnologie con modalità proattiva, quindi accompagnate da dottrine d'uso che le rendano operative.

FIG. 3 POTERE D'ACQUISTO PRO CAPITE (VALORI IN DOLLARI 1990)



Fonti: Elaborazioni Ires su dati di fonte varia

Questi interventi saranno tanto più efficaci quanto più inseriti in un piano coraggioso e organico di cambiamento, anche profondo e destinato a modificare gli stili di vita collettivi e non solo le scelte degli operatori sul mercato.

La storia delle crisi recenti ci manda un segnale sempre più difficile da ignorare: il cammino si è interrotto e dobbiamo riorganizzarci per riprenderlo e questo implica una serie di interventi per aumentare la produttività nel pubblico e nel privato. Ma non basta, forse bisogna anche cambiare strada e questo implica una riflessione su cosa e come vogliamo produrre e consumare. Il momento congiunturale negativo del presente, e in Piemonte leggermente più negativo che nel resto del Nord, rende questo compito per noi più difficile ma ancora più necessario.

1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE

LA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE IN AFFANNO

La fase di ripresa, lenta e incerta, dell'economia mondiale ha subito a partire dalla seconda metà dell'anno passato un sensibile peggioramento, con l'acuirsi di tensioni sul debito sovrano, in particolare nell'area Euro, ma anche a causa dei timori sulle prospettive del consolidamento delle finanze pubbliche negli Stati Uniti. Ne sono conseguite difficoltà nel rifinanziamento del debito dei paesi meno virtuosi sotto il profilo dei conti pubblici, mentre la crisi del debito sovrano in Europa, anche a seguito delle incertezze nella gestione della crisi a livello comunitario, ha assunto una connotazione sistemica, determinando il declassamento, da parte delle principali agenzie di rating, del debito di numerosi paesi dell'area dell'Euro.

Nel primo trimestre del 2012 le tensioni finanziarie si sono attenuate e le prospettive della crescita si sono in qualche misura stabilizzate, anche se numerosi fattori, quali la debolezza della domanda aggregata nei paesi avanzati compressa da un perdurante eccesso di debito sia privato che pubblico, la persistenza di incertezze sulla gestione del debito sovrano in Europa e il timore di un rialzo dei prezzi petroliferi pongono un'ipoteca sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale nei prossimi anni.

Si è quindi instaurata una situazione in prospettiva assai diversa rispetto a quella prevalente prima della crisi, nella quale la sostenibilità delle finanze pubbliche era garantita da una dinamica dell'economia superiore a quella dei tassi di interesse, condizione che non si ripeterà negli anni a venire, quando i tassi sono previsti in aumento e, al contempo, si prospetta una crescita del PIL decisamente più lenta.

Nella seconda parte dell'anno scorso l'economia mondiale ha iniziato a decelerare, perdendo ulteriormente vigore nella parte finale, in un contesto di crisi dei debiti sovrani, fragilità dei mercati finanziari e difficoltà dell'economia reale, fattori che si sono alimentati vicendevolmente.

La crescita mondiale nel 2011 risulta così ridimensionata ad un +3,9%, secondo le stime del Fondo monetario di aprile scorso (5,3% nel 2010) ed è prevista rallentare ulteriormente nell'anno in corso.

TAB. 1 L'ECONOMIA NEL MONDO (TASSI DI VARIAZIONE %)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012 (*)	2013 (*)
Mondo	5,4	2,9	-0,5	5,3	3,9	3,5	4,1
Economie avanzate	2,7	0,2	-3,4	3,2	1,6	1,4	2
Stati Uniti	1,9	0	-2,6	3	1,7	2,1	1,4
Giappone	2,4	-1,2	-6,3	4,4	-0,7	2	1,7
Germania	2,8	0,7	-4,7	3,6	3,1	0,6	1,5
Francia	2,3	0,1	-2,5	1,4	1,7	0,5	1
Italia	1,5	-1,3	-5,2	1,8	0,4	-1,9	-0,3
Regno Unito	2,7	-0,1	-4,9	2,1	0,7	0,8	2
Area Euro	2,9	0,4	-4,1	1,9	1,4	-0,3	0,9
Economie Asiatiche di Nuova industrializz.	5,9	1,8	-0,8	8,5	4	3,4	4,2
Economie emergenti e in via di sviluppo	8,8	6,1	2,7	7,5	6,2	5,7	6
Europa centrale e orientale	5,5	3,2	-3,6	4,5	5,3	1,9	2,9
Russia	8,5	5,2	-7,8	4,3	4,3	4	3,9
Turchia	4,7	0,7	-4,7	9	8,5	2,3	3,2
Medio oriente e Nord Africa	6,2	5,1	1,8	4,9	3,5	4,2	3,7
Africa sub shariana	7,2	5,6	2,8	0,3	5,1	5,4	5,3
Asia in via di sviluppo	11,4	7,7	7,2	9,7	7,8	7,3	7,9
Cina	14,2	9,6	9,2	10,4	9,2	8,2	8,8
India	9,9	6,2	6,8	10,6	7,2	6,9	7,3
America latina e Caraibi	5,7	4,3	-1,7	6,2	4,5	3,7	4,1
Brasile	6,1	5,2	-0,6	7,5	2,7	3	4,1
Commercio mondiale (beni e servizi)	7,2	2,8	-10,9	12,9	5,8	4	5,6

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2012

(*) previsioni

L'evoluzione dell'attività economica, che continua ad essere più sostenuta nei paesi emergenti, ha tuttavia manifestato, nell'ultimo trimestre del 2011, un'accelerazione negli Stati Uniti, dove sono migliorate le condizioni sul mercato del lavoro, i consumi manifestano segnali di risveglio anche se stentano a trasmettersi in una ripresa degli investimenti privati. In Giappone, a causa degli effetti del terremoto, che ha comportato effetti di rallentamento sull'economia mondiale, mettendo sotto tensione le catene di fornitura internazionale. La produzione si è contratta nel primo semestre del 2011. Pur con un rimbalzo positivo nei trimestri successivi la dinamica annua del Pil è risultata negativa (-0,7%). Invece le economie emergenti, che finora hanno sostenuto la produzione mondiale, hanno rallentato, talvolta in misura significativa, anche in conseguenza della minor domanda di importazioni proveniente dall'Europa – dove è stato più intenso l'indebolimento dell'attività economica – oltre che da una riduzione nell'afflusso di capitali dall'esterno. Hanno anche influito



1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE

sull'andamento di queste economie le azioni restrittive dei governi adottate in seguito all'intensificarsi delle pressioni inflazionistiche.

In altri importanti economie emergenti il rallentamento è stato più intenso: in particolare in India e soprattutto in Brasile, per il forte calo del settore industriale, mentre in Russia è proseguita un' apprezzabile espansione.

Si è determinata un'accelerazione della dinamica inflattiva, dovuta soprattutto al rincaro delle materie prime, che nei paesi emergenti si è associato alle pressioni esercitate da una domanda sostenuta. Nei paesi avanzati l'inflazione di fondo ha presentato invece una crescita moderata. Il quadro delineato di crescita più debole ha determinato nella parte finale del 2011 un raffreddamento delle tensioni inflazionistiche, sebbene persistano timori, avvalorati dalle tendenze più recenti, di un aumento dei prezzi delle materie prime energetiche. Il commercio mondiale, recuperata la caduta subita durante la crisi del 2009 con un robusto rimbalzo nel 2010, ha ridotto la sua dinamica al +5,8% nell'anno trascorso è previsto rallentare ulteriormente al +4% nel 2012, rendendo quindi più incerte le opportunità delle imprese (piemontesi) sui mercati internazionali. Il sentiero di crescita degli scambi internazionali appare quindi sensibilmente meno dinamico in prospettiva rispetto al periodo precedente la grande crisi.

In Europa, come si è detto, le condizioni dell'economia sono più sensibilmente peggiorate nel conteso dell'indebolimento del ciclo mondiale. Dopo lo stallo avvertito nel terzo trimestre dell'anno scorso, il trimestre finale del 2011 ha visto una contrazione del Pil del -0,3% nell'Unione Europea e nell'area Euro. Le esportazioni hanno rallentato sottraendo alimento all'espansione dell'economia, in presenza di una domanda interna, sia per consumi che per investimenti, estremamente debole. In questa situazione le tensioni inflazionistiche restano contenute. Il mercato finanziario ha dato segnali di stabilizzazione a partire dall'autunno scorso, con un qualche sollievo per la gestione dei debiti sovrani – in particolare la soluzione temporanea per la crisi greca – anche se le condizioni sul mercato del credito rimangono in tensione, nonostante le misure della banca centrale volte ad aumentare la liquidità nel sistema.

L'assenza di una vera prospettiva di crescita economica aumenta le incertezze sulla sostenibilità del debito determinando un'accentuata volatilità sui mercati. L'economia europea, infatti, si prevede che rifletterà un andamento recessivo nella prima parte dell'anno in corso, ma se verrà confermato l'orientamento di alcuni indicatori recenti di fiducia delle famiglie e delle imprese, è attesa una ripresa nella seconda parte dell'anno. Già nel primo trimestre dell'anno in corso, infatti, vi sono segnali di un'attenuazione del peggioramento avvertito nella parte finale del 2011.

Le previsioni per il 2012 indicano una crescita zero per l'Unione Europea (-0,3% per l'area

Euro), che rimarrebbe quindi l'area più fragile. La graduale ripresa nel corso del 2012 potrà supportare una dinamica dell'economia stimata nel +1,3% nel 2013 (+0,9% nell'area Euro), nell'ipotesi che le politiche economiche intraprese siano in grado di impedire l'avvio di una spirale negativa – similmente a quella innescatasi nel caso della Grecia – con riferimento ad altri paesi periferici dell'area.

Elementi di stimolo all'espansione dell'economia potrebbero derivare da un miglioramento delle aspettative superiore al previsto qualora la gestione delle crisi dei debiti sovrani in Europa sia percepita particolarmente efficace, da una minor dipendenza delle economie emergenti dalla domanda delle economie avanzate, da un miglioramento più solido dell'economia americana, in particolare nel mercato immobiliare.

LA CONGIUNTURA ITALIANA: L'ECONOMIA IN RECESSIONE

L'Italia è entrata in recessione di nuovo nella seconda metà del 2011, risentendo della decelerazione della domanda mondiale e della debolezza della domanda interna. Su quest'ultima hanno pesato gli effetti delle necessarie manovre correttive della finanza pubblica, in una situazione nella quale le tensioni per la gestione del debito insorte nell'autunno dello scorso anno rischiavano di determinare conseguenze gravi sull'attività economica e sulla stabilità finanziaria.

Ne è conseguita una persistente debolezza della domanda per consumi, come riflesso di quella del reddito disponibile delle famiglie e di un aumento dell'inflazione, essenzialmente a causa degli aumenti delle imposte indirette.

Le vendite sui mercati esteri continuano tuttavia a sostenere la crescita, pur in presenza di un rallentamento del commercio mondiale.

La produzione industriale ha segnato un cedimento nei mesi autunnali dello scorso anno contribuendo a frenare ulteriormente gli investimenti, gravati da un elevato livello di capacità produttiva inutilizzata nelle imprese e dalle prospettive sfavorevoli della domanda.

TAB. 2 L'ECONOMIA IN PIEMONTE E IN ITALIA (TASSI DI VARIAZIONE MEDI ANNUI – SU VALORI ANNO DI RIFERIMENTO 2000)

	PIEMONTE						ITALIA					
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Pil	0,8	-2,0	-7,7	2,0	0,7	-1,5	1,1	-1,1	-5,5	1,8	0,4	-1,5
Consumi famiglie	0,9	-2,2	-1,4	1,3	0,3	-2,6	0,7	-1,0	-1,8	1,2	0,4	-2,8
Investimenti fissi lordi	0,3	-4,8	-18,1	-2,0	-1,5	-4,1	1,8	-3,7	-11,7	2,1	-1,9	-4,4
Consumi collettivi	2,2	2,4	1,7	-0,8	-0,8	-1,6	2,0	0,6	0,8	-0,6	-0,9	-1,7
Domanda interna	1,0	-2,0	-4,3	1,0	-0,2	-2,7	1,2	-1,3	-3,3	1,0	-0,3	-2,9

Fonti: Elaborazioni Ires su dati Prometeia, aprile 2012



1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE

I prestiti bancari alle imprese, inoltre, hanno rallentato in misura considerevole, evidenziando le crescenti difficoltà di accesso al credito in una situazione di tensione delle imprese sul fronte della liquidità.

Per quanto riguarda le famiglie si è assistito ad un peggioramento del clima di fiducia, che trova spiegazione in una dinamica del reddito disponibile cedente in termini reali, in una crescita dell'onere per il servizio del debito (sebbene quest'ultimo si collochi su livelli più contenuti rispetto alla media europea) e in una situazione del mercato del lavoro nel quale la ripresa occupazionale si è arrestata e, con andamenti contraddittori nella richiesta di utilizzo di ammortizzatori sociali, peggiorano le attese delle imprese riguardo i loro livelli occupazionali.

Infatti nei primi mesi dell'anno, in un contesto di rallentamento del commercio mondiale, l'attività produttiva in Italia sembra indicare nuovamente una flessione, risentendo della perdurante difficoltà di spesa di famiglie e imprese.

Gli indicatori congiunturali indicano una prosecuzione della tendenza recessiva nel primo trimestre 2012. Dopo un iniziale miglioramento gli indicatori di fiducia subiscono un evidente peggioramento nei mesi di aprile e maggio dell'anno in corso.

Nell'anno in corso si prevede un andamento recessivo nella prima parte dell'anno e una successiva stabilizzazione, assumendo che le condizioni sui mercati finanziari si normalizzino. L'Italia è infatti fra i paesi europei per i quali le prospettive dell'evoluzione economica si sono più sensibilmente deteriorate negli ultimi mesi. La recessione (-1,9% secondo le stime del Fondo monetario) porterebbe così il livello del Pil italiano al di sotto del valore raggiunto nel 2007. Le prospettive di lento recupero (anche per il 2013 le previsioni del Fondo indicano un andamento negativo del Pil, pari a -0,3%) sono fortemente condizionate dall'eventualità che si riavviino tensioni sui mercati finanziari europei da un lato, dall'altro che si manifesti un rallentamento del commercio mondiale più accentuato del previsto, tale da sottrarre sostegno alla domanda delle imprese.

Guardando alle componenti della domanda, gli investimenti fissi lordi sono attesi diminuire (ulteriormente) in misura consistente, per l'elevato livello di capacità produttiva inutilizzata e una strisciante stretta creditizia. Gli investimenti in costruzione subirebbero una caduta analoga a quella dell'anno scorso. I consumi delle famiglie subirebbero un severo ridimensionamento per l'accentuarsi delle condizioni sfavorevoli che ne hanno compresso la dinamica nel 2011. L'evoluzione del reddito disponibile nominale infatti si stima sarà leggermente negativa (attorno a -0,6%). In presenza di una crescita dei prezzi al consumo, che rimarrebbe di poco al di sotto del 3%, condurrebbe ad una diminuzione considerevole del reddito disponibile reale.

Come è stato osservato in una recente analisi sul paese del Fondo monetario internazio-

nale, l'Italia ha accusato una delle più ampie contrazioni del PIL nell'Area Euro durante la crisi finanziaria globale e ha manifestato una ripresa fra le più deboli: mentre è in corso una nuova dinamica recessiva. Inoltre i problemi strutturali, in particolare l'elevato livello del debito pubblico, hanno determinato un indebolimento delle finanze pubbliche pur in assenza di uno stimolo fiscale apprezzabile nel passato, né prevedibile in futuro.

Mentre il sistema finanziario durante la crisi è rimasto relativamente al riparo grazie alla caratterizzazione tradizionale dell'operatività delle banche italiane, esso appare decisamente più esposto agli effetti di contagio della crisi del debito sovrano a livello europeo. La persistenza delle note debolezze strutturali del sistema economico italiano, consentono una crescita potenziale alquanto contenuta, che l'impatto della recessione ha ulteriormente compresso.

Mentre gli effetti delle recenti manovre volte a stabilizzare le finanze pubbliche risulteranno tendenzialmente depressivi sulla domanda, la messa in campo di misure a carattere strutturale finalizzate alla crescita e alla competitività (le liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro), potrà avere effetti positivi sulle aspettative e dunque sul potenziale di crescita.

LA CONGIUNTURA IN PIEMONTE

La recessione degli anni scorsi ha colpito in misura più rilevante le regioni più orientate alle specializzazioni manifatturiere e all'export, essendo risultata, quest'ultima, la componente più volatile nella crisi in corso. La ripresa si deve soprattutto alla rimonta della domanda estera e vede, dunque, quelle stesse regioni manifestare tassi di crescita più elevati nella fase successiva. Il Piemonte, che si caratterizza nel panorama nazionale per un'accentuata contrazione del PIL nel biennio 2008-2009, attorno all'8%, ha denotato tuttavia una ripresa più lenta rispetto alle regioni centro-settentrionali di confronto, rimarcando una tendenza di lungo periodo alla perdita di peso della sua economia nel contesto nazionale. Fra il 2000 e il 2009, infatti, il Piemonte ha rilevato un dinamica del PIL pari a -2,4%, fra le peggiori nel contesto delle regioni italiane (meno insoddisfacente solo rispetto a Puglia e Abruzzo) e -29,1% per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto dell'industria – la peggiore in assoluto- a sottolineare la presenza di difficoltà strutturali del contesto produttivo regionale.

L'economia del Piemonte, nel corso del 2010, secondo le stime più aggiornate, si sarebbe allineata alla dinamica nazionale, con un andamento del PIL in recupero del 2%, marcando un lieve distacco in negativo rispetto all'evoluzione della produzione nelle regioni del Nord est e, soprattutto dell'insieme del Nord ovest. Nel 2011 il rallentamento dell'economia regionale ha seguito le tendenze generali evidenziando un andamento recessivo

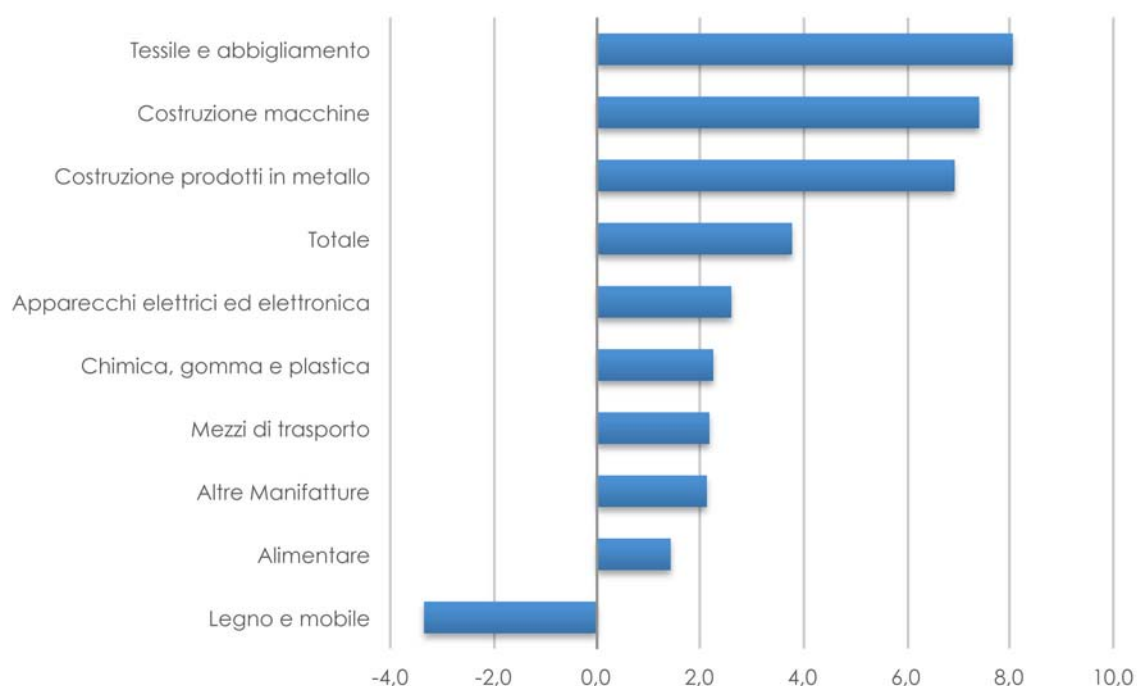
nella parte finale dell'anno: l'economia del Piemonte nel corso del 2011 presenta quindi un bilancio di sostanziale stagnazione, con una crescita del Pil che si stima attorno allo 0,7%, superiore di poco alla dinamica nazionale e confermando un ulteriore, seppur lieve, distacco in negativo rispetto all'evoluzione della produzione nelle regioni del Nord.

Dopo il rimbalzo verificatosi nel 2010, quando il valore aggiunto dell'industria manifatturiera ha recuperato il 5,7% (dopo aver subito una contrazione di oltre il 22% nel biennio 2008-2009, e, comunque un profilo calante attorno all'1% annuo negli anni 2000 fino alla crisi) nel 2011 il valore aggiunto dell'industria aumenta dell'1,2%, secondo le stime più recenti. Le esportazioni, infatti, dopo il crollo di quasi il 21% in termini di volume nel biennio 2008-2009, hanno recuperato il +13% circa nel 2010, ma sono aumentate solo del 7,4% circa nel 2011.

Il settore delle costruzioni ha visto nel 2011 un ulteriore calo dei volumi di attività, dopo una contrazione del prodotto di oltre il 23% rispetto al precedente picco produttivo del 2006.

La produzione di servizi conferma un profilo di crescita in decelerazione ma moderatamente positivo per il secondo anno consecutivo, tale da non recuperare la contrazione avvenuta nel 2009. La produzione industriale ha continuato ad espandersi nella media annua, sebbene ad ritmo inferiore all'anno precedente (3,8% nel 2010 a fronte di +8,6% nel 2010) con una progressiva decelerazione nel corso dei primi tre trimestri dell'anno che si è trasformata in una contrazione (-0,4%) nell'ultimo.

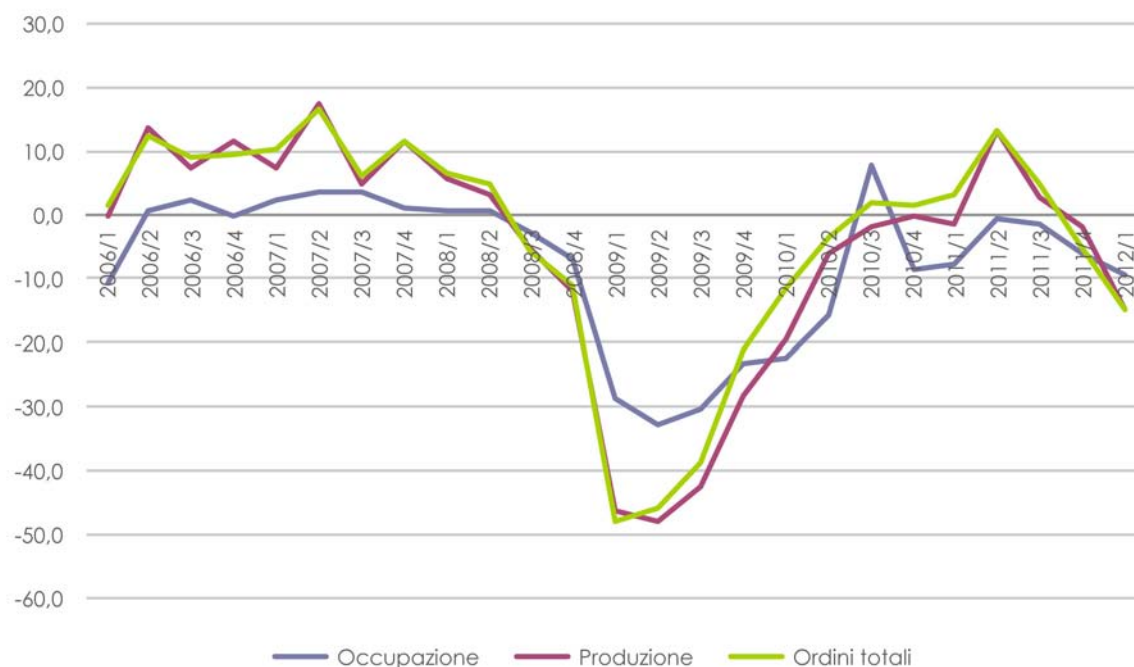
Fig. 1 DINAMICA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE NEL 2011 (VARIAZIONI % SULL'ANNO PRECEDENTE)



Fonte: Unioncamere Piemonte

In quest'ultimo trimestre dell'anno scorso, secondo l'indagine Unioncamere, si rilevano importanti contrazioni produttive nei settori dei prodotti in metallo, della gomma plastica, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche e anche nel tessile-abbigliamento, settore nel quale si era delineata una incoraggiante ripresa, oltre che nel settore del legno e del mobile. Nonostante l'andamento contrastato nel corso dell'anno, tiene la produzione del settore auto, della meccanica strumentale e delle altre industrie manifatturiere, mentre l'alimentare riduce fortemente la sua dinamica, sempre positiva nel corso dell'attuale congiuntura.

Fig. 2 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE, ORDINI E OCCUPAZIONE (SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI)



Fonte: Indagine congiunturale Confindustria Piemonte

Le previsioni delle imprese piemontesi, secondo l'indagine congiunturale previsiva di Confindustria Piemonte, confermano per il 1° trimestre del 2012 un orientamento al pessimismo emerso già da settembre dello scorso anno, evidenziando il marcato peggioramento del clima di fiducia nell'ultima parte del 2011. Gli indicatori congiunturali rilevati vedono un arretramento piuttosto consistente rispetto al trimestre precedente ad alla situazione prevalente nella prima parte del 2011, con i saldi fra ottimisti e pessimisti rispetto alla produzione e agli ordini totali in riduzione di 10 punti percentuali rispetto ai valori di settembre 2011. Restano invece meno sfavorevoli le attese circa le prospettive sui mercati esteri, anche se si rileva una diminuzione rispetto a settembre scorso e comunque, con la prevalenza di indicazioni negative.



1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE

Mentre rimane stazionaria la quota delle imprese che intendono effettuare investimenti (comunque attestata solo al 20% del totale), le previsioni occupazionali confermano un orientamento alla riduzione del personale e fanno rilevare una tendenza all'aumento del ricorso alla Cassa Integrazione.

Le condizioni sul mercato del credito nel primo semestre del 2011 hanno mostrato un lieve irrigidimento e gli impieghi bancari vero le imprese sono tornati a crescere, seppur in misura contenuta. Alla fine del 2011 tuttavia rimaneva elevato l'utilizzo delle forme di sospensione dei pagamenti e il ricorso alla ristrutturazione del debito delle imprese, oltre che il ricorso al sostegno delle garanzie prestate dai Confidi. La qualità del credito ha continuato a peggiorare, sebbene si il fenomeno sia in decelerazione, come evidenziato dall'indagine Comitato Torino Finanza – Ires dello scorso dicembre.

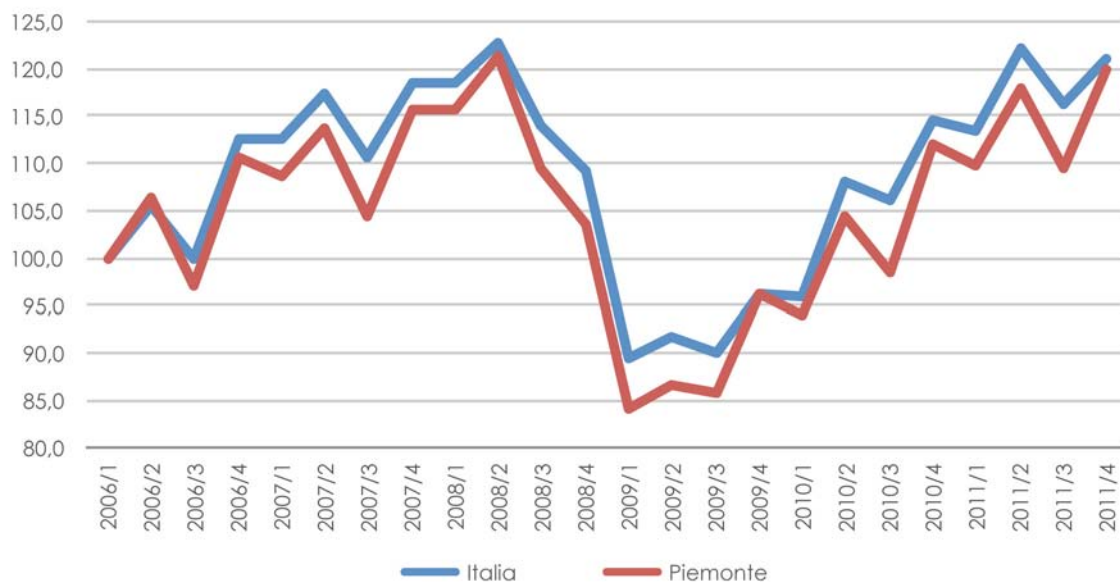
Nei mesi successivi del 2011 e ancora in quelli più recenti dell'anno in corso, tuttavia, il quadro è divenuto più critico sia per quanto riguarda la dinamica del credito che per le condizioni dell'erogazione: in prospettiva vi è il rischio di una severa stretta creditizia, in seguito alle tensioni che stanno investendo il sistema finanziario.

DECELERA LA DOMANDA ESTERA

Si è detto quanto sia fondamentale nell'attuale congiuntura intercettare la domanda mondiale che appare l'unica componente espansiva della domanda. Il Piemonte, le cui esportazioni valgono circa il 25% del proprio valore aggiunto e oltre il 10% del totale nazionale, si colloca fra le regioni che stanno dando un contributo alla difficile uscita dalla crisi, attraverso una ripresa dell'export che a partire dal 2010 è divenuta consistente ed è continuata nel 2011.

Negli ultimi trimestri, tuttavia, si rileva una dinamica inferiore a quella dell'economia italiana, dopo un lungo periodo di più accentuata accelerazione dell'export piemontese nei confronti delle altre realtà regionali, ad indicare accanto a dinamiche brillanti per alcuni comparti, una situazione più critica in importanti ambiti di specializzazione produttiva regionale. Non solo: nel terzo trimestre dell'anno passato vi sono segnali di un rallentamento tendenziale della crescita delle esportazioni del Piemonte, che si colloca in un quadro congiunturale che iniziava a manifestare un sensibile deterioramento.

Fig. 3 DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI IN ITALIA E IN PIEMONTE PER TRIMESTRI (INDICE 2006/1 TRIMESTRE = 100 SU DATI IN VALORE)



Ciononostante nel quarto trimestre del 2011 si assiste ad un ulteriore incremento dell'export (oltre il 6% sul trimestre corrispondente dell'anno precedente) che attesta la crescita tendenziale nell'anno all'anno al +11,8%. Dopo aver sostanzialmente raggiunto il livello di esportazioni ante-crisi la dinamica dell'export appare però in tendenziale rallentamento. Alcuni dei comparti nei quali si erano manifestate le contrazioni più vistose, quelli che destinano gran parte della loro produzione i mercati intermedi e ai beni di investimento e che sono stati i più penalizzati dalla crisi in corso nei principali mercati di sbocco, hanno fatto rilevare aumenti cospicui nel corso del 2011: è il caso dei prodotti in metallo cresciuti del 22,7% e un buon andamento anch'esso superiore alla media regionale, si riscontra per i prodotti del comparto elettronico (+27,7%, in accelerazione nel secondo semestre dell'anno) soprattutto per gli strumenti e apparecchi di misurazione +54,3% e i prodotti di elettronica di consumo audio e video (le cui esportazioni sono più che triplicate rispetto al 2010), mentre si riscontra una pesante flessione per le apparecchiature per telecomunicazioni (-11,4%). Anche se meno dinamico rispetto ai precedenti continua la sostenuta crescita dell'export delle macchine e apparecchiature meccaniche (+14,7%), con andamenti migliori per le macchine speciali rispetto a quelle di impiego generale.

TAB. 3 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER SETTORE (VALORI IN MILIONI DI EURO)

	PIEMONTE		ITALIA		VARIAZIONE % 01-00	
	2010	2011	2010	2011	PIEMONTE	ITALIA
TOTALE	34.464,0	38.533,0	337.346,0	375.850,0	11,8	11,4
Agricoltura, silvicoltura, pesca	311,0	367,0	5.614,0	5.770,0	18,0	2,8
Minerali da cave e miniere	44,0	51,0	1.165,0	1.249,0	14,0	7,2
Alimentari, bevande	3.349,0	3.755,0	22.179,0	24.390,0	12,1	10,0
Tessile-abbigliamento	2.684,0	3.080,0	37.339,0	41.913,0	14,8	12,3
Prodotti in legno	102,0	114,0	1.396,0	1.560,0	12,0	11,7
Carta e stampa	642,0	642,0	5.754,0	6.054,0	0,0	5,2
Coke e prodotti raffinati	379,0	478,0	14.794,0	16.770,0	26,2	13,4
Prodotti chimici e farmaceutici	2.721,0	2.926,0	36.549,0	40.223,0	7,5	10,1
Gomma e materie plastiche	2.039,0	2.464,0	12.355,0	13.776,0	20,8	11,5
Minerali non metalliferi	442,0	474,0	8.499,0	8.729,0	7,1	2,7
Prodotti in metallo	2.922,0	3.585,0	39.350,0	48.343,0	22,7	22,9
Computer, prodotti elettronici ecc.	861,0	1.099,0	11.604,0	12.881,0	27,7	11,0
Macchine ed apparecchiature	7.982,0	9.157,0	79.440,0	88.716,0	14,7	11,7
Mezzi di trasporto	8.430,0	8.356,0	34.507,0	36.408,0	-0,9	5,5
Altre manifatturiere e mobili	1.195,0	1.592,0	18.918,0	19.993,0	33,3	5,7
Altri prodotti	361,0	394,0	7.883,0	9.073,0	9,1	15,1

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat (provvisori)

Rallenta la dinamica delle esportazioni di prodotti del comparto chimico farmaceutico, stabilizzandosi nell'ultimo trimestre dell'anno, restando, peraltro, alquanto sostenuta (+7,5%) nella media annua: fra questi le variazioni più consistenti hanno riguardato i prodotti della chimica di base e i detergenti (+13,4% e +10,2% rispettivamente) mentre rallenta la dinamica per le vernici (+9,0%). I prodotti farmaceutici di base decelerano e si contraggono nell'ultimo trimestre (+0,4% nella media annua) e si rileva una sensibile contrazione (-15,4%) per i medicinali.

Il dato più rilevante è la forte decelerazione dell'export nel comparto dei mezzi di trasporto – che si trasforma in una contrazione nell'ultimo trimestre dell'anno – un settore che rappresenta il 20% circa dell'export regionale, nel quale le esportazioni si riducono dello 0,9% nella media annua. Sull'andamento di questo settore pesa la sensibile contrazione delle vendite all'estero di autoveicoli, calate del 7% rispetto al 2010. Anche la componentistica auto ha manifestato una tendenza meno espansiva (e in progressivo rallentamento nel corso dell'anno) facendo registrare un contenuto aumento del 4,4% nella media dell'anno, decisamente inferiore ai ritmi del passato recente. In accelerazione invece la domanda internazionale dei prodotti delle carrozzerie (+25,8%) ma anch'essa in decelerazione. Si assesta l'espansione delle esportazioni del settore aeronautico, che si attestano al +3,5%

rispetto al 2010. Si inverte la tendenza fortemente espansiva delle vendite all'estero del materiale ferroviario che si riducono del 40% circa sullo stesso periodo del 2010. Si distingue nel complesso dell'anno con un buon andamento il comparto della gomma e della plastica (+10,9%), e si rileva nel periodo esaminato un vero e proprio exploit del comparto della gioielleria, che fa rilevare una crescita del valore esportato di oltre il 60%.

Il settore alimentare presenta tassi di crescita positivi, anche se più contenuti della media (+8,6%), scontando la minor ciclicità (era il settore che meno aveva risentito della congiuntura sfavorevole): la crescita in questo caso si deve soprattutto alla voce 'altri prodotti alimentari' (+12,9%) e ai prodotti lattiero-caseari. Anche il comparto 'granaglie, amidi e prodotti amidacei' nel quale sono comprese le produzioni risicole si distingue per una buona ripresa (+12,9%): i prodotti da forno determinano una minor espansione (+5,3%). Per le bevande si osserva un andamento espansivo di oltre il 12%.

Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura crescono di quasi il 12%, facendo registrare una stabilizzazione nell'ultimo trimestre dell'anno.

Dopo una contrazione del 21,1% nel 2009, il tessile-abbigliamento nel 2010 cresce del 14,8% grazie all'espansione dei prodotti della tessitura ma soprattutto dell'abbigliamento. Dopo un'inversione di tendenza in senso positivo che lo ha caratterizzato lungo il 2010, il settore cartario rallenta la sua dinamica, risultando sostanzialmente stagnante nei primi nove mesi del 2011 e in contrazione nell'ultimo trimestre. Invece denota una maggior dinamica il settore del legno con una crescita del valore esportato di circa il 12% (ma con una contrazione di quasi il 9% nell'ultimo trimestre).

SI CONFERMANO LE DUE VELOCITÀ: EUROPA E IL RESTO DEL MONDO

Come già si osservava nella media del 2010, anche nel 2011, in Piemonte la dinamica dei ricavi delle esportazioni è stata nel complesso più intensa sui mercati extraeuropei (+15,2%), sebbene si sia registrata una crescita vigorosa anche sui mercati europei (+9,8%); nel secondo e nel terzo trimestre la dinamica relativa delle esportazioni in Europa e negli altri paesi ha teso ad allinearsi, anche in seguito al rallentamento delle economie emergenti: nell'ultimo trimestre dell'anno la forbice si è invece nuovamente ampliata. Entrando in dettaglio si osserva il rilevante contributo offerto dalle vendite sul mercato tedesco, cresciute del 13,4%, mentre si conferma la buona performance su quello francese, con una crescita del 10,9%. Su entrambi questi mercati continua il recupero, nonostante la decelerazione nella parte finale dell'anno, dopo la rilevante perdita subita nel 2009 (oltre il -20%).

TAB. 4 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER AREA GEOGRAFICA 2010 E 2011

	PIEMONTE		ITALIA		VARIAZIONE % 01-00	
	2010	2011	2010	2011	PIEMONTE	ITALIA
TOTALE	34.464,0	38.533,0	337.346,0	375.850,0	11,8	11,4
Francia	5.049,0	5.599,0	39.237,0	43.707,0	10,9	11,4
Belgio e Lussemburgo	1.035,0	1.093,0	9.186,0	10.263,0	5,6	11,7
Paesi Bassi	546,0	667,0	8.368,0	9.117,0	22,1	8,9
Germania	4.946,0	5.610,0	43.867,0	49.345,0	13,4	12,5
Gran Bretagna	2.005,0	2.191,0	17.576,0	17.519,0	9,3	-0,3
Irlanda	73,0	73,0	922,0	935,0	-0,4	1,5
Danimarca	163,0	174,0	2.081,0	2.336,0	6,6	12,2
Grecia	367,0	312,0	5.473,0	4.757,0	-15,0	-13,1
Portogallo	314,0	307,0	3.474,0	3.307,0	-2,3	-4,8
Spagna	2.100,0	2.201,0	19.607,0	19.900,0	4,8	1,5
Svezia	371,0	437,0	3.412,0	3.898,0	17,6	14,2
Finlandia	182,0	147,0	1.429,0	1.540,0	-19,1	7,8
Austria	673,0	736,0	8.002,0	8.707,0	9,5	8,8
Malta	50,0	46,0	1.128,0	1.401,0	-6,7	24,2
Estonia	19,0	30,0	296,0	372,0	52,3	25,9
Lettonia	29,0	34,0	302,0	369,0	16,9	22,2
Lituania	55,0	62,0	588,0	728,0	11,2	23,8
Polonia	1.929,0	1.964,0	8.553,0	9.409,0	1,8	10,0
Repubblica Ceca	422,0	478,0	3.582,0	4.164,0	13,3	16,2
Slovacchia	243,0	309,0	2.028,0	2.383,0	27,4	17,5
Ungheria	292,0	354,0	3.075,0	3.516,0	21,4	14,4
Slovenia	176,0	191,0	3.590,0	3.954,0	8,7	10,2
Cipro	43,0	42,0	771,0	666,0	-1,5	-13,7
Romania	415,0	522,0	5.191,0	6.044,0	25,6	16,4
Bulgaria	151,0	187,0	1.415,0	1.580,0	23,3	11,6
Ue27	21.648,0	23.766,0	193.151,0	209.961,0	9,8	8,7
Svizzera	1.965,0	2.721,0	15.850,0	20.689,0	38,5	30,5
Norvegia	82,0	95,0	1.353,0	1.411,0	16,5	4,3
Stati Uniti	1.727,0	1.953,0	20.329,0	22.857,0	13,1	12,4
Canada	200,0	229,0	2.374,0	2.699,0	14,0	13,7
Giappone	348,0	389,0	4.011,0	4.738,0	11,9	18,1
Australia e Nuova Zelanda	395,0	280,0	3.001,0	3.396,0	-29,1	13,2
Russia	623,0	756,0	7.906,0	9.314,0	21,4	17,8
Altri Europa Centro Orientale	249,0	299,0	5.671,0	6.625,0	20,2	16,8
Paesi Transcaucasici	55,0	73,0	1.706,0	1.894,0	32,7	11,0
Turchia	1.249,0	1.331,0	8.029,0	9.628,0	6,5	19,9
Altri Medio Oriente	1.209,0	1.162,0	21.371,0	21.126,0	-3,9	-1,1
Medio Oriente	2.459,0	2.493,0	29.400,0	30.753,0	1,4	4,6
Africa	957,0	1.017,0	12.172,0	12.783,0	6,3	5,0

1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE

Brasile	719,0	856,0	3.877,0	4.785,0	19,0	23,4
Argentina	180,0	197,0	947,0	1.084,0	9,3	14,5
Messico	196,0	375,0	2.559,0	3.235,0	91,2	26,4
Altri America Latina	269,0	296,0	3.712,0	5.023,0	10,0	35,3
America Latina	1.365,0	1.724,0	11.095,0	14.127,0	26,3	27,3
Nie	766,0	900,0	8.546,0	10.035,0	17,5	17,4
Cina	907,0	994,0	8.609,0	10.000,0	9,5	16,2
India	282,0	306,0	3.387,0	3.740,0	8,3	10,4
Altri Asia	261,0	316,0	4.367,0	4.950,0	20,8	13,4
Asia (escl. Giappone)	2.217,0	2.515,0	24.908,0	28.726,0	13,5	15,3
Altri paesi	175,0	223,0	4.417,0	5.919,0	26,9	34,0

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat (provvisori)

In ripresa anche il mercato olandese (22,7%), mentre quello belga cresce solo del +5,6%. Insieme alla Spagna (+4,8%) ha fatto rilevare una crescita decisamente inferiore alla media e si rileva una continua seria contrazione sul mercato greco (-15,0%). Continua la ripresa dell'export verso le economie dell'Europa centrale e dei paesi baltici (eccetto la Finlandia che chiude il 2011 con un -19,1%) che erano state colpite in modo particolare, mentre l'export verso la Polonia, che aveva retto maggiormente all'urto della crisi, si è distinto per un andamento poco dinamico. Cresce in misura consistente l'export verso la Romania e la Bulgaria. Al di fuori dell'area comunitaria, le esportazioni verso i paesi avanzati, che avevano risentito del miglioramento del clima congiunturale nel corso del 2010, proseguono la tendenza espansiva anche nel 2011.

Le esportazioni verso gli Usa crescono del 13,1%, facendo riscontrare una brusca contrazione nel terzo trimestre dell'anno a rimarcare il peggioramento della congiuntura internazionale, ma concludono l'anno in accelerazione. Crescono dell'11,9% verso il Giappone, risentendo in misura limitata degli effetti del terremoto di marzo 2011.

È nelle economie emergenti, e in particolare nel BRIC, che si sono create le situazioni maggiormente dinamiche, anche se si riscontra una decelerazione a partire dal secondo trimestre del 2011: nei confronti della Russia, dopo il crollo subito nel 2009, l'inversione di tendenza del 2010 (+39,3%) subisce una sostanziale conferma nell'anno in corso (+21,4%), pur rivelando una stabilizzazione nella parte finale dell'anno. Si conferma un sostenuto rimbalzo nel caso del Brasile nel primo trimestre del 2011 seguito da una considerevole decelerazione nei successivi (+41,4% nella media 2010 e +19% nel 2011). In una corsa ininterrotta, si osserva una attenuazione della dinamica dell'export regionale verso la Cina che comunque fa segnare un +9,5% rispetto allo stesso periodo del 2010.

SI ARRESTA LA RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE

Dopo una contrazione dell'1,3% nel 2009 (25 mila occupati in meno), nel 2010 l'indagine Istat sulle forze di lavoro rivela la prosecuzione di un trend negativo (nel complesso dell'anno -0,9%, pari a 16 mila occupati in meno) ma in attenuazione, con una stabilizzazione nell'ultimo trimestre dell'anno.

TAB. 5 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI ITALIANE (VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA)

	OCCUPATI		FORZE DI LAVORO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2011	VAR. % 2010/11	2011	VAR. % 2010/11	2010	2011
Piemonte	1.867,0	1,2	2.021,0	1,3	7,6	7,6
Valle d'Aosta	57,0	-0,5	60,0	0,4	4,4	5,3
Lombardia	4.273,0	0,0	4.534,0	0,2	5,6	5,8
Liguria	645,0	1,0	688,0	0,7	6,5	6,3
Trentino-Alto Adige	472,0	0,4	491,0	0,8	3,5	3,9
Veneto	2.134,0	1,1	2.246,0	0,2	5,8	5,0
Friuli-Venezia Giulia	511,0	0,6	539,0	0,0	5,7	5,2
Emilia-Romagna	1.967,0	1,6	2.077,0	1,2	5,7	5,3
Nord-Ovest	6.842,0	0,4	7.304,0	0,5	6,2	6,3
Nord-Est	5.084,0	1,2	5.352,0	0,6	5,5	5,0
Nord	11.925,0	0,7	12.656,0	0,6	5,9	5,8
Toscana	1.555,0	0,1	1.662,0	0,5	6,1	6,5
Umbria	368,0	0,4	393,0	0,3	6,6	6,5
Marche	651,0	-0,9	698,0	0,2	5,7	6,7
Lazio	2.253,0	-0,2	2.472,0	-0,7	9,3	8,9
Centro	4.826,0	-0,1	5.226,0	-0,1	7,6	7,6
Abruzzo	507,0	2,7	554,0	2,4	8,8	8,5
Molise	107,0	-1,0	119,0	0,7	8,4	9,9
Campania	1.567,0	-1,1	1.855,0	0,7	14,0	15,5
Puglia	1.235,0	1,0	1.421,0	0,5	13,5	13,1
Basilicata	188,0	1,3	213,0	0,1	13,0	12,0
Calabria	577,0	0,7	662,0	1,6	11,9	12,7
Sicilia	1.433,0	-0,5	1.674,0	-0,9	14,7	14,4
Sardegna	602,0	1,4	696,0	0,7	14,1	13,5
Sud	6.216,0	0,2	7.194,0	0,5	13,4	13,6
ITALIA	22.967,0	0,4	25.075,0	0,4	8,4	8,4

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro su dati Istat

A partire dal primo trimestre del 2011 la situazione, che mostra ulteriori evidenti segnali di miglioramento, evidenzia un'inversione di tendenza che, tuttavia, perde slancio nel corso dell'anno: se nei primi nove mesi dell'anno il saldo occupazionale indicato dall'indagine



1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE

Istat sulle forze di lavoro è positivo per 21 mila posti di lavoro aggiuntivi (rispetto allo stesso periodo del 2010), di queste solo 4 mila risultano create nel terzo trimestre. L'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, rivela una nuova accelerazione con una crescita di 29 mila occupati rispetto allo stesso trimestre del 2010.

Il 2011 quindi, sotto il profilo occupazionale vede una crescita non trascurabile (+1,2%, pari a 23 mila occupati aggiuntivi rispetto alla media del 2010), prevalentemente donne e lavoratori dipendenti. Se si tiene conto del riassorbimento della Cassa integrazione avvenuto (prendendo a riferimento le ore autorizzate, come si dirà più avanti) si ottiene un equivalente di ulteriori 17 mila occupati aggiuntivi (virtuali) da conteggiare nell'anno. Le rilevazioni Istat mettono in evidenza come l'inversione di tendenza nel comparto manifatturiero, avvenuta nel terzo trimestre del 2010, si sia confermata anche successivamente nel corso del 2011, con una crescita del 2,8% nella media annua (13 mila occupati aggiuntivi, tutte donne).

Nei servizi, invece, dove nella prima fase della crisi l'occupazione resisteva, si è accentuata nel corso del 2010 una dinamica negativa nel comparto commerciale che è perdurata nel corso del 2011. L'occupazione negli altri servizi, in tendenziale crescita nel 2010 dopo un cedimento nel finale di quell'anno, ha invece ripreso a crescere in misura consistente nel 2011. Nel complesso del 2011 i servizi hanno visto un aumento dell'occupazione dell'1,9% pari a 22 mila occupati aggiuntivi rispetto alla media del 2010. Il settore delle costruzioni si è caratterizzato crescente sofferenza occupazionale anche se denota un'inversione di tendenza negli ultimi due trimestri dell'anno, contrassegnati da sensibili incrementi.

Se nel 2010 la situazione regionale denotava, a differenza del 2009, un trend più negativo rispetto alla media nazionale e al settentrione, l'evoluzione del 2011 rivela un Piemonte che si distacca in positivo rispetto alle dinamiche del settentrione. La sua dinamica appare simile a quella del Veneto (+1,1%), e ben superiore alla crescita zero della Lombardia, mentre solo L'Emilia Romagna manifesta un aumento dell'occupazione più accentuato. La migliorata evoluzione dell'occupazione non si è peraltro tradotta in un panorama più sereno per quanto riguarda la disoccupazione. Il numero dei disoccupati nella media del 2010 è risultato pari a 151 mila unità (rispetto a 130 mila nel 2009), il tasso di disoccupazione è salito al 7,6% (era 6,8% nel 2009), il più elevato fra le regioni settentrionali. Nel 2011 il tasso di disoccupazione in media si stabilizza sui livelli dell'anno precedente, raggiungendo il 7,6%, con un aumento delle persone in cerca di lavoro a 154 mila. Sono il Piemonte e la Lombardia a rimarcare una accentuazione negativa dell'indicatore, mentre si rileva una, seppur minima, diminuzione nelle altre regioni settentrionali. Il dato piemontese si distacca considerevolmente rispetto alla media delle regioni settentrionali (5,8%), collocandosi di poco al di sotto della media nazionale (8,4%).

TAB. 6 OCCUPATI PER SETTORE E GENERE IN PIEMONTE (2010 E 2011, DATI IN MIGLIAIA, VARIAZIONI %)

SETTORE DI ATTIVITÀ	MEDIA 2010			MEDIA 2011			VARIAZIONE INTERANNUALE					
							UOMINI		DONNE		TOTALE	
	M	F	Tot	M	F	Tot	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Agricoltura	48	25	73	39	20	59	-9	-18,4	-5	-20,9	-14	-19,2
Industria	480	135	615	479	150	630	-1		15	11,2	14	2,3
di cui:												
In senso stretto	351	125	475	350	139	489	-1		14	11,3	13	2,8
Costruzioni	130	10	140	130	11	141	0		1		1	
Servizi	513	643	1.156	524	654	1.178	11	2,1	12	1,8	22	1,9
di cui:												
Commercio Alb.Rist.	168	165	334	162	158	320	-6	-3,4	-8	-4,6	-13	-4,0
Altri servizi	345	478	822	362	497	858	17	4,8	19	4,0	36	4,4
TOTALE	1.042	803	1.844	1.043	824	1.867	1		22	2,7	23	1,2
di cui:												
Full-time	988	585	1.574	984	594	1.577	-5	-0,5	8	1,4	4	0,2
Part-time	53	217	271	59	231	290	6	11,2	13	6,1	19	7,1

Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

Calcolando il tasso di disoccupazione in modo da tenere conto anche delle persone che dichiarano di non cercare attivamente lavoro oppure non immediatamente disponibili (possibili 'scoraggiati'), il tasso di disoccupazione raggiunge in Piemonte il 10%.

Il numero delle ore autorizzate di Cassa integrazione dopo essere quasi quintuplicato nel 2009 e cresciuto ulteriormente del 12% circa nel 2010, nel 2011 è calato del 21,2%. Sono diminuite le richieste di CIG ordinaria e, di meno, di quella straordinaria, anche se nei mesi autunnali ha ripreso a crescere con numerose imprese in situazione di difficoltà, raggiunto il limite per la fruizione consentito dalla normativa: La Cig in deroga dopo essere cresciuta sensibilmente fa rilevare, soprattutto nella seconda parte dell'anno, una contrazione significativa. Il Piemonte, oltre a mantenere il primato della Regione con il maggior ricorso agli ammortizzatori sociali in rapporto agli occupati dell'industria, ne vede una diminuzione inferiore rispetto alle regioni settentrionali.

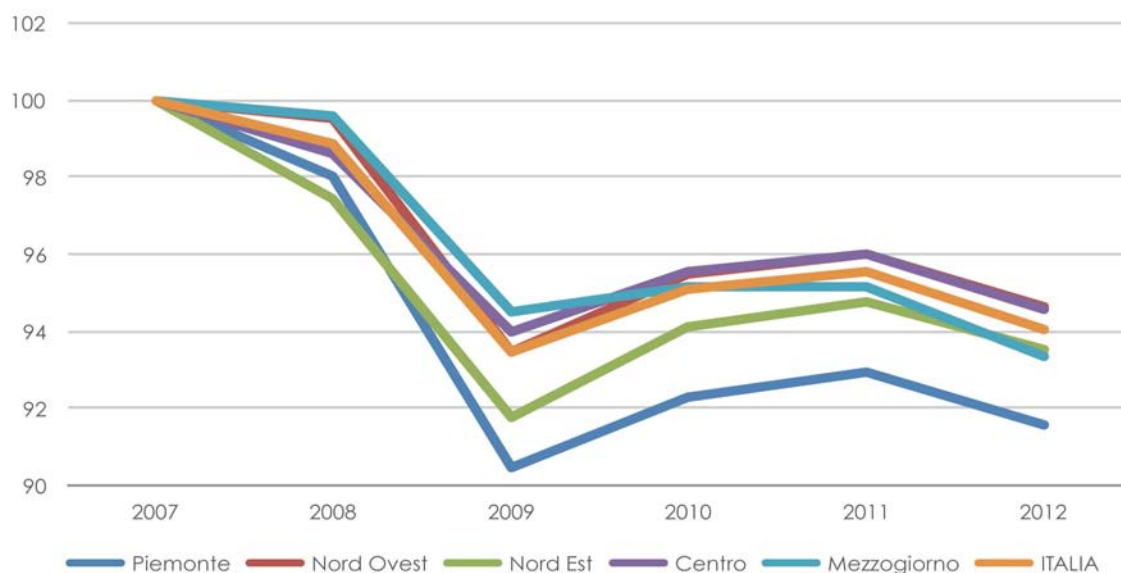
IL 2012: LA DOPPIA CADUTA

Il Piemonte si colloca nel novero delle regioni che più hanno risentito dell'impatto della recessione 2007-2009, soprattutto a causa della maggior esposizione dell'economia alle componenti più volatili della domanda, in particolare per l'importanza che la domanda estera e dell'industria manifatturiera rivestono nell'economia regionale.

La ripresa nel 2010 e nel 2011 non ha consentito di recuperare il divario che si è creato

nella crisi rispetto alla media italiana (e a tutte le altre circoscrizioni) e si ritiene che questo possa nel medio termine si ridimensioni soltanto marginalmente.

FIG. 4 DOPPIA CADUTA (ANDAMENTO DEL PIL - INDICE 2007 = 100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Per il 2012, il quadro presenta elementi di perdurante incertezza dovuta al rallentamento dell'economia mondiale e all'andamento recessivo previsto nell'Unione europea, come è stato sottolineato all'inizio di questo contributo. Inoltre gravano notevoli incertezze sulla durata di questa nuova caduta recessiva, che colpisce con particolare intensità l'economia italiana: rimane elevato, infatti, il rischio di tensioni finanziarie che possono innescarsi nell'area Euro, che potrebbero aggravare l'impatto sull'economia reale; il commercio mondiale inoltre potrebbe risultare meno espansivo del previsto, anche per il rallentamento delle economie emergenti e per un possibile inasprirsi delle tensioni sul mercato dei prodotti energetici.

Pur senza tenere conto ulteriori elementi di incertezza il rallentamento avvertito nell'evoluzione dell'economia mondiale, fa ritenere per il Piemonte (Fonte Prometeia) un andamento marcatamente recessivo, simile all'andamento previsto per l'economia italiana.

La crescita delle esportazioni nell'anno in corso rallenterebbe in misura considerevole, dal +7,4% per l'anno passato al +2% in termini di volumi esportati.

Quella estera resterebbe comunque la componente più dinamica della domanda, anche per la diminuzione delle importazioni, in conseguenza della recessione.

La domanda interna risulterebbe in contrazione del -2,7% con una caduta pressoché analoga per i consumi delle famiglie. Al termine di questa fase ciclica caratterizzata da una



1.1 CONTESTO INTERNAZIONALE

doppia caduta (2008-2009 e 2012-2013, quest'ultimo l'anno nel quale si realizzerà la ripresa) i consumi risulteranno diminuiti di circa il 6% rispetto ai livelli pre-crisi.

L'evoluzione del reddito disponibile risulterebbe in lieve calo, anche se non paragonabile a quanto avvenuto nel 2009. In termini reali vi sarebbe una caduta maggiore per un incremento previsto attorno al 3% dei prezzi al consumo.

In caduta anche gli investimenti fissi lordi di un ulteriore -4,1% (-1,5% nel 2011), con una probabile ulteriore caduta di quelli in costruzione. La propensione ad investire da parte delle imprese è gravata da un eccesso di capacità produttiva installata, dall'incertezza dell'evoluzione della domanda, soprattutto quella estera, da una redditività ancora debole, aggravata dalle difficoltà incontrate sul mercato del credito. L'evoluzione ipotizzata per gli investimenti produttivi pone limitazioni allo sviluppo del potenziale produttivo regionale in prospettiva. La recessione graverebbe ulteriormente sulla situazione del mercato del lavoro innalzando di oltre un punto il tasso di disoccupazione.

A risentire maggiormente sarebbe la produzione dell'industria manifatturiera, che determinerebbe una diminuzione del valore aggiunto del -3,7%, mentre continuerebbe la caduta produttiva nel settore delle costruzioni (-2,6%). La dinamica negativa interesserebbe anche il complesso dei settori dei servizi che contrarranno il proprio valore aggiunto dello -0,5%.

La dinamica occupazionale a livello settoriale, in termini di unità di lavoro, tenderebbe ad allinearsi all'evoluzione del prodotto, con una consistente caduta nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni e una stabilizzazione nei servizi sui livelli del 2011.

Gli investimenti, in un contesto di incertezza e di bassa crescita, avrebbero un andamento piatto. La loro debole dinamica nel periodo 2000-2007 è stata più che annullata dal crollo avvenuto nella fase acuta della crisi del 2008-2009. In questa l'andamento dell'aggregato è fortemente condizionato dalla dinamica degli investimenti in costruzione: tuttavia va rilevato come l'evoluzione ipotizzata anche per gli investimenti produttivi ponga in prospettiva evidenti ipoteche sullo sviluppo del potenziale produttivo della regione e sulle sue capacità competitive. La dinamica della produzione risulterebbe in contrazione nell'industria manifatturiera e delle costruzioni (-0,5% nella media annua) e poco espansiva nei servizi (+0,5%).

Per quanto il recupero di produttività per unità di lavoro risulti contenuto nell'industria manifatturiera rispetto al primo decennio del duemila, la contrazione del valore aggiunto si tradurrebbe comunque in una minor domanda di lavoro.

Una contrazione occupazionale è attesa nel settore delle costruzioni, mentre i servizi offrirebbero una modesta espansione della domanda di lavoro (+0,6% annuo). Nel complesso il numero di unità di lavoro standard è atteso crescere di un modesto +0,2% annuo.

Il tasso di disoccupazione è previsto aumentare nella media del triennio 2012-2014 di un punto percentuale rispetto ai livelli raggiunti nel biennio 2010-2011 (8,6% contro 7,6%).

1.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Nel corso del 2011 l'economia regionale ha evidenziato un netto peggioramento che ha condotto alla situazione recessiva attuale. Il recupero della produzione manifatturiera, soprattutto a partire dall'autunno e grazie al rinvigorimento della domanda estera, aveva sostenuto la ripresa nella prima parte dell'anno, fino all'autunno.

Il Piemonte vede ancora, nella media annua, la produzione regionale su livelli inferiori a quelli di riferimento precedenti la crisi. La situazione occupazionale appare in sofferenza, nonostante un recupero consistente nel settore manifatturiero e l'evoluzione positiva nei servizi, pur con differenze nei diversi contesti provinciali, particolarmente esposto alla dinamica cedente dei consumi e persino in quello delle costruzioni, a cui si affianca una generalizzata contrazione degli occupati in agricoltura¹.

La produzione industriale piemontese nel 2011 registra un aumento del 3,6%, cui corrisponde un +12% circa di crescita in valore delle esportazioni: dinamica positiva della produzione industriale e delle esportazioni interessano tutte le province, pur con notevoli differenze nell'intensità. È sul fronte del mercato del lavoro che si registrano i segnali più preoccupanti, ma anche le discordanze più rilevanti, rispetto alla svolta determinatasi nella parte finale del 2011. A differenza della tendenza che vedeva nella provincia di Torino le maggiori difficoltà nel recupero in seguito alla crisi, il 2011 consegna un quadro di relativa dinamica di questa provincia sotto i profili produttivo e occupazionale, entrambi in espansione non solo per il recupero del manifatturiero, ma anche per una dinamica espansiva nei servizi; questo fino alla nuova gelata di fine anno portata dalla recessione in corso. In questa provincia permangono tuttavia forti sofferenze legate al mercato del lavoro, visibili nella persistenza di un livello della disoccupazione alto e in aumento.

¹ Sulla attendibilità del dato sull'occupazione nel settore agricolo, ancora provvisorio, e sulle sue motivazioni, cfr. capitolo 2.1 L'agricoltura.

TAB. 1 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE NEL 2011

	PIEMONTE	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC
ANDAMENTO DELL'ECONOMIA									
Produzione Industriale 2011	3,6	2,8	3,4	4,5	2,3	1,7	5,1	0,9	3,6
Esportazioni 2011	11,8	25,1	10	13,9	9,8	11,9	9,6	11,8	9
Numero Imprese 2011	-0,4	-1	-1	-0,7	-0,5	-0,7	-0,2	-0,3	-0,3
Produzione Industriale 2010	8,6	4,7	12,3	18	6,6	11,3	8,3	12,1	11,6
Esportazioni 2010	16,0	31,4	18,7	20,1	12,9	14,9	14	13,2	13,9
Numero Imprese 2010	0,1	-0,9	-0,1	-0,6	-0,5	0,1	0,6	-0,4	0,1
MERCATO DEL LAVORO									
Occupati (Var. % 2011/10)	1,2	-0,4	-1,3	-3,1	0,5	3,3	2,3	0,7	-1,9
Disoccupati (Var. % 2011/10)	1,9	32	-10,7	-0,9	12,8	5,2	-0,9	-19,5	8,6
Cig ordinaria, straordinaria e in deroga (000)	145.640.544	11.294.872	4.855.004	5.367.456	9.968.567	12.622.727	92.227.899	3.288.360	6.015.659
Var. % 2011/10	-21,2	-9	1,5	-40,1	-32,4	-2,5	-23,9	-6,5	-4,8
Tasso di attività (15-64 anni)	69,7	68,3	68,1	69,4	71,7	70,7	69,7	68,3	68,8
Tasso di attività – femmine	62,6	61,6	58,7	63,5	64	62,9	62,9	59,8	62,2
Tasso di attività – maschi	76,9	75	77,4	75,3	79,2	78,3	76,6	76,7	75,2
Tasso di occupazione (14-64 anni)	69,7	68,3	68,1	69,4	71,7	70,7	69,7	68,3	68,8
Tasso di occupazione – femmine	62,6	61,6	58,7	63,5	64	62,9	62,9	59,8	62,2
Tasso di occupazione – maschi	76,9	75	77,4	75,3	79,2	78,3	76,6	76,7	75,2
Tasso disoccupazione 2011	7,6	6,7	5,7	8,3	3,8	7,8	9,2	5,4	6,3
Tasso disoccupazione 2010	7,6	5,1	6,3	8,1	3,4	7,7	9,4	6,7	5,7
CLIMA DI OPINIONE SULL'ECONOMIA ITALIANA E DELLA FAMIGLIA (FEBBRAIO 2012) (SALDI FAVOREVOLI – SFAVOREVOLI PER IL PASSATO E OTTIMISTI – PESSIMISTI PER IL FUTURO)									
Economia italiana passato	-76,8	-76	-77	-81,5	-67,9	-78	-77,8	-80,4	-84,8
Economia italiana prospettive	-0,5	4,8	9,8	0	5,7	4	-6	11,8	0
Famiglia passato	-46,0	-44	-52,5	-42,6	-37,7	-37	-50,4	-45,1	-43,5
Famiglia prospettive	-17,3	-15,2	-13,1	-18,5	-20,1	-8	-20,3	-7,8	-8,7
CLIMA DI OPINIONE - VARIAZIONE DEI SALDI (FEBBRAIO 2012 - FEBBRAIO 2011)									
Economia italiana passato	-18,7	-13,9	-13,1	-24,1	-16,7	-20,4	-17,7	-30,4	-37
Economia italiana prospettive	-6,9	6,4	11,5	-11,1	8,2	6	-18,1	0	-8,9
Famiglia passato	-17,9	-13,4	-19,1	-9,3	-16,2	-7,7	-21,5	-21,1	-19
Famiglia prospettive	-17,7	-4,7	-18	-22,3	-11,3	-14,1	-23,5	-5,8	-8,7

Fonte: Istat, Unioncamere, Infocamere, Sondaggi Ires

Novara condivide in parte la situazione di Torino, per quanto riguarda la crescita occupazionale e l'aggravamento del tasso di disoccupazione, con un andamento della produzione industriale nel complesso meno dinamico. Biella, dove è più evidente il peggioramento della congiuntura nel corso dell'anno, associa il peggioramento della grave situazione occupazionale, con una forte caduta nei servizi, a un andamento della produzione industriale nel complesso dell'anno favorevole.

TAB. 2 PRODUZIONE, ESPORTAZIONI, OCCUPAZIONE NELLE PROVINCE (VARIAZIONI PERCENTUALI)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
L'OCCUPAZIONE												
PIEMONTE	2,6	0,9	0,4	2,2	-	1,8	1,2	2,6	1,2	-1,3	-0,9	1,2
Torino	2,5	0,0	-0,5	1,4	-	3,7	1,5	3,2	1,6	-3,4	-1,5	2,3
Cuneo	3,9	4,3	1,4	-1,0	-	-1,3	2	5	0,2	0,9	-1	0,5
Asti	2,4	-1,4	-1,8	7,8	-	2,1	0,5	1,7	3,9	-1	-1,8	-1,3
Alessandria	7,6	1,1	1,1	4,6	-	0,3	-0,8	3,1	-0,1	1,3	2,1	-0,4
Novara	-2,3	0,3	4,2	6,8	-	2,4	0,8	-1,1	1	-1,6	0,2	3,3
Biella	-0,3	0,2	2,9	2,4	-	-0,5	2,3	-1,9	-0,1	-1	-2,4	-3,1
Vercelli	2,9	2,4	-6,1	1,6	-	-1,8	0,6	1,6	0,4	6,5	-0,8	-1,9
Verbania	1,5	5,0	5,9	2,3	-	-0,8	1,4	1,5	1,6	-3,6	0,7	0,7
LE ESPORTAZIONI												
PIEMONTE	13,6	3,7	-4,0	-0,4	2,9	1,6	8,4	5,9	1,5	-21,8	16,0	11,8
Torino	12,9	2,6	-5,1	0,1	-0,1	-0,8	7,4	4,6	4,3	-24,5	14,0	9,6
Cuneo	10,3	6,0	1,4	1,9	8	3	14,3	9,3	0,8	-14,6	12,9	9,8
Asti	8,9	2,7	3,8	4,7	-5,2	3,7	14,3	12,3	3,1	-23,7	18,7	10,0
Alessandria	15,0	-2,1	-6,3	-1,2	12,2	5,3	12,6	14,5	-5,1	-22,8	31,4	25,1
Novara	13,1	7,9	-3,1	-2,9	6	9,5	6,2	1,1	-1,9	-19,6	14,9	11,9
Biella	26,9	5,8	-5,9	-6,3	2,2	3,4	-1,6	-3,2	-5	-21,5	20,1	13,9
Vercelli	17,1	10,5	-4,8	-0,6	3,5	-1,1	11,5	5,7	-1,2	-15,4	13,9	9,0
Verbania	23,6	3,5	-10,8	-7,5	5,3	-7,2	22,5	6,6	7,2	-34,0	13,2	11,8
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE												
PIEMONTE	5,9	-1,5	-4,4	-2,6	-2,7	-2,6	3,1	2,6	-3,6	-15,4	8,6	3,6
Torino	7,0	-2,9	-6,1	-3,7	-5,1	-3,3	3,8	3,2	-3,6	-18,4	8,3	5,1
Cuneo	2,0	1,1	-0,8	1,3	2,8	-0,3	2,5	5,0	-0,7	-9,4	6,6	2,3
Asti	5,2	2,5	1,3	1,8	1,7	0,3	1,9	1,7	-3,4	-19,7	12,3	3,4
Alessandria	7,1	1,8	-0,3	0,2	-2,8	-1,8	2,5	3,1	-1,9	-7,4	4,7	2,8
Novara	3,0	-1,1	-3,0	-2,1	-0,1	-3,4	1,4	-1,1	-5,7	-14,9	11,3	1,7
Biella	4,8	-1,8	-6,4	-4,6	-0,5	-2,8	2,6	-1,9	-8,0	-15,4	18,0	4,5
Vercelli	4,0	-2,6	-3,0	-0,2	3,6	-2,5	5,3	2,6	-6,9	-17,5	11,6	3,6
Verbania	1,3	0,8	-0,4	-3,0	1,4	3,3	5,0	1,5	-2,2	-15,0	12,1	0,9

Fonte: Istat e Unioncamere

TAB. 3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PER SETTORE NEL 2011

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEMONTE
VALORI 2011 - MILIONI DI EURO									
TOTALE	4.801,3	1.301,4	1.530,8	6.431,3	4.144,2	18.001,2	573,3	1.749,6	38.532,9
Agricoltura, silvicoltura, pesca	7,4	2,9	6,8	296,5	4,8	36,1	3,1	9,4	367,2
Minerali da cave e miniere	1,8	0,1	1,6	14,1	6,6	19,7	2,2	4,6	50,7
Alimentari, bevande	391,1	330,0	6,3	1.861,7	313,1	624,5	31,5	196,5	3.754,6
Tessile – abbigliamento	65,8	27,5	1.221,0	312,2	503,6	431,1	8,8	510,5	3.080,5
Prodotti in legno	16,9	14,9	0,2	39,9	2,1	24,3	2,4	13,3	114,1
Carta e stampa	17,9	2,8	1,5	277,4	48,8	286,7	5,5	1,7	642,2

1.2 CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Coke e prodotti raffinati	16,8	1,7	0,1	4,0	355,9	99,6	0,0	0,0	478,1
Prodotti chimici e farmaceutici	616,9	55,2	87,1	221,6	757,4	857,6	111,6	218,1	2.925,6
Gomma e materie plastiche	354,7	51,1	22,6	561,4	300,2	1.064,6	58,1	50,9	2.463,5
Minerali non metalliferi	16,8	12,9	0,8	149,1	14,3	195,3	60,2	24,3	473,7
Prodotti in metallo	1.317,5	195,4	10,2	304,4	183,1	1.324,4	170,7	79,0	3.584,6
Computer, prodotti elettronici ecc.	75,6	27,9	7,3	26,9	59,8	801,7	2,2	97,8	1.099,2
Macchine ed apparecchiature	835,1	381,9	139,1	1.001,5	1.270,4	5.005,3	101,8	422,3	9.157,4
Mezzi di trasporto	65,4	186,8	5,4	1.188,4	177,0	6.675,3	4,8	52,4	8.355,7
Altre manifatturiere e mobili	906,6	8,9	17,1	117,8	96,1	373,3	8,4	63,9	1.592,2
Altri prodotti	94,9	1,4	3,7	54,3	51,0	181,7	1,8	4,7	393,5

VARIAZIONE % 2010/11

TOTALE	25,1	10,0	13,9	9,8	11,9	9,6	11,8	9,0	11,8
Agricoltura, silvicoltura, pesca	29,9	2,3	47,0	20,0	-5,9	-6,8	25,7	112,7	18,0
Minerali da cave e miniere	11,0	-41,3	273,4	12,6	-13,4	21,6	-7,4	31,4	14,0
Alimentari, bevande	18,3	12,7	36,3	9,8	15,1	16,7	25,9	1,5	12,1
Tessile – abbigliamento	10,8	11,1	15,1	-1,8	15,9	13,4	34,3	27,8	14,8
Prodotti in legno	20,4	-9,0	-42,4	35,9	21,6	-6,8	2,2	16,0	12,0
Carta e stampa	26,6	-22,0	2,3	7,9	-28,3	0,0	-32,0	-46,2	0,0
Coke e prodotti raffinati	91,0	-2,0	-53,6	317,4	22,6	29,5	-	-61,2	26,2
Prodotti chimici e farmaceutici	5,2	16,8	13,3	4,6	10,3	4,3	14,8	13,2	7,5
Gomma e materie plastiche	21,3	1,8	17,6	15,5	21,1	25,5	24,7	6,6	20,8
Minerali non metalliferi	-13,6	-0,3	-30,8	3,2	-11,3	13,1	17,7	-0,9	7,1
Prodotti in metallo	44,9	12,6	-24,8	10,1	10,4	15,2	10,7	-1,2	22,7
Computer, prodotti elettronici ecc.	47,9	-48,6	-16,3	30,7	27,0	41,6	-38,3	-10,6	27,7
Macchine ed apparecchiature	5,3	15,3	5,4	18,3	4,4	20,4	6,7	2,9	14,7
Mezzi di trasporto	1,3	17,7	200,5	3,8	43,4	-2,9	-9,1	-4,8	-0,9
Altre manifatturiere e mobili	50,2	-21,2	30,9	7,7	6,4	26,8	-2,3	0,0	33,3
Altri prodotti	11,8	10,9	-17,0	-7,6	72,4	5,6	-49,2	-21,4	9,1

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat (2011 dati provvisori)

Vercelli ed Asti riflettono, con Biella, una contrazione dell'occupazione – a Vercelli anche nei servizi – ma un minor impatto sul tasso di disoccupazione, che comunque si sposta su livelli elevati.

Ad Alessandria l'exploit nelle esportazioni, che si ripete anche nel 2011, e il buon andamento della produzione industriale non mettono al riparo da un marcato ridimensionamento dell'occupazione industriale e da un aumento del tasso di disoccupazione.

A Verbania alle difficoltà sul mercato del lavoro si affianca un più forte rallentamento della produzione industriale, che non risparmia la provincia di Cuneo, dove il tasso di disoccupazione – il più basso in Piemonte – cresce di oltre un punto percentuale.

TAB. 4 ESPORTAZIONI PER PAESI NELLE PROVINCE (VALORI IN MILIONI DI EURO)

VALORI 2011 MILIONI DI EURO	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEMONTE
TOTALE	4.801,3	1.301,4	1.530,8	6.431,3	4.144,2	18.001,2	573,3	1.749,6	38.532,9
Francia	614,6	234,6	97,5	1.423,8	597,4	2.311,3	68,0	252,2	5.599,5
Belgio e Lussemburgo	97,8	50,1	34,5	235,6	95,5	488,4	48,2	43,4	1.093,5
Paesi Bassi	80,2	28,0	27,5	112,2	123,9	235,4	10,2	49,5	666,9
Germania	669,4	235,7	229,4	975,9	667,1	2.532,8	78,8	220,9	5.610,0
Gran Bretagna	161,7	101,3	88,7	392,4	259,8	1.076,1	18,0	93,4	2.191,3
Irlanda	6,3	1,4	1,9	19,2	9,4	31,0	0,4	3,5	73,1
Danimarca	14,8	10,0	5,9	49,0	26,7	59,9	2,3	5,1	173,7
Grecia	34,3	7,3	6,8	72,6	56,8	114,8	7,6	11,5	311,8
Portogallo	32,1	15,2	37,7	81,7	35,1	84,0	7,0	13,7	306,6
Spagna	296,4	66,8	65,7	452,5	193,8	1.030,6	17,7	77,2	2.200,8
Svezia	27,6	33,3	10,0	43,0	61,4	231,2	6,3	24,0	436,9
Finlandia	18,4	5,9	2,0	45,9	12,4	53,8	1,6	7,3	147,2
Austria	98,9	36,0	56,0	85,4	73,0	304,7	43,5	38,9	736,4
Malta	17,3	1,6	0,7	7,0	4,3	14,9	0,3	0,2	46,2
Estonia	2,9	1,9	0,4	9,1	4,2	8,8	0,3	1,9	29,6
Lettonia	4,7	1,3	1,5	6,5	5,9	12,7	0,1	1,2	33,7
Lituania	4,0	7,9	4,5	14,3	9,5	19,9	0,7	0,9	61,7
Polonia	135,3	48,3	47,9	213,4	85,0	1.378,0	9,4	46,5	1.963,8
Repubblica Ceca	63,6	18,3	19,0	89,4	49,4	200,1	11,4	27,3	478,5
Slovacchia	54,6	13,8	21,5	64,9	30,9	113,3	4,2	6,0	309,2
Ungheria	56,3	8,7	27,2	55,2	24,2	154,9	9,4	18,1	353,9
Slovenia	27,0	4,9	7,5	24,4	21,2	88,5	7,3	10,4	191,3
Cipro	9,3	1,0	0,9	8,6	6,7	13,0	1,9	0,9	42,4
Romania	71,2	8,9	53,2	52,4	71,1	237,3	2,8	24,7	521,5
Bulgaria	17,7	5,9	37,6	27,2	22,3	65,6	3,3	6,9	186,6
Ue27	2.616,5	948,1	885,5	4.561,6	2.547,0	10.861,0	360,7	985,9	23.766,3
Svizzera	1.036,8	27,7	127,4	188,7	512,3	627,6	107,4	93,4	2.721,4
Norvegia	5,6	4,4	1,5	27,9	14,6	30,8	2,7	7,6	95,0
Stati Uniti	205,0	82,7	33,6	208,4	160,1	1.131,2	10,0	121,8	1.952,8
Canada	20,4	6,0	11,6	62,6	21,2	89,9	1,2	15,5	228,5
Giappone	78,4	12,6	52,0	35,4	68,8	98,7	3,4	39,6	389,0
Australia e Nuova Zelanda	18,2	5,7	6,0	103,3	28,3	105,3	2,5	10,5	279,7
Russia	74,7	35,9	9,3	162,8	87,8	351,9	9,4	24,0	755,9
Altri Europa Centro Orientale	41,9	18,8	16,7	54,5	34,4	113,1	4,9	15,1	299,5
Paesi Transcaucasici	14,0	4,2	1,6	20,3	6,4	21,9	0,4	4,7	73,4
Turchia	62,5	25,1	47,7	74,2	63,0	1.009,5	3,2	45,7	1.330,9
Altri Medio Oriente	138,9	18,6	26,3	195,8	166,2	536,7	14,5	65,2	1.162,1
Medio Oriente	201,4	43,7	73,9	270,0	229,2	1.546,2	17,7	110,9	2.493,0
Africa	82,1	41,8	35,6	158,8	117,9	522,9	12,1	45,3	1.016,6
Brasile	38,2	9,6	13,1	53,0	28,4	687,4	5,9	20,3	855,8
Argentina	6,2	2,7	2,1	30,3	12,8	136,6	0,9	5,3	197,0
Messico	21,2	4,0	11,7	27,4	22,9	276,3	1,1	10,2	374,8

1.2 CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Altri America Latina	30,6	13,8	11,6	64,0	27,5	131,1	1,9	16,0	296,5
America Latina	96,3	30,1	38,5	174,7	91,6	1.231,4	9,9	51,7	1.724,0
Nie	116,8	15,6	105,0	103,6	87,2	340,2	7,3	124,5	900,2
Cina	112,0	16,9	98,9	175,6	62,3	451,2	6,8	70,0	993,6
India	30,8	3,0	14,2	56,8	28,8	151,1	9,8	11,1	305,6
Altri Asia	40,8	3,4	17,1	51,9	39,2	145,9	2,4	15,1	315,6
Asia (escl. Giappone)	300,4	38,9	235,1	387,9	217,5	1.088,4	26,3	220,7	2.515,1
Altri paesi	9,6	0,8	2,4	14,3	7,0	180,8	4,8	2,9	222,7
VARIAZIONI % 2010-2011	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEMONTE
TOTALE	25,1	10,0	13,9	9,8	11,9	9,6	11,8	9,0	11,8
Francia	9,9	9,9	18,5	15,6	10,6	10,3	0,3	-2,4	10,9
Belgio e Lussemburgo	13,6	45,7	1,5	-1,8	13,9	2,0	19,1	15,4	5,6
Paesi Bassi	43,4	9,3	-7,4	4,1	15,9	43,0	24,8	4,2	22,1
Germania	30,8	8,3	19,1	10,7	13,0	11,4	11,8	7,0	13,4
Gran Bretagna	8,1	12,8	23,2	10,5	2,1	9,8	-0,5	8,9	9,3
Irlanda	31,8	-42,1	11,7	-29,0	13,6	25,4	-23,1	-10,8	-0,4
Danimarca	-4,6	0,7	-1,2	8,4	-0,2	16,4	10,7	-16,0	6,6
Grecia	-26,5	-26,7	-13,1	-19,3	-13,8	-8,3	-8,8	-9,3	-15,0
Portogallo	-11,7	3,2	38,7	0,7	-10,3	-12,2	24,9	-2,9	-2,3
Spagna	2,8	2,0	19,0	7,3	-2,0	5,2	-15,0	9,1	4,8
Svezia	7,2	20,9	34,5	23,9	12,1	20,3	-24,0	16,7	17,6
Finlandia	9,0	-3,0	6,0	-50,3	26,8	12,4	0,5	27,7	-19,1
Austria	12,4	-39,9	4,2	32,0	10,1	10,5	65,5	2,4	9,5
Malta	30,0	56,5	154,3	-22,9	9,5	-29,2	-24,2	-58,7	-6,7
Estonia	100,7	51,5	-44,5	113,0	3,1	42,4	168,6	47,2	52,3
Lettonia	-5,4	5,8	-12,6	21,0	20,0	25,1	-15,8	125,0	16,9
Lituania	105,5	45,7	37,0	22,8	27,2	14,6	-89,6	-31,5	11,2
Polonia	21,2	6,2	-1,9	11,0	9,9	-1,5	15,6	0,6	1,8
Repubblica Ceca	40,8	-3,9	9,7	7,1	1,0	15,3	86,2	-4,6	13,3
Slovacchia	42,1	20,3	89,6	45,9	10,4	13,8	4,8	12,1	27,4
Ungheria	4,3	64,9	61,4	59,2	1,9	14,8	17,0	28,6	21,4
Slovenia	8,3	11,4	28,9	21,3	-1,3	8,7	48,7	-19,5	8,7
Cipro	33,0	-29,0	94,3	-7,8	1,3	22,7	-5,3	-83,1	-1,5
Romania	19,0	0,9	21,8	26,5	32,7	29,2	5,1	13,4	25,6
Bulgaria	66,9	2,9	27,6	-15,8	9,7	44,8	-12,5	84,9	23,3
Ue27	15,8	6,9	17,9	9,6	8,6	8,9	10,7	3,8	9,8
Svizzera	101,2	2,8	14,3	9,4	21,2	16,0	12,5	17,4	38,5
Norvegia	13,1	50,9	-19,5	24,3	30,1	-5,1	14,9	119,5	16,5
Stati Uniti	10,4	28,9	-1,9	29,0	6,8	13,7	64,5	-7,0	13,1
Canada	89,6	-0,3	-9,2	18,1	-16,3	20,3	-7,4	-5,2	14,0
Giappone	7,5	47,8	29,9	7,4	130,1	-21,6	-4,0	17,2	11,9
Australia e Nuova Zelanda	35,5	-1,8	12,3	-51,5	19,1	-15,7	75,3	45,5	-29,1
Russia	17,2	22,5	5,8	55,6	47,3	6,1	80,6	22,6	21,4
Altri Europa Centro Orientale	39,6	51,6	8,1	19,5	0,5	16,4	33,1	43,1	20,2
Paesi Transcaucasici	53,1	224,2	-9,7	30,7	-6,1	40,6	-15,1	-1,6	32,7

1.2 CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Turchia	2,6	60,2	11,8	6,1	24,9	4,0	-43,4	38,2	6,5
Altri Medio Oriente	11,8	-16,6	18,6	-0,3	3,4	-10,4	-17,8	-2,9	-3,9
Medio Oriente	8,8	15,1	14,1	1,4	8,6	-1,5	-24,0	10,7	1,4
Africa	27,2	13,0	7,3	19,5	4,0	-1,2	20,8	24,7	6,3
Brasile	100,1	18,0	40,8	34,5	36,8	14,2	258,8	7,9	19,0
Argentina	12,5	0,6	116,0	11,1	66,1	4,3	193,0	12,5	9,3
Messico	-12,7	46,1	-9,0	11,4	12,5	171,6	21,4	19,9	91,2
Altri America Latina	-54,7	84,5	37,6	41,2	-13,4	38,1	-10,1	35,8	10,0
America Latina	-17,4	43,2	22,0	27,9	13,6	32,5	96,5	18,2	26,3
Nie	12,1	7,0	6,5	10,2	20,2	18,3	18,3	40,7	17,5
Cina	-19,5	21,0	-2,1	4,8	22,7	18,7	-15,1	50,2	9,5
India	35,5	-42,7	-5,4	62,2	33,6	-7,1	25,2	-8,5	8,3
Altri Asia	40,0	-50,6	18,5	62,5	10,0	17,2	10,0	-10,4	20,8
Asia (escl. Giappone)	1,8	-4,3	2,7	18,1	20,5	14,0	8,8	34,5	13,5
Altri paesi	-25,6	-49,4	25,5	12,5	-20,4	41,4	-1,0	-40,1	26,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat (2011 provvisori)

L'indagine sul clima di opinione realizzato a febbraio 2012, mette in evidenza un netto cambiamento nel 2011. Emerge un quadro ben peggiore di quello mostrato dagli indicatori congiunturali, che per loro natura mediano fra andamenti molto differenti: ancora dinamiche in espansione nella prima parte dell'anno e frenata nella seconda, fino alla recessione in corso.

Rispetto a quanto rilevato a febbraio 2011, si nota un peggioramento sensibile sia sul passato sia per il futuro: è il caso di ricordare che le prospettive per l'economia italiana in molte province tendono a migliorare rispetto a un anno prima (è il caso di Cuneo, Asti, Alessandria e Novara, nelle quali prevalgono valutazioni più ottimistiche), mentre le prospettive della famiglie tendono a presentare un peggioramento diffuso, anche se differenziato.

TORINO

In provincia di Torino la produzione industriale, dopo essere crollata del -18,4% nel 2009, il dato più negativo a livello regionale, ha manifestato nel 2011 una tendenza costante alla ripresa rispetto ai livelli corrispondenti del 2009, con un progressivo recupero, che ha raggiunto il +8,3% nella media annua. Nel 2011 è ulteriormente cresciuta del 5,1%, ma con una dinamica in decelerazione nel corso dell'anno, fin quasi ad annullarsi nel quarto trimestre. Nel comparto manifatturiero il livello di produzione rimane al di sotto del 10% rispetto al valore del 2007, prima della crisi. La dinamica del 2011 è risultata comunque superiore alla media regionale. La crescita in valore delle esportazioni, benché in decelerazione rispetto all'anno precedente, è continuata con un aumento in valore prossimo al 10%, recuperando completamente il terreno perduto nel corso della crisi (2009).



1.2 CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

L'export della provincia risulta poco al di sotto della media regionale nel 2011.

Per quel che concerne il mercato del lavoro, la provincia conferma, invece, una situazione più preoccupante anche in confronto alle altre realtà territoriali della regione. Ciò soprattutto per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, sensibilmente al di sopra della media regionale (9,2% contro 7,6%). Va segnalato, tuttavia, un andamento nel 2011 migliore rispetto a quello della regione per quanto riguarda la dinamica occupazionale, che si attesta al +2,3% rispetto al 2010 e che porta ad una diminuzione, seppure contenuta, del tasso di disoccupazione. Nella provincia di Torino si concentra pressoché l'intero aumento dell'occupazione regionale nel 2011 (circa 22 mila occupati aggiuntivi nella provincia, poco meno di 23 a livello regionale). Inoltre si deve aggiungere una cifra corrispondente a circa 16 mila occupati equivalenti aggiuntivi, dovuti alla diminuzione delle ore autorizzate di cassa integrazione nell'anno rispetto al 2010 (nelle diverse forme).

Nel complesso del 2011, infatti, le ore autorizzate (diminuite del 23,9%) hanno di poco superato i 92 milioni. Questo valore, rapportato all'occupazione totale, pone la provincia di Torino in testa alla graduatoria provinciale e nazionale (solo Isernia presenta un valore di poco più elevato).

A fronte di un dimezzamento della Cassa Integrazione Ordinaria, sono diminuite le richieste di Cassa Straordinaria e in Deroga attorno al -10%.

Il tasso di disoccupazione si è attestato nella provincia di Torino al 9,2% nella media annua, un valore molto elevato nel confronto con altre province centro-settentrionali, sebbene in lieve diminuzione rispetto al 2010.

Le stime sull'andamento occupazionale dell'Istat indicano che alla dinamica ancora espansiva della produzione industriale è conseguito un recupero occupazionale di una certa consistenza nell'industria in senso stretto (+1,8% rispetto al 2001, quando era cresciuta del +4%). I dati Istat indicano, a sorpresa, una crescita occupazionale prossima al 10% nel settore delle costruzioni (ribaltando la contrazione rilevante dell'anno precedente) che, tuttavia, non sembra in linea con gli andamenti produttivi del settore. Anche nei servizi si assiste a una crescita occupazionale del 2,3%, dopo la contrazione rilevante (-2,9%) del 2010. Si ricompone così un nuovo fronte aperto dall'evoluzione della crisi in corso che ha coinvolto in modo accentuato anche il terziario legato alla domanda finale. Le esportazioni sono cresciute del 9,6% in valore, dopo una crescita del 14% nel 2010 (e una contrazione del 24,5% nel 2009), con una dinamica di poco più sostenuta sui mercati extraeuropei, cresciuti del 10,7%. Rimane elevata la crescita in Europa (+8,9%), che rappresenta la quota preponderante dell'export provinciale.

In Europa si evidenzia una crescita consistente verso la Germania, con esportazioni aumentate in valore dell'11,4%, non dissimile in Francia e Gran Bretagna (attorno al 10%);

circa della metà in Spagna (+5,2%). Le esportazioni verso la Polonia, terzo mercato della provincia dopo Germania e Francia, sono diminuite (-1,5%). Al di fuori dell'Europa si rileva un rallentamento dell'export rispetto alla sostenuta crescita dell'anno precedente. Per quanto riguarda il Giappone, le esportazioni sono diminuite del 21,6% e gli scambi con i principali partner della provincia hanno avuto aumenti sostenuti. Verso gli Stati Uniti le esportazioni sono cresciute del 13,7%. Anche i paesi del BRIC hanno rallentato, pur mantenendo dinamiche alquanto positive (+18,7% la Cina, +14,2% il Brasile, +6,1% la Russia) eccetto l'India che fa rilevare una contrazione del 7,1% rispetto al 2010.

Si ridimensiona considerevolmente anche la crescita delle esportazioni verso la Turchia +4%. Dal punto di vista settoriale, il contributo maggiore alla crescita nel 2011 proviene dalla ripresa del comparto delle macchine e apparecchiature meccaniche (+20,4%), dai prodotti della gomma e delle materie plastiche (+25,5%), dai prodotti dell'elettronica, cresciuti di ben il 41,6% e dei prodotti in metallo (+152%). Il comparto auto ha fatto rilevare, invece, una contrazione dell'export del 2,9%, mentre il comparto della chimica e farmaceutica segna un modesto tasso di crescita (4,3%)

Nel settore auto le esportazioni di autoveicoli sono diminuite dell'11,8% mentre la componentistica ha visto una sostanziale stabilità (+1%) dei valori esportati rispetto al 2010 (l'export di auto rappresenta il 13% del totale della provincia, la componentistica oltre il 21%). Anche l'export del settore aeronautico (+3,1%) resta sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente (rappresenta il 6,2% delle esportazioni della provincia).

La performance della congiuntura torinese presenta notevoli punti di criticità nel panorama regionale ed è coerente con un clima di opinione alquanto negativo nella valutazione del passato, anche se notevolmente meno critico per quanto riguarda le prospettive, dell'economia in generale e della propria famiglia. Appare comunque evidente, sia nei giudizi sul passato sia sul futuro, un marcato peggioramento a febbraio 2012, rispetto al clima prevalente un anno prima.

VERCELLI

L'economia vercellese nel 2010 aveva beneficiato di una consistente ripresa dell'industria manifatturiera. Nel corso del 2011 la produzione ha visto una progressiva riduzione della spinta propulsiva di questo settore, fino alla posizione di stallo dell'ultimo trimestre. Non sono quindi state recuperate le contrazioni consistenti registrate nel 2008 (-6,9%) e nel 2009 (-17,5%). Le esportazioni crescono in valore del 9%, leggermente al di sotto della media regionale, come per l'anno precedente (ma anche le contrazioni subite nel 2008 e 2009 dall'export provinciale sono inferiori alla media del Piemonte).

L'occupazione flette di un ulteriore 1,9%, in controtendenza rispetto alla dinamica regio-

nale. La rilevazione dell'Istat segnala una contrazione in tutti i settori, in particolare nel manifatturiero (-4,7%) e in agricoltura (-9,6%). Fanno eccezione le costruzioni, con una crescita occupazionale del 5,3%.

Il tasso di disoccupazione nella provincia, pur restando al di sotto della media regionale, aumenta di mezzo punto rispetto all'anno precedente, collocandosi al 6,3%.

Il numero di ore di cassa integrazione autorizzate, dopo essere quasi quintuplicato nel 2009, si è contratto nel 2010 e ancor più nel 2011 (le ore complessive sono diminuite del 9,4%). L'utilizzo della Cig in rapporto agli addetti dell'industria rimane tuttavia il più elevato a livello regionale, dopo Torino.

Fra i settori di specializzazione, le esportazioni sono aumentate in misura considerevole nel tessile-abbigliamento (+27,8%), nel chimico-farmaceutico (+13,2%), mentre appaiono decisamente meno dinamiche per le produzioni dei settori delle macchine e apparecchiature meccaniche (+2,9%). Si rileva inoltre una sostanziale stabilità dell'export alimentare (la voce riferibile alle produzioni risicole registra una contrazione dello 0,4%) e una contrazione nelle produzioni elettromedicali (-16,5%).

La crescita dell'export provinciale risulta molto più intensa nei confronti dei mercati extra-europei, con un aumento del 16,5% (che segue al 25,1 del 2010) rispetto a quelli europei (+3,8% nel 2011 e +7% nel 2010). Fra i mercati extraeuropei spicca la dinamica verso i mercati asiatici: Giappone e soprattutto economie asiatiche e Cina (ma si osserva una contrazione nei confronti dell'India), mentre si contraggono del 7,0% le esportazioni verso gli Usa. Crescono anche Russia e ancor più Turchia. In Europa crescono i mercati tedesco, inglese e belga, ristagna quello polacco e si contraggono leggermente le esportazioni verso la Francia.

Il clima di opinione dei cittadini nella provincia conferma una situazione di difficoltà nel passato con riferimento sia all'economia italiana sia a quella familiare, con un peggioramento degli indicatori di fiducia, improntati al pessimismo anche in prospettiva, benché meno negativi rispetto al media regionale.

NOVARA

In provincia di Novara il recupero della produzione industriale, consistente nel 2010, nel 2011 è apparso in forte rallentamento nei primi tre trimestri, mentre nel quarto denuncia una contrazione: nella media annua la dinamica della produzione industriale è fra le più contenute a livello regionale (+1,7%). I livelli produttivi restano di poco meno del 10% al di sotto dei livelli pre-crisi. Alla dinamica dell'industria ha contribuito una crescita dell'export dell'11,8%, non dissimile dalla media regionale. L'occupazione cresce del 3,3%: un ottimo risultato che assegna alla provincia il risultato migliore del 2011.



1.2 CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Tale risultato si deve a una forte dinamica nei settori manifatturiero e dei servizi, mentre le costruzioni denunciano una rilevante contrazione (che controbilancia l'anomala crescita rilevata l'anno passato) e l'occupazione nel settore agricolo subisce, nelle statistiche dell'Istat, una fortissima contrazione.

Le ore autorizzate di Cig sono nel complesso diminuite solo del 2,5% e si segnala l'ulteriore crescita delle richieste di Cassa in deroga a sottolineare la persistenza di situazioni aziendali critiche. Il rapporto fra ore richieste di Cig e il numero di occupati nell'industria nella provincia rimane elevato, anche nel confronto regionale.

Il tasso di disoccupazione, sostanzialmente stabile negli ultimi 2 anni (7,8% nel 2011), si conferma fra i più elevati nelle province piemontesi, preceduto solo da Torino e Biella, e superiore alla media regionale.

Le esportazioni della provincia crescono, nonostante una dinamica piuttosto debole del principale settore esportatore (macchine ed apparecchiature meccaniche), con valori cresciuti solo del +4,4%, e grazie invece a una crescita più sostenuta negli altri settori di specializzazione: la chimica e farmaceutica +10,3%, il petrolifero +22,6%, il tessile abbigliamento e l'alimentare con tassi superiori al 15%.

La crisi della rubinetteria ha fatto riscontrare invece una diminuzione delle esportazioni del relativo comparto ('Macchine di impiego generale') dell'1,2%.

Nella provincia di Novara le esportazioni verso l'area extraeuropea hanno avuto, come per l'intera regione, un andamento più espansivo, con un divario più pronunciato rispetto alla media regionale (+8,6% verso l'Ue e +17,6% verso gli altri paesi)

In Europa le esportazioni verso i principali mercati, Germania e Francia, hanno avuto incrementi rispettivamente del 13 e del 10,6% mentre sono rimaste stabili verso la Gran Bretagna e sono un poco diminuite nei confronti della Spagna.

Il mercato svizzero ha assorbito esportazioni in aumento del 21,2% e quello statunitense di poco meno del 7%. Le esportazioni del Giappone dopo essere aumentate di oltre il 50% nel 2010, nel 2011 in valore sono più che raddoppiate. Incrementi considerevoli, ben al di sopra della media regionale, si riscontrano per i paesi del BRIC, le altre economie emergenti asiatiche e la Turchia.

Il clima di opinione dei novaresi denota una situazione critica nel giudizio sul passato per quanto riguarda la situazione generale dell'Italia e in minore misura per quella personale. Le prospettive seguono il clima generale di peggioramento per quanto riguarda la condizione familiare, pur migliorando (entrando in zona positiva) per la situazione generale.

CUNEO

Cuneo si conferma nel contesto regionale come la provincia meno sensibile alla crisi iniziata nel 2008: la fase discendente è risultata attutita rispetto al resto della regione (nel 2009 la produzione industriale cadeva del 9,4% a fronte del 15,4% nella media piemontese) e negli anni successivi la dinamica positiva è risultata meno intensa: +6,6% nel 2010 e +2,3% nel 2011; tale, comunque, da consentire un quasi completo recupero dei livelli pre-crisi del 2008.

Va rilevato come nell'ultimo trimestre dell'anno la crescita della produzione, affievolitasi progressivamente nel corso dell'anno, abbia subito una contrazione più marcata rispetto alla media regionale.

La dinamica delle esportazioni (+13,9%) dopo aver pressoché recuperato nel 2010 la caduta dell'anno precedente, ha visto una crescita del 9,8% nel 2011.

L'occupazione nella provincia ha avuto un andamento moderatamente espansivo (+0,5%), determinato da una forte contrazione occupazionale nel settore agricolo, una situazione di stallo nel settore delle costruzioni (dopo la rilevante contrazione dell'anno precedente), una consistente ripresa nel manifatturiero (+9,2%) e la continuazione di una tendenza espansiva nei servizi.

Se si tiene conto della diminuzione delle richieste di Cig, la crescita occupazionale della provincia si attesta all'1,5%.

Il tasso di disoccupazione nella provincia, cresce ulteriormente di alcuni decimi di punto, ma rimane il più basso nel contesto regionale, pari al 3,8%.

Le richieste di ricorso alla Cassa integrazione, quintuplicate nel 2009, si sono mantenute inalterate nel corso del 2010, mentre nel 2011 flettono del -21,2% in tutte le componenti (ordinaria, straordinaria e in deroga): le richieste di Cig della provincia di Cuneo rispetto agli occupati hanno il valore più basso in Piemonte.

Guardando alle esportazioni, fra i settori portanti dell'economia provinciale, l'alimentare ha manifestato un'ulteriore crescita del 9,8% e ben più rilevanti sono i risultati dei prodotti agricoli (+20%) e materiale ferroviario (+64%). Anche la meccanica strumentale ha avuto un buon andamento (+11,2%). Fra le altre numerose specializzazioni che compongono il tessuto produttivo della provincia, occorre notare la dinamica nel settore del legno (+35,9%) e gli andamenti positivi di cartario, prodotti in metallo, meccanica strumentale e gomma plastica.

Le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto hanno avuto una modesta espansione, (+3,8%) come risultante di andamenti marcatamente divergenti fra il comparto ferroviario in accentuata contrazione e l'automotive in sostenuta espansione, sia nella produzione di autoveicoli sia nella componentistica. Il tessile-abbigliamento ha fatto rilevare una contrazione, seppur limitata (-1,8%).

La buona crescita sui mercati europei (+9,6%) non si è discostata da quella sui mercati extraeuropei (+10,1%). Sul mercato europeo le esportazioni della provincia si distinguono per un buon andamento sul mercato francese (+15,6%), ma gli andamenti sono ampiamente positivi anche sui mercati tedesco, spagnolo e inglese, per citare i principali.

Da rilevare, anche nel 2011, la sostenuta domanda proveniente da Usa (+29%) e Russia (+55). Crescono in misura rilevante le esportazioni sia nell'area asiatica (un poco meno tonico il contributo della Cina, solo +4,8%) sia latino-americana e africana; restano stazionarie nell'area medio-orientale.

In sintonia con la situazione evidenziata dagli indicatori economici e del mercato del lavoro, il clima di opinione rivela a Cuneo una situazione di poco migliore rispetto alla media regionale per il giudizio sul passato. Analogo risultato per le prospettive: superiori alla media regionale, pur restando improntate al pessimismo per quanto riguarda la situazione familiare (contrariamente all'orientamento positivo espresso circa le prospettive dell'economia italiana).

ASTI

Il settore manifatturiero astigiano aveva fatto rilevare una caduta produttiva attorno al 20% nel 2009, superiore alla media regionale. Nel 2010 è cresciuto del 12,3%, nel 2011 ha visto un'ulteriore espansione del 3,4%, continuata anche nel quarto trimestre, caratterizzato da un generale andamento recessivo. Le perdite produttive subite nel 2008 e 2009 non sono state ancora recuperate interamente. Alla ripresa produttiva ha contribuito un'ulteriore crescita dell'export del 10%.

Le stime dell'indagine sulle forze di lavoro denunciano nuovamente nel 2011 un andamento occupazionale negativo (-1,3%) in controtendenza rispetto alla regione. A determinare questo risultato concorrono i comparti dei servizi, che vede un ulteriore calo degli occupati del 3,9%, e delle costruzioni (-12%), che nel 2010 aveva avuto una considerevole espansione occupazionale. Nell'industria manifatturiera, invece, l'occupazione ha avuto un profilo espansivo, come pure in agricoltura, essendo l'unica provincia in controtendenza rispetto alla contrazione del manifatturiero che ha caratterizzato tutte le altre province piemontesi.

Asti è l'unica provincia nella quale le ore richieste di Cassa integrazione non sono diminuite, anzi sono cresciute dell'1,5% a seguito di un forte aumento delle richieste di cassa ordinaria, a cui si associa una contrazione della straordinaria e di quella in deroga.

Il tasso di disoccupazione, a seguito di una diminuzione delle forze di lavoro nella provincia, cala di qualche punto percentuale, attestandosi al 5,7%.

Le esportazioni, che avevano segnato una contrazione del -23,7% nel 2009, crescono nel

2010 del 18,7% e di un ulteriore 10% nel 2011. A differenza del 2010, che vedeva una maggior espansione nell'Unione europea, nel 2011 sono i mercati extraeuropei a manifestare la crescita più elevata: +19,5, a fronte di un'espansione del 6,9% in Europa.

I settori che più hanno contribuito al recupero sono risultati mezzi di trasporto (componentistica auto, con +17,7%), macchine e attrezzature (+15,3%), quindi prodotti in metallo (+12,6%) e alimentare (+12,7%).

Sotto il profilo del clima di opinione delle famiglie, il giudizio sul passato appare piuttosto negativo, mentre risultano orientate all'ottimismo le aspettative per l'economia italiana ma non quelle della propria famiglia.

ALESSANDRIA

La produzione industriale della provincia di Alessandria, con una crescita del 2,8%, in progressivo rallentamento ma positiva lungo tutto l'anno, ha recuperato quasi interamente i livelli di produzione persi nel corso del biennio 2008-2009.

La domanda estera ha fatto rilevare per il secondo anno consecutivo una crescita eccezionale nel panorama regionale: +25,1%.

Sul versante del mercato del lavoro ha dominato una situazione di sostanziale stabilità dei livelli occupazionali (-0,4%), che segue una crescita intensa avvenuta nel corso del 2010. L'equilibrio occupazionale è stato garantito dall'espansione nel comparto dei servizi (+3,5%) mentre si rilevano contrazioni, meno accentuate, nell'industria manifatturiera e più intense nelle costruzioni e ancor più nel comparto agricolo.

Il tasso di disoccupazione, diminuito nel 2010, unica provincia in Piemonte, cresce in misura consistente dal 5,1% al 6,7%, attestandosi al di sotto della media regionale di poco meno di un punto percentuale.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle imprese alessandrine risulta in ulteriore, ma contenuta, diminuzione (-9%). A fronte di una contrazione delle richieste di Cig ordinaria e, in minor misura, straordinaria, aumentano quelle per la Cassa in deroga. Il livello di ore richieste per addetto rimane piuttosto elevato nel contesto delle province piemontesi. La forte crescita dell'export della provincia si deve alla sostenuta dinamica di alcuni dei principali settori di specializzazione della provincia, come nel 2010: la gioielleria in aumento nuovamente di oltre il 50%, i prodotti in metallo di quasi il 45%, l'alimentare del +18,3%, la chimica e il comparto della meccanica strumentale del 5% circa.

Le esportazioni nell'Ue crescono del 15,8%, ben al di sopra della media regionale, ma verso gli altri paesi la dinamica è risultata più che doppia (+38,3%). L'aumento in Europa è risultato considerevole verso la Germania (+30,8%), meno intenso ma pur considerevole in Francia e Gran Bretagna (attorno all'8-9%), debole in Spagna.



1.2 CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Sui mercati extraeuropei si constata l'ulteriore raddoppio delle esportazioni verso la Svizzera, divenuto di gran lunga il primo mercato di destinazione delle esportazioni della provincia. Segue una crescita del 10,4% verso gli Usa, mentre le economie asiatiche riflettono un andamento meno espansivo, legato alla contrazione delle vendite sul mercato cinese (-19,5%). Contrariamente al netto miglioramento dell'andamento congiunturale della provincia, nell'alessandrino il clima di fiducia dei cittadini appare negativo per il passato, non diversamente da quanto si osserva per la regione nel suo complesso. Le previsioni sull'economia italiana divengono complessivamente positive, non altrettanto quella che riguardano la condizione familiare.

BIELLA

Nel 2011 la dinamica della produzione industriale nella provincia di Biella non si è sottratta alla tendenza generale: buon andamento (particolarmente positivo nel caso biellese) fino all'autunno e arretramento nell'ultimo trimestre dell'anno. Si è così interrotta una ripresa che poneva la provincia di Biella al primo posto per crescita della produzione industriale, dopo aver conseguito per due anni consecutivi dall'inizio della crisi contrazioni molto forti della produzione industriale, con le cifre fra le più negative nel panorama regionale fra le province piemontesi.

Le esportazioni sono ulteriormente cresciute di circa il 14% (erano cresciute del 20% l'anno precedente) recuperando integralmente il valore perduto fra il 2006 e il 2009.

Il quadro occupazionale resta critico: gli occupati diminuiscono ulteriormente del 3,1%. Contrazione che, tenendo conto del riassorbimento della Cig in termini di occupati equivalenti, si ridimensiona al -0,7%.

Si osserva infatti una contrazione occupazionale in tutti i settori eccetto il manifatturiero, dove gli occupati aumentano del 6,6%, invertendo la tendenza dell'anno precedente. Continua la caduta osservata nel 2010 nei servizi.

Il tasso di disoccupazione si mantiene elevato: cresce di due decimi di punto percentuale, collocandosi all'8,3%, il più elevato a livello regionale dopo la Provincia di Torino.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali nella provincia, fra i più elevati nella regione in rapporto agli occupati, vede un considerevole calo delle richieste nel 2011 in tutte le componenti. Il valore delle esportazioni, concentrato nella filiera della moda, ha conseguito una crescita del 13,9%, con una dinamica che vede prevalere la crescita dei mercati europei, sbocchi importanti per Biella, in controtendenza rispetto a quanto accade nelle altre province. In particolare, la crescita è prossima al 20% sui mercati tedesco, francese e spagnolo e di poco inferiore verso Gran Bretagna, Romania e Bulgaria. Escludendo il Giappone, che ha costituito una sbocco in forte crescita, l'area asiatica non ha rappresentato un mercato

particolarmente dinamico, come gli Stati Uniti, verso i quali si è riscontrata una contrazione in valore dei beni esportati. La Svizzera, invece, fa rilevare un aumento di oltre il 14%.

Il clima di opinione nel biellese, per quanto riguarda il giudizio sull'anno passato, tende ad avere un'intonazione per certi aspetti più negativa della media regionale; le prospettive appaiono non favorevoli, soprattutto per la situazione familiare.

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola la dinamica della produzione industriale è stata sostenuta nella prima metà del 2011, continuando il recupero del terreno perduto nel biennio 1988-89. A partire dal terzo trimestre ha accusato invece un andamento recessivo. Nella media annua si è quindi registrata una crescita contenuta: +0,9%.

Per quanto riguarda gli indicatori occupazionali, il 2011 evidenzia un certo allentamento della crisi nella provincia. Le esportazioni dopo la forte contrazione del 2009 (-34%) e il parziale recupero nel 2010 (+13,2%) sono cresciute dell'11,8% nell'anno trascorso.

L'occupazione nel complesso indica un limitato segno positivo (+0,7%) che le stime dell'Istat attribuiscono prevalentemente alla ripresa nel settore industriale; non solo nel manifatturiero, ma anche nelle costruzioni la crescita degli occupati è considerevole. Il settore dei servizi presenta un quadro occupazionale cedente, analogamente all'agricoltura.

Il tasso di disoccupazione della provincia diminuisce da 6,7% a 5,4%.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali, attraverso le richieste di cassa integrazione, mostra un leggero calo rispetto al 2009 (-6,5%); alla diminuzione della Cassa ordinaria e in deroga, tuttavia, si affianca un aumento della straordinaria, prossimo al +40%.

Le esportazioni della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, aumentate di quasi il 12%, hanno avvertito una dinamica più sostenuta sui mercati extraeuropei. Sono aumentate di un valore prossimo al dato medio verso la Svizzera e la Germania, mentre hanno ristagnato nei confronti della Francia.

I principali settori di specializzazione della provincia hanno avuto andamenti differenziati: più espansivi per la chimica e i prodotti in metallo e meno le macchine ed apparecchiature meccaniche.

Il clima di opinione mette in evidenza una situazione critica per quanto riguarda il giudizio sul passato ma più favorevole per le prospettive, generalmente migliori rispetto alla media regionale.

2.1 AGRICOLTURA

IL CONTESTO EUROPEO E NAZIONALE

Secondo Eurostat l'agricoltura europea, tra il 2010 e il 2011, ha visto crescere il valore della propria produzione ai prezzi correnti del 7,5% (Tab. 1). Il reddito agricolo pro capite è anch'esso cresciuto del 6,7% su scala europea grazie all'aumento del reddito agricolo complessivo (+3,9%) e ad un calo dell'occupazione (-2,7%). In entrambi i casi si tratta di dati che si innestano sull'andamento di medio periodo che, dal 2005, ha visto crescere il reddito pro capite del 18,3% e calare il numero di addetti del 15,2%.

TAB. 1 I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NELL'UE. PRIME STIME PER IL 2011

INDICATORE (1)	VAR.% 2010/09	VAR.% 2011/10 (2)
Valore della produzione agricola	3,9	7,5
Coltivazioni	5,9	8,0
Allevamenti	2,0	7,8
Occupazione agricola	-1,5	-2,7
Sussidi alla produzione	-1,2	-1,2
Reddito agricolo complessivo	9,9	3,9
Reddito agricolo pro capite	12,6	6,7
Costo degli input produttivi	0,8	9,7

Fonte: Eurostat

(1) Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali

(2) Dati provvisori

Analizzando le voci che vanno a comporre il reddito complessivo del settore agricolo si osserva la parallela crescita del valore della produzione agricola (+7,5%), del costo dei fattori di produzione (+9,7%) e dei prezzi agricoli che sono saliti del 5,4% per le coltivazioni e del 6,7% per i prodotti zootecnici. Il valore complessivo dei due principali comparti produttivi è aumentato in misura simile con un +8% per le coltivazioni e un +7,8% per gli allevamenti. Osservando nel dettaglio i dati sui prezzi alla produzione emerge una crescita omogenea delle coltivazioni la cui unica eccezione sono gli ortaggi freschi (-10,9%). Per la zootecnia gli aumenti più marcati si sono registrati per il latte (+9,1%) e il pollame (+8,7%); l'unico settore in calo è stato quello delle uova (-5,3%). Riguardo ai volumi segnaliamo la buona performance del settore vinicolo (+4,6%), delle patate (+4,4%) e soprattutto della

barbabietola da zucchero (+13,7%). In calo, invece, l'olio d'oliva (-2,2%) e i fiori (-2,2%). Entrando nel dettaglio dei singoli Paesi, dopo alcuni anni negativi si osserva un buon risultato per l'agricoltura italiana, il cui reddito pro capite sale dell'11,4%. Tra le principali agricolture europee sono anche positivi i risultati di Germania (+14,7%), Polonia (+14,2%) mentre si osserva un calo in Spagna (-0,3%), Francia (-2,6%), Grecia (-5,3%), Paesi Bassi (-8,1%) e Portogallo (-10,7%).

I risultati migliori, tuttavia, si registrano nei nuovi Stati Membri dell'Est Europa, in particolare la Romania (+43,7%) e l'Ungheria (+41,8). Con l'ingresso nell'UE, i nuovi Stati Membri hanno messo in moto una vera e propria ristrutturazione del settore agricolo. A partire dal 2005, infatti, l'aumento del reddito agricolo pro capite è stato notevole in Estonia (+87,3%), Ungheria (+74,7%), Polonia (+73,9%), Repubblica Ceca (+59,6%), Lettonia (+51,1%) e Slovacchia (+43,4%) mentre nello stesso periodo la media europea è stata del +18,3%.

TAB. 2 I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2011 IN ITALIA

INDICATORE		VAR. % 2009/10	VAR. % 2010/11 (1)	FONTE
Valore aggiunto ai prezzi di base (2)	prezzi correnti	1,9	2,0	Istat, conti economici nazionali
	prezzi dell'anno precedente	1,0	0,8	
Occupazione agricola		1,9	-1,2	Istat
Reddito agricolo pro capite		-3,3	11,4	Eurostat
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli		4,5	14,1	Ismea
Indice dei prezzi dei mezzi di produzione agricola		0,5	6,1	Istat

(1) Confronto III trimestre 2011 su III trimestre 2010

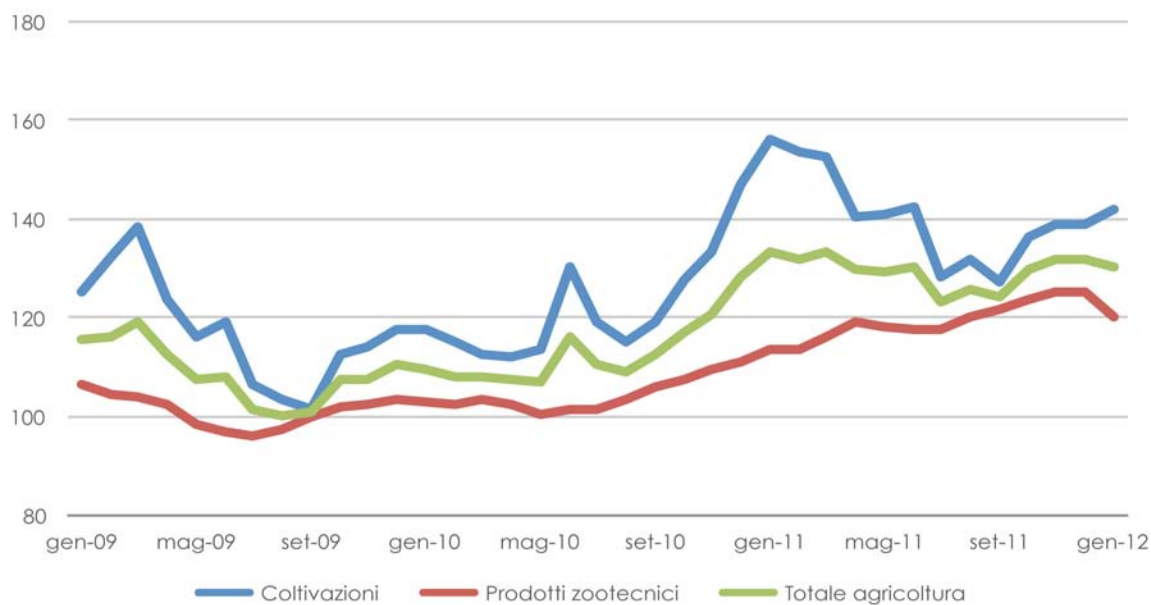
(2) Agricoltura, silvicoltura e pesca

A livello nazionale è proseguito il trend di lieve ripresa dell'anno precedente, dopo la grave crisi del 2009. Secondo i dati diffusi annualmente dall'Istat, infatti, il valore aggiunto dell'intero settore agricolo è cresciuto del 2% a prezzi correnti rispetto al 2010. Il dato tuttavia si riduce scende allo 0,8% prendendo come riferimento i prezzi del 2010. I prezzi alla produzione registrano un balzo notevole rispetto all'anno precedente (+14,1; Fig.1) tale aumento è avvenuto quasi interamente negli ultimi mesi del 2010 e nei primi del 2011. In seguito i prezzi si sono mantenuti stabili con una leggera flessione durante l'estate. A spingere in alto le quotazioni sono state le coltivazioni, in particolare i cereali, già sul finire dello scorso anno, mentre quelle dei prodotti zootecnici hanno avuto una crescita moderata ma continua, sospinti da un buon andamento del prezzo del latte e da una ripresa della carne bovina e suina negli ultimi mesi del 2011. Parallelamente all'aumento delle quotazioni agricole, tuttavia, si è assistito ad un aumento dei prezzi dei mezzi di produzione che prosegue un trend iniziato a metà del 2010. In particolare si osserva un aumento del costo

2.1 AGRICOLTURA

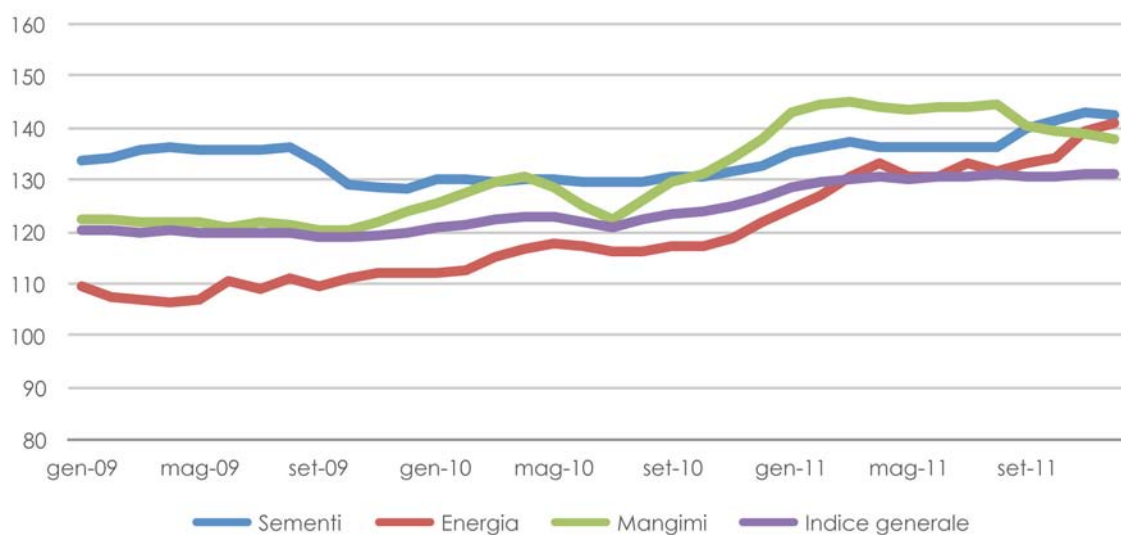
di concimi, sementi e prodotti energetici mentre sono stabili i mangimi dopo l'impennata dell'anno precedente.

FIG. 1 INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE TRA IL 2009 E IL 2011 (INDICE CON BASE 2005 = 100)



Fonte: Ismea

FIG. 2 INDICE DEI PREZZI DEI MEZZI DI PRODUZIONE DAL 2009 AL 2011 (INDICE CON BASE 2005 = 100)



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

In generale, dal confronto tra questi indici emerge che, a un'iniziale sofferenza della parte

agricola, siano seguiti alcuni mesi di ripresa che hanno permesso di recuperare un po' di margine di guadagno. In particolare i settori zootecnici, aspramente colpiti dagli aumenti dei prezzi di cereali e mangimi, hanno registrato una buona ripresa dei listini nell'ultima parte dell'anno, in contemporanea con il lieve ribasso dei cereali che ha garantito un finale di anno positivo.

Nel comparto delle coltivazioni, invece, si segnala una delle peggiori annate per il settore ortofrutticolo. Da un punto di vista strettamente quantitativo, i dati diffusi dall'Istat non si discostano molto da quelli delle scorse annate, sia per la superficie (+0,1%) che per i volumi prodotti (+3,2%). I problemi sono emersi, invece, a livello di mercato con alcuni fattori che hanno contribuito all'affossamento dei prezzi all'origine di alcune specie. La produzione di pere, ad esempio, è stata ancora una volta sovrabbondante; le pesche hanno avuto una maturazione anticipata e si sono scontrate con le produzioni spagnole più forti sul mercato internazionale; le piantagioni di kiwi sono state colpite da una malattia (batteriosi) che ha costretto i produttori a numerosi espianti. A questi esempi vanno poi sommate le difficoltà innescate dalla comparsa del batterio E. Coli in alcune partite commercializzate in Centro Europa, compromettendo tutto il mercato europeo degli ortaggi nei mesi estivi.

Segnali positivi sono arrivati, invece, dal settore vitivinicolo che, nonostante il continuo calo di superficie vitata (-2,3%), ha fatto segnare ottimi risultati qualitativi. Una fine estate calda e secca ha permesso un'ottima maturazione delle uve soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro.

TAB. 3 LE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE IN ITALIA NEL 2011

PRODOTTI	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2011/10	MIGLIAIA DI Q	VAR. % 2011/10
Cereali	3.432.652	-0,7	195.036	5,4
Frumento duro	1.194.893	-4,9	28.289	-3,4
Frumento tenero	531.135	-7,2	37.931	-3,3
Mais	994.831	7,5	97.526	14,8
Orzo	269.675	-1,4	9.495	0,6
Riso (1)	246.541	-0,4	14.900	-5,5
Orticole	435.174	0,1	121.150	3,2
Frutta fresca escluso agrumi	494.159	-2,4	60.776	2,6
Agrumi	170.031	-1,5	38.694	2,1
Piante da tubero	62.091	-1,2	15.470	-1,3
Leguminose	68.269	-14,7	1.321	-17,0
Coltivazioni industriali	392.128	5,8	44.639	0,8
Uva da vino	693.863	-2,3	61.960	-4,4

Fonte: Istat

(1) Fonte: Ente Nazionale Risi



2.1 AGRICOLTURA

L'annata cerealicola è stata probabilmente influenzata dall'andamento dei prezzi internazionali che nell'inverno scorso erano molto allettanti, soprattutto per il mais. Quest'ultimo, infatti, ha avuto semine superiori (+7,5%) rispetto ad altre colture come il frumento, sia duro (-4,9%) che tenero (-7,2%). L'andamento dell'annata maidicola, dal punto di vista produttivo, è stata giudicata buona dagli operatori e la produzione abbondante (+14,8%). Sul mercato il prezzo si è mantenuto elevato fino all'estate toccando il picco nel mese di giugno, per poi scendere progressivamente tra agosto e settembre, prima del raccolto. Va, comunque, ricordato che le quotazioni nazionali sono strettamente correlate con quelle internazionali, in particolare con la Borsa Merci di Chicago e che a partire dal 2007 la volatilità è diventata altissima pur rimanendo su quotazioni mediamente più elevate rispetto al periodo precedente. Sono, invece, in lieve calo le superfici risicole (-0,4%) mentre l'annata è stata contrassegnata da piogge abbondanti nel periodo estivo che non hanno permesso una resa ottimale, causando un calo nel quantitativo prodotto del 5,5%. Si registra anche una ripresa delle coltivazioni industriali (in particolare soia, colza e girasole) i cui dati sono fortemente correlati all'andamento del mercato delle principali commodity agricole di cui esse fanno parte.

Il settore della carne bovina sta operando, ormai da diversi anni, una ristrutturazione interna che si realizza attraverso una sempre maggiore concentrazione degli allevamenti e una selezione a favore delle aziende più efficienti. Il numero dei capi è calato di circa 200.000 unità tra il 2009 e il 2011 mentre è più evidente la riduzione del numero di aziende. Per quanto riguarda i segnali provenienti dal mercato, l'annata è stata contrassegnata da alcuni mesi iniziali di difficoltà a causa della ridotta redditività degli allevamenti a causa dei costi in crescita. Nella seconda parte la situazione è migliorata grazie ad una ripresa delle quotazioni sul mercato nazionale e a una minore pressione da parte della concorrenza straniera, favorita da una maggiore apertura dei mercati mediorientali.

Le oscillazioni del mercato delle materie prime, a partire dai cereali, hanno danneggiato in misura ancora più evidente la filiera suinicola, la cui dipendenza dall'industria mangimistica è strutturalmente elevata. A questo si somma una crisi interna dei consumi che da diversi anni colpisce il settore. Segnali positivi sono invece arrivati nell'ultima parte dell'anno con una ripresa delle quotazioni e con le esportazioni di prodotti trasformati che hanno registrato una ripresa rispetto alle annate precedenti.

La filiera avicola è l'unica che vede in crescita le macellazioni sul territorio nazionale (+2,5% in capi e +2,9% in peso). Si tratta di un settore molto particolare in cui la fase di trasformazione delle carni è dominata da un numero molto ristretto di grandi operatori di livello nazionale. All'interno di questa filiera si distingue il sub-comparto delle uova, che sta attraversando un periodo turbolento a causa della direttiva comunitaria sulle gabbie

(abolizione delle stesche o sostituzione con gabbie di misura maggiore) che comporterà per molti allevamenti un aumento dei costi unitari di produzione e un periodo di transizione in cui operare la ristrutturazione.

TAB. 4 LE MACELLAZIONI IN ITALIA NEL 2011

CATEGORIA	CAPI MACELLATI		PESO MORTO	
	MIGLIAIA DI CAPI	VAR. % 2011/10	MIGLIAIA DI Q	VAR. % 2011/10
Bovini e bufalini	3.610	-6,5	10.097	-6,1
Suini	13.097	-4,8	16.019	-4,2
Ovini e caprini	5.513	-7,9	493	-9,2
Avicoli	561.864	2,5	12.149	2,9
Conigli	23.589	-3,0	353	-2,8

Fonte: Istat

LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

L'annata 2011, dal punto di vista climatico, è stata una delle più calde degli ultimi decenni, tuttavia non sono mancati fenomeni meteorologici che hanno causato danni all'agricoltura piemontese. Dopo un inverno nella norma, in cui si segnalano solo alcune gelate, la primavera si è contraddistinta per un inizio molto caldo che ha causato un anticipo di maturazione per le produzioni precoci (in particolare la frutta). La situazione è mutata dopo la metà di maggio quando sono iniziati i violenti temporali che hanno causato molti problemi in diverse aree della regione (Canavese, Torinese, Astigiano). L'estate si è mantenuta fresca fino alla metà di agosto, quando si è manifestato il vero caldo che si è prolungato fino a fine settembre favorendo, in particolare, un'ottima maturazione delle uve e l'anticipo della vendemmia.

La distribuzione delle superfici ha visto una crescita dei cereali (+4,4%) sospinti dai buoni segnali di mercato. In particolare il mais, oltre a beneficiare di quotazioni molto elevate fino ad agosto, ha mostrato anche un'ottima resa e visto crescere i propri volumi produttivi del 17%. Il riso ha leggermente diminuito la propria produzione dopo un'annata contrastata. A una buona maturazione iniziale favorita dal caldo primaverile è seguita una fase problematica per lo sviluppo del risone (con conseguente diminuzione delle rese) nella stagione estiva, a causa di un clima molto instabile. Il mercato ha visto una leggera flessione delle esportazioni (-1%) unita ad un aumento delle importazioni, in particolare del tipo Basmati, mentre l'andamento dei prezzi è stato generalmente positivo con aumenti fino al 75% per alcune varietà di qualità superiore. I prezzi, tuttavia, hanno iniziato una discesa negli ultimi mesi dell'anno raggiungendo quotazioni molto basse nel primo trimestre 2012. In questo comparto l'attenzione ora è rivolta soprattutto ai cambiamenti nella distribuzione

degli aiuti comunitari, di cui il riso è storicamente un grosso percettore. La riforma in corso della PAC, infatti, potrebbe causare una brusca riduzione del sostegno pubblico al settore e spingere parte degli agricoltori a orientarsi verso seminativi che possano garantire un maggior margine di guadagno.

TAB. 5 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE NEL 2011

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	$\Delta\%$ 2011-2010	MIGLIAIA DI Q	$\Delta\%$ 2011-2010
Cereali (escluso riso)	315.608	4,4	20.715	11,6
Frumento tenero	91.073	5,3	4.389	-3,8
Frumento duro	3.362	5,2	150	6,4
Orzo	24.856	18,8	1.107	14,2
Mais	192.125	2,8	14.918	17,2
Riso	121.900	-1,1	15.768	-5,7
Legumi secchi	3.419	0,6	79	-1,2
Piante da tubero	1.820	0,0	475	0,0
Orticole	10.481	2,9	2.627	1,3
Coltivazioni industriali	15.101	13,5	853	11,1
Frutta fresca	33.038	0,0	4.335	0,1
Foraggere temporanee	109.408	-0,4	26	0,0
Prati e pascoli	527.097	-0,3	17	0,6
Vite da vino	53.243	7,2	3.841	-7,6

Fonte: Istat

L'annata vitivinicola si segnala per un'ottima vendemmia favorita dal caldo di fine estate ma anche da una produzione al di sotto delle previsioni dal punto di vista dei volumi. Secondo le stime della Regione Piemonte i quantitativi prodotti sarebbero tra i più bassi degli ultimi anni, mentre la superficie è aumentata leggermente pur inserendosi in un trend negativo che va avanti da decenni.

Il settore frutticolo è probabilmente quello che nel 2011 ha attraversato le maggiori difficoltà. In particolare la frutta fresca è stata investita da diversi eventi che ne hanno compromesso l'annata. Il kiwi, dopo una serie di annate positive, ha fatto segnare una battuta d'arresto a causa della batteriosi, una patologia diffusasi molto velocemente e in maniera aggressiva, che ha costretto molti frutticoltori all'estirpazione delle piante. Nel caso delle pere si è invece verificata una sovrapproduzione e un conseguente crollo dei prezzi mentre la frutta estiva, tradizionalmente tardiva in Piemonte, ha avuto una maturazione anticipata perdendo di valore per la contemporaneità con le produzioni mediterranee. Unici segnali positivi arrivano dalle mele che stanno dando buoni risultati sui mercati esteri dopo una produzione abbondante e di elevata qualità, segnata in negativo soltanto da

un eccessivo calore agostano che ha causato qualche scottatura. Le orticole, ad eccezione di alcuni danni nel Canavese e nell'Alessandrino, hanno fatto registrare una buona annata, in particolare le produzioni estive e autunnali. I problemi causati a livello nazionale ed europeo dalla diffusione del batterio di E.Coli non hanno, invece, avuto particolari ripercussioni sulle produzioni locali, rivolte prevalentemente al mercato regionale. Un dato interessante emerge dalla coltivazione di pomodoro destinato all'industria che, comparsa meno di dieci anni fa nell'Alessandrino, è diventata ormai la prima coltivazione orticola del Piemonte per superficie.

TAB. 6 CONSISTENZE DEL SETTORE ZOOTECNICO IN PIEMONTE NEL 2011

CATEGORIA	CAPI	$\Delta\%$ 2011/2010
Bovini e Bufalini	793.413	-0,5
Bovini	791.577	-0,5
Vacche da latte	174.443	-1,3
Bufalini	1.836	-12,3
Suini	987.111	0,2
Avicoli (1)	22.822.630	9,6
Ovini	86.471	-0,4
Caprini	43.412	-2,4
Equini	32.435	-2,2

Fonte: Istat, consistenza del bestiame bovino, bufalino, suino e ovi-caprino

(1) Dati riferiti alla macellazione di capi in regione. Istat, macellazione mensile del bestiame a carni bianche

Nel settore della zootecnia si registra, in regione, un leggero calo del numero di capi bovini allevati (-0,5%) rispetto all'anno passato (Tab. 6), mentre tale valore si accentua leggermente per quanto riguarda le vacche da latte (-1,3%). La diminuzione degli allevamenti bovini, fenomeno ormai strutturale, prosegue con un trend di circa il 2,5% annuo, anche se questo dato riguarda in larga misura aziende di piccola dimensione, poco inserite nel circuito commerciale. Scendendo nel dettaglio delle razze allevate si nota l'andamento in controtendenza della razza Piemontese, ormai arrivata oltre il 50% della consistenza regionale totale.

La filiera suinicola regionale sostanzialmente indirizzata all'allevamento di capi pesanti destinati alla trasformazione fuori regione (filieri dei prosciutto DOP Parma e San Daniele), conferma una sostanziale stabilità sia nel numero dei capi (+0,2%) che in quello delle aziende (+0,3%).

I numeri del settore avicolo diffusi da Istat (Tab. 6) differiscono sensibilmente da quelli ottenibili dall'Anagrafe Agricola della Regione Piemonte per via dei diversi sistemi di rilevazione e del veloce ciclo di produzione dei polli da carne. Il database dell'Anagrafe, tuttavia,

permette un'analisi più approfondita su capi e allevamenti ed evidenzia una sostanziale stabilità nelle due sub-filiere principali, i polli da carne e le uova. Per i polli il dato più rilevante è la crescente importanza che in regione stanno avendo i due principali gruppi nazionali (Veronesi e Amadori) che, però, effettuano la fase di trasformazione in gran parte in Veneto ed Emilia Romagna. Per la produzione di uova, invece, la problematica maggiore è legata all'adeguamento delle gabbie che, dal 1 gennaio 2012, devono essere ampliate o eliminate per rispettare la normativa comunitaria sul benessere animale. Questo passaggio farà aumentare i costi unitari di produzione e potrebbe portare a una ristrutturazione del settore con una diminuzione della produzione regionale perlomeno nel breve periodo. Prosegue il buon momento del settore lattiero caseario, favorito da un lato dalla congiuntura positiva che ha contraddistinto l'intero comparto su scala nazionale e dall'altro da un riequilibrio del mercato regionale. Gli allevamenti piemontesi affrontano da alcuni anni una fase di concentrazione con un calo del numero di aziende che nel 2011 è stato del 4,4% rispetto al 2010. Nonostante questo dato, il patrimonio produttivo è relativamente stabile e il quantitativo di latte consegnato all'industria o venduto direttamente è addirittura aumentato (+3,8%). Tale percorso, comune a tutta la filiera nazionale, in Piemonte ha subito un'accelerazione maggiore nel 2010 e 2011 e la quota di produzione rispetto al totale nazionale è salita dall'8,2% del 2007-2008 all'8,8% del 2011.

TAB. 7 LATTE BOVINO: ALLEVAMENTI E PRODUZIONE NELLA CAMPAGNA 2010/2011 E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI

AREA	CAMPAGNA	AZIENDE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE COMMERCIALIZZATA		PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE (T/ANNO)	RAPP. % TRA PRODUZIONE E QUOTA DISPONIBILE
		N.	VAR. % SU ANNO PREC.	T (IN MIGLIAIA)	VAR. % SU ANNO PREC.		
Piemonte	2006/07	3.184	-4,5	912	-0,4	289,8	117,7
	2007/08	2.956	-7,2	910	-0,2	307,7	117,0
	2008/09	2.862	-3,2	891	-2,1	311,3	111,1
	2009/10	2.788	-2,6	892	0,1	319,8	97,9
	2010/11	2.671	-4,2	926	3,8	346,7	100,1
Italia	2006/07	46.297	-5,7	11.139	-0,1	240,6	105,8
	2007/08	43.861	-5,3	11.105	-0,3	253,2	105,8
	2008/09	42.038	-4,1	10.896	-1,9	259,2	101,5
	2009/10	40.199	-4,4	10.875	-0,2	270,5	96,5
	2010/11	38.442	-4,4	11.001	1,2	286,2	97,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati Agea

Un importante aiuto è venuto dall'avvio a fine 2010 di un grosso impianto di polverizzazione che raccoglie circa 3000 quintali di latte al giorno, permettendo un buon assorbimento del latte prodotto in regione e riducendo al minimo il rischio di eccedenza dell'offerta.

In seguito a ciò è stato anche siglato un accordo sull'indicizzazione del prezzo del latte alla stalla che ha visto protagonisti le organizzazioni dei produttori, la Regione Piemonte e alcuni tra i principali caseifici regionali fino ad arrivare a interessare circa il 50% del latte prodotto in regione. Il sistema di calcolo del prezzo si basa sull'andamento dei prezzi di un paniere composto dalle principali materie prime utilizzate per la produzione e dai prezzi al consumo del latte sul mercato nazionale e internazionale. Un sistema rivelatosi innovativo e che potrebbe essere replicato anche in altri settori.

Segnali positivi arrivano dalla bilancia commerciale, in cui spiccano i dati sulle esportazioni in crescita in tutti i settori più importanti sia del settore primario che dell'industria alimentare (Tab. 8). Storicamente il Piemonte è importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. Nel 2011 questa tendenza si è rafforzata con un aumento delle importazioni di prodotti agricoli del 31,1% e un aumento delle esportazioni di prodotti industriali del 12,1%. Tra i settori ad aver fatto registrare aumenti più importanti in termini di export vi sono i prodotti lattiero caseari (+13,5%), i derivati del grano e i prodotti amidacei (+12,9%) e la carne (+12,9%).

TAB. 8 VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE NEL 2011 (MILIONI DI EURO)

SETTORE MERCEOLOGICO	PIEMONTE					ITALIA				
	IMPORT 2011	EXPORT 2011	SALDO 2011	VAR. % IMPORT	VAR. % EXPORT	IMPORT 2011	EXPORT 2011	SALDO 2011	VAR. % IMPORT	VAR. % EXPORT
Colture agricole non permanenti	398,5	29,2	-369,3	35,2	22,7	5.040,8	1.967,9	-3.073	19,7	1,3
Colture permanenti	1.115,6	305,5	-810,1	35,9	17,2	4.106,1	2.804,0	-1.302	22,7	3,0
Riproduzione delle piante	12,4	8,3	-4,1	2,8	8,8	295,6	509,6	214,0	2,8	5,1
Allevamento di animali	518,4	19,1	-499,3	21,7	28,6	2.098,4	146,6	-1.952	8,9	-7,9
Silvicoltura e altre att. forestali	0,3	0,03	-0,2	44,9	392,1	3,0	9,0	6,0	-27,9	28,0
Utilizzo di aree forestali	62,7	0,9	-61,8	21,2	56,2	363,3	13,9	-349,4	8,6	42,4
Prod. selvatici non legnosi	2,0	1,6	-0,4	21,6	1,4	53,1	86,0	32,9	16,0	5,3
Pesca e acquacoltura	9,6	2,5	-7,1	-2,6	25,7	1.020,0	232,9	-787,0	5,6	13,2
Totale settore primario	2.119,5	367,2	-1.752,3	31,1	18,0	12.980	5.770,0	-7.210	16,7	2,8
Carne e prodotti a base di carne	211,5	119,2	-92,3	11,0	12,9	5.939,5	2.696,3	-3.243	6,9	11,0
Pesci, molluschi e crostacei	82,2	3,2	-78,9	3,7	-49,1	3.439,9	327,6	-3.112	11,4	1,2
Frutta e ortaggi	79,6	81,5	1,8	12,3	7,9	1.618,3	2.833,0	1.214,7	8,3	5,5
Oli e grassi	152,2	88,8	-63,4	23,6	21,8	3.743,2	1.687,4	-2.056	6,4	9,2
Lattiero caseario	212,4	109,1	-103,3	-2,7	13,5	3.908,1	2.386,6	-1.522	9,1	11,1
Granaglie, amidi e prod. amidacei	97,1	485,1	388,0	1,4	12,9	801,2	1.107,9	306,8	16,5	11,8

2.1 AGRICOLTURA

Produzioni da forno e farinacei	74,4	290,2	215,9	9,8	5,3	616,4	2.860,0	2.243,6	7,6	8,0
Altri prodotti alimentari	338,9	1.219,1	880,2	17,8	12,9	3.140,7	4.258,8	1.118,1	18,8	11,1
Prod. alimentaz. animale	45,1	53,5	8,4	8,3	6,4	700,4	406,8	-293,6	4,1	21,4
Industria delle bevande	213,3	1.298,9	1.085,6	-2,0	12,2	1.378,5	5.804,2	4.425,7	3,6	11,1
Industria del tabacco	85,6	5,9	-79,7	58,0	2.993	2.196,7	21,5	-2.175	0,9	18,8
Totale industria alimentare	1.592,2	3.754,6	2.162,3	10,1	12,1	27.483	24.390	-3.093	8,5	10,0
Totale Agroalimentare	3.711,7	4.121,7	410,0	21,2	12,6	40.463	30.160	-10.303	11,0	8,5

Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Istat

Passando all'analisi di alcuni indicatori strutturali si conferma la riduzione del numero di aziende agricole con un trend di circa il -2,5% annuo (Tab. 9). Si tratta perlopiù di aziende ai margini del mercato e di ridotte dimensioni. In particolare si segnala la tendenza comune a tutta la zootecnia piemontese verso una crescita media delle aziende più strutturate a discapito di quelle più piccole e meno integrate nella filiera. I dati sull'occupazione diffusi dall'Istat segnalano, invece, una perdita netta di occupati dopo una serie di annate positive. La tendenza, negativa in tutta Italia, si evidenzia in Piemonte con un numero di addetti (dipendenti e indipendenti) scesi a poco più di 60.000 dopo aver superato i 70.000 solo nel 2009. Questa inversione di tendenza – che peraltro suscita tra gli operatori qualche perplessità metodologica – si può leggere almeno in parte come una ripercussione tardiva della crisi economica generale (nel 2010 l'agricoltura era stato l'unico settore produttivo a crescere) e un sintomo della grave difficoltà di molti comparti a superare la soglia della redditività.

Al tempo stesso, si nota un segnale incoraggiante, l'aumento di giovani agricoltori in controtendenza rispetto al dato generale.

TAB. 9 IMPRESE ATTIVE IN AGRICOLTURA

ANNO	PIEMONTE		ITALIA	
	IMPRESE ATTIVE	Δ % 2010/09	IMPRESE ATTIVE	Δ % 2010/09
2007	67.706	-1,8	910.952	-2,6
2008	66.379	-2,0	892.857	-2,0
2009	64.214	-3,3	868.741	-2,7
2010	62.706	-2,3	850.999	-2,0
2011	61.080	-2,6	828.921	-2,6

Fonte: Movimprese – Unioncamere

2.2 ARTIGIANATO¹

TENDENZE GENERALI NELL'ARTIGIANATO PIEMONTESE: UN VISTOSO ARRETRAMENTO DEGLI INDICATORI

Fiducia degli imprenditori e performance delle imprese (domanda, fatturato, occupazione) segnano un vistoso arretramento rispetto al primo semestre 2011 e al 2010. L'indagine congiunturale sull'artigianato, soprattutto nella seconda metà del 2011 conferma quindi i segnali di deterioramento dell'economia e ne accentua la criticità.

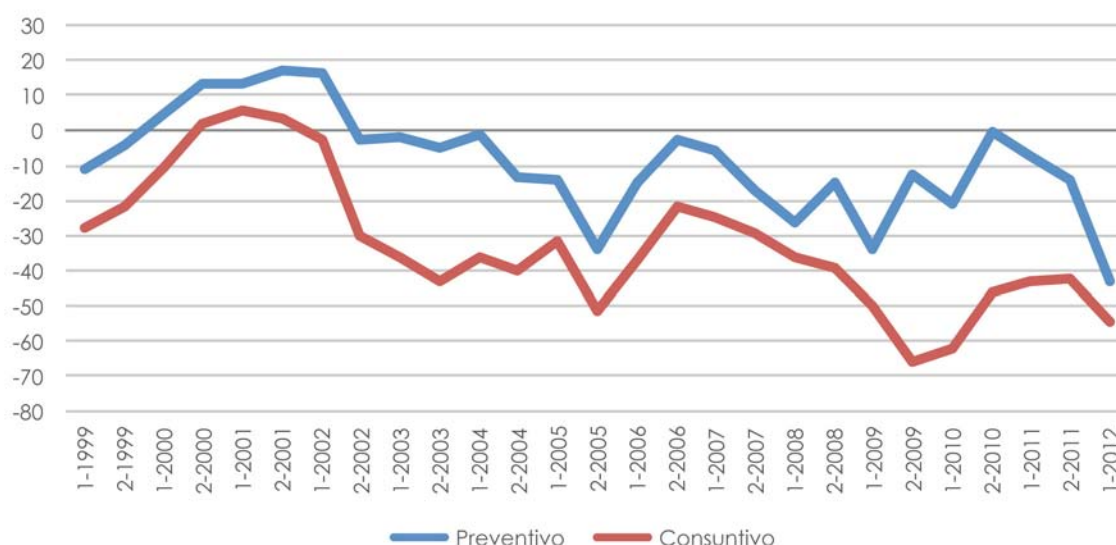
Negli ultimi sei mesi il 40,8% delle imprese artigiane ha denunciato un calo della domanda, il 37,5% una diminuzione del fatturato, a fronte di percentuali che hanno registrato un aumento dell'8,2% (domanda) e del 9,0% (fatturato). I saldi aumento-diminuzione risultano dunque pari -32,6 e -28,5, in netto calo rispetto a sei mesi prima (quando erano rispettivamente -22,4 e -23,0) e soprattutto in rapporto alla seconda metà del 2010 (-17,5 e -14,8). Anche il saldo tra imprese che hanno incrementato e ridotto gli occupati risulta in discesa, da -2,7 (primo semestre 2011) a -6,8.

Il saldo relativo al giudizio sull'economia regionale, coerentemente, precipita dal già negativo -42,4 di sei mesi prima all'odierno -54,7. In lievissima risalita, nonostante tutto, la quota di imprese che nel semestre considerato hanno effettuato investimenti, dal 23,2% al 24,8% del totale.

Il quadro, in definitiva, torna a tingersi di scuro: non si toccano i picchi negativi del 2009, ma le indicazioni raccolte peggiorano quelle delle ultime tre rilevazioni, senza che nel frattempo si siano evidenziati segni di rilancio. Il dato più eloquente, peraltro, è da ricercare nelle previsioni fornite per il semestre in corso. Mai (neanche nel 2009) si erano registrate infatti attese tanto orientate al pessimismo. Il saldo ottimisti-pessimisti sull'andamento dell'economia regionale sprofonda a -43,4 (il minimo storico, raccolto a inizio 2009, era -34,1), il 46,5% prevede una ulteriore diminuzione della domanda (a fronte del 6,7% che prevede un aumento), il 9,5% una riduzione degli occupati (il 2,6% prevede un aumento). Queste previsioni risentono evidentemente delle difficoltà sistemiche che coinvolgono il paese e l'economia regionale, nella cornice stabilita dal perdurare delle criticità che, da un lato, hanno condotto a manovre recepite probabilmente come necessarie ma non certo espansive, e che dall'altro si traducono in accresciute difficoltà di accesso al credito bancario.

¹ Il capitolo si basa sull'indagine congiunturale del Sistema Informativo dell'Artigianato della Regione Piemonte.

FIG. 1 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE (SALDI OTTIMISTI-PESSIMISTI PER SEMESTRE)



Fonte: Regione Piemonte, Sistema Informativo dell'Artigianato

LE TENDENZE SETTORIALI: FRA CRISI DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE E VIVACITÀ DELLA DOMANDA ESTERA

Nel complesso la disamina settoriale evidenzia zone di più accentuata criticità nelle costruzioni e in buona parte dei servizi, con punte negative nei servizi personali – acconciatori, estetica, lavanderie – e nei trasporti. Nel confronto risulta meno critico l'andamento dell'artigianato manifatturiero, in particolare delle imprese metalmeccaniche.

Come ormai da tempo, il comparto delle costruzioni esprime sistematicamente indicazioni di performance inferiori alla media, dopo che per un decennio proprio le attività connesse alla filiera dell'abitazione e delle opere pubbliche avevano trainato, in virtù del dinamismo del settore immobiliare e degli investimenti in infrastrutture, l'andamento dell'artigianato in generale. Tra gli imprenditori di questo settore si registra il peggiore saldo relativo al giudizio sull'economia (-57,4) e un preoccupante saldo aumento-diminuzione dell'occupazione, pari a -9,3 (in forte calo rispetto al precedente -4,0), con un 12% circa di aziende che hanno ridotto gli occupati.

TAB. 1 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

CONSUNTIVO	II/06	I/07	II/07	I/08	II/08	I/09	II/09	I/10	II/10	I/11	II/11
FATTURATO (SALDO OTTIMISTI-PESSIMISTI IN %)											
Manifatturiero	-10,9	-16,2	-9,0	-30,2	-42,0	-67,4	-38,7	-14,8	-10,9	-12,9	-20,0
Costruzioni	-19,5	-23,9	-13,3	-23,0	-29,7	-51,4	-23,0	-15,1	-16,7	-27,7	-31,0
Servizi	-22,1	-33,8	-26,1	-32,8	-35,5	-54,6	-30,7	-25,6	-16,1	-26,3	-33,1
TOTALE	-17,9	-24,8	-16,1	-28,2	-35,1	-57,0	-29,9	-18,3	-14,8	-23,0	-28,5
INVESTIMENTI (% ARTIGIANI CHE FANNO INVESTIMENTI)											
Manifatturiero	34,3	40,7	52,5	39,1	29,6	19,4	16,0	21,6	20,4	23,7	23,4
Costruzioni	26,0	39,0	46,6	40,2	32,8	19,9	21,1	29,9	20,7	23,2	24,8
Servizi	26,2	38,1	54,5	40,7	35,3	18,9	25,6	26,6	22,4	22,7	26,2
TOTALE	28,4	39,2	50,8	40,0	32,7	19,4	21,5	26,5	21,1	23,2	24,8
PREVISIONI	I/07	II/07	I/08	II/08	I/09	II/09	I/10	II/10	I/11	II/11	I/12
FATTURATO (SALDO OTTIMISTI-PESSIMISTI IN %)											
Manifatturiero	-0,9	-2,5	-10,9	-5,4	-31,4	-18,3	-20,4	-0,9	-0,9	-7,6	-33,0
Costruzioni	-9,1	-4,1	-10,8	2,0	-31,1	-11,3	-25,2	6,2	-9,0	-11,5	-40,5
Servizi	-7,5	-16,6	-16,1	-10,9	-21,5	-15,4	-20,7	-5,4	-11,4	-11,8	-39,1
TOTALE	-6,2	-7,6	-12,5	-4,2	-28,2	-14,6	-22,4	0,5	-7,4	-10,5	-37,9
INVESTIMENTI (% ARTIGIANI CHE FANNO INVESTIMENTI)											
Manifatturiero	32,4	34,5	52,5	35,5	23,9	18,6	11,5	25,6	31,6	34,3	29,1
Costruzioni	20,6	35,3	50,4	36,2	22,1	13,9	1,4	39,8	27,1	28,9	23,6
Servizi	20,4	31,9	50,4	34,4	26,2	15,1	15,5	29,5	31,3	30,9	30,6
TOTALE	23,9	34,0	51,0	35,3	23,9	15,6	8,5	32,5	29,7	31,0	27,4

Fonte: Regione Piemonte, Sistema Informativo dell'Artigianato

In quasi tutti i settori dell'artigianato di servizi, nel secondo semestre 2012 si è registrato un deciso peggioramento delle performance, con la parziale eccezione del ramo delle riparazioni, nel quale i saldi su domanda e fatturato non peggiorano rispetto a sei mesi prima, mantenendosi tuttavia su livelli molto critici (rispettivamente -35,3 e -31,8). In generale, le indicazioni meno negative riguardano i servizi alle imprese, comunque alle prese con un forte calo della domanda (saldo da -17,2 a -29,7), nei quali se non altro si rileva la più elevata percentuale di aziende che nel periodo in esame hanno effettuato investimenti (30,7%). Per contro, risulta particolarmente deteriorata la situazione nel campo dei servizi personali e dei trasporti. Nel primo caso, si riscontrano ulteriori cali nelle indicazioni di performance e soprattutto una forte diffusione di giudizi negativi sull'andamento economico del Piemonte (saldo che in sei mesi cala da -41,2 a -60,0). Nei trasporti (settore il cui andamento registra quasi in tempo reale le variazioni della domanda e dei livelli produttivi) si manifesta un nuovo sensibile calo di domanda e fatturato. In entrambi i settori, soprattutto, si raccolgono i più forti segnali di difficoltà nella tenuta dello stock occupazionale. Per quanto i saldi aumento-diminuzione non forniscano un'indicazione relativa alle variazioni

occupazionali reali, non si può sottovalutare come questo indicatore, nei trasporti, passi da -1,8 a -10,8, e nei servizi alla persona da -6,5 a -10,5. Il dato potrebbe inoltre rivelare una compenetrazione tra effetti legati alla contrazione dei consumi delle famiglie e nuovo rallentamento dell'attività produttiva rivolta al mercato estero. Sia nei trasporti sia nei servizi alle persone, per converso, si registra un non marginale incremento della quota di imprese che hanno realizzato investimenti (da 24,9% a 29,8% nei trasporti), a indicare che in questi rami economici particolarmente colpiti sono in corso aggiustamenti e possibili fenomeni di riagggregazione, la cui portata sarà tuttavia da verificare attraverso l'osservazione della struttura imprenditoriale.

Nel complesso, risultano meno negativi i dati raccolti nel campo manifatturiero, dove ancora una volta occorre registrare una polarizzazione tra ramo metalmeccanico e altri settori. Nel metalmeccanico le performance, pure di segno negativo, sono le migliori in assoluto: è questo il solo settore in cui le imprese che hanno incrementato gli occupati superano quelle che hanno ridotto (saldo +2,5). Ciò non può tuttavia occultare il forte peggioramento delle performance (domanda da -1,0 a -19,0, fatturato da -0,3 a -14,0). Le indicazioni provenienti dalle manifatture leggere esprimono un quadro molto negativo soprattutto in tema di occupazione (saldo -7,7). Più interlocutorie le indicazioni tra le aziende rientranti nelle altre industrie manifatturiere: peggiorano le indicazioni di performance, ma appare contenuto (saldo -1,1, migliore del precedente -3,3) il numero delle aziende che denuncia un calo occupazionale.

Le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso denotano aspettative in fortissimo calo e un diffuso pessimismo sull'andamento dell'economia regionale in tutti i settori, senza eccezioni. È poco utile, in questo quadro, individuare gli "ottimisti". Non si riscontrano sostanziosi scostamenti dal dato medio in relazione alle previsioni sull'andamento dell'economia regionale, con un saldo ottimisti-pessimisti pari a -43,4. Sul versante della domanda, i saldi ottimisti-pessimisti raggiungono livelli particolarmente critici nei rami dei trasporti (-47,1), dei servizi alle persone (-44,9), nelle costruzioni (-42,1) e, in ambito manifatturiero, nelle altre industrie (-41,8).

Parimenti critiche le previsioni occupazionali in quasi tutti i settori, ad eccezione del metalmeccanico, dove il numero di aziende che prevede un aumento degli occupati è lievemente superiore a quello delle imprese che ipotizzano un calo (saldo +0,9). Negativo il saldo in tutti gli altri settori, con picchi negativi nel ramo della manifattura leggera (-10,7), delle costruzioni (-9,0) e delle riparazioni (-10,6), settori nei quali praticamente non si rilevano imprese che prevedono di incrementare il numero di addetti.

TENDENZE TERRITORIALI: UN DIFFUSO PESSIMISMO

Sul versante territoriale si riscontra un sostanziale allineamento delle performance provinciali a ridosso del valore medio, con la parziale eccezione di Cuneo, i cui indicatori – comunque in discesa – sono migliori rispetto alle altre province. È questa l'unica provincia in cui il saldo aumento-diminuzione degli occupati si è mantenuto su livelli prossimi a zero. Lievemente migliore rispetto al dato complessivo anche la situazione di Biella, che nelle fasi iniziali della lunga crisi risultava tra le aree più colpite; l'incognita, in questo territorio, sembra collegata ad un nuovo sensibile rallentamento della domanda.

Sembra parzialmente rientrata l'anomalia torinese, che diversamente dal 2009 non esprime oggi criticità superiori alle altre aree della regione, sebbene il saldo aumento-diminuzione degli occupati sia il peggiore (-9,8) dopo Verbania (-11,0).

Preoccupanti viceversa le indicazioni raccolte nelle province orientali di Vercelli, Novara, Verbania e Alessandria, almeno per quanto riguarda l'evoluzione della domanda e del fatturato.

Nel quadro di aspettative comunque fortemente pessimistiche in tutte le province, è da rimarcare un quadro particolarmente compromesso nelle province di Alessandria e Novara, province in cui il saldo ottimisti-pessimisti in relazione all'andamento della domanda (rispettivamente -48,9 e -49,4) si situa ulteriormente al di sotto del dato medio. In provincia di Novara inoltre il saldo previsionale sull'occupazione esprime un preoccupante -9,6. Allineate al dato medio le previsioni degli artigiani della provincia di Torino, appaiono viceversa attestare al di sopra quelle manifestate dalle imprese di Asti e di Biella: fortemente negative, come tutte, e in calo rispetto alle ultime previsioni, sono però le province che in questa graduatoria sembrano comportarsi meglio. Contraddittori i segnali raccolti tra gli imprenditori del cuneese: le previsioni in materia di ordini e fatturato, e più in generale sull'andamento dell'economia regionale, pure fortemente negative, sono nel complesso migliori della media; è in questa provincia, però, che il saldo tra imprese che prevedono d'incrementare ovvero diminuire gli occupati, raggiunge il livello minimo, pari a -11,9.

LE PROSPETTIVE DELL'ARTIGIANATO: FRA CRISI DEI CONSUMI E CAMBIAMENTO

Riepilogando, nel quadro di un peggioramento della situazione a consuntivo, che coinvolge l'intero spettro dell'artigianato, questo passaggio della lunga crisi apertasi nel 2008 sembra penalizzare in misura più significativa i settori il cui mercato è legato ai consumi delle famiglie e alla domanda pubblica, mentre per ora limitano i danni i settori che più dipendono dalla domanda estera – la quale, pure in rallentamento, è risultata nel periodo esaminato (ancora) la componente più dinamica del Pil regionale. Le previsioni manifestate per l'anno in corso, tuttavia, sembrano in prospettiva azzerare queste differenze,

contestualmente al rallentamento dei settori con maggiori vocazioni all'export e delle attività di servizi che in qualche misura si collegano a questi.

Si verrebbe quindi a delineare per il 2012 un corto circuito tra crisi dei consumi interni e nuova dinamica recessiva della produzione rivolta ai mercati esteri, nella cornice di un persistere delle misure restrittive sulla spesa pubblica che non lascia intravedere margini di crescita né per consumi né per investimenti. L'indagine congiunturale, come più volte rimarcato, registra le variazioni di semestre in semestre, ma non offre indicazioni sulla portata delle medesime. Il generalizzato pessimismo riscontrato nel campo delle produzioni e dei servizi collegati ai consumi interni è in linea con le accresciute difficoltà delle famiglie. Ciò non significa tuttavia che il ridimensionamento dell'attività preluda ad una debacle produttiva e occupazionale: è possibile che, abbandonata l'idea di una transitorietà e reversibilità della crisi acuta del 2009, gli attori (e tra questi le imprese) inizino ad incorporare nel proprio orizzonte la prospettiva del carattere strutturale dei cambiamenti che interessano mercati, forme del produrre, stili di consumo. Le previsioni particolarmente negative per il semestre in corso sono da ricondurre a questo quadro, condizionato sia dalle previsioni di una nuova fase recessiva dell'economia mondiale, senza che tra il 2009 e il 2011 si sia data una vera dinamica di ripresa, sia dall'orizzonte stabilito dalle misure volte a contenere il debito pubblico e l'elevato costo del suo finanziamento; misure inevitabili ma ritenute, probabilmente, incapaci di porre le basi per una dinamica anche parzialmente espansiva.

TAB. 2 IMPRESE ARTIGIANE. INDICATORI CONGIUNTURALI PER DIMENSIONE DI IMPRESA (SALDO CRESCITA-DIMINUIZIONE IN %)

CONSUNTIVI II SEMESTRE 2011	TOTALE	SOLO TITOLARE	DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15
Domanda	-32,6	-36,5	-42,1	-20,4	-33,4	-21,3	-15,9
Fatturato	-28,5	-35,3	-35,3	-23,2	-23,4	-17,0	-15,6
Occupazione	-6,8	-7,0	-8,8	-5,9	-9,2	-1,8	3,4
Investimenti (*)	24,8	16,5	20,0	30,1	27,9	38,0	37,2
Economia Piemonte	-54,7	-61,3	-58,1	-55,2	-49,7	-40,6	-49,0
PREVENTIVI I SEMESTRE 2012	TOTALE	SOLO TITOLARE	DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15
Domanda	-39,8	-41,9	-49,2	-33,6	-33,5	-39,2	-19,7
Fatturato	-37,9	-43,9	-44,9	-34,2	-30,8	-31,0	-21,8
Occupazione	-6,9	-1,7	-7,5	-7,6	-8,8	-11,2	-8,9
Investimenti (*)	27,4	17,7	24,2	33,8	33,0	29,2	42,5
Economia Piemonte	-43,4	-43,9	-43,9	-43,9	-41,4	-51,3	-31,7

Fonte: Regione Piemonte, Sistema Informativo dell'Artigianato

(*) Frequenza di imprese che investono



2.2 ARTIGIANATO

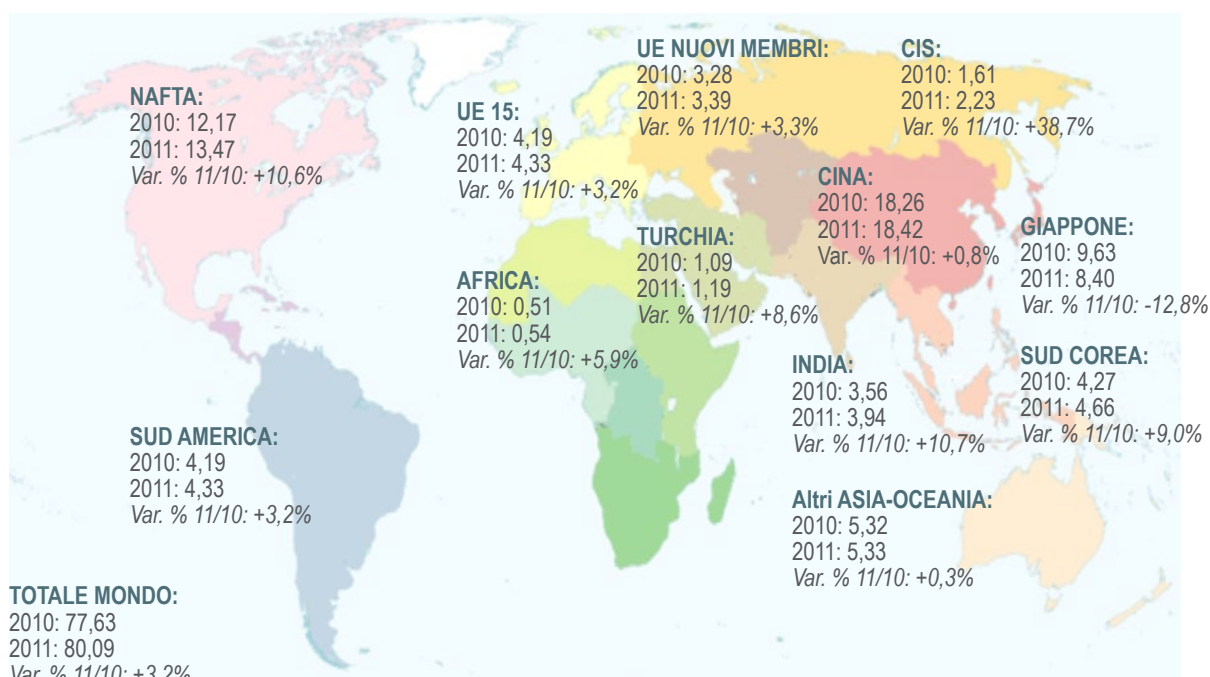
Forse, questa lunga crisi della quale non s'intravedono segnali di uscita, incentiverà parte delle imprese a qualificare la formula competitiva – nel contesto, però, di una situazione che spinge molte persone ad aprire un'attività per assenza di alternative. Qualificare il prodotto, i processi, il lavoro nelle piccole imprese appare tuttavia un imperativo. In questo passaggio della crisi, neanche la struttura dimensionale sembra costituire fattore premiante; solo tra le imprese con più di dieci addetti le performance migliorano rispetto al dato medio, restando tuttavia fortemente negative. È viceversa da porre in evidenza come le imprese con un titolare scolarizzato, nel complesso, mantengano meglio le posizioni. È dunque da rimarcare la progressiva sostituzione, nella popolazione imprenditoriale dell'artigianato, dei titolari d'impresa a bassa scolarità con titolari in possesso di un diploma (50,4% del campione) o di una laurea (6,5%).

2.3 L'AUTO E LA FIAT

LA PRODUZIONE DI AUTO CONTINUA A ESPANDERSI, MERCATI E PRODUZIONE CRESCONO SOPRATTUTTO IN ASIA

La produzione di auto nel 2011 ha superato gli 80 milioni di unità, secondo i dati forniti recentemente dall'OICA (International Organization of Motor Vehicle Manufacturers): dopo essere crollata a poco meno di 62 milioni nel 2009 in seguito alla crisi del 2008, l'anno scorso è cresciuta ulteriormente del 3,2% (+25,6% nel 2010). Le previsioni per l'anno in corso indicano una crescita analoga.

FIG. 1 LA PRODUZIONE DI AUTOVEICOLI NEL MONDO



Fonte: Elaborazione ANFIA su dati OICA – 20/03/2012

L'area asiatica è divenuta il primo produttore, con quasi 41 milioni di unità prodotte. Nell'area asiatica India, e Sud corea e i paesi produttori del sud est asiatico hanno avuto crescite importanti della produzione (come Africa, Turchia e soprattutto Russia), mentre in Cina, con un'economia in rallentamento, la produzione ha ristagnato, in Giappone, per gli

effetti del terremoto, la produzione è diminuita fortemente. Nell'area Nafta la produzione è cresciuta di oltre il 10%, meno nel Sud America, come in Europa (di poco al di sopra del 3%).

TAB. 1 PRODUZIONE DI AUTOVEICOLI IN EUROPA PER PAESE

	2011			2010			VAR. %
	VETTURE	VCL/ AUTOCARRI/BUS	TOTALE	VETTURE	VCL/ AUTOCARRI/BUS	TOTALE	
Germania	5.865.057	446.261	6.311.318	5.552.409	353.576	5.905.985	6,9
Spagna	1.819.453	534.229	2.353.682	1.913.513	474.387	2.387.900	-1,4
Francia	1.931.030	363.859	2.294.889	1.924.171	305.250	2.229.421	2,9
Regno Unito	1.343.810	120.189	1.463.999	1.270.444	123.019	1.393.463	5,1
Italia	485.606	304.742	790.348	573.169	265.017	838.186	-5,7
EU10	3.250.929	137.951	3.388.880	3.149.648	131.856	3.281.504	3,3
Repubblica Ceca	1.191.968	7.866	1.199.834	1.069.518	6.866	1.076.384	11,5
Polonia	740.000	97.132	837.132	785.000	84.474	869.474	-3,7
Romania	310.243	24.989	335.232	323.587	27.325	350.912	-4,5
Ungheria	200.000	2.800	202.800	208.571	2.890	211.461	-4,1
Slovenia	168.955	5.164	174.119	201.039	10.301	211.340	-17,6
Slovacchia	639.763		639.763	561.993	0	561.993	13,9
Turchia	639.734	549.397	1.189.131	603.394	491.163	1.094.557	8,6
Russia	1.738.163	249.873	1.988.036	1.208.362	194.882	1.403.244	41,7
Altri	191.885	63.116	255.001	170.715	50.250	220.965	15,4
EUROPA (esclusi doppi conteggi)	18.271.467	2.858.913	21.130.380	17.271.090	2.555.026	19.826.116	6,6

Fonte : ANFIA/Assoc. Nazionali/OICA

In Italia nel 2011 sono stati prodotti 740.398 autoveicoli (-5,7% rispetto al 2010) e 485.606 vetture (-15,3%); la produzione italiana ha toccato nel 2011 un minimo storico e risulta significativamente inferiore non solo alle principali economie europee, ma anche a numerose economie emergenti.

LA FIAT 'MULTINAZIONALE'

Il 1 gennaio 2011 è stato formalmente concluso il processo strategico di riorganizzazione di Fiat che ha visto la separazione dalle attività relative al business delle automobili, con i relativi componenti e sistemi di produzione, dalle attività dei settori relativi alle Macchine per l'Agricoltura e le Costruzioni (CNH), Veicoli Industriali (Iveco), parte del settore FPT Powertrain Technologies "Industrial & Marine". Con la cessione di queste ultime al nuovo gruppo Fiat Industrial, nel gruppo Fiat sono ora comprese le attività relative al business delle Automobili e dei relativi Componenti e Sistemi di Produzione (i settori Fiat Group Automobiles, Maserati, Ferrari, Magneti Marelli, Teksid, Comau, nonché la linea di business

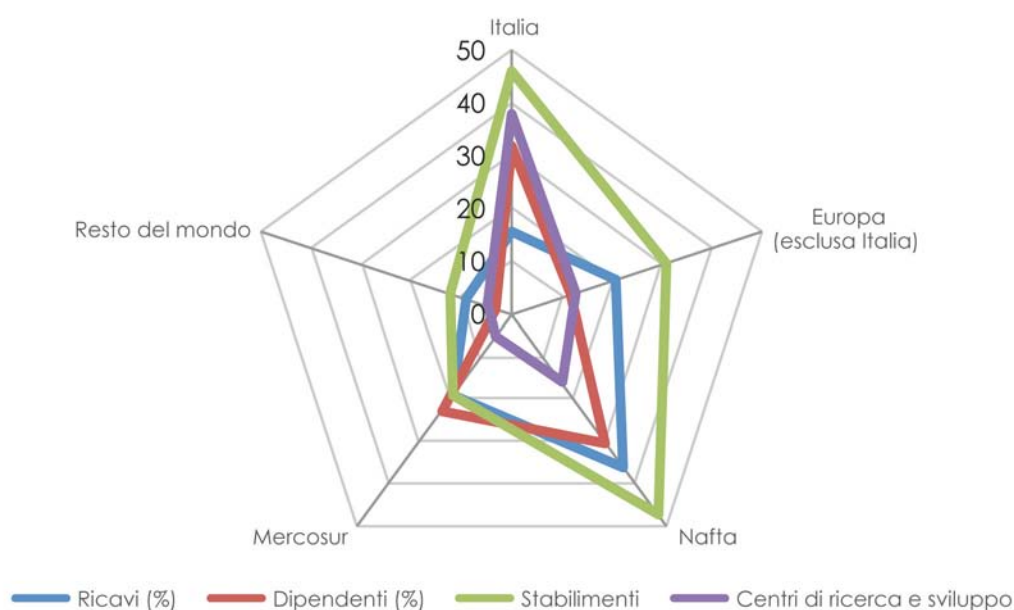
motori e trasmissioni "Passenger & Commercial Vehicles" di FPT Powertrain Technologies). Nel corso del 2011, inoltre il processo di integrazione con Chrysler ha subito un'ulteriore accentuazione, con progressivi aumenti di quota di Fiat nella partecipazione di Chrysler, che ha portato al consolidamento di Chrysler in Fiat, avvenuto a maggio del 2011.

Le tappe di questo processo sono state:

- 10 gennaio 2011 Fiat ha aumentato dal 20 al 25% la propria quota di partecipazione in Chrysler Group LLC, con il verificarsi del primo dei tre "Performance Event" previsti dall'accordo: l'ottenimento delle autorizzazioni regolamentari per un motore di tipo Fire da produrre negli Stati Uniti e l'impegno ad iniziare la produzione;
- Il 12 aprile Fiat ha annunciato il raggiungimento del secondo dei "Performance Event", cioè la vendita da parte di Chrysler al di fuori dei Paesi NAFTA di un ammontare di almeno 1,5 miliardi di dollari, oltre alla formalizzazione di alcuni accordi di collaborazione, che ha portato la partecipazione in Chrysler dal 25 al 30%;
- Il 24 maggio 2011 Fiat ha sottoscritto un ulteriore 16% -su base diluita- del capitale di Chrysler Group LLC, innalzando così la partecipazione al 46%. In concomitanza con la restituzione da parte di Chrysler del prestito al governo americano e canadese ed il rifinanziamento del debito di Chrysler. Considerando i diritti di voto potenziali in virtù delle opzioni divenute esercitabili a tale data, Fiat ha conseguito il controllo di Chrysler che è stata quindi consolidata in Fiat;
- Il 21 luglio 2011 Fiat ha acquisito le partecipazioni del 6,031% e dell'1,508% – su base diluita – detenute rispettivamente dal Dipartimento del Tesoro Statunitense e dal governo Canadese. Alla fine del 2011 Fiat deteneva il 53,5% del capitale di Chrysler;
- All'inizio di gennaio, Fiat ha annunciato il raggiungimento del terzo "Performance event" ("Ecological Event") previsto dall'accordo, dalla cui realizzazione è derivato un ulteriore incremento del 5% della partecipazione in Chrysler, che risultava così pari al 58,5%. Il restante 41,5% di Chrysler è nelle mani del fondo sanitario VEBA, gestito dal sindacato (Uaw);
- A luglio di quest'anno (2012) si ritiene possa venire esercitata l'opzione per l'acquisto dal fondo VEBA del 3,32% (opzione esercitabile nei semestri successivi fino al 2016) portando la quota di Fiat al 61,8%: taluni ritengono però probabile già nell'anno in corso l'acquisto da VEBA dell'intera quota restante che consentirebbe la fusione di Chrysler con Fiat e il probabile trasferimento della sede del Gruppo negli Usa.

Il gruppo appare sempre più internazionalizzato: l'articolazione del gruppo per area geografica evidenzia la rilevanza storica dell'Italia per quanto attiene alla presenza di organico, stabilimenti, centri di ricerca, ma la distribuzione dei ricavi vede non solo l'Italia, ma anche l'Europa nel suo insieme, considerevolmente ridimensionata rispetto all'insieme dei mercati d'oltreoceano.

FIG. 2 IL GRUPPO FIAT NEL MONDO



Fonte: Relazione finanziaria annuale 2011, www.fiatgroup.com

Il margine della gestione ordinaria è passato dal 3,1% al 4%: dei 2.392 milioni di Euro 2.127 provengono dall'auto (e 1.345 da Chrysler). L'utile operativo è stato, nel 2011, di 3.336 grazie a proventi straordinari rilevanti, che nell'anno hanno presentato un saldo positivo per 1.025 milioni di Euro: nel bilancio del gruppo vengono ricondotti alla valutazione a fair value della partecipazione detenuta in Chrysler prima dell'acquisizione del controllo e all'impatto sul business Fiat del processo di riallineamento strategico con le attività produttive e commerciali di Chrysler, che ha accelerato con l'aumento della partecipazione di Fiat in Chrysler.

Per quanto si affermi che il gruppo è in grado di affrontare con maggior serenità le oscillazioni del mercato, le previsioni per l'anno in corso presentano ampi margini di variabilità, soprattutto per l'incertezza che grava sul mercato europeo, dove è rilevante la sovracapacità produttiva installata (gli impianti italiani producono al 30% della propria capacità). In particolare in un recente incontro dei costruttori auto si è affermato che in Europa occidentale la produzione non tornerà nei prossimi dieci anni ai livelli precedenti la crisi.

IL MERCATO E LA FIAT NEL 2011

I ricavi netti del Gruppo nel 2011 sono stati pari a 59,6 miliardi di euro. In particolare, Fiat Group Automobiles (FGA) ha registrato ricavi pari a circa 28 miliardi di euro, allineati al dato dell'anno precedente. Per Ferrari i ricavi (2,3 miliardi di euro) crescono del 17,3%, per Maserati si allineano ai valori del 2010 (588 milioni); i Componenti e Sistemi di Produzione

hanno (circa 12 miliardi) un aumento del 10,1%, in tutti i settori.

Le consegne di Fiat Group Automobiles sono nel complesso diminuite del 2,4% (in totale poco più di due milioni) con una contrazione per le vetture parzialmente attenuata dalla crescita dei veicoli commerciali leggeri.

In Europa il mercato delle automobili (attestato a circa 13,6 milioni di unità) è risultato in calo dell'1,4%, con andamenti disomogenei: in Germania la domanda è aumentata dell'8,8% mentre in Italia, dopo il calo del 9,2% del 2010, la domanda è scesa nel 2011 del 10,9% (1,75 milioni di unità) il livello più basso dal 1996. La domanda è diminuita anche in Spagna (-17,7%) in Gran Bretagna (-4,4%), Francia (-2,1%). Grecia e Portogallo hanno registrato un calo significativo. La domanda è invece cresciuta in Olanda, Svizzera, Austria e Belgio.

Per quanto riguarda le vetture, le consegne (1.612.900) hanno avuto una flessione del 4,6% rispetto al 2010. In Europa (860.000 unità) sono diminuite del 10,7% per effetto di un mix di mercato e segmenti sfavorevole. L'incremento significativo ottenuto in Germania (+7,2%) ha solo parzialmente compensato le riduzioni registrate sugli altri principali mercati, in particolare in Italia (-12,4%), Francia (-15,8%), Gran Bretagna (-1,9%) e Spagna (-21,6%). Alcuni mercati minori hanno visto un incremento delle consegne.

La quota di mercato di FGA in Europa è risultata pari a 6,9% (29,4% in Italia e 5% nel resto dell'Europa), in calo di 0,8 punti percentuali rispetto al 2010: hanno contribuito l'andamento negativo del mercato italiano e lo spostamento della domanda verso segmenti più alti, con la riduzione della domanda nei segmenti A e B (rispettivamente del 15% e del 9%) che spiega 0,6 punti percentuali di perdita della quota di mercato.

Inoltre, il mercato italiano dei veicoli alimentati a metano e GPL – in cui FGA detiene la leadership – dopo la rilevante contrazione del 2010, ha evidenziato un'ulteriore consistente riduzione (-73%).

In Italia, la quota di mercato si è collocata al 29,4% con una riduzione di 0,9 punti percentuali: il fatto che la perdita di quota avvenga nonostante significativi aumenti nei tre principali segmenti di mercato, indica le difficoltà di Fiat relativamente alle caratteristiche della sua offerta rispetto alle tendenze del mercato.

Diminuzioni contenute si sono registrate sugli altri principali mercati europei, dove peraltro la quota Fiat appare molto contenuta (in Germania 3,1%, in Francia 3,6%, in Gran Bretagna 3,0%, in Spagna 3,1%). Il marchio Fiat ha registrato in Europa una quota del 5,0% (in calo di un punto percentuale rispetto al 2010).

Nel 2011, il mercato dei veicoli commerciali leggeri in Europa è invece aumentato del 7,6%, raggiungendo quasi 1.800.000 unità, ma con andamenti differenti nei principali mercati: crescita sostenuta in Germania e Gran Bretagna, più attenuata in Francia, a cui si contrappone la diminuzione in Italia e Spagna.

In Europa, le consegne sono state pari a 223.700 unità, registrando un incremento del 10,5% rispetto al 2010. In particolare, si sono registrati aumenti a due cifre nei due principali mercati: Francia +15,4% e Germania +28,9%.

TAB. 2 DATI ECONOMICI E PATRIMONIALI DEL GRUPPO FIAT

(IN MILIONI DI EURO)	RICAVI NETTI		UTILE/(PERDITA) DELLA GESTIONE ORDINARIA		UTILE/(PERDITA) OPERATIVA		TOTALE ATTIVITÀ OPERATIVE	
	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010
Fiat Group Automobiles	27.980	27.860	430	607	1.876	515	22.190	17.027
Chrysler(1)	23.609	-	1.345	-	1.200	-	31.251	-
Maserati	588	586	40	24	40	24	477	382
Ferrari	2.251	1.919	312	303	318	302	1.911	1.667
Componenti (Magnetit Marelli)	5.860	5.402	181	98	27	73	3.365	3.395
Fiat Powertrain	4.450	4.211	131	140	134	172	3.258	3.419
Prodotti Metallurgici (Teksid)	922	776	26	17	-2	17	546	581
Mezzi e sistemi di produzione (Comau)	1.402	1.023	10	-6	-120	-6	742	697
Altre attività ed elisioni	-7.503	-5.897	-83	-71	-137	-105	-4.818	-399
TOTALE GRUPPO FIAT	59.559	35.880	2.392	1.112	3.336	992	58.922	26.769

(IN MILIONI DI EURO)	TOTALE PASSIVITÀ OPERATIVE		INVESTIMENTI		SPESA IN RICERCA E SVILUPPO		DIPENDENTI (NUMERO)	
	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010
Fiat Group Automobiles	16.587	14.796	2.367	1.652	771	722	59.714	57.611
Chrysler(1)	20.686	-	1.936	-	764	-	55.687	-
Maserati	391	350	134	104	113	62	714	696
Ferrari	1.524	1.141	231	239	143	148	2.695	2.721
Componenti (Magnetit Marelli)	2.110	2.045	487	383	309	292	34.804	34.269
Fiat Powertrain	1.795	1.826	269	385	87	80	12.552	12.453
Prodotti Metallurgici (Teksid)	325	293	38	31	1	2	7.865	7.275
Mezzi e sistemi di produzione (Comau)	648	513	20	24	14	12	14.457	12.216
Altre attività ed elisioni	-1.224	2.287	46	46	-27	-34	8.533	10.560
TOTALE GRUPPO FIAT	42.842	23.251	5.528	2.864	2.175	1.284	197.021	137.801

Fonte: Relazione finanziaria annuale 2011, www.fiatgroup.com

(1) consolidata dal 1 giugno 2011

(2) Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali (al netto dei veicoli ceduti in buy back e dati in leasing operativo)

(3) Include i costi per ricerca e Sviluppo capitalizzati e quelli imputati direttamente al conto economico dell'esercizio

Volumi in aumento anche in Gran Bretagna (+4,8%), Spagna (+1,1%) e Italia (+0,7%), nonostante un mercato in calo del 16,4% nel quarto trimestre. Sui mercati minori, FGA ha complessivamente incrementato le consegne (+11,1%) e le quote.

In Brasile (domanda stabile per le autovetture e in forte crescita per i veicoli commerciali) le consegne complessive di FGA hanno raggiunto le 772.700 unità, in aumento dell'1,5% rispetto al 2010. Con il Gruppo Chrysler la quota complessiva di FGA (leader del mercato) è stata del 22,2. In Argentina (crescita del mercato del 29%) le immatricolazioni di FGA

sono cresciute del 34% (88.000 unità).

In Turchia, dopo il boom del 2010 (+36.6%) il mercato è ulteriormente cresciuto del +13,6%: attraverso la joint venture locale Tofas, Fiat ha visto crescere la propria quota (15% nel complesso, pari a 130.000 unità vendute).

Chrysler ha consegnato complessivamente 2.011.000 veicoli (+26% rispetto al 2010), di cui 1.453.000 negli Stati Uniti (+28% rispetto al 2010), 233.000 in Canada (+7%), 325.000 (+32%) nelle altre aree.

Maserati ha registrato nel 2011 un sensibile progresso rispetto al 2010 sia in termini di vetture consegnate che di risultati economici. Il progressivo miglioramento registrato sul mercato statunitense e la forte domanda dei paesi asiatici, in particolare quello cinese, hanno più che compensato la significativa riduzione sul mercato europeo (caratterizzato da un andamento negativo del mercato di riferimento).

Ferrari, ha realizzato un record storico in termini di vendite e fatturato con una ampia diffusione geografica, ma con aumenti di particolare significatività in USA e nei Paesi dell'Estremo Oriente: la Greater China (Cina, Hong Kong e Taiwan) diviene il secondo mercato per la Ferrari.

Per quanto riguarda il settore dei componenti, Magneti Marelli ha mantenuto un andamento positivo, chiudendo il 2011 con una crescita dei ricavi dell'8,5% rispetto al 2010. La performance è stata sostenuta dal positivo andamento del mercato tedesco, di quello brasiliano e di quello cinese, cui si è aggiunta la ripresa del mercato nord americano.

Fiat Powertrain, che opera nel campo dei motori e dei cambi per automobili e veicoli commerciali leggeri, è stato caratterizzato dallo stabilizzarsi dei volumi: il calo delle vendite su alcuni importanti mercati automobilistici europei è stato compensato dalla crescita dei mercati del Sud America.

I ricavi sono aumentati del 5,7% rispetto al 2010. Le vendite verso clienti esterni al Gruppo Fiat e verso joint venture, nel 2011, hanno rappresentato il 14% dei ricavi (13% dei ricavi nel 2010). Nel 2011 il settore ha venduto 2.352.000 motori, in aumento dello 0,2%, e 2.278.000 cambi, con una crescita del 2% rispetto all'anno precedente. I motori diesel venduti a terzi hanno rappresentato circa il 9% dei volumi di vendita complessivamente realizzati nel 2011 (9% nel 2010).

Nel 2011 si è rafforzata la presenza di Fiat nel settore con l'acquisizione del 50% di VM Motori S.p.A., società specializzata nella produzione e progettazione di motori diesel (controllata congiuntamente con General Motors), ampliando il portafoglio di Fiat Powertrain.

Il settore dei Mezzi e sistemi di produzione (Comau) e Prodotti metallurgici (Teksid) ha riflesso ricavi in crescita, beneficiando del consolidamento della ripresa nel corso della 2011.

Per quanto riguarda i settori di Fiat Industrial, le macchine per l'agricoltura e per le co-

struzioni, il settore specifico (CNH) ha realizzato ricavi in crescita del 16,7% rispetto al 2010, grazie alla buona performance che ha caratterizzato i mercati delle macchine per l'agricoltura nelle diverse aree geografiche, e per la ripresa del mercato delle macchine per le costruzioni.

Nel 2011 Iveco ha visto ricavi in crescita del +15,1% grazie al miglior andamento della domanda complessiva in Europa Occidentale e all'ulteriore crescita in America Latina.

Le consegne complessive di veicoli, inclusi gli autobus e i veicoli speciali (153.384) sono aumentate del 18,3%, con aumenti in tutti i segmenti (leggeri, medi e pesanti) rispetto al 2010. In Europa Occidentale sono stati consegnati 87.981 veicoli con incrementi a due cifre nei principali mercati (Francia, Germania, Gran Bretagna) e più contenuto in Italia (+2,1%). In calo il mercato spagnolo (-3,9%). L'andamento delle consegne è stato positivo anche in America Latina (+28,9%) e in Europa Orientale (+25,8%).

Il mercato dei veicoli industriali ha visto un aumento del 17,3%, rallentando nella seconda parte dell'anno. Nel 2011 la quota di mercato complessiva stimata per Iveco in Europa Occidentale si è attestata al 12,1% (-1,1 punti percentuali rispetto al 2010).

IL PIANO FIAT NELLA CRISI: I NUOVI INVESTIMENTI FRA SVOLTA NELLE RELAZIONI SINDACALI E GESTIONE DELLE ESIGENZE PRODUTTIVE

Fiat sottolinea come la negoziazione collettiva abbia portato nel 2011 a cambiamenti nel rapporto tra le parti non solo in Italia, ma anche in Brasile e Stati Uniti con l'individuazione di nuovi modelli di regolamentazione del rapporto di lavoro.

Nel 2011 il confronto con le parti sociali si è concentrato sulla gestione delle misure adottate per rispondere alla situazione di mercato, che si è presentata in misura molto differenziata nelle diverse aree geografiche, ma nel complesso non ha denotato miglioramenti rispetto al 2010.

TAB. 3 ESPORTAZIONI DEL SETTORE AUTOMOTIVE IN ITALIA

	VAR. % 2010/11			RIPARTIZIONE % 2011		
	AUTOMOBILI	CARROZZERIE	COMPONENTI	AUTOMOBILI	CARROZZERIE	COMPONENTI
Italia	7,4	17,2	17,2	100,0	100,0	100,0
Piemonte	-7,0	25,8	4,8	18,6	22,3	37,7
Valle d'Aosta	7,0	226,1	-0,1	0,4	0,0	0,1
Lombardia	3,4	20,0	21,2	12,4	39,9	21,2
Trentino Alto-Adige	1,9	11,2	49,9	1,2	4,6	4,4
Veneto	5,5	28,3	16,5	3,3	16,3	6,5
Friuli Venezia Giulia	27,8	-4,1	16,2	0,7	1,0	0,7
Liguria	121,5	-22,4	13,0	1,0	0,4	1,3
Emilia Romagna	17,0	-9,3	15,7	19,4	9,8	15,9

2.3 AUTO E FIAT

Toscana	2,2	-14,8	28,5	2,5	1,6	2,4
Umbria	-63,4	92,7	-0,4	0,1	0,3	0,4
Marche	-8,5	-61,8	28,3	0,1	0,2	0,4
Lazio	6,0	-25,8	6,0	9,2	0,2	1,6
Abruzzo	22,8	91,9	-2,9	20,3	0,8	2,7
Molise	141,3	-29,5	-12,1	0,0	0,0	0,1
Campania	-18,4	111,8	4,7	1,5	1,3	1,2
Puglia	70,8	-10,0	70,7	2,0	0,9	2,6
Basilicata	-5,8	220,9	28,9	7,1	0,2	0,6
Calabria	14,6	-50,2	-62,4	0,0	0,0	0,0
Sicilia	13,7	28,6	22,4	0,1	0,2	0,0
Sardegna	-71,8	-24,3	56,7	0,0	0,0	0,0
n.c.	-4,6	819,0	-12,7	0,0	0,1	0,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Commercio estero

Nel 2011 lo scenario ha mostrato una forte variabilità a seconda delle aree geografiche, con segni di miglioramento soltanto in Nord America rispetto alla forte riduzione della domanda iniziata dalla fine del 2008. In Italia è proseguita la forte contrazione della domanda di automobili: per gestire le esigenze produttive, tutte le società del Gruppo, con le sole eccezioni di Comau e Ferrari, hanno incrementato il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. Nel corso dell'anno, ove è stato raggiunto il limite per la Cassa Integrazione Guadagni ordinaria è stato attivato il ricorso alla Cassa Straordinaria per crisi o per ristrutturazione.

Per le Officine Automobilistiche Grugliasco di FGA è stata definita la proroga di ulteriori 12 mesi, fino al novembre 2012, della CIGS per ristrutturazione, in linea con gli impegni assunti per il rilevante investimento finalizzato per la produzione della nuova Maserati.

A febbraio del 2011, infatti, Fiat ha presentato alle Organizzazioni Sindacali il piano per la ripresa dell'attività ed il rilancio delle Officine Automobilistiche di Grugliasco (ex Carrozzeria Bertone), con un investimento di circa 500 milioni di euro per l'industrializzazione, a partire dal secondo semestre 2011, di una nuova Maserati del segmento E destinata alla commercializzazione nei mercati internazionali. L'inizio della produzione è previsto per dicembre 2012.

Il 9 agosto è stato adottato un analogo provvedimento che riconosce, per lo stabilimento FGA Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco, il sostegno al reddito per ulteriori 24 mesi, fino al 14 luglio 2013, dei lavoratori che saranno interessati alla ripresa produttiva della Nuova Panda presso la NewCo.

Anche all'estero, è stato necessario, anche nel 2011, ricorrere a fermate produttive secondo le specifiche forme di strumenti di flessibilità nei singoli paesi.

Sul fronte delle relazioni sindacali il 2011 si caratterizza per un ulteriore cambiamento delle relazioni industriali, seguita alla conclusione degli accordi nel 2010 di Pomigliano (10 giu-

gno 2010) e di Mirafiori (23 dicembre 2010). Nel maggio 2011 un accordo analogo veniva siglato per lo stabilimento di Grugliasco (ex-Bertone). Tali accordi sono collegati ad uno specifico contratto di lavoro che sostituisce il contratto di lavoro Metalmeccanici, da applicarsi a tutte le realtà del gruppo Fiat e Fiat Industrial. Il 30 settembre Fiat ha manifestato l'intenzione di uscire da Confindustria dal 1° gennaio 2012, finalizzando tale decisione alla volontà di applicare le nuove regole di flessibilità e di gestione previste negli accordi citati – Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco – in tutte le società del Gruppo,

Ad ottobre Fiat conferma l'intenzione di installare nello stabilimento di Mirafiori la versione più aggiornata di una delle tre principali architetture sulla quale saranno prodotti diversi modelli dei vari marchi. L'installazione degli impianti produttivi inizierà nel 2012 mentre l'inizio della produzione del primo modello, un SUV a marchio Jeep, è previsto per la seconda metà del 2013. La produzione dell'Alfa Romeo Mito, incluse nuove versioni e aggiornamenti, viene confermata per lo stabilimento di Mirafiori.

In Italia, il 13 dicembre 2011 è stata sottoscritto il Contratto Collettivo Specifico di Lavoro, che costituisce, di fatto, la prima applicazione dell'art. 8 della Legge 148/2011.

Il nuovo testo integra quello definito il 29 dicembre 2010 e si ritiene possa essere applicato a tutte le realtà del Gruppo Fiat e Fiat Industrial.

A fine 2011 un accordo aziendale di Gruppo stabilisce l'applicazione in tutte le società del nuovo contratto, che introduce elementi di flessibilità in relazione alle esigenze produttive, nonché un nuovo sistema di rappresentanza e specifiche responsabilità sindacali in tema di rispetto degli impegni previsti dal contratto.

A febbraio, nell'incontro tra Fiat e le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo applicato nel Gruppo per la presentazione dei risultati economici dell'anno 2011 l'Amministratore Delegato ha confermato l'avvio degli investimenti previsti per lo stabilimento Mirafiori di Torino secondo un piano che prevede la produzione di almeno due nuovi modelli destinati ai mercati internazionali, con volumi produttivi che raggiungeranno a regime le 280.000 vetture l'anno, consentendo la graduale saturazione di tutti gli addetti. L'avvio degli investimenti è fissato per il secondo trimestre del 2012 e il completamento dell'impiantistica sarà completato nel corso del 2013. La produzione del primo modello, una vettura del marchio Fiat, è prevista per gli inizi di dicembre 2013; quella del secondo modello, una vettura del marchio Jeep, sarà avviata all'inizio del secondo trimestre 2014. Sono state confermate le produzioni attuali: l'Alfa Romeo MiTo, di cui è previsto il rinnovo, e, in relazione alla richiesta del mercato, la Lancia Musa per un periodo limitato.

Le preoccupazioni per il trasferimento della sede legale del Gruppo negli Stati Uniti e il futuro degli stabilimenti piemontesi hanno fatto da cassa di risonanza per la situazione di difficoltà nel quale la produzione automobilistica versa in Piemonte, con ripercussioni sulle



2.3 AUTO E FIAT

altre imprese della filiera concentrate nel torinese. Sotto il primo profilo appare evidente, suffragato anche da recenti studi della Banca d'Italia, come la presenza di attività pregiate (come quelle direzionali e della ricerca) costituiscano una condizione pressochè necessaria per la sopravvivenza di un sistema produttivo specializzato nell'auto a Torino (e in Italia). Sotto il secondo aspetto preoccupano le incertezze sullo sviluppo dei nuovi modelli a Mirafiori alla luce dei risultati produttivi che vedono la produzione in Italia di meno di 500 mila vetture e per lo stabilimento di Mirafiori un record negativo con soltanto circa 70 mila vetture prodotte (con produzione dimezzata rispetto all'anno precedente).

Queste considerazioni si collocano in un contesto che vede, nel periodo gennaio-aprile del 2012, una contrazione delle immatricolazione in Europa del Gruppo Fiat del -17,9% a fronte di una contrazione del mercato del 7,1% (il mercato italiano si riduce di oltre il 20%). In una situazione di incertezza della produzione finale di auto in Piemonte spicca l'iniziativa promossa da AMMA, Anfia e la Camera di Commercio di Torino con i vertici del settore Acquisti del Gruppo Volkswagen per promuovere la fornitura nell'ambito del distretto dell'auto torinese, che ne costituisce un indubbio rafforzamento.

2.4 COSTRUZIONI

La crisi del mercato immobiliare e del settore delle costruzioni non ha costituito in Italia il tratto caratterizzante della crisi come in altri paesi europei, tuttavia la crisi segna la conclusione di un lungo ciclo espansivo che nella regione si era caratterizzato per anche per la concomitanza di una fase di rilevanti investimenti nel capoluogo regionale e quelli legati alla realizzazione delle infrastrutture connesse alle Olimpiadi invernali del 2006.

Se il settore non ha visto il crollo sia in termini di attività di investimento, sia di valori immobiliari sperimentati negli altri paesi, appare tuttavia in persistente situazione di crisi e non sembra aver ancora toccato il livello di minimo. Inoltre, in seguito alla prolungata crisi di questi anni, si deve constatare un cambiamento piuttosto rilevante nelle caratteristiche dell'attività di costruzione, che vede contrarsi il valore della produzione di nuove abitazioni ma la tenuta del mercato della riqualificazione, soprattutto con interventi di ristrutturazione straordinari ed anche con nuovi investimenti in energie rinnovabili e miglioramento dell'impiego di energia. La quota di questo secondo mercato è divenuto largamente preponderante nel complesso del settore e destinato ad espandersi in futuro.

Secondo il Cresme le nuove costruzioni residenziali che nel 2010, in controtendenza, avevano registrato una lieve ripresa dei volumi, nel 2011 segnano nuovamente una contrazione stimabile nel -2,5%. Questo indicatore risulta con un andamento alquanto accidentato e con una apprezzabile diversificazione nelle diverse realtà regionali. Circoscrivendo l'osservazione al solo Nord ovest, alla situazione dinamica della Lombardia, che fa rilevare un aumento dei volumi del 3,7%, si contrappone la Liguria, dove si riscontra una contrazione del 3,9%. Nel complesso le altre regioni settentrionali denotano una crescita dei volumi, se si eccettua il Veneto, che si connota per una situazione di stabilità. Le informazioni dell'Agenzia del Territorio sulle compravendite nel mercato residenziale indicano nel 2011 la continuazione di una tendenza moderatamente espansiva nella dinamica delle transazioni che aumentano di un +1,9%, dopo l'inversione rilevata nel 2010 (+0,9%), che seguiva la rilevante flessione degli anni precedenti (-13,4 e -15,6% rispettivamente nel 2009 e nel 2008). La continuazione della ripresa sembra in controtendenza al dato nazionale, che denuncia una diminuzione del 2,2% (ma anche la contrazione degli anni precedenti era stata più forte in regione). La ripresa del mercato, in termini di transazioni, pare più accentuata nelle Province di Biella, Cuneo, con crescita compresa fra il 5 ed il 6% e del Verbano-

Cusio-Ossola (+4%).

Poco al di sotto la dinamica della provincia di Torino, decisamente meno espansiva Vercelli, mentre ad Alessandria e, soprattutto Asti e Cuneo si rilevano contrazioni (particolarmente rilevante per Cuneo che l'anno precedente aveva fatto rilevare una crescita considerevole).

TAB. 1 FABBRICATI RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI NELLE REGIONI (VAR. % 2010-2011 CALCOLATE SUI VOLUMI MEDI E VALORI PER 1.000 FAMIGLIE)

	RESIDENZIALI		NON RESIDENZIALI	
	VAR%	FABBRICATI PER 1.000 FAMIGLIE	VAR%	FABBRICATI PER 1.000 FAMIGLIE
Piemonte-Valle d'Aosta	-2,5	1,3	2	0,6
Lombardia	3,7	1,2	2,9	0,4
Trentino-Alto Adige	10,6	2,1	12,1	2,1
Veneto	0	1,7	-7,2	0,5
Friuli-Venezia Giulia	1,3	1,3	20,1	0,7
Liguria	-3,9	0,6	61,2	0,3
Emilia Romagna	1,1	1,1	5,1	0,6
Toscana	-5	0,9	-1,6	0,4
Umbria	1,7	1,6	10,3	0,6
Marche	-0,1	1,3	-3,1	0,8
Lazio	0,3	1	-29,1	0,3
Abruzzo	2,3	2,3	42	0,9
Molise	-5	2,1	-7,3	1,2
Campania	0,9	1,2	24,9	0,9
Puglia	-0,6	1,8	-14,1	0,7
Basilicata	1,4	1,1	-45,2	0,7
Calabria	-0,1	2	25,7	0,8
Sicilia	1	1,5	23,5	0,7
Sardegna	-1,8	2,5	2,9	0,8

Fonte: Cresme

Per quanto riguarda le compravendite nel settore terziario, il 2011 vede come per il residenziale la prosecuzione di una dinamica moderatamente positiva (+0,3%) a differenza dell'Italia, dove prevale ancora una tendenza alla contrazione (0,9%).

La dinamica positiva riguarda tuttavia un numero limitato di tipologie di edifici: in primo luogo i magazzini, con transazioni in crescita nel 2010 e forti contrazione in precedenza, le cui transazioni nel 2011 denotano un qualche risveglio, mentre gli uffici, e, soprattutto, i centri commerciali denotano invece transazioni in notevole calo nell'anno trascorso. Le statistiche sul credito indicano una tendenza alla progressiva decelerazione nell'erogazione dei mutui alle famiglie, con un inasprimento delle condizioni che hanno determinato una contrazione a fine anno dei volumi complessivi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nell'ambito delle opere pubbliche, l'attività del settore delle costruzioni dopo una marcata contrazione dei bandi di gara nel triennio 2004-2006, che faceva seguito alla forte dinamica espansiva del triennio precedente 2001-2003, è apparsa accidentata. Ad una certa ripresa nel 2007, è seguito un andamento negativo nel 2008, ma il 2009, ha nuovamente fatto rilevare un considerevole aumento degli importi messi a bando, con una tendenza confermata nel 2010. Nei primi 9 mesi del 2011 si conferma una tenuta dei livelli raggiunti (+1,1%), in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale in lieve contrazione nello scorso anno (e sostanzialmente stabile nel biennio precedente).

Gli importi complessivi dei bandi di gara per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte, che nel 2008 avevano invertito la tendenza alla riduzione iniziata nel 2003, dal 2009 fanno registrare un ridimensionamento che si estende al 2011.

L'indagine congiunturale, realizzata dall'Ance del Piemonte e Valle d'Aosta sulle aspettative degli imprenditori, indica una situazione del settore ancora in stagnazione con una tendenza al peggioramento soprattutto per le attese del primo semestre dell'anno in corso. Gli indicatori infatti tendono a collocarsi sui livelli critici dopo il periodo di costante aggravamento a partire dall'inversione ciclica segnalata dall'indagine nel 2006.

Nell'anno trascorso aumenta nettamente il numero degli operatori che segnalano diminuzioni del fatturato (nell'ultima rilevazione relativa al primo semestre 2012 metà delle imprese prevede un calo del fatturato e solo il 5,4% ne prevede un incremento) nell'occupazione e nel ricorso a manodopera esterna, accentuando ulteriormente il peggioramento già evidente nell'anno precedente. Inoltre si riduce ulteriormente il numero di mesi assicurati dal portafoglio ordini per quanto riguarda sia i privati che il settore pubblico.

TAB. 2 BANDI DI GARA D'APPALTO PER OPERE PUBBLICHE (MILIONI DI EURO E VAR. %)

	2001/03	2004/06	2007	2008	2009	2010	2011*
Piemonte	244,7	-66,1	16,2	-5,4	44,4	28,1	1,1
Valle d'Aosta	-19,7	-27,8	7,6	74,2	-34,8	71,8	-22,8
Lombardia	7,4	35,4	48,4	-23,2	-31,3	85,5	-37,8
Trentino-Alto Adige	16,2	-24,4	8,1	3,3	28,7	-12,9	6,7
Veneto	131,3	105,5	-57,1	38,6	16,3	-26,9	276,8
Friuli-Venezia Giulia	154,8	12,4	66,1	-19	25	75,8	-60,1
Liguria	63,9	-6,7	179,1	16,9	-68,9	2,8	19,8
Emilia-Romagna	126,1	-39,9	18,2	44,3	-39,8	20,7	25,4
Toscana	49,1	44,7	-57,7	40,7	-26	-1,3	18,5
Umbria	44,9	-12,0	-46,2	114,2	-42,4	24,8	19,8
Marche	93,7	102,5	16,2	178,9	-33,6	59,2	-49,2
Lazio	168,0	-49,2	56,2	-34,4	195,3	-71,3	129,5
Abruzzo	67,1	-21,8	13,8	12,2	59,2	-55,9	112,8
Molise	149,6	130,1	-29,5	-10,4	-22,5	-43,5	179,3
Campania	53,4	31,4	-13,9	-7,1	19,3	48,5	-50,5



2.4 COSTRUZIONI

Puglia	101,4	4,4	0,7	27,6	-9,3	8,8	-32,5
Basilicata	217,4	-25,0	82,7	-21	-28,4	-30	7,9
Calabria	157,1	-56,5	144	1,6	-52,7	-14,8	63,8
Sicilia	122,9	87,7	-57,8	-6	25,1	43,3	-47,6
Sardegna	96,7	13,6	25,9	39,8	-42,6	15,2	34,1
Bandi non ripart.	-60,6	-87,8	371,5	386,8	6,2	-32,2	28,2
NORD OVEST	82,3	-26,6	48,8	-12,4	22,6	34,5	-28,6
NORD EST	125,3	2,6	-22,4	27,3	-23,8	6	70
CENTRO	101,9	-14,9	-11,4	14,1	37,5	-42,8	31,5
MEZZOGIORNO	104,8	15,4	-14,5	2,9	1,3	18,1	-27,5
TOTALE	96,48	-4,4	-1,8	6,7	-2	2,5	-0,6

Fonte: CRESME

(*) gennaio-settembre

Le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso vedono persino aggravarsi la situazione con un incremento dei saldi negativi fra ottimisti e pessimisti circa l'andamento del fatturato e la propensione ad effettuare nuovi investimenti. Metà delle imprese prevede un calo del fatturato e solo il 5,4% ne prevede un incremento, una situazione peggiore rispetto a sei mesi prima. Il calo degli investimenti si deve principalmente ad una flessione della componente "immobiliare" (solo il 13,6% delle imprese dichiarano di realizzarli).

Peggiorano le previsioni occupazionali nel corso del 2011 e nel primo semestre del 2012 (saldo aumento-diminuzione pari a -29,7% con il 30,2% delle imprese intervistate che prevede una diminuzione del personale contro soltanto lo 0,5% che ne prevede un incremento). Non sorprende che in una situazione tanto depressa, continui a diminuire la percentuale di aziende che dichiarano difficoltà a reperire manodopera qualificata, che interessa il 18,6% delle imprese, mentre non vengono sostanzialmente rilevate situazioni di difficoltà al reperimento di manodopera generica.

La situazione finanziaria delle imprese ha visto un costante allungamento dei tempi di pagamento che sono confermati nel 2011 e nel primo semestre del 2012. Le imprese hanno potuto tuttavia beneficiare di una riduzione dei costi dell'indebitamento bancario.

La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione risulta quindi ancora investita dalla crisi e non denota segnali di recupero dell'attività, anche se il ritmo del rallentamento appare in decelerazione e si colgono taluni segnali di una possibile inversione di tendenza anche in relazione alla stabilizzazione del mercato immobiliare.

Da rilevare, infine, come il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni, dopo essere aumentato in misura considerevole per un lungo periodo di tempo negli anni precedenti, abbia subito nel 2009 una sostanziale stabilizzazione, confermata nel 2010 (+0,6 il numero delle imprese attive nel settore). Nell'anno trascorso tuttavia si rileva una modesta contrazione (-0,5%). È interessante notare che continua ad aumentare il numero delle so-

cietà di capitali, ma che, a differenza degli anni precedenti, si rileva una contrazione non solo nell'ambito delle società di persone ma anche – seppur limitata- per quanto riguarda le ditte individuali, che nonostante la crisi del settore denotavano in passato una costante proliferazione.

Occorre rilevare anche come, secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, il settore delle costruzioni risulti anche negli anni precedenti la crisi con un profilo di crescita piuttosto piatto, che è continuata non solo nel 2008 ma anche nel 2009 (+2,3%). Nel 2010 invece la situazione cambia radicalmente con una contrazione del 4,9% rilevata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, tuttavia dopo il colpo accusato in quell'anno, nel 2011 la situazione occupazionale del settore sembra essersi stabilizzata. Il lavoro autonomo, che aveva caratterizzato la crescita degli ultimi anni evidenziando una forte polverizzazione del settore, nel 2010 viene colpito dagli effetti della prolungata crisi del settore similmente al lavoro dipendente. Nel 2011, in sintonia con le dinamiche delle imprese prima accennate, manifesta una contrazione consistente, controbilanciata da una crescita del lavoro dipendente.

TAB. 3 INDICATORI DELLE IMPRESE EDILI DEL PIEMONTE

	I SEM 2008	II SEM 2008	I SEM 2009	II SEM 2009	I SEM 2010	II SEM 2010	I SEM 2011	II SEM 2011	I SEM 2012
Fatturato	-19,9	-20,6	-29,9	-33	-32,6	-32,7	-39,4	-26,5	-45,5
Occupazione dipendente	-17,7	-19,9	-25,7	-26,3	-26	-25	-29,8	-25,9	-29,7
Ricorso a manodopera esterna	-10,2	-10,6	-22,8	-25	-28,7	-28,4	-30,8	-23	-30,3
Investimenti:	40,9	40,5	31,8	30,9	35,1	29,5	32,6	25,7	23,2
Immobiliari	25,1	27,1	21,2	18	21,9	18,8	20,4	17,3	13,6
Solo o anche non immobiliari	15,8	13,3	10,8	12,9	13,1	10,7	12,2	8,4	9,6
No	59,1	59,5	68,2	69,1	64,9	70,5	67,4	74,3	76,8
Lavori:									
Privati	9,4	8,7	9,7	9,3	9,4	7,3	7,6	6,1	7,3
Pubblici	4,6	3,7	4,9	4,4	4,4	3	3,1	2,9	2,9
Difficoltà al reperimento manodopera:									
Qualificata	42,9	42,7	35,4	34,5	27,7	21,4	22,3	24,1	18,6
Generica	10,6	9	6,4	7,6	4,5	3,8	2,8	5,2	2,3
Saldi fra giudizi di aumento e diminuzione									

Fonte: Indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta

2.5 COMMERCIO E SPESA PER CONSUMI IN PIEMONTE

QUADRO ECONOMICO GENERALE¹

I Conti Economici Trimestrali (Istat, 2012a) del Marzo 2012 configurano uno scenario nazionale di difficoltà. Quanto al Conto delle Risorse e degli Impieghi il 2008 è stato un anno di decrescita, debole per la Spesa in Consumi delle Famiglie, più marcata per il PIL e decisamente evidente per gli Investimenti. Il 2009 ha dato segnali di ripresa portando queste grandezza a valori di crescita positiva. A eccezione degli Investimenti, per cui la crescita trimestrale è tornata negativa fin dal 2010:4, la Spesa per Consumi ha tenuto il segno di crescita positivo fino al 2011:1 mentre il PIL ha resistito fino al 2011:2. Dal 2011:3 la tendenza della crescita trimestrale è negativa, specie sul lato Investimenti, mentre PIL e Spesa per Consumi si equivalgono.

Considerando alcuni settori d'interesse nella composizione del Valore Aggiunto, il primo aspetto che colpisce è l'oscillazione delle serie attorno a riferimento di crescita nulla, in modo più o meno coordinato ma con alcune differenze. Ad esempio l'Industria Manifatturiera è passata ad un regime di crescita negativo nel 2010:4 e poi negli ultimi trimestri del 2011, ed il Commercio ha rimbalzato nel 2010:2 e 2011:1 sul limite per poi superarlo dal 2011:3.

La dinamica dei Consumi Finali delle Famiglie è stata anch'essa altalenante. La spesa per beni alimentari e non alimentari è rimasta tuttavia stabile attorno al livello della crescita nulla con performance via via migliori benché non del tutto positive. I beni durevoli hanno avuto decelerazioni (2008:4 e 2010:2) ed accelerazioni (2009:2 e 2009:3) più evidenti dei beni semi-durevoli e non durevoli poiché, per questi ultimi, la domanda è stata finanziata facendo ampio ricorso al risparmio.

Le Unità di Lavoro Totali (ULA) mostrano una sostanziale inerzia ad eccezione del settore Mezzi di Trasporto ma, al 2011:4, tutti i comparti considerati hanno tassi di crescita negativa. Il commercio, come aggregato di Commercio al Dettaglio ed Ingrosso, Alberghi e

¹ Per la bibliografia di questo capitolo vedi:

BANCA D'ITALIA, 2012/68, Bollettino Economico. N68, Aprile 2012.

Istat, 2012a, Conti Economici Trimestrali, www.dati.istat.it

Istat, 2012b, Reddito e Risparmio delle Famiglie, <http://www.istat.it/it/archivio/58465>

DE SOCIO A., (2010), La situazione economico-finanziaria delle imprese italiane nel confronto internazionale. Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, n. 66, Banca d'Italia.

Istat, anni vari, I Consumi delle Famiglie.

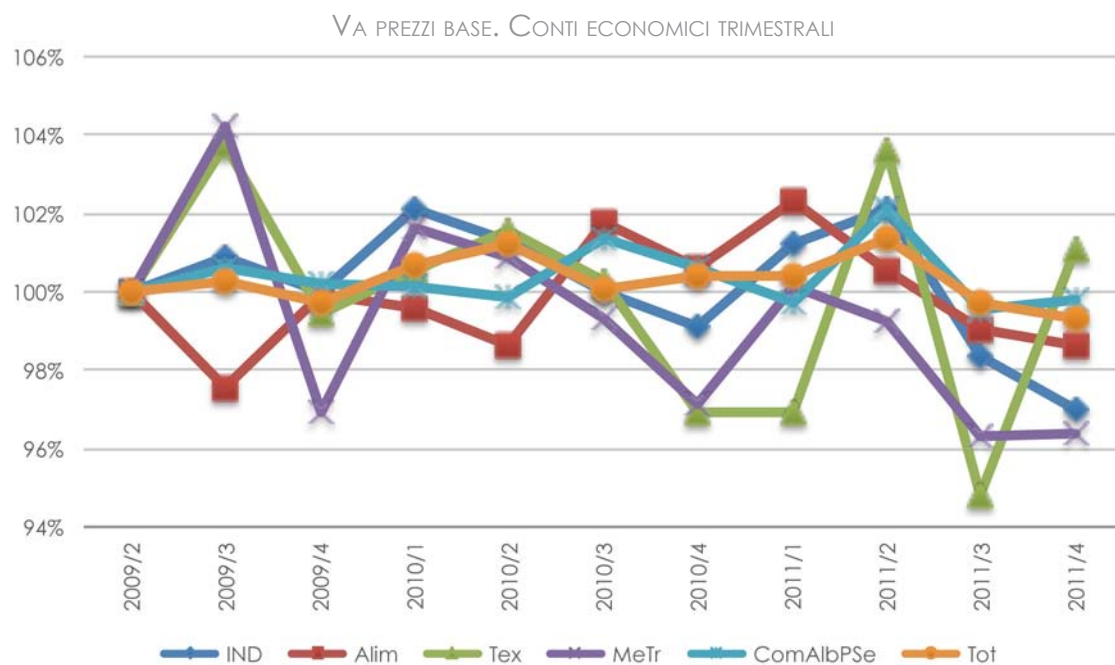
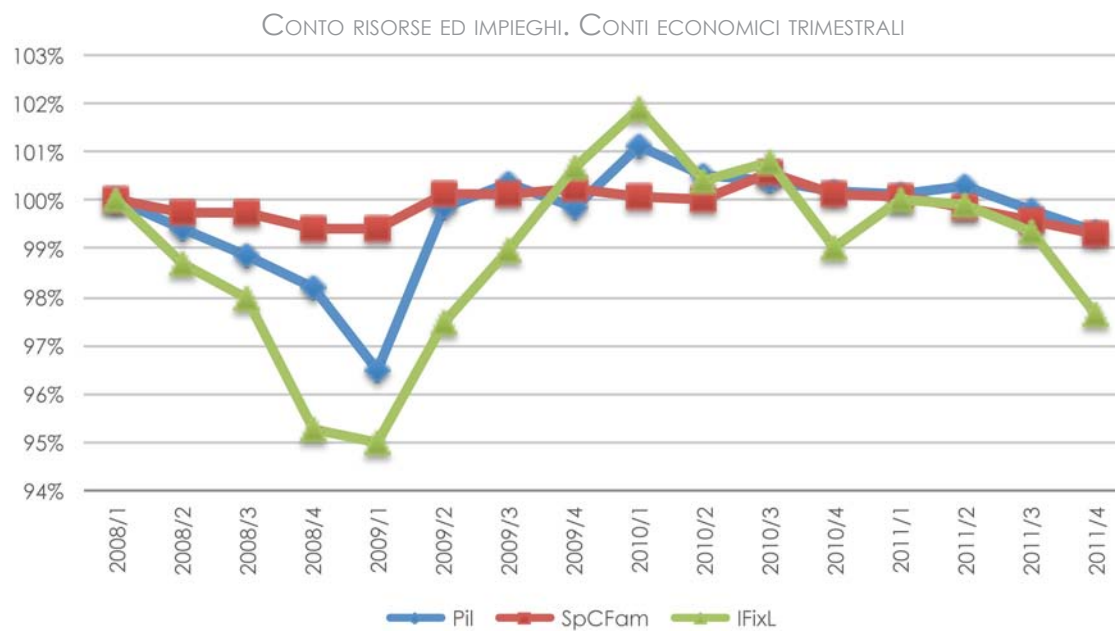
Pubblici Esercizi, ha sempre oscillato attorno ad un percorso di crescita nulla con piccole fluttuazioni in positivo ed in negativo.

Il contesto macroeconomico si profila difficile: recenti studi (Banca d'Italia, 2012/68) spiegano le difficoltà con la perdita di vigore del ciclo mondiale, il decumulo delle scorte, gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata che comprimono gli investimenti, il calo della domanda interna, e l'incertezza del mercato del lavoro che stimola le famiglie alla prudenza. Inoltre, come mostrano i recenti dati Istat sul Reddito e Risparmio delle Famiglie (Istat, 2012b), il clima di particolare difficoltà ha indotto le famiglie a contenere la Propensione al Risparmio, una grandezza che dal 15,1% del primo trimestre 2008 è passata la 12,1% nel quarto trimestre 2011 anche se con una crescita positiva rispetto al 2011:3. Il Tasso d'Investimento al 2011:4 era pari al 9,9% dopo tre trimestri di contrazione. La Spesa delle Famiglie in Consumo di Beni Finali ha chiuso il 2011 con una decrescita del -1,16% rispetto al 2011:3.

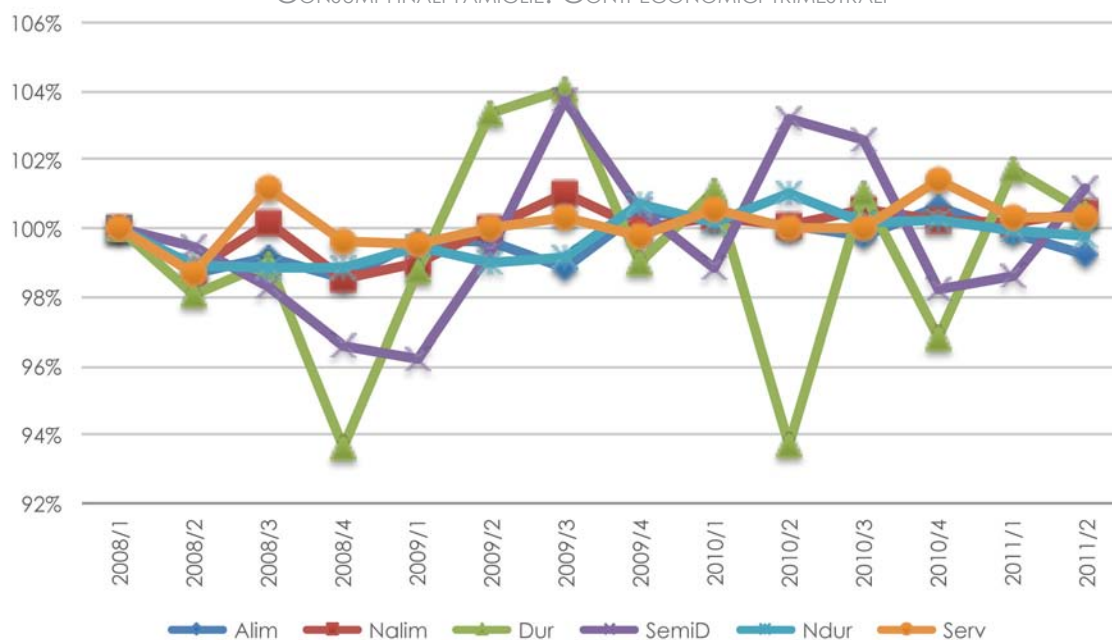
Per mantenere quanto meno costante il livello di consumo, le famiglie sfruttano sempre più intensamente il reddito disponibile per finanziare il consumo corrente, non potendo risparmiare in modo consistente, e i consumi crescono debolmente grazie ad un debole effetto moltiplicatore del reddito disponibile. Le famiglie mostrano quindi comportamenti improntati alla prudenza, sia per la debole dinamica del reddito sia per le incertezze del mercato del lavoro.

La debole crescita dei consumi contribuisce di riflesso alla debilitazione del comparto commerciale: gli effetti si notano sulle ULA e sul VA. In chiusura del 2011 la produttività del commercio è positiva e superiore a quella dell'intera economia perché la contrazione di ULA è stata superiore alla dinamica del VA.

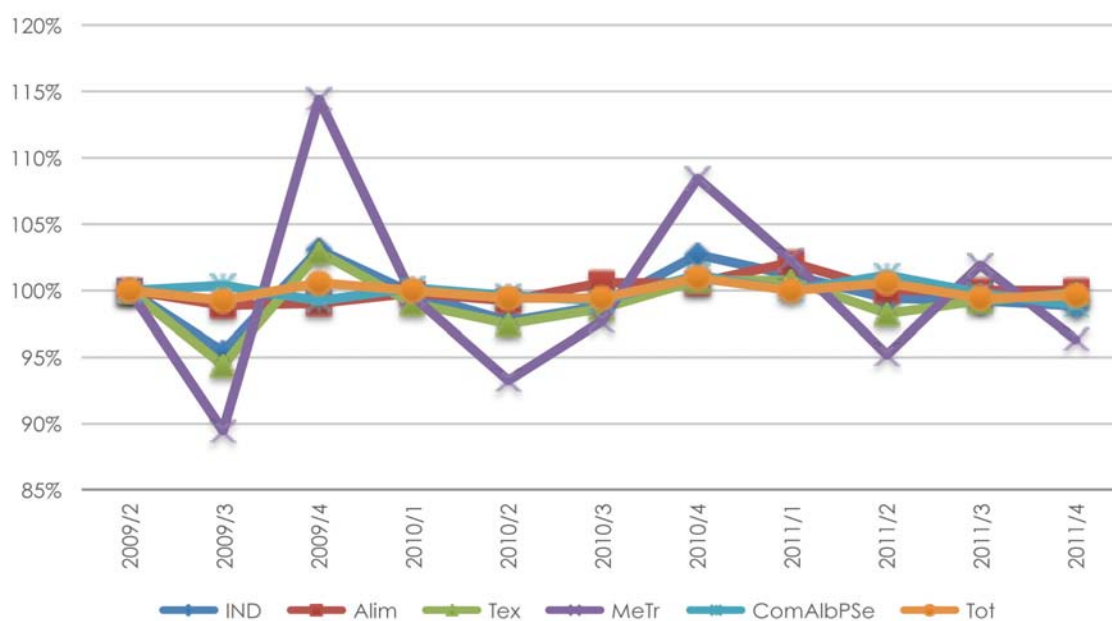
Fig. 1 ALCUNI AGGREGATI MACROECONOMICI SETTORIALI E PESO DEL SETTORE (VARIANZI SUL TRIMESTRE PRECEDENTE, VALORI CONCATENATI SU BASE = 2005 E DESTAGIONALIZZATI)



CONSUMI FINALI FAMIGLIE. CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI



ULA TOTALI. CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Fig. 2 DINAMICA DEI CONSUMI, PROPENSIONE AL RISPARMIO, TASSO DI INVESTIMENTO E PRODUTTIVITÀ (VARIAZIONI SUL TRIMESTRE PRECEDENTE)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

OSSERVAZIONI SU DATI D'IMPRESA

Lo studio del settore commerciale² è stato condotto anche considerando dati non tipicamente congiunturali come un campione in formato panel di società di capitali piemontesi nei diversi mercati: dettaglio/ingrosso, alimentare/non alimentare e loro combinazioni.

INDICATORI DI PERFORMANCE

Gli indicatori di performance considerati sono la dinamica del Valore Aggiunto, dei Dipendenti³ e della Produttività, calcolata come rapporto tra Valore Aggiunto e Dipendenti.

Dopo il calcolo degli indicatori in bilancio somma delle imprese nei diversi comparti identificati, si possono apprezzare le dinamiche del tasso di crescita ponendo come base il 2005=1, ovvero come variazione percentuale sull'anno precedente. I grafici della Fig. 3 mostrano la dinamica di medio periodo dal 2005 mentre i dati delle corrispondenti tabelle propongono le variazioni di breve periodo, cioè per anni consecutivi.

Il dato emergente sul Valore Aggiunto è che il Commercio, inteso come aggregato esauritivo dei diversi comparti, profila una dinamica in crescita quasi costante ad un tasso tra il 7 e l'8% annuo, unica eccezione è il 2009 dove si rileva una variazione negativa del -8,2% sul 2008: il 2010 profila una ripresa con un +9,3% su base annua. Con alcune differenze sui valori percentuali, questo è essenzialmente anche il sentiero di crescita dei comparti del commercio.

Il comparto che ha mostrato il miglior risultato al 2010 è l'Ingrosso Alimentare, come anche l'Alimentare nel suo complesso (+18,5% e +15,2%) mentre il Dettaglio Alimentare è cresciuto del +9,7%: se ne conclude che la dinamica dell'Alimentare s'è soprattutto sostenuta grazie alla dinamica dell'Ingrosso.

Ad una crescita robusta del Valore Aggiunto le imprese considerate hanno corrisposto una crescita più debole dei Dipendenti. I Dipendenti del Commercio sono cresciuti nel 2010 solo del +0,8% dopo un -1,2% del 2009, ben lontano dal +8,4% del 2008 e degli anni precedenti la crisi in cui si osservano variazioni del +4,4%. Il comparto con la miglior dinamica di breve periodo è stato il Dettaglio (+1,9%) sostenuto dalla componente del Dettaglio

² I dati fanno riferimento a 9.835 società di capitali operanti nel commercio strutturate in formato panel a livello nazionale di cui l'estrazione piemontese copre il 5,1% dei bilanci d'esercizio dal 2005 al 2010 in tre componenti settoriali: Commercio Ingrosso/Dettaglio e Riparazione Auto/Moto, (cod. Ateco 45); Commercio all'Ingrosso, (cod. Ateco 46); Commercio al Dettaglio, (cod. Ateco 47) e due specificazioni di beni (alimentari e non alimentari). Ulteriori dettagli sulla composizione del panel sono disponibili su richiesta. Questo database, composto nel gennaio 2012, costituisce la fonte più aggiornata e strutturata disponibile alla data della redazione del testo: le disponibilità di micro-dati di bilancio al 2011 sono in fase di aggiornamento. La fonte dati originale è la banca dati AIDA del Bureau van Dijk: confrontando i dati AIDA al 2007 con quelli ASIA 2007 si osserva che il panel piemontese rappresenta il 5,60% delle società di capitali, di cui le SPA sono rappresentate al 28,05% e le SRL al 4,42%.

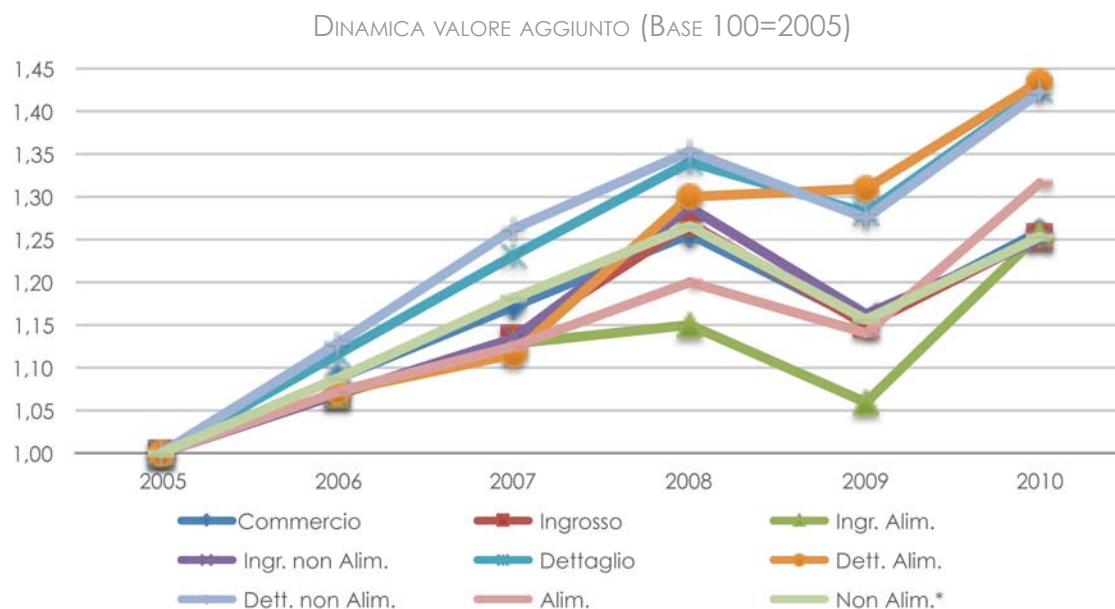
³ Il dato sui dipendenti non è tipicamente un'informazione di bilancio, tuttavia la banca dati AIDA del Bureau van Dijk contiene questa informazione.

non Alimentare (+2,3%) mentre l'Ingrosso è decresciuto del -0,3%. Per quanto riguarda l'Alimentare la crescita è stata del +1,4% contro lo 0,7% del Non Alimentare, complessivamente considerati. Se si osservano le dinamiche di lungo periodo, però, si nota che su base 2005 i movimenti sono stati in crescita positiva piuttosto sostenuta, principalmente per il Dettaglio alimentare che ha fatto registrare un salto notevole al 2008.

Le due dinamiche, di Valore Aggiunto e Dipendenti, determinano quella della Produttività. Osservando la corrispondente tabella si nota che alcune fluttuazioni negative sono presenti già dal 2008. La produttività al 2010 è stata sostenuta con un orientamento intensivo, cioè contrazione della forza lavoro ed aumento del livello di produzione. Infatti, si nota che l'Ingrosso Alimentare al 2010 mostra il tasso di crescita più elevato (+16,2%) determinando un miglior risultato dell'Ingrosso (+9,4%) rispetto al Dettaglio (+9,0%). Al confronto tra Alimentare (+13,6%) e Non Alimentare (+7,7%), invece, si può apprezzare che la crescita di breve periodo al 2010 è stata quasi doppia per il primo rispetto al secondo.

Quindi, in sintesi, per il Commercio possiamo concludere che il 2010 è stato un anno di ripresa con orientamento intensivo che ha visto una robusta dinamica del Valore Aggiunto e della Produttività, anche se in questo secondo caso, il risultato è dovuto ad un indebolimento della crescita dei Dipendenti.

FIG. 3 DINAMICA DEGLI INDICATORI DI PERFORMANCE. GRAFICI (NUMERI INDICE BASE 2005=100, TABELLE: VAR. % ANNO PRECEDENTE)



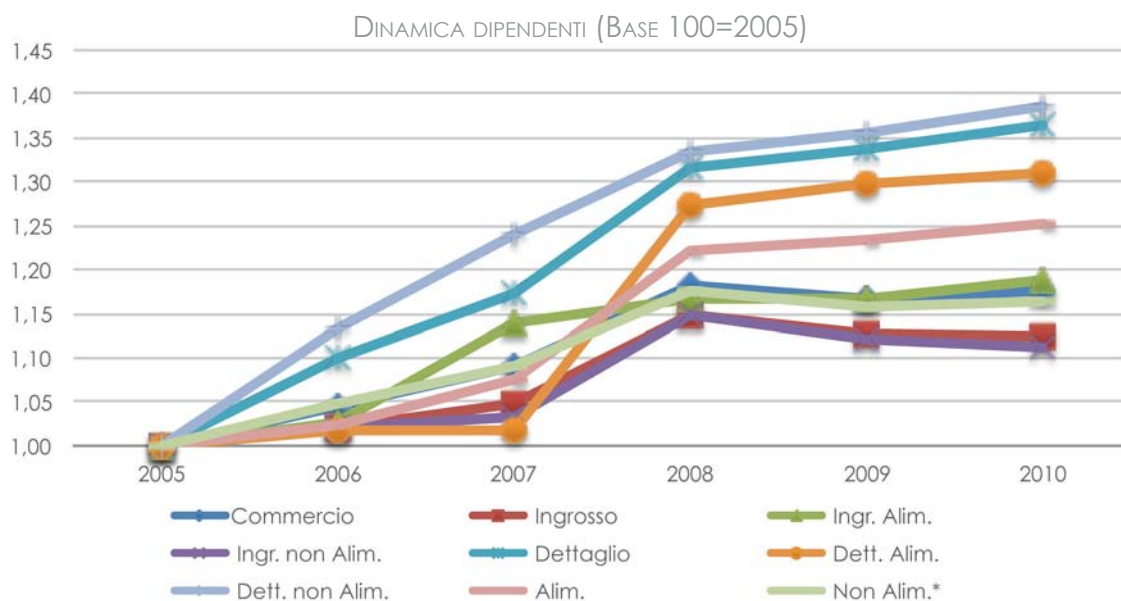
VALORE AGGIUNTO	2006	2007	2008	2009	2010
COMMERCIO	8,7%	8,0%	7,2%	-8,2%	9,3%
Ingrosso	7,0%	5,9%	11,9%	-9,5%	9,0%
Ingr. alim.	7,0%	5,4%	2,0%	-7,9%	18,5%

2.5 COMMERCIO

Ingr. non alim.	7,0%	6,0%	13,6%	-9,7%	7,5%
Dettaglio	11,5%	10,4%	8,9%	-4,4%	11,1%
Dett. alim.	7,2%	4,2%	16,4%	0,6%	9,7%
Dett. non alim.	12,7%	12,1%	7,0%	-5,7%	11,5%
Alim.	7,1%	5,0%	6,7%	-4,8%	15,2%
Non alim. (*)	8,9%	8,4%	7,2%	-8,7%	8,4%

Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

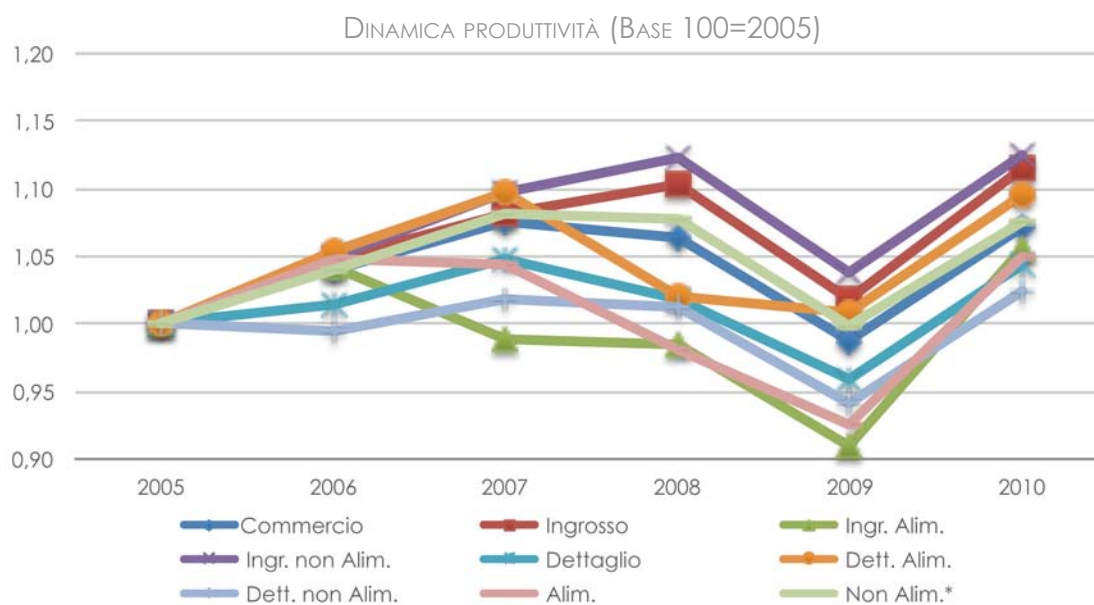
(*) Compreso Ingr./Dett. Auto-Moto



DIPENDENTI	2006	2007	2008	2009	2010
COMMERCIO	4,4%	4,4%	8,4%	-1,2%	0,8%
Ingresso	2,1%	2,6%	9,8%	-2,0%	-0,3%
Ingr. alim.	2,7%	11,0%	2,4%	-0,2%	2,0%
Ingr. non alim.	2,0%	1,3%	11,0%	-2,3%	-0,7%
Dettaglio	9,9%	6,8%	12,2%	1,6%	1,9%
Dett. alim.	1,8%	0,0%	25,1%	1,8%	1,0%
Dett. non alim.	13,4%	9,5%	7,6%	1,5%	2,3%
Alim.	2,3%	5,3%	13,6%	0,9%	1,4%
Non alim. (*)	4,8%	4,3%	7,6%	-1,5%	0,7%

Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

(*) Compreso Ingr./Dett. Auto-Moto



PRODUTTIVITÀ	2006	2007	2008	2009	2010
COMMERCIO	4,1%	3,4%	-1,2%	-7,2%	8,4%
Ingrosso	4,8%	3,3%	1,9%	-7,6%	9,4%
Ingr. alim.	4,2%	-5,1%	-0,4%	-7,7%	16,2%
Ingr. non alim.	4,9%	4,7%	2,3%	-7,6%	8,3%
Dettaglio	1,5%	3,3%	-3,0%	-5,9%	9,0%
Dett. alim.	5,3%	4,2%	-6,9%	-1,2%	8,6%
Dett. non alim.	-0,6%	2,4%	-0,6%	-7,1%	9,0%
Alim.	4,7%	-0,3%	-6,1%	-5,7%	13,6%
Non alim. (*)	4,0%	4,0%	-0,3%	-7,3%	7,7%

Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

(*) Compreso Ingr./Dett. Auto-Moto

INDICATORI FINANZIARI

Gli indicatori finanziari considerati sono un indicatore di redditività (del capitale proprio, ROE: return on equity⁴) ed un indicatore di indebitamento⁵ (fatturato su debiti).

Per quel che riguarda la redditività si osserva che tutti i comparti hanno mantenuto nel tempo una capacità positiva di generare reddito dall'insieme delle loro attività, unica eccezione è stato il Dettaglio al 2005. In media, quindi, le imprese di questi comparti sono capaci di generare utili netti positivi per unità di capitale proprio impiegato ma, come si osserva dalla Fig. 4, questa capacità è stata ridimensionata in alcuni casi fin dal 2008, per

4 A livello di bilancio somma, la redditività è misurata come rapporto tra l'Utile/Perdita d'Esercizio in rapporto al Patrimonio Netto: il ROE valuta quindi la capacità di generare guadagno netto per unità di capitale proprio entro l'anno d'esercizio. Essendo un indicatore molto volatile si preferisce osservarne i valori puntuali piuttosto che la crescita.

5 L'indicatore di indebitamento è dato dal rapporto del Fatturato sui Debiti. Queste grandezze sono soggette a logiche di medio periodo e pertanto l'indebitamento non risulta una misura volatile, benché influenzata da fattori congiunturali: a differenza del ROE s'è mantenuta la dinamica come numero indice invece del valore puntuale.

tutti nel 2009 e con una buona ripresa nel 2010 che lascia ben sperare sul 2011.

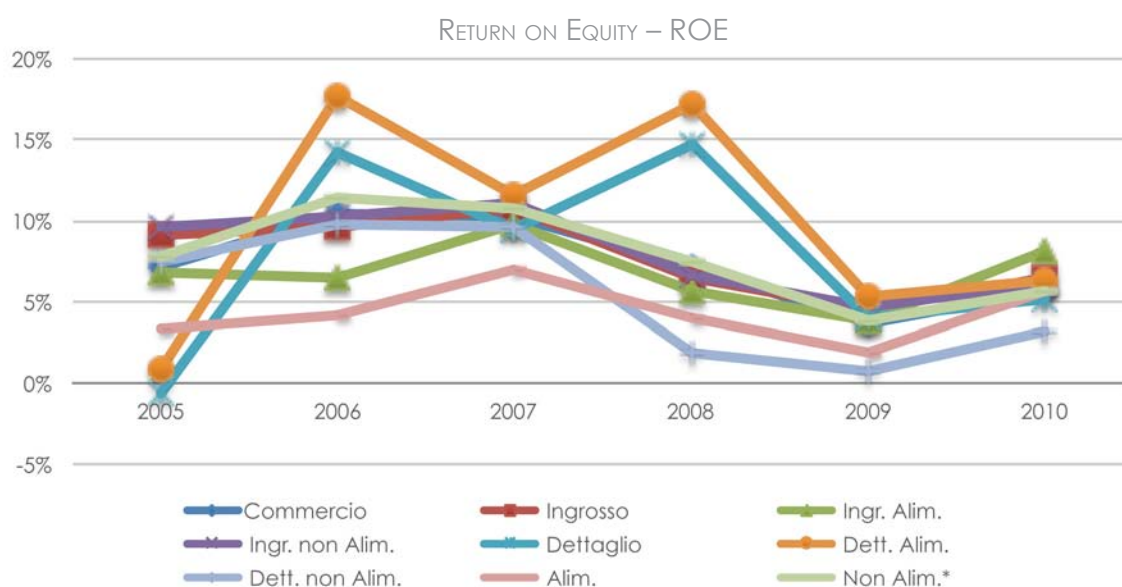
Il comparto commerciale che nel tempo ha registrato la migliore redditività è il Dettaglio Alimentare, che determina la redditività del comparto al Dettaglio.

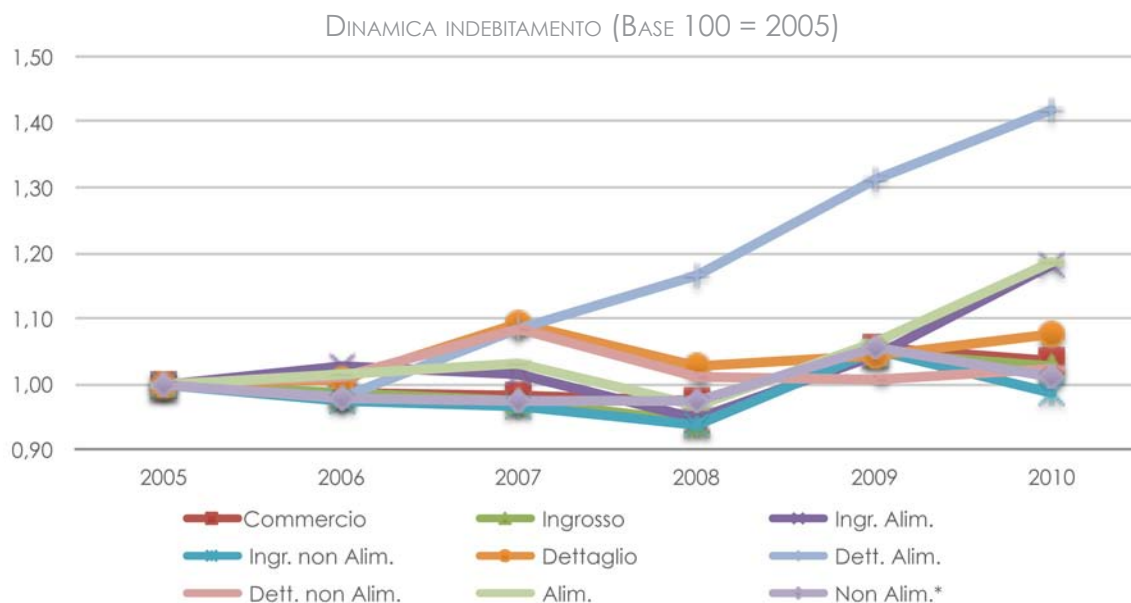
L'Ingrosso, invece, mostra un profilo di redditività più basso ma in linea con il Commercio nel suo complesso. Il comparto Alimentare, nel suo complesso, ha la redditività più bassa dopo quella del Dettaglio non Alimentare. Nell'insieme, quindi, si osserva che, prima della crisi ed almeno fino al 2008, il Dettaglio, specie se Dettaglio Alimentare, aveva la miglior capacità di generare reddito, la crisi ha ridimensionato tutti i comparti con un forte calo di redditività nel 2009, cui nel 2010 è seguito un segnale di ripresa.

Quanto all'indicatore indebitamento scelto bisogna mettere in evidenza che un aumento di questo indicatore si verifica laddove la dinamica del fatturato è superiore a quella dei debiti: misurare l'indebitamento come fatturato su debiti corrisponde a valutare un indicatore d'indebitamento, per così dire, in positivo. In merito a questo indicatore si notano due profili differenti.

L'indebitamento positivo dell'Alimentare ha una dinamica molto robusta, principalmente grazie al comparto Ingrosso, mentre il Non Alimentare ha mantenuto una dinamica costante che a volte scende al di sotto dello zero. Si conclude quindi che la dinamica del fatturato è stata più virtuosa di quella del debito nel comparto Alimentare mentre nel Non Alimentare i debiti sono cresciuti ad un ritmo commensurabile a quello del fatturato.

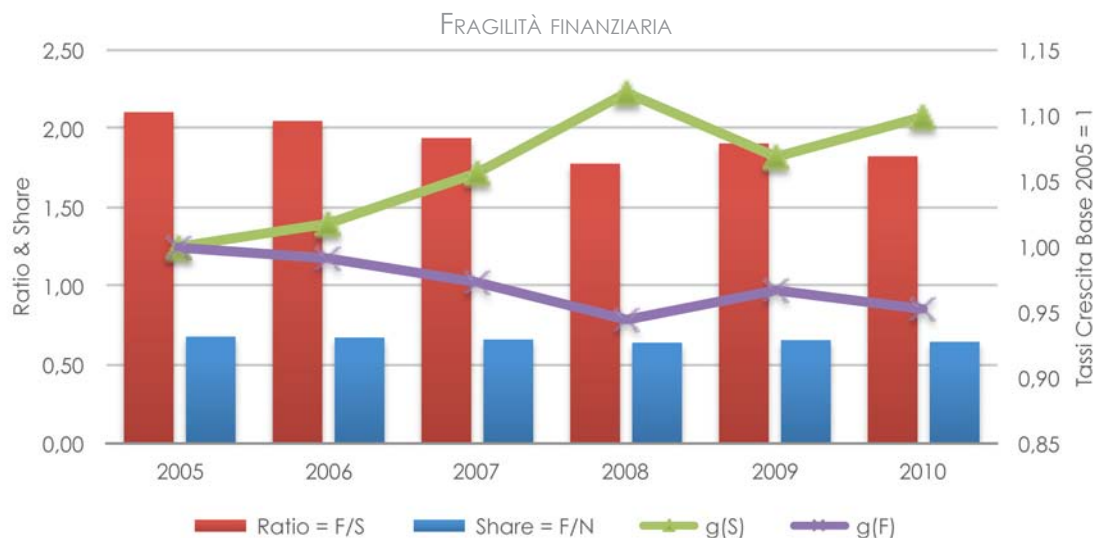
FIG. 4 INDICATORI FINANZIARI





Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

FIG. 5 INDICATORI FINANZIARI



Fonte: Elaborazioni su dati AIDA

Si considera infine un ultimo indicatore finanziario di sintesi sul Commercio nel suo complesso: la fragilità finanziaria. Questo indicatore è calcolato sulla base di una metodologia sviluppata in De Socio (2010), cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. In questo ambito si fornisce la dinamica delle quote di imprese che si trovano in due possibili condizioni, cioè: (F) fragili e (S) solide. Come si osserva nella Fig. 5, nel tempo la quota d'impresa finanziariamente fragili si è mantenuta su un livello costante che oscilla tra il 64% ed il 68%.

Congiuntamente si nota che il rapporto tra fragili e solide, anch'esso costante nel tempo, mostra una proporzione d'impres fragili doppia rispetto a quella delle impres solide. Inoltre, ponendo come base il 2005, si può verificare che mentre il numero d'impres fragili aumenta quello delle impres solide, complementariamente⁶, diminuisce.

Il dato che più è inatteso è che l'avvento della crisi non ha sconvolto l'equilibrio complessivo del settore quanto al suo grado di fragilità finanziaria il che, tuttavia, non significa che a livello di comparti o perfino di singole impres ciò non sia accaduto. Quel che si può concludere è che, sebbene con diverse intensità, il Commercio sia passato attraverso diversi tassi di crescita e produttività, come anche di redditività ed indebitamento, nelle varie fasi del ciclo dal 2005 al 2010, tuttavia ha mantenuto pressoché immutata la configurazione in riferimento alla fragilità finanziaria.

LA DOMANDA: SPESA MEDIA MENSILE PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE

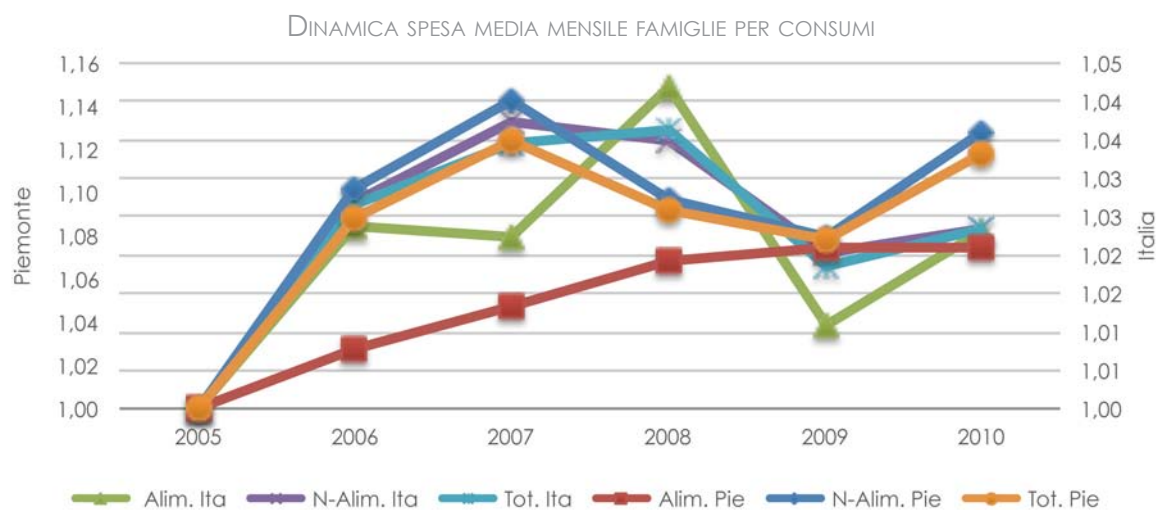
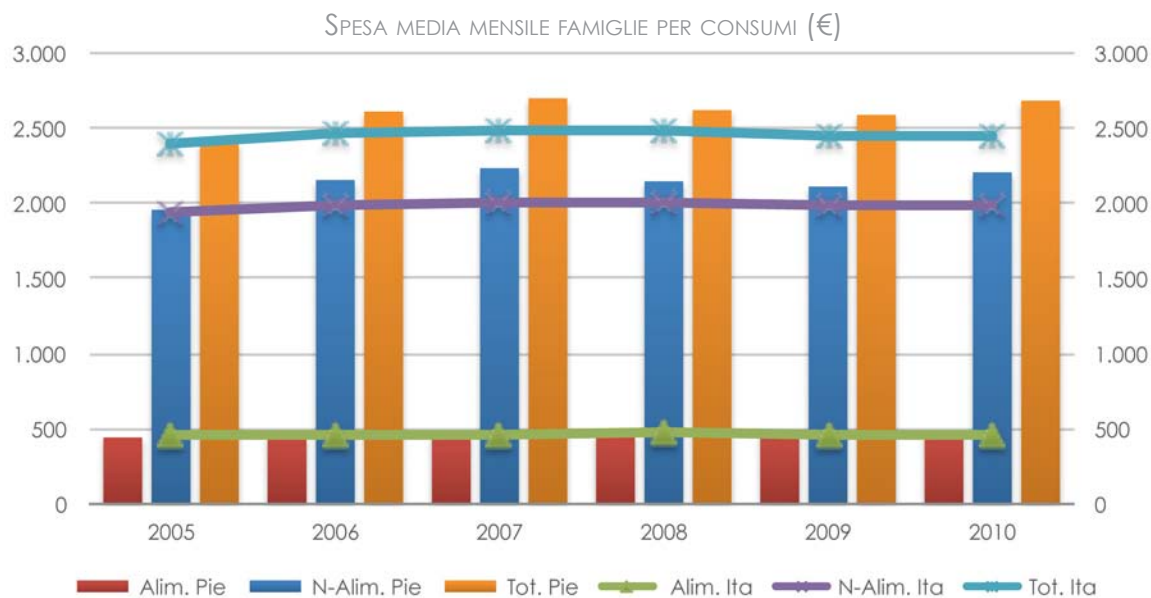
Le informazioni disponibili più aggiornate riguardo la spesa delle famiglie sono fornite da Istat al 2010 (<http://dati.istat.it/>).

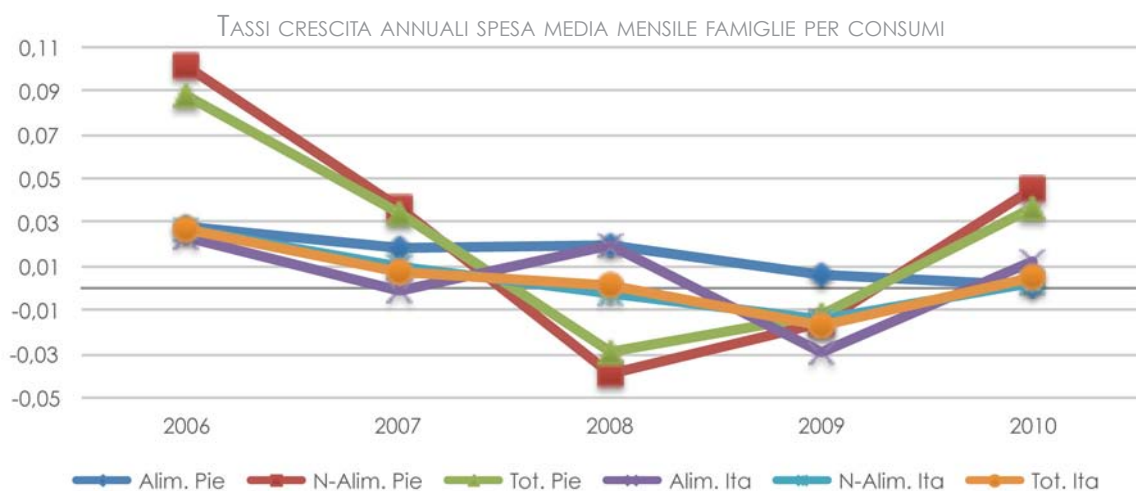
La Fig. 6 riporta il dato annuale per la stima della spesa media mensile delle famiglie per consumi confrontando il Piemonte e l'Italia: in termini assoluti, non si osservano differenze nel profilo della tendenza. Il livello piemontese della spesa alimentare è coincidente con quello nazionale, mentre le famiglie piemontesi spendono un po' di più di quelle italiane in beni non alimentari, il che determina in lieve differenziale per il consumo in aggregato. Considerando i numeri indice base 2005 ed i tassi di crescita annuali si possono fare alcune osservazioni. Anzitutto è da notare che la dinamica sul 2005 dei consumi ha seguito un cammino di crescita positivo: in Piemonte si registra una crescita del +12% rispetto al 2005 mentre a livello nazionale il dato scende al +2%. Inoltre, mentre in Piemonte la spesa per consumi alimentari ha profilato un cammino a tassi crescenti meno che proporzionali fino al +8% del 2010 sul 2005, a livello nazionale la dinamica è stata più tortuosa concludendo con un +2%.

Su base annua si osserva invece come i consumi fossero calati fin dal 2006, in Piemonte nel 2008 si registrò un -3%. La dinamica negativa è proseguita nel 2009 dove solo i consumi alimentari piemontesi hanno mantenuto il segno positivo. Nel 2010 si sono invece registrati segnali di ripresa interessanti col +4% del Piemonte trainato dal +5% della spesa in consumi non alimentari; a livello nazionale s'è mantenuta una sostanziale inerzia.

⁶ Questo aspetto è dovuto al fatto che il numero d'impres nel panel è costante nel tempo. Da un lato questo non consente di tener conto di entrate/uscite dal sistema economico ma, dall'altro, consente di monitorare un corpus unico d'impres tutte soggette alle medesime forze di mercato e congiunturali nel tempo. Questo rende più facile la possibilità d'un confronto temporale.

FIG. 6 SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE IN EURO





Fonte: Elaborazioni su dati Istat

TAB. 1A DINAMICA DELLA SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE SULL'ANNO PRECEDENTE (PIEMONTE, NORD OVEST)

	PIEMONTE					NORD OVEST				
	2006	2007	2008	2009	2010	2006	2007	2008	2009	2010
TOTALE	8,8%	3,4%	-2,9%	-1,2%	3,7%	2,7%	1,0%	0,2%	-0,2%	0,0%
ALIMENTARI E BEVANDE	2,8%	1,9%	2,0%	0,6%	0,1%	1,2%	-2,8%	3,7%	-1,8%	0,1%
Pane e cereali	1,7%	2,8%	2,2%	2,3%	-4,0%	0,8%	-2,9%	4,5%	-1,3%	-4,6%
Carne	6,8%	1,6%	-2,1%	-0,7%	8,3%	0,4%	-1,3%	4,1%	-2,2%	7,3%
Pesce	-2,8%	5,8%	5,2%	-1,2%	-4,0%	2,2%	-0,7%	2,1%	1,3%	-7,7%
Latte, formaggi e uova	1,3%	0,2%	6,1%	-2,6%	3,8%	2,2%	-3,2%	4,7%	-2,5%	3,2%
Oli e grassi	20,9%	1,1%	-3,6%	-6,8%	-1,5%	9,3%	-6,3%	3,9%	-7,9%	-5,8%
Patate, frutta e ortaggi	-0,2%	2,5%	2,2%	5,9%	-6,0%	1,4%	-2,5%	3,2%	-1,3%	-3,0%
Zucchero, caffè e drogheria	6,3%	3,1%	4,8%	1,6%	-4,5%	1,9%	-2,5%	6,0%	-2,5%	-4,6%
Bevande	-1,7%	-0,8%	3,2%	-1,0%	2,5%	-2,2%	-5,9%	0,9%	-1,2%	5,1%
NON ALIMENTARI	10,2%	3,7%	-3,9%	-1,6%	4,5%	3,1%	1,8%	-0,5%	0,1%	0,0%
Tabacchi	-7,3%	4,1%	7,0%	0,9%	-4,7%	-2,1%	6,5%	4,4%	-8,7%	-1,4%
Abbigliamento e calzature	43,5%	-3,1%	-12,8%	-12,9%	10,3%	5,4%	-2,1%	-0,3%	-12,4%	-2,0%
Abitazione (principale e secondaria)	-2,8%	14,1%	-0,8%	1,5%	4,2%	0,5%	8,0%	-0,4%	2,1%	3,8%
Combustibili ed energia	16,3%	-8,3%	12,6%	-0,1%	1,8%	9,2%	-7,7%	15,8%	2,7%	-3,8%
Mobili, elettrod. e servizi per la casa	4,5%	19,4%	-24,3%	18,9%	3,4%	-1,6%	3,0%	-8,8%	7,8%	-3,6%
Sanità	4,1%	17,0%	-16,1%	-10,1%	5,0%	-13,1%	25,3%	-15,9%	-8,3%	1,3%
Trasporti	19,3%	-7,2%	-2,8%	-9,3%	6,0%	14,0%	-3,1%	-6,0%	0,0%	1,4%
Comunicazioni	-0,4%	4,5%	-1,8%	0,2%	-3,0%	-1,5%	2,5%	2,0%	-0,7%	-0,8%
Istruzione	13,7%	-6,3%	-13,5%	30,0%	25,4%	7,1%	-4,4%	6,3%	-4,0%	11,3%
Tempo libero, cultura e giochi	10,8%	-0,5%	-8,4%	4,2%	10,2%	-1,6%	-2,6%	-1,0%	-0,6%	7,0%
Altri beni e servizi	17,0%	-0,5%	2,5%	-4,9%	0,5%	3,0%	-5,2%	9,5%	1,2%	-9,7%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

TAB. 1B DINAMICA DELLA SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE SULL'ANNO PRECEDENTE (ITALIA)

	ITALIA				
	2006	2007	2008	2009	2010
TOTALE	2,6%	0,8%	0,2%	-1,7%	0,5%
ALIMENTARI E BEVANDE	2,4%	-0,1%	1,9%	-3,0%	1,2%
Pane e cereali	1,4%	0,5%	3,6%	-2,5%	-1,6%
Carne	1,7%	0,0%	1,7%	-2,2%	4,5%
Pesce	6,6%	-1,4%	-2,8%	-1,2%	1,8%
Latte, formaggi e uova	0,7%	-0,3%	2,2%	-2,2%	2,0%
Oli e grassi	6,9%	-3,6%	-0,1%	-7,9%	-2,2%
Patate, frutta e ortaggi	4,0%	0,3%	3,1%	-3,3%	0,1%
Zucchero, caffè e drogheria	1,9%	2,2%	2,7%	-4,3%	-1,5%
Bevande	-0,4%	-1,0%	1,3%	-4,9%	2,2%
NON ALIMENTARI	2,7%	1,0%	-0,2%	-1,4%	0,3%
Tabacchi	2,5%	3,5%	3,2%	-7,1%	1,2%
Abbigliamento e calzature	2,8%	-0,1%	-4,2%	-4,9%	-0,2%
Abitazione (principale e secondaria)	3,4%	3,8%	0,8%	2,2%	1,8%
Combustibili ed energia	5,8%	-6,5%	12,7%	3,8%	-3,4%
Mobili, elettrod. e servizi per la casa	-0,8%	-2,6%	-4,0%	-2,4%	-1,0%
Sanità	-7,0%	16,8%	-4,2%	-7,7%	3,1%
Trasporti	5,9%	0,8%	-2,8%	-5,4%	0,9%
Comunicazioni	0,2%	0,2%	0,6%	-4,6%	-0,9%
Istruzione	8,1%	-4,5%	-1,3%	-4,4%	12,3%
Tempo libero, cultura e giochi	-1,1%	-0,8%	-2,8%	-4,1%	5,6%
Altri beni e servizi	2,5%	-3,0%	1,9%	-0,7%	-5,4%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La Tab. 1A propone con maggior dettaglio il confronto territoriale della dinamica sull'anno precedente per la spesa media in consumi delle famiglie. Si conferma che la crescita del +3,7% piemontese sia dovuta ai consumi non alimentari (+4,5%), valori decisamente superiori a quelli del Nord Ovest e dell'Italia ma, a livello nazionale, il +0,5% è dovuto al +1,2% della spesa in alimentari.

Le "variazioni della dieta" delle famiglie sono interessanti. Si notino i tassi di crescita per le carni (Pie: +8,3%; NW: +7,3%; Ita: +4,5%), frutta ed ortaggi (Pie: -6,0%; NW: -3,0%; Ita: +0,1%) e pane (Pie: -4,0%; NW: -4,6%; Ita: -1,6%). Ma, soprattutto, ciò che colpisce sono i tassi di crescita della spesa mensile per beni non alimentari. In particolare, sono evidenti forti incrementi in abbigliamento (+10,3% in Piemonte contro -2,0% al NW e -0,2% per l'Italia), l'istruzione (Pie: +25,4%; NW: +11,3%; Ita: +12,3%) ed il tempo libero (Pie: +10,2%; NW: +7,0%; Ita: +5,6%) mentre calano i tabacchi (Pie: -4,7%; NW: -1,4%; Ita: +1,2%) e comunicazioni (Pie: -3,0%; NW: -0,8%; Ita: -0,9%).

In Piemonte aumenta sensibilmente anche la spesa per la casa (+4,2%), il suo arredamento

(+3,4%) ed, in parte, il riscaldamento (+1,8%) mentre nel Nord Ovest ed a livello nazionale queste ultime voci di spesa sono diminuite altrettanto sensibilmente. La spesa per consumi sanitari, infine, ha fatto registrare un incremento del +5% in Piemonte con il +1,3% del Nord Ovest ed il +3,1% a livello Italia.

La Tab. 2 propone il confronto sui differenziali. Le prime due colonne confrontano direttamente il peso della voce di spesa piemontese per consumi delle famiglie sulla corrispondente voce nazionale. Questo consente di osservare che, in generale, la spesa media delle famiglie piemontesi era superiore a quella nazionale del +6% nel 2009 ed il margine s'è amplificato di tre punti passando al +9% del 2010. Questo "superamento" è riscontrabile, principalmente, per il fatto che le famiglie piemontesi orientano mediamente 11 unità di spesa in più per consumi non alimentari rispetto a quelle nazionali: tipicamente per effetto di una maggiore spesa in consumi per il tempo libero (+34%), istruzione (+33%), energia (+26%) e prodotto di arredamento (+20%).

TAB. 2 DIFFERENZIALI DELLA SPESA MENSILE DELLE FAMIGLIE PIEMONTESE RISPETTO ALLA NAZIONE E DINAMICA RISPETTO AL 2005 ED ALL'ANNO PRECEDENTE

DIFFERENZIALI PIEMONTE/ITALIA	INDICE		DINAMICA BASE 2005		DINAMICA ANNO PRECEDENTE	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
TOTALE	1,06	1,09	1,06	1,09	1,01	1,03
ALIMENTARI E BEVANDE	1,03	1,02	1,06	1,05	1,04	0,99
Pane e cereali	1,06	1,04	1,06	1,04	1,05	0,98
Carne	0,98	1,02	1,04	1,08	1,02	1,04
Pesce	0,85	0,80	1,06	1,00	1,00	0,94
Latte, formaggi e uova	1,08	1,10	1,04	1,06	1,00	1,02
Oli e grassi	1,11	1,11	1,16	1,17	1,01	1,01
Patate, frutta e ortaggi	1,06	0,99	1,07	1,00	1,10	0,94
Zucchero, caffè e drogheria	1,08	1,05	1,14	1,11	1,06	0,97
Bevande	1,09	1,09	1,05	1,05	1,04	1,00
NON ALIMENTARI	1,07	1,11	1,06	1,10	1,00	1,04
Tabacchi	0,99	0,94	1,02	0,97	1,09	0,94
Abbigliamento e calzature	0,90	0,99	1,13	1,25	0,92	1,10
Abitazione (principale e secondaria)	1,00	1,03	1,01	1,03	0,99	1,02
Combustibili ed energia	1,19	1,26	1,04	1,09	0,96	1,05
Mobili, elettrod. e servizi per la casa	1,15	1,20	1,24	1,30	1,22	1,04
Sanità	1,03	1,05	0,96	0,97	0,97	1,02
Trasporti	1,04	1,10	1,00	1,05	0,96	1,05
Comunicazioni	1,07	1,04	1,06	1,04	1,05	0,98
Istruzione	1,19	1,33	1,23	1,37	1,36	1,12
Tempo libero, cultura e giochi	1,28	1,34	1,15	1,20	1,09	1,04
Altri beni e servizi	1,17	1,24	1,13	1,20	0,96	1,06

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Quanto alla dinamica di lungo periodo, la crescita della spesa per consumi delle famiglie al 2010 rispetto al 2005 è stata più intensa in Piemonte (+9% rispetto all'Italia) sempre per effetto della dinamica non alimentare (+10% di differenza Piemonte-Italia). Sul breve periodo, 2009/2010, il differenziale si contrae: la crescita della spesa delle famiglie per consumi è cresciuta il 3% più rapidamente in Piemonte.

Un altro aspetto interessante è l'omogeneità della distribuzione per consumi della famiglie, calcolata da Istat usando i valori di quota percentuale per quinto di spesa, di cui la Tab. 3 riporta i valori puntuali. Si osserva così che, in Piemonte, le famiglie disagiate (I q) coprono il 13,5% della spesa complessiva del 2010 mentre per l'intero Nord Ovest questa quota è pari al 11,3%. Al crescere del livello per quinto di spesa, cioè passando da Iq fino al Vq, le percentuali di spesa coperta crescono fino al 27,1% del Vq piemontese ed al +27,7% del Vq del Nord Ovest. Cioè, in media, la quota di spesa per consumi sul totale per le famiglie più ricche (Vq) è più che doppia rispetto a quella delle famiglie più disagiate (Iq), tanto in Piemonte quanto nel Nord Ovest, il che sottolinea un certo grado di disuguaglianza.

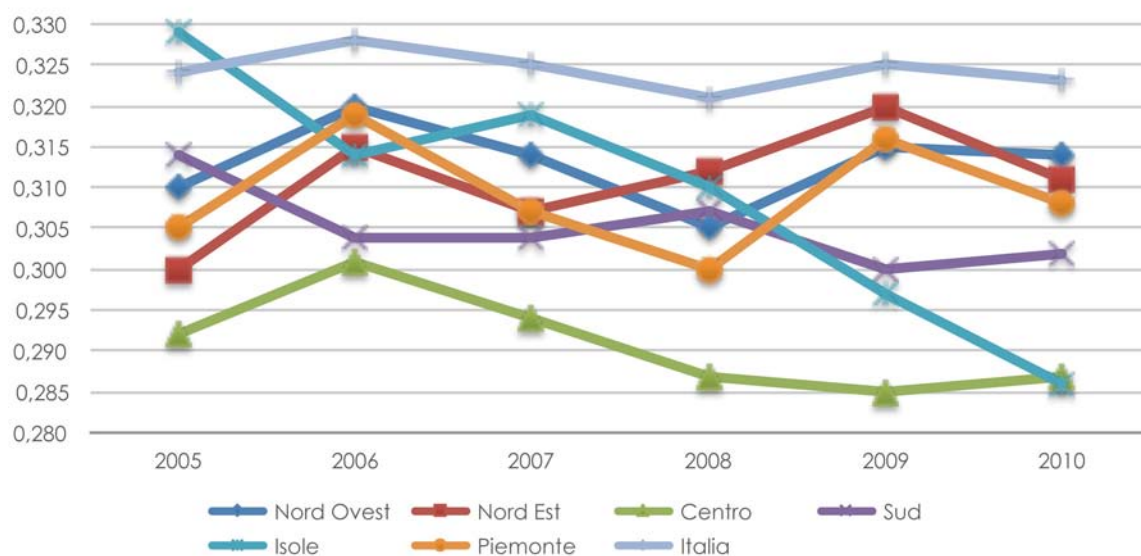
TAB. 3 OMOGENEITÀ NELLA DISTRIBUZIONE DEI CONSUMI

QUINTO DI SPESA FAMIGLIE	ANNO	I q	II q	III q	IV q	V q	GINI	ID	GINI ITALIA	ID ITALIA
Piemonte	2005	14,70	19,60	20,40	21,60	23,7	0,3050	4,6200	0,3240	0,3240
	2006	13,60	16,60	21,90	22,30	25,6	0,3190	4,9100	0,3280	0,3280
	2007	12,70	16,00	20,10	25,20	26,0	0,3070	4,7800	0,3250	0,3250
	2008	12,30	18,00	21,30	23,60	24,8	0,3000	4,5600	0,3210	0,3210
	2009	13,60	19,00	20,30	20,70	26,5	0,3160	4,7900	0,3250	0,3250
	2010	13,50	16,00	19,80	23,70	27,1	0,3080	4,7400	0,3230	0,3230
Nord Ovest	2005	10,80	17,00	21,10	23,00	28,1	0,3100	4,6700	0,3240	5,1400
	2006	10,90	17,40	21,30	24,00	26,4	0,3200	4,8500	0,3280	5,1800
	2007	11,70	16,60	20,40	24,50	26,9	0,3140	4,8500	0,3250	5,1100
	2008	11,40	16,50	20,30	24,40	27,5	0,3050	4,6700	0,3210	5,0900
	2009	10,80	17,40	20,20	23,60	28,1	0,3150	4,7800	0,3250	5,0900
	2010	11,30	17,00	21,00	23,10	27,7	0,3140	4,7600	0,3230	5,1100

Fonte: Dati Istat

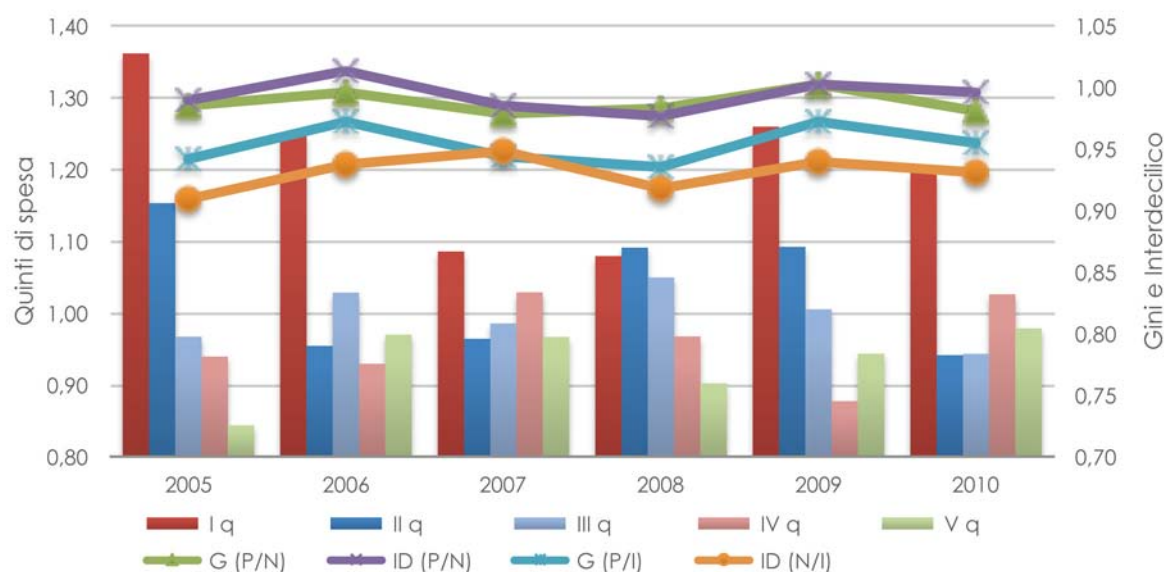
Guardando all'indice di Gini ed alla differenza inter-decile si osserva che questa disuguaglianza è inferiore a quella riscontrabile a quella nazionale. L'indice di Gini, infatti, propone la massima omogeneità quando assume valore 0, e la massima disuguaglianza quando vale 1, caso in cui tutta la spesa verrebbe a concentrarsi in un unico livello di spesa restando nulli tutti gli altri livelli. Osservando la Fig. 7 si nota che il Piemonte ha un grado di disuguaglianza fra i più elevati in Italia, circa pari a quello del Nord Est e lontano dal Centro che, storicamente, è la partizione con minor disuguaglianza, raggiunto nel 2010 dalle Isole che hanno intrapreso un cammino tendenziale verso una maggiore omogeneità fin dal 2005.

FIG. 7 INDICI DI GINI SULLA CONCENTRAZIONE DELLA SPESA PER CONSUMI



Fonte: Dati Istat

FIG. 8 CONFRONTI TERRITORIALI SULLA CONCENTRAZIONE DEL QUINTO DI SPESA



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La Fig. 8 consente di considerare un confronto territoriale sugli indici della concentrazione per il quinto di spesa per consumi. In Piemonte, nel 2005, i quinti di spesa mostrano, rispetto al Nord Ovest, un valore mediamente superiore del +36% in I q, +15% in II q, -3% in III q, -6% in IV q e -16% in V q. Cioè, nel 2005, al crescere del quinto di spesa il differenziale Pion-



2.5 COMMERCIO

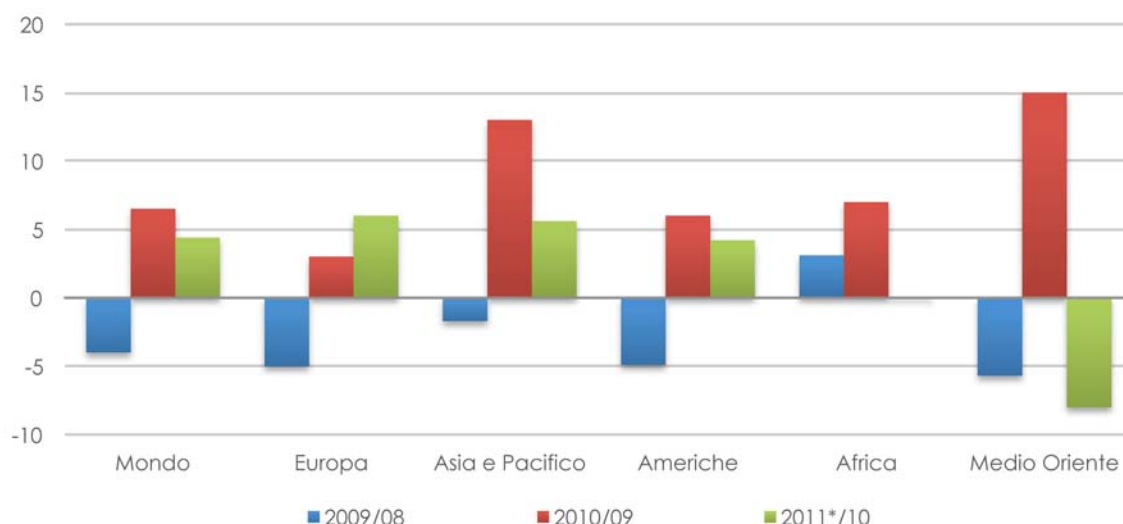
te/Nord Ovest diventa via via più negativo. Vale quindi la pena di chiedersi quale sia la situazione nel 2010, dato che, come mostra la traiettoria del Gini(Piemonte) sul Gini(Nord Ovest), il Piemonte risulta essere sempre più omogeneo. Al 2010 la configurazione è notevolmente cambiata. Infatti, il I q di spesa in Piemonte è superiore a quello Nord Ovest solo del +19%, il che significa che le famiglie più disagiate in Piemonte hanno coperto una quota di spesa per consumi superiore del 19% rispetto a quelle del Nord Ovest ma, rispetto al 2005, il margine di perdita del Piemonte sul Nord Ovest è stato del -17%, e del -6% rispetto al 2009. Per quanto riguarda il caso estremo, all'opposto, cioè relativamente al V q delle famiglie più agiate, dal -16% del confronto del 2005 si è passati al -2% del 2010. Cioè, le famiglie più agiate in Piemonte coprono una percentuale di spesa sempre inferiore rispetto a quelle del Nord Ovest ma, col tempo, questo margine è andato assottigliandosi.

2.6 IL TURISMO IN PIEMONTE

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Con un aumento del 4% degli arrivi internazionali, è proseguita nel corso del 2011 la persistente crescita del settore turistico mondiale che raggiunge la quota di 980 milioni complessivi e si avvia a superare nel corso del 2012 la simbolica cifra di un miliardo di arrivi. Infatti, se si eccettuano due momenti chiave, la seconda guerra del Golfo nel 2003 e la crisi finanziaria del 2008, nulla sembra in grado di arrestare l'ascesa del settore viaggi/turismo.

FIG. 1 ARRIVI TURISTICI INTERNAZIONALI



Fonte: WTO – World Tourism Barometer January 2012

(*) dati provvisori

La ripresa del settore (Fig. 1) ha interessato tutti i paesi eccetto il Medio Oriente. Nonostante la persistente crisi economica gli arrivi turistici in Europa hanno raggiunto i 503 milioni e, fatto rilevante, il vecchio continente ha attratto ben 28 dei 41 milioni di arrivi internazionali in più rispetto al 2010 registrati a livello mondiale. In particolare cresce la parte Mediterranea dell'Europa grazie allo spostamento di rilevanti flussi a seguito della così detta "primavera araba" che ha interessato l'intero Nord Africa nel corso della prima metà del 2011.

LO SCENARIO LOCALE

Se lo scenario internazionale vede una netta ripresa del settore, non altrettanto si può dire per quanto riguarda la situazione in Italia.

Nel 2011 i viaggi con pernottamento effettuati in Italia e all'estero dai residenti sono stati 83 milioni e 504 mila, per un totale di 532 milioni e 448 mila notti. Rispetto al 2010, si registra una diminuzione del numero di viaggi (-16,5%) e del numero di pernottamenti (-15,1%), mentre resta immutata la durata media dei viaggi (6,4 notti). La diminuzione dei viaggi si rileva per tutte le tipologie. I viaggi di vacanza, che pesano per l'86,9% sul totale, mostrano una flessione (-17%) dovuta sia alla diminuzione delle vacanze brevi (-19,5%), già osservata nel biennio precedente, sia dei soggiorni lunghi (-14,9%); si riducono anche i viaggi per motivi di lavoro (-13,1%). In termini di pernottamenti, la riduzione è altrettanto evidente per le vacanze (-15,6%), sia lunghe (-15,3%), sia brevi (-17,1%), mentre i pernottamenti per viaggi di lavoro si mantengono sostanzialmente stabili.

TAB. 1 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE (PRESENZE X 1.000 ABITANTI)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	1,89	2,08	2,03	2,09	2,16	2,35	2,55	2,34	2,63	2,61	2,77	2,88
Italia	5,86	6,15	6,02	5,94	5,91	6,05	6,20	6,32	6,27	6,14	6,21	6,15

Fonte: Elaborazione Ires su dati di fonte varia (vedi Tab. 1)

Rispetto al 2010 si osserva anche una riduzione del numero di persone andate in vacanza in un trimestre (dal 27% nel 2010 al 23,6% nel 2011), che ha interessato tutte le aree del Paese, ma soprattutto i residenti nel Mezzogiorno (dal 19,5% nel 2010 al 15,3% nel 2011). Nel 2011 le durate medie dei viaggi di vacanza e di lavoro, rispettivamente pari a 6,8 e 3,4 notti, rimangono stabili¹.

Se non si può dire che il 2011 sia stato un buon anno per il turismo domestico, sembra invece aver ripreso vigore l'attrazione dell'Italia per il turismo internazionale. Le presenze degli stranieri nel nostro Paese, infatti, superano i 170 milioni, battendo così i risultati del 2007, considerato l'anno d'oro del turismo.

Il risultato appare ancor più importante se si pensa che solo nel 2009 l'Istat segnava il minimo storico per i flussi incoming degli ultimi quattro anni, con 159,9 milioni di presenze straniere e 41,1 milioni di arrivi. Ciononostante, nel biennio 2007-2009, l'Italia aveva sostenuto l'impatto della crisi meglio dei suoi principali concorrenti: secondo Eurostat, la diminuzione media dei pernottamenti stranieri nel nostro Paese era stata pari a 1,2 punti percentuali, mentre contemporaneamente si registrava un calo del 4,7% in Francia, del 5,7% in Spagna

¹ Fonte: Istat, Viaggi e Vacanze degli Italiani, 15 febbraio 2012.

e dell'1,5% in Grecia. L'Italia aveva così conquistato il secondo posto nel mercato turistico internazionale tra i paesi UE con una quota del 18% (dopo la Spagna) e il primo nel mercato complessivo (domestico e internazionale) con il 16,8%.

Indipendentemente dal tipo di vacanza, lunga o breve, o dalla motivazione dello spostamento (per lavoro, vacanza, visita parenti, ecc.) il Piemonte non rientra come meta nella classifica delle prime sei regioni italiane. Eppure, pur se con valori assoluti ancora molto distanti dalle regioni leader, il Piemonte prosegue nella crescita dei flussi turistici in controtendenza con il resto d'Italia.

Nel corso del 2011 infatti, il turismo piemontese ha visto aumentare complessivamente sia gli arrivi (3,92%) quanto le presenze (3,88%). Un andamento positivo che si registra in quasi tutte le ATL regionali, pur se con performance differenti, a eccezione di quelle del biellese e della Valsesia. Ma vediamo più in dettaglio le performance dei singoli prodotti turistici regionali.

Torino con l'area metropolitana cresce negli arrivi +0,3% (oltre la soglia di 1 milione e 378mila) e nelle presenze +1,4% (quasi 3 milioni e 600mila). Tuttavia, tenendo conto che il 2011 è stato caratterizzato dai numerosi eventi legati al festeggiamento del 150° anniversario dell'Unità d'Italia – raduni militari e mostre alle OGR e a Venaria in particolare – gli aumenti registrati appaiono modesti e trainati principalmente dal mercato italiano (+1,2% di arrivi e +3,8% di presenze).

Performance migliori si registrano nel Distretto dei Laghi (7,24% negli arrivi e 5,64% nelle presenze) che, dopo qualche anno in flessione, torna a essere uno dei prodotti turistici di punta della regione. Da notare una ripresa dell'incidenza maggiore della quota delle presenze estere (+6,9%) rispetto a quella dei pernottamenti italiani (+1,3%).

Continua la crescita del segmento enogastronomico, in cui spicca l'ATL Langhe e Roero che, con un notevole 11,36% di arrivi e un 15,30% di presenze in più rispetto al 2010 è, senza dubbio, il territorio che mostra una notevole capacità di attrazione anno dopo anno, in particolare nella componente straniera della domanda (+15,3%) piuttosto che in quella nazionale (+1,6%). Se, inoltre, a questi dati si sommano le presenze nei comuni collinari delle ATL di Alessandria e Asti, il segmento turistico legato a quei territori si avvia a superare quello stagionale della montagna invernale.

Montagna che mostra una sostanziale parità di presenze fra la stagione invernale (+2%) e quella estiva (+0,6%), rispettivamente 1.675.020 e 1.659.408, anche se le anomale temperature registrate lo scorso inverno associate alle scarse precipitazioni nevose hanno fortemente inciso su turismo invernale, soprattutto nel settore Sud dell'arco alpino piemontese che, in certi casi, ha visto una perdita del 95% di presenze rispetto alla precedente stagione (Limone Piemonte). Discorso inverso per la montagna estiva che ha, invece, beneficiato di diversi mesi con temperature al di sopra della media.

A livello regionale si consolida anche l'offerta ricettiva, che cresce sia nel numero di strutture (5.292 in tutto e +3,14%) che del totale di posti letto (185.754 e +1,13%).

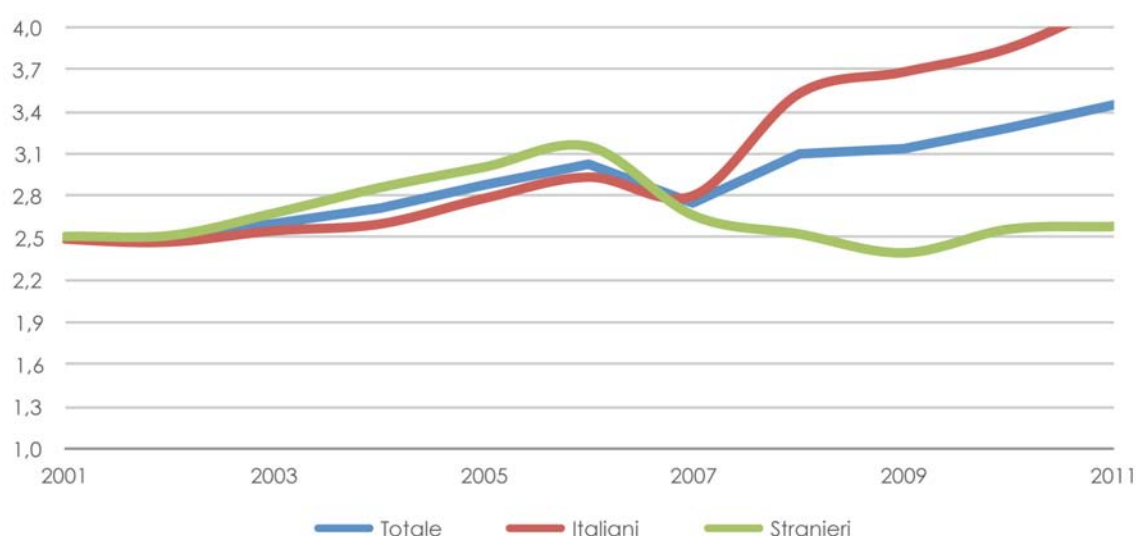
TAB. 2 ARRIVI E PRESENZE, PER ATL (VARIAZIONI % 2010/11)

	ARRIVI	PRESENZE
ATL Torino e Provincia	1,64	3,14
ATL Biella	-7,81	-4,27
ATL Valsesia e Vercelli	-2,70	-9,17
ATL Distretto Turistico dei Laghi	7,24	5,64
ATL Novara	10,40	5,92
ATL Langhe e Roero	11,36	15,30
ATL Cuneo	0,54	2,91
ATL Alessandria	8,93	1,99
AtL Asti	2,77	4,72
REGIONE	3,92	3,88

Fonte: Regione Piemonte – Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

Nel grafico successivo è possibile notare come, nel corso degli ultimi anni, sia aumentato il peso delle presenze turistiche del Piemonte sul totale nazionale. È altresì evidente come questo aumento sia essenzialmente imputabile alla componente domestica della domanda turistica (66% delle presenze) piuttosto che di quella internazionale (34%) che, tuttavia, appare leggermente aumentata nel corso del 2011, soprattutto grazie ai flussi provenienti dalla Germania e concentrati principalmente nel Distretto dei laghi.

FIG. 2 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE (VALORI %)

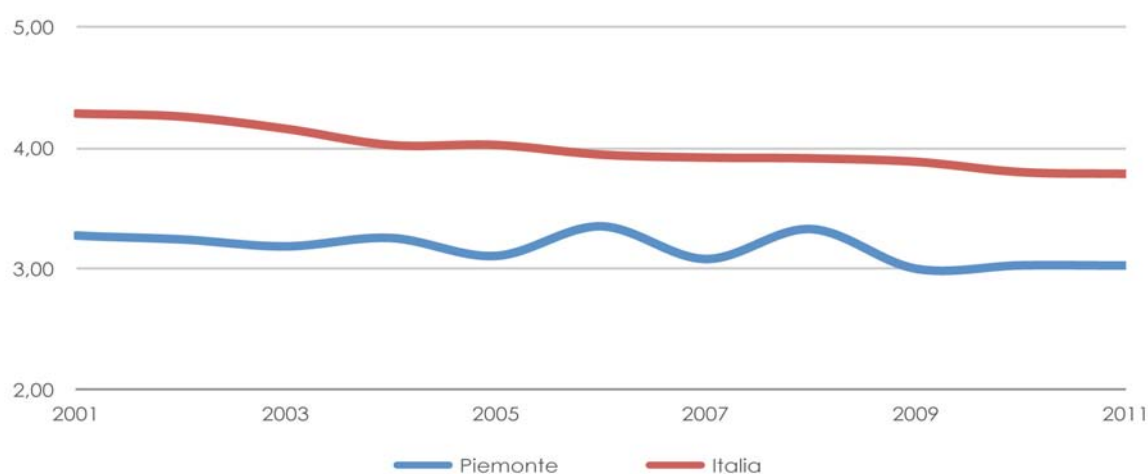


Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat e Osservatorio Turismo

Da Germania e Olanda provengono, infatti, la maggior parte di turisti stranieri in Piemonte e si osserva una decisa preferenza per il soggiorno in strutture extra-alberghiere (campeggi, agriturismo e B&B) piuttosto che in quelle alberghiere, scelte dai turisti provenienti da altri paesi, particolarmente dagli inglesi.

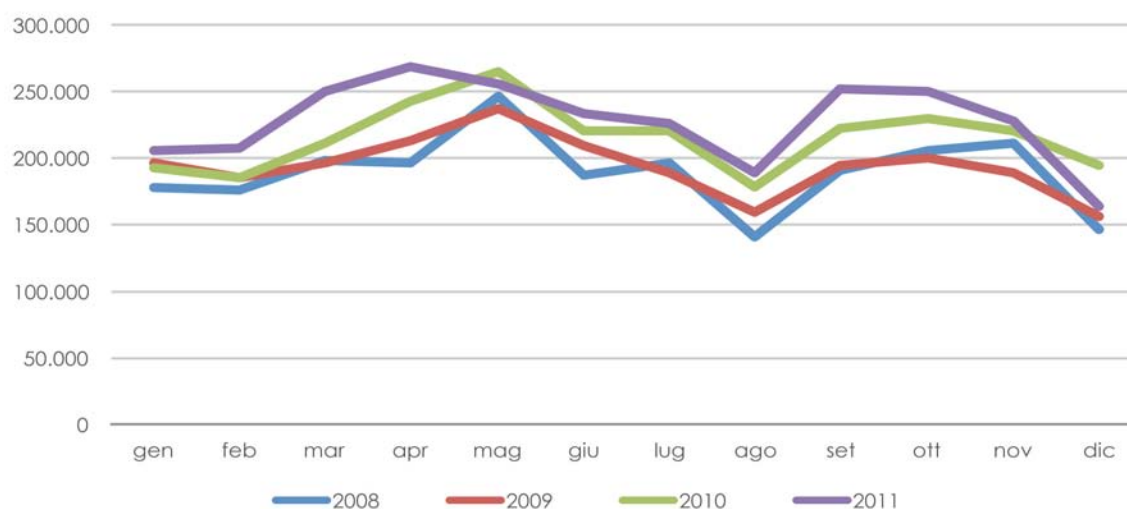
La durata media del soggiorno in Piemonte appare costante nel corso dei 10 anni di riferimento. Non altrettanto si può dire della stessa in Italia: dalla figura successiva appare evidente la progressiva diminuzione del soggiorno nel nostro Paese.

FIG. 3 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat e Osservatorio Turismo

FIG. 4 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO: CONFRONTO



Fonte: Provincia di Torino, Servizio Turismo

Un'ultima annotazione riguarda l'andamento delle presenze a Torino nel corso dell'anno. Dal grafico è possibile notare come il 2011 sia stato un ottimo anno per il capoluogo regionale; la curva delle presenze tende sempre di più a presentare due picchi – uno primaverile fra Pasqua e i ponti di maggio e uno autunnale – ma va anche osservato come aumentando le presenze nel mese di agosto la curva vada progressivamente appiattendosi. Certamente occorrerà ancora molto tempo affinché ciò accada e l'assenza nel prossimo futuro dei grandi eventi che hanno caratterizzato il panorama turistico degli ultimi anni non aiuterà, ma è ormai evidente l'inserimento della città in un circuito turistico ed è auspicabile che possa diventare sempre di più un'attrazione durante tutto il corso dell'anno.

3.1 DINAMICHE ICT NEL 2010

UN QUADRO D'INSIEME E LE SFIDE PER UN'AGENDA DIGITALE

FARE INSIEME PER FARE MEGLIO, CON LE ICT

Ormai insediati nelle pratiche individuali della vita di tutti i giorni, ICT, banda larga e usi di Internet stanno facendo il loro ingresso anche nelle pratiche “sociali” delle organizzazioni.

Se le dotazioni di ICT non sono più un problema, le ricadute dei loro processi di penetrazione presso i cittadini, le imprese e la PA del Piemonte, però paiono ancora al di sotto del potenziale innovativo che potrebbero dispiegare nelle pratiche del fare.

Le analisi condotte dall'Osservatorio ICT nel 2010, evidenziano altresì che esistono dei cambiamenti nelle modalità stesse dei processi di diffusione, anche se la loro lettura si presta a considerazioni diverse secondo il contesto di riferimento. Un contesto, si noti, esso stesso in evidente trasformazione e contrassegnato da segnali dissonanti.

A segnali marcatamente propositivi veicolati dalle “geeks' visions” sui big data, la territorial intelligence e le nuvole, infatti, ne fanno da contrasto, altri, molto più cauti e preoccupati alimentati dalle incertezze della crisi economica e dagli impegni che i singoli e le collettività dovranno sottoscrivere per “prendere in mano il proprio destino” così come raccomandato dalla strategia comunitaria di Europa 2020.

Nel complesso, i risultati delle analisi concordano nel segnalare che gli utilizzi delle tecnologie (nelle pratiche del fare) stanno modificando i modi stessi di concepire il ruolo delle applicazioni tecnologiche, rendendo le decisioni della loro adozione sempre più sensibili alle caratteristiche del contesto sociale e organizzativo in cui devono operare.

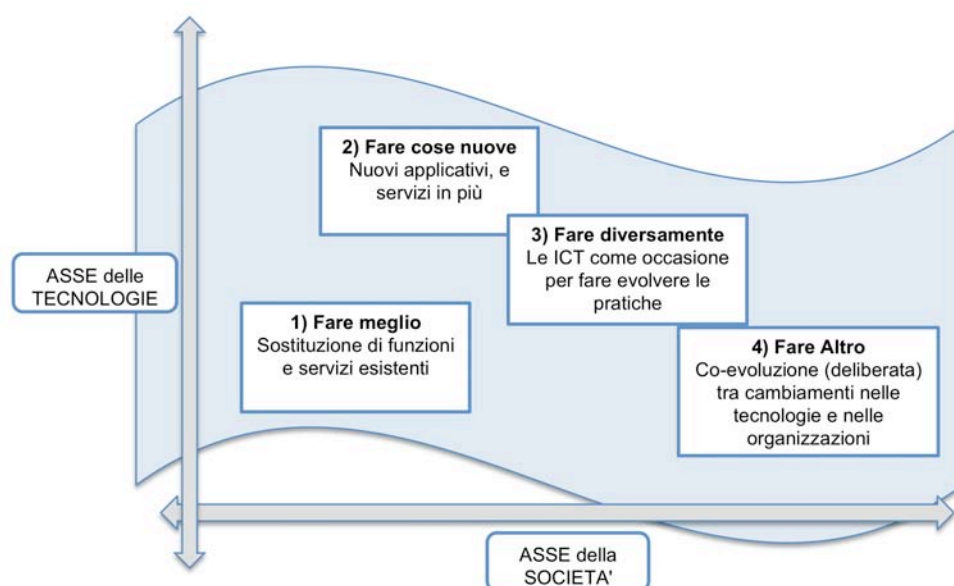
Sono almeno quattro i tipi di pratiche applicative cui corrispondono finalità specifiche nell'uso delle ICT (Fig. 1).

- 1) Fare meglio. La de-materializzazione di certe operazioni e la migrazione on-line dei servizi consentono di ottenere livelli più elevati di funzionalità, rendendone più efficiente l'erogazione, e migliorando l'accessibilità degli utenti.
- 2) Fare cose nuove. Virtualizzazione e comunicazione on-line rendono possibile inventare nuovi applicativi e servizi che vanno ad ampliare la varietà di quelli esistenti (le apps dei telefonini, i software as a service) anche se le ricadute sulle pratiche degli utenti non sono facilmente pre-figurabili.
- 3) Fare diversamente. La messa in opera delle tecnologie è un'occasione per fare evolvere

le pratiche correnti verso pratiche nuove, modificando i modi di operare delle organizzazioni che ad esse presiedono. Circolazione/condivisione delle informazioni ed allineamento dei diversi soggetti coinvolti sono aspetti cruciali nel ri-disegnare e mettere in opera le pratiche nuove.

- 4) Fare altro. Modalità di uso delle tecnologie e modi di operare delle organizzazioni sono progettati e sviluppati in modo congiunto per creare nuovi prodotti e servizi per la collettività. Se escludiamo l'ambito "Fare altro", che prefigura un futuro ancora molto lontano, tutti gli altri sono di fatto presenti nelle descrizioni dei processi di diffusione delle ICT presso i cittadini, le imprese e la PA.

FIG. 1 IL RUOLO DELLE TECNOLOGIE NELLE PRATICHE DEL FARE¹



Il punto che qui merita rilevare è la possibilità o la necessità del "fare diversamente". Da un lato, mettendo in luce l'importanza delle modalità attraverso le quali le organizzazioni riescono ad appropriarsi delle ICT (a dotarsi e utilizzare le tecnologie) tanto nelle pratiche del fare quotidiano, quanto nella gestione dei cambiamenti provenienti dall'esterno. Dall'altro, attraverso la mobilitazione delle reti di relazioni tangibili (scambi di beni e di risorse) e intangibili (scambi di informazioni, di servizi e di saperi) veicolabili (direttamente e indirettamente) grazie alle ICT.

Per quanto riguarda i cittadini, ➡ emerge una maggiore consapevolezza dei benefici che l'utilizzo di Internet può portare nella loro vita. Accanto ad usi più elementari, legati al re-

¹ Sviluppato a partire da G. Feyt (2011) Services publics en mode numérique: révolution des usages. Articuler les "intelligences numériques", relazione presentata a Entretiens Territoriaux de Strasbourg, Strasburgo 7-8 Décembre.



3.1 ICT

perimento di informazioni o alla comunicazione con altre persone, si rileva una maggiore predisposizione verso attività on-line più evolute, di tipo transattivo e di partecipazione nei social network. Da questo punto di vista, essi rappresentano, oggi, gli attori più propensi a farsi coinvolgere nella realizzazione di pratiche nuove.

Difficoltà maggiori si rilevano fra le imprese ➡, dove, come già rilevato nel rapporto dell'Osservatorio ICT della Regione Piemonte dello scorso anno, la mancanza di risorse e di competenze per analizzare nello specifico i bisogni di ICT e di intervenire – grazie a tali tecnologie – nell'ammodernamento dei processi e delle procedure di lavoro, ha limitato le possibilità di innovare le pratiche aziendali. Permane, tra manager e imprenditori, una visione diffusa delle ICT come risorsa per supportare processi amministrativi e non per favorire innovazioni organizzative nei processi primari dell'azienda o lungo la filiera produttiva. Molte aziende, pertanto, hanno difficoltà a sviluppare le capacità di gestione degli investimenti in ICT che sono necessarie per appropriarsi del valore strategico di tali tecnologie. Questa situazione è probabilmente destinata a persistere a meno che non intervengano cambiamenti nel modo in cui proprietà e management guardano al potenziale innovativo delle ICT o che le policy di settore non introducano misure di sostegno e di sensibilizzazione.

Se lo stato dell'arte dell'informatizzazione delle PA piemontesi è rassicurante rispetto agli adempimenti prescritti dalla normativa (il fare meglio di Fig. 1) il quadro è più preoccupante per quanto riguarda le evoluzioni ➡. L'andamento della spesa ICT, percepita come elevata ed ammortizzata solo dai Comuni di grande dimensione, la necessità di sbloccare risorse per la formazione ICT dei funzionari, la necessità di investire in servizi ad interattività elevata suggerisce un percorso evolutivo che passi dall'erogazione di servizi di front e di back office attraverso piattaforme condivise tra gli Enti, in grado di ripartire il costo dei servizi e suddividere il peso degli investimenti. Se si ipotizza l'adozione di tecnologie accompagnata da un intervento sinergico in materia, ossia se si immagina l'erogazione di servizi attraverso piattaforme che consentano di abbattere i costi di adozione dell'ICT (perché suddivisi tra più enti), è presumibile che questo risparmio, sommato a quello derivante dalla fornitura di servizi secondo le nuove modalità, consenta il recupero di risorse finanziarie da investire in formazione e garantire il rilancio dei servizi pubblici.

Un approfondimento della diffusione dei sistemi di supporto informatico presso gli Enti locali piemontesi ➡, evidenzia che il 56% dei processi analizzati è informatizzato. In particolare, la Demografia è del tutto informatizzata, segue la Segreteria all'88% e la Contabilità al 75%. Gli altri processi sono informatizzati tra il 50% e il 3%.

Il costo totale medio annuo per comune delle componenti hardware, è di 2.456 euro, quello delle componenti software, di 5.151 euro. Le aree funzionali nelle quali i costi sono più elevati sono, per le componenti hardware, la Demografia e Tributi (rispettivamente, 1.244 euro e



3.1 ICT

1.117 euro), e per le componenti software, le aree Territorio e Tributi (con un costo pari rispettivamente a 600 euro e 489 euro). Se si esamina il costo delle ICT per abitante, si rileva che questo diminuisce al crescere della dimensione del comune: se in un comune con meno di 1000 abitanti il costo medio dell'ICT per abitante è di 8 €/anno, in un comune tra i 3000 e i 5000 abitanti scende sino a circa 2 €/anno.

L'analisi condotta mostra come la gestione associata dei servizi possa portare un vantaggio ai comuni. Ad esempio, con riferimento all'area relativa ai servizi territoriali, che comprende, oltre all'edilizia, anche i servizi urbanistici ed i lavori pubblici (e che presenta una bassissima informatizzazione dei processi ed una forte esternalizzazione nella progettazione verso i professionisti), la gestione di questi processi in forma associata, per i comuni con meno di 5.000 abitanti, può determinare una riduzione dei costi del 10%. Generalizzando tale risparmio anche sugli altri processi (Tributi, Polizia e Sicurezza, Bilancio e Personale), si può dedurre un risparmio medio che va dal 10 al 25% sul totale della spesa.

Il fare insieme pare essere una pratica diffusa anche nelle strategie di gestione del sito web di molte scuole piemontesi ➡. Dalla web-survey dei siti scolastici realizzata per la prima volta quest'anno da CRC e dall'Osservatorio ICT, emerge in modo evidente la tendenza all'aggregazione di più scuole sullo stesso sito web. Le scuole cioè mostrano la propensione ad offrire servizi sul web in forma associata. Possiamo legare questa tendenza alla volontà di ottimizzare la presenza su web; o, più in generale, la presenza web in forma associata rispecchia l'offerta di servizi, strutture, progetti comuni digitali o non, in forma aggregata (ad esempio, sede, segreteria e amministrazione, progetti, scuolabus, fornitori, eccetera). Le 3230 presenti sul web sono rappresentate da 748 siti web. Di questi, la stragrande maggioranza (quasi l'80%) rappresenta più scuole, da 2 fino a 18 scuole sullo stesso sito.

LE DINAMICHE RECENTI IN SINTESI

ICT, banda larga e usi di Internet in Piemonte paiono essersi definitivamente insediati nelle pratiche sociali della vita di tutti i giorni.

Guardando alle dinamiche di penetrazione tra i diversi attori nel corso del 2010, si rileva che l'exploit di crescita nell'ultimo anno coinvolge soprattutto i cittadini, mentre per le imprese e la PA, le dinamiche pur non negative sono modeste, dettate soprattutto da esigenze di adeguamento/adattamento e subordinate ancor più che in passato ai vincoli di risorse. È come se, solo ora, dopo che, in Piemonte il sistema produttivo e quello amministrativo ne hanno nei propri ambiti metabolizzato la presenza, gli individui e le famiglie piemontesi si rendessero conto dei vantaggi (dell'esistenza) della rete e decidessero, finalmente, di appropriarsi delle ICT e di utilizzarle.

Quanto, poi, tale exploit sia l'esito della nuova ondata di progresso veicolata attraverso i mezzi di comunicazione mobile e i relativi applicativi (le "app" dei telefonini, la pervasività

3.1 ICT

dei social network), degli obblighi a “conformarsi” imposti dalla legge o introdotti dal mercato, o del clima di incertezza che, in questo particolare momento storico, potrebbe aver dato una spinta a cercare sulla rete delle risposte, rimane una questione aperta. E, in fondo, in questa sede, distinguerne i diversi fattori è irrilevante.

L'aspetto che, invece, va fatto rilevare è che nel 2010 (oggi) i cittadini sono stati (sono) i protagonisti più vivaci dei processi di penetrazione delle ICT nel sistema regionale (Tab. 1). Alle loro dinamiche si deve, in buona sostanza, il progresso che si osserva nei percorsi di avanzamento dei sistemi locali.

TAB. 1 ANDAMENTO 2006-2010 DI ALCUNI INDICATORI DELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE IN PIEMONTE

CONNESSIONE CON BANDA LARGA	2006	2007	2008	2009	2010	VAR 2010/09
Famiglie che usano Internet da casa (base: tutti)	47,2	50,1	59,5	62,8	72,0	1,15
Famiglie che hanno una connessione in banda larga (base: tutti)	25,4	37,2	45,5	57,8	67,1	1,16
Imprese con connessione a banda larga (base: imprese connesse ad Internet)	80,1	85,4	90,1	85,4	84,3	0,99
Imprese con connessione a banda larga > 2Mbps (base: imprese connesse ad Internet)	52,4	56,0	70,0	58,6	59,9	1,02
Imprese con connessione a banda larga > 20Mbps (base: imprese con connessione >=DSL)	nd	nd	7,3	3,6	5,3	1,47
UTILIZZO DELLE ICT DA PARTE DEI CITTADINI	2006	2007	2008	2009	2010	VAR 2010/09
Cittadini che usano Internet	42,7	46,7	53,7	50,9	64,6	1,27
Famiglie che hanno un PC	58,6	60,5	67,8	69,0	76,9	1,11
Cittadini che usano Internet giornalmente (base: utenti di Internet)	59,4	60,2	60,4	nd	77,5	1,11
Cittadini che usano Internet regolarmente – almeno 1 volta a settimana (base: utenti di Internet)	nd	nd	91,8	nd	96,6	1,11
Cittadini che hanno effettuato acquisti on-line (base: utenti di Internet)	28,9	31,2	41,4	42,2	47,4	1,12
Cittadini che hanno utilizzato banking on-line (base: utenti di Internet)		46,6	39,0	42,7	53,0	1,24
Cittadini che hanno prenotato esami on- line (utenti Internet)	nd	nd	6,2	4,4	11,4	2,59
Cittadini che hanno visitato i siti della PA (base: utenti di Internet)	62,6	57,9	68,3	64,1	78,6	1,23
Cittadini che hanno inviato moduli compilati alla PA (base: chi ha visitato sito PA)	5,3	4,3	10,2	9,4	12,5	1,33
DA PARTE DELLE IMPRESE	2006	2007	2008	2009	2010	VAR 2010/09
Imprese con sito web	80,5	81,6	88,4	85,7	86,0	1,00
Imprese che fanno vendite on-line	9,1	9,8	8,9	8,2	7,9	0,96
Imprese che fanno acquisti on-line	33,5	40,3	52,2	48,3	55,0	1,14
Imprese che usano servizi di on-line banking	93,1	90,6	93,7	93,1	93,7	1,01
Imprese che usano servizi di e-gov	66,8	59,9	56,5	64,4	71,5	1,11
Imprese che usano servizi di e-gov (base: chi ha interagito con la PA)						

3.1 ICT

Per informazioni	85,3	77,8	72,0	70,6	74,3	1,05
Per scaricare moduli	90,9	84,9	79,5	75,1	83,8	1,12
Per compilare ed inviare moduli on-line	73,5	72,1	69,4	70,8	80,3	1,13
Per effettuare transazioni	52,2	42,7	41,0	35,2	49,2	1,40

DA PARTE DELLA PA (*)	2007	2008	2009	2010	2011	VAR 2011/10
Comuni (PA) con sito web ufficiale	53,5	42,7	77,9	87,9	98,3	1,12
Comuni (PA) con URL standard	nd	59,0	64,4	75,7	87,2	1,15
Siti web comunali con almeno un tipo di servizio disponibile on-line (livello >=1)	32,6	72,0	62,1	80,2	88,0	1,10
Siti web comunali con almeno un tipo di servizio disponibile on-line (livello >=2)	nd	48,0	55,0	68,4	75,0	1,10
Siti web comunali con almeno un tipo di servizio disponibile on-line (livello >=3)	nd	9,5	17,6	6,1	7,5	1,25

(*) Dati di tipo censuario. I livelli cui si fa riferimento per la classificazione dei servizi erogati sono i seguenti: 1. Informazione; 2. scaricamento moduli; 3. invio moduli; 4. transazioni, 5. Personalizzazione, vedi Cap.5.

Gli indicatori sintetici di diffusione e appropriazione delle ICT monitorati dall'Osservatorio ICT², infatti, segnalano miglioramenti sensibili in tutte le sub-aree regionali.

Per quanto tale andamento non sia inaspettato, tenuto conto dei progressi registrati in molte altre aree europee, si tratta nondimeno di un fatto positivo. Tanto più positivo, per il Piemonte, se si considera il clima di incertezza che caratterizza la situazione economica del Paese e le difficoltà che tuttora esistono per fronteggiare le conseguenze della crisi economica avviatasi nel 2008.

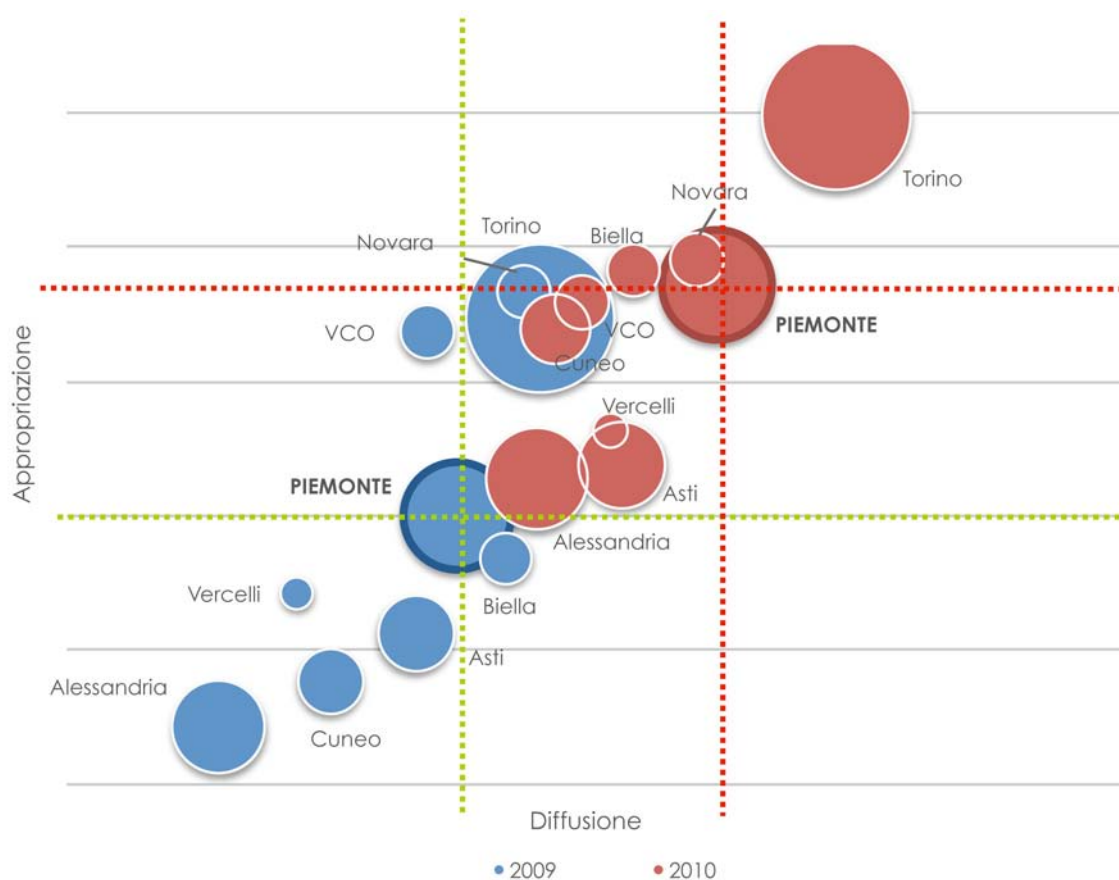
Non solo tra il 2009 e il 2010 si verifica uno spostamento della regione (delle province) verso valori più positivi di diffusione e, soprattutto, di appropriazione delle ICT, ma si assiste, anche, a un recupero considerevole di quelle situazioni provinciali relativamente più in ritardo (Fig. 2). Il progresso compiuto dalle singole aree e dalla regione nel suo complesso mostra come a fronte di un consolidamento della presenza delle ICT nelle aree sub-regionali (vedi il recupero delle situazioni provinciali relativamente in ritardo Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo), si assista anche a un'accelerazione dei processi di diffusione nella provincia metropolitana – il sistema territoriale, dove, secondo la letteratura più accreditata, le innovazioni trovano terreno fecondo di sviluppo –.

2 Osservatorio ICT del Piemonte (2011) Le Province Piemontesi nella Società dell'Informazione, Novembre 2011. Gli indicatori sintetici sono calcolati a partire dai seguenti indicatori elementari:

a) Indice di diffusione: Famiglie con connessioni in Banda Larga, Utenti Internet, Famiglie con Internet a casa, Cittadini che usano Internet con regolarità, Cittadini molto soddisfatti della velocità di connessione, Utenti Internet anziani (over 65), Utenti Internet con reddito < 2000 €, Popolazione coperta da più di 2 operatori WI-FI;

b) Indice di appropriazione: Indice di Digitality elementare (composto da: uso e-mail, visita sito comune, uso per faccende personali, fruizione di contenuti multimediali), Indice di Digitality avanzata (composto da: on-line banking, acquisti on-line, voip, restituzione moduli compilati alla PA, uso social network, scaricamento e installazione software), Siti web comunali con almeno un servizio informativo, Siti web comunali con almeno un servizio transattivo.

Fig. 2 IL PERCORSO DI EVOLUZIONE DEI PROFILI PROVINCIALI DELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE TRA IL 2009 E IL 2010



Completato (o in via di completamento) il ciclo di innovazioni legate a Internet e alla banda larga della prima generazione, cioè, si starebbe avviando in Piemonte, nell'area torinese, appunto, un nuovo ciclo d'innovazioni legato all'offerta dei nuovi servizi ICT web related (web 2.0, social network, le AP delle telefonia mobile, cloud).

TERRITORI SULLA RETE

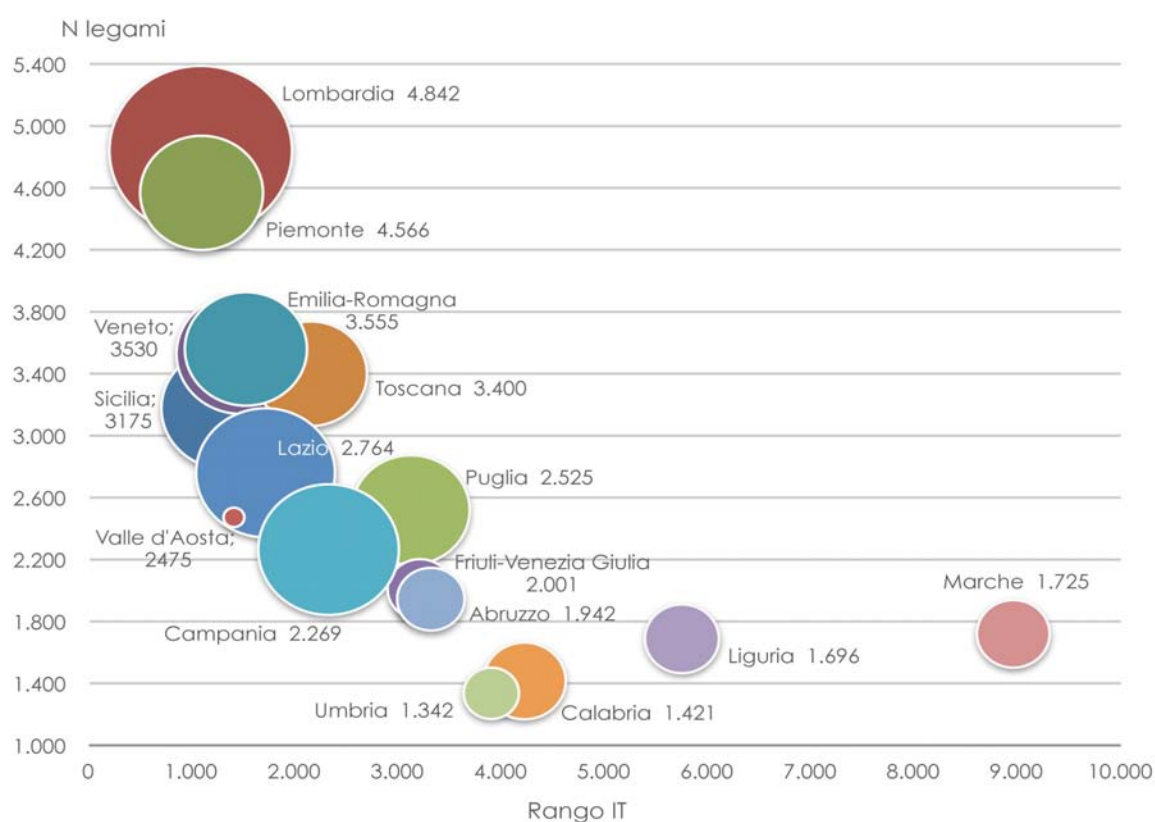
Come già evidenziato nel rapporto 2010, la disponibilità di servizi on-line può avere ricadute importanti anche sul ruolo che la pubblica amministrazione svolge nei confronti del territorio di appartenenza. La presenza on-line degli enti di governo, infatti, ampliando le modalità relazionali attraverso le quali essi interagiscono con il sistema locale cui appartengono, ne può rafforzare l'ancoraggio territoriale. Al tempo stesso, il fatto di appartenere a una rete globale consente a questi stessi enti di farsi parte attiva nel contribuire a mantenere e modulare le relazioni di apertura che il sistema locale intrattiene con l'esterno.

Le statistiche prodotte sul posizionamento (rango) dei siti web e sul numero di collegamenti

attivati (legami), ove quest'ultimo viene anche considerato come indice della "reputazione" di un sito, forniscono delle proxy interessanti per investigare alcuni di questi aspetti³.

Osservando da questo punto di vista la collocazione dei siti web delle regioni italiane a novembre 2011 e ricordando che quanto più il valore del rango è basso e quello dell'indice di collegamento elevato tanto più la posizione di un sito è buona, emerge chiaramente che il Piemonte ha una posizione di testa nel posizionamento delle regioni (Fig. 3).

FIG. 3 COLLOCAZIONE DEI SITI REGIONALI SECONDO LA POSIZIONE NELL'ORDINAMENTO NAZIONALE ED IL NUMERO DI LEGAMI



Fonte: Elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati alexa

(*) Situazione al 2011. Sono escluse dal grafico le regioni (Molise, Trentino e Basilicata) che hanno una posizione nel rango superiore a 10 mila.

3 I dati sono stati raccolti all'inizio del mese di novembre interrogando il sito www.alex.com che riporta per ciascun sito: la posizione nel ranking mondiale, quella nel paese di appartenenza ed il numero di collegamenti diretti al sito preso in esame. Si ricorda che i dati relativi al rango sono aggiornati giornalmente e quelli relativi al numero di collegamenti ogni quattro mesi. A novembre 2011, i siti al top dell'ordinamento mondiale sono Google come rango e Facebook come numero di collegamenti attivati (oltre 6 milioni rispetto ai 927 mila di ottobre 2010). In Italia, il sito di testa è sempre Google (Italia) e con un valore di oltre 106 000 dell'indice di reputazione (ad ottobre 2010 era 13690) e si colloca alla 35esima posizione del ranking mondiale.

Si colloca, infatti, al secondo posto dopo la Lombardia. Tra il 2010 e il 2011, tutte le regioni migliorano la loro posizione relativa, soprattutto per quanto riguarda il valore dell'indice di reputazione, che mediamente raddoppia. Relativamente più significativi risultano i miglioramenti per la Lombardia e la Puglia. Più modesto quello del Piemonte che nel 2011 perde la leadership che deteneva un anno fa.

Tra il 2010 e il 2011, tutte le province migliorano il valore del loro indice di reputazione, anche se perdono qualche posizione nel ranking internazionale, con l'unica eccezione di Asti che la rafforza lievemente. Variazioni relativamente più apprezzabili si osservano per le province di Novara e di Cuneo.

Il capoluogo regionale mantiene la sua indiscussa posizione di vantaggio: tra il 2010 e il 2011 il valore dell'indice di reputazione quasi raddoppia. Seguono a distanza il comune di Asti e quello di Novara, il cui indice raddoppia di valore nel 2011. Per tutti questi comuni la posizione nell'ordinamento internazionale rimane sostanzialmente inalterata, mentre per gli altri peggiora.

IL PIEMONTE E LA DIGITAL AGENDA EUROPEA

Una delle sette iniziative nel documento strategico Europa 2020, l'Agenda Digitale è, con l'Unione dell'Innovazione e Youth on the Move, l'iniziativa specificatamente rivolta a promuovere la crescita intelligente⁴, una priorità, questa, che nella strategia comunitaria ha anche un ruolo trasversale, di collegamento, rispetto alle altre due priorità dello sviluppo relative alla sostenibilità e all'inclusività, che già caratterizzavano gli indirizzi delle politiche europee nel precedente periodo di programmazione.

Con riferimento al documento di Agenda Digitale, la Commissione Europea ha poi identificato una batteria di indicatori di misura finalizzati a monitorarne il percorso di realizzazione

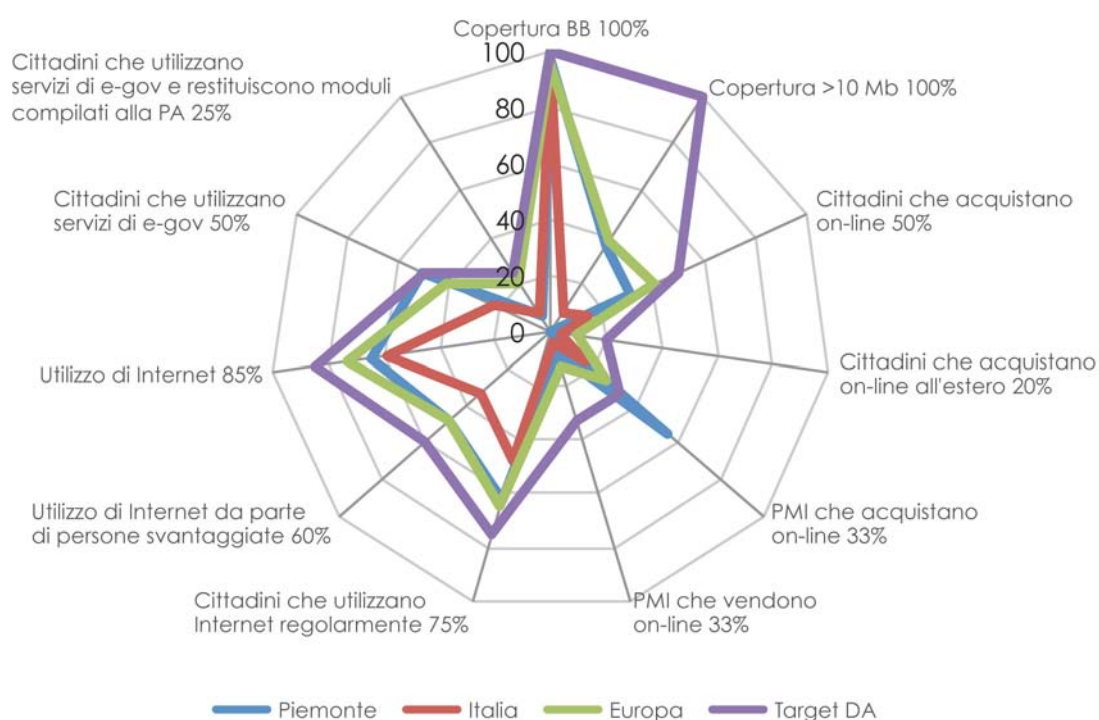
4 Secondo il documento della Commissione Europea: "Una crescita intelligente è quella che promuove la conoscenza e l'innovazione come motori della nostra futura crescita. Ciò significa migliorare la qualità dell'istruzione, potenziare la ricerca in Europa, promuovere l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze in tutta l'Unione, utilizzare in modo ottimale le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e fare in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita, creare posti di lavoro di qualità e contribuire ad affrontare le sfide proprie della società europea e mondiale" (Comunicazione della Commissione, 2010, Europea, 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, COM(2010) 2020, Bruxelles, 3/3/2010, p.11).

Tre sono le iniziative specifiche destinate a promuovere la crescita intelligente:

- a) l'unione dell'innovazione per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione;
- b) youth on the move per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
- c) un'agenda europea del digitale per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per le famiglie e le imprese.

nei diversi stati e, per alcuni (14 in tutto), ha anche individuato dei target specifici (vedi ➡). In coerenza con l'iniziativa europea, pertanto, l'Osservatorio ICT ritiene opportuno riservare uno spazio specifico nel proprio rapporto annuale a una lettura delle dinamiche ICT regionali, secondo la prospettiva di Digital Agenda. In questa direzione (Fig. 4) presenta gli indicatori target e per ciascuno di essi i valori del Piemonte, dell'Italia e dell'Europa a 27 membri. Con riferimento ai target relativi alla banda larga, il Piemonte presenta una situazione della copertura di base, soddisfacente. A fine 2010, tutti i comuni piemontesi (eccetto alcuni situati nelle aree montane) hanno un accesso alla banda larga su rete fissa con una disponibilità minima nominale di ampiezza di banda almeno pari a 2 Mbps. Il confronto della diffusione della banda larga presso le famiglie nelle regioni europee (Fig. 4), mostra come il Piemonte appartenga al gruppo di regioni sostanzialmente in linea alla media europea, anche se ancora molto distanti dalle regioni più avanzate dell'Europa settentrionale.

FIG. 4 GLI INDICATORI TARGET DI DIGITAL AGENDA PER IL PIEMONTE, L'ITALIA E L'EU27, 2010 (*)



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte, Digital Scoreboard, Infratel

(*) Dei 14 indicatori previsti dallo scoreboard, si riportano solo quelli per i quali si dispongono dei dati per il Piemonte. Si precisa che:

Nello scoreboard europeo, l'indicatore di copertura > 10 Mb, è espresso in termini di quota di linee su rete fissa uguale o maggiore di 10 Mb. Per il Piemonte il valore riportato è calcolato applicando al dato sulle famiglie che dispongono di banda larga su rete fissa (xDSL e fibra ottica) la percentuale relativa alla dotazione di collegamenti DSL2+ (60%), indicata per il Piemonte nel rapporto CISIS (2011) RIIR. Rapporto sull'innovazione nell'Italia delle regioni, Forum PA, Roma. Gli indicatori di acquisti e di vendita on-line da parte delle imprese considerati nello scoreboard europeo non coincidono esattamente con quelli dall'Osservatorio ICT. I primi, infatti, sono molto più selettivi. Pertanto i valori per il Piemonte sono sovrastimati.



3.1 ICT

Ben più lontana dal target europeo, risulta tuttavia la situazione regionale rispetto alla copertura della banda larga caratterizzata da una velocità uguale o superiore a 10 Mbps.

Le imprese piemontesi che hanno connessioni con velocità superiore a 20 Mbps sono poco più del 5%. Lo sviluppo di questi servizi richiederà di porre attenzione sia alla qualità dell'accesso (nel 2010 il 16% delle imprese denuncia un'insoddisfazione nella velocità effettiva di connessione), sia alle opportunità offerte dalle reti di nuova generazione relativamente, inoltre, agli spill-over che queste avranno in altri settori dell'economia.

Sul fronte del mercato unico digitale, i dati sul commercio elettronico evidenziano aspetti contrastanti. Con riferimento ai cittadini, la regione si colloca in posizione di relativa arretratezza rispetto alla media europea: nel 2010, il 31% della popolazione ha fatto acquisti on-line, a fronte del 40% in Europa e con un target europeo previsto per il 2015 del 50% (Fig. 5). Per le imprese, la situazione regionale appare in linea con la media Europea, nettamente migliore di quella italiana e, per gli acquisti, addirittura superiore al target europeo.

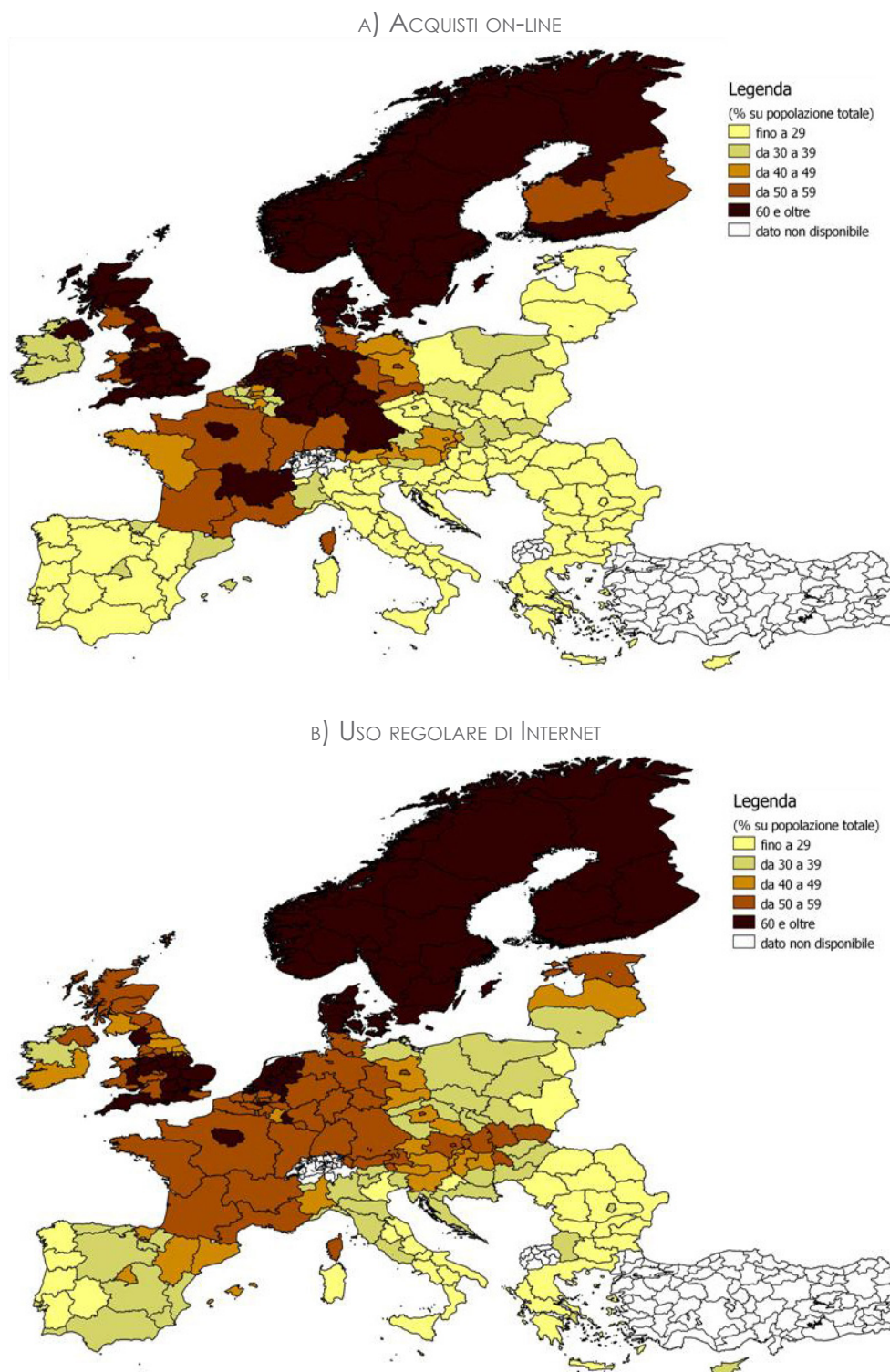
Dal punto di vista dell'inclusione, il Piemonte appare sulla buona strada per il raggiungimento dei target previsti: nel 2010, le persone che usano la rete regolarmente in Piemonte sono il 62%, a fronte del 65% in Europa (il target per il 2015 prevede il 75% di utilizzo). Gli utenti Internet fra la popolazione considerata svantaggiata (popolazione fra 55 e 74 anni, più disoccupati, più le persone a basso livello di educazione) sono il 48% come in Europa (il target di Digital Agenda prevede un valore pari al 60%).

L'avanzamento compiuto dalla PA piemontese negli ultimi anni è stato apprezzabile: tra il 2007 e il 2011, i comuni che offrono almeno un servizio on-line sono passati dal 33 all'88%, (Tab. 1). Nel 2010, mediamente un cittadino su due visita il sito del proprio comune (almeno una volta l'anno). L'utilizzo dei servizi di e-gov, con funzionalità avanzate (invio di moduli compilati) è modesto (6,3%), la metà di quello europeo e molto lontano dal valore target (25%).

Per quanto riguarda l'informatizzazione delle attività di back office, essa è elevata per i servizi "core" dell'amministrazione locale (tributi, demografia, servizi finanziari, ad es.), gestiti spesso in autonomia all'interno dell'Ente, mentre i servizi di minore impatto organizzativo spesso non sono ancora informatizzati. Le dotazioni infrastrutturali di base (banda larga, PEC, firma digitale) sono ormai disponibili in quasi tutti i Comuni, così come è presente un sito Web istituzionale.

Se sul lato front-office, i requisiti normativi sono rispettati o in corso di raggiungimento, il livello di interattività dei servizi on-line permane molto basso e si limita alla fornitura della modulistica necessaria all'avvio dei procedimenti ➡. Il servizio più diffuso è l'autocertificazione anagrafica, seguito dal Pagamento on-line dell'ICI che è anche il servizio a interattività elevata maggiormente reperibile (Fig. 5).

FIG. 5 CITTADINI CHE ACQUISTANO ON-LINE E CHE USANO REGOLARMENTE INTERNET NELLE REGIONI EUROPEE, 2010 (*)



Fonte: Elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati Eurostat (i valori per il Piemonte provengono dai dati dell'Osservatorio ICT)

(*) In entrambe le figure, i valori relativi a EU 27 si collocano nella classe intermedia.

IL PIEMONTE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA CRESCITA INTELLIGENTE: UN PROFILO SOCIO-ECONOMICO

Per accompagnare la realizzazione di processi di crescita intelligente auspicata dalla strategia di Europa 2020, anche il Piemonte dovrà predisporre un adeguato schema concettuale che ne monitori lo stadio di avanzamento. In questa direzione, oltre ai fattori più immediatamente riconducibili alla diffusione e all'utilizzo delle nuove tecnologie, considerati nell'ambito dell'iniziativa Digital Agenda, si ritiene opportuno soffermarsi su alcuni altri aspetti, legati all'innovazione e alle risorse umane, che, secondo lo spirito delle altre due iniziative comunitarie Innovation Union e Youth on the Move, concorrono a formare il pilastro della crescita intelligente.

Anche sulla base delle riflessioni condotte nelle precedenti edizioni del rapporto Osservatorio ICT, pertanto, nel seguito si propongono due gruppi di indicatori che a oggi risultano meglio approssimare gli aspetti suddetti anche in un'ottica comparativa⁵.

Pur scontando il generale ritardo dell'Italia nello sviluppo tecnologico e nella penetrazione delle ICT, il profilo del Piemonte che da qui si ricava presenta, proprio con riferimento alla dimensione tecnologica e ai suoi correlati, segnali, seppur deboli, di solidità. E ciò appare tanto più importante in una situazione, quale quella attuale, di fragilità della ripresa economica internazionale e di rilancio delle strategie di sviluppo auspicato da Europa 2020.

Guardando al potenziale innovativo del sistema regionale quale descritto attraverso gli indicatori di Tab. 2a, il Piemonte mostra un profilo, nel complesso, un po' migliore rispetto a quello nazionale anche se relativamente meno robusto rispetto a quello europeo. Da segnalare la debolezza della regione con riferimento agli indicatori della spesa per R&S nel settore pubblico e, in particolare, degli investimenti in capitale di rischio.

Se, poi, si prende in esame la consistenza dei settori innovativi (ICT, Industria dei contenuti digitali e dell'High Tech, manifatturiero e nei servizi a alta intensità di conoscenza⁶), si rileva che nel 2009⁷, il settore relativamente più importante dal punto di vista della numerosità delle

5 La selezione degli indicatori è stata operata in considerazione della loro pertinenza con le indicazioni contenute nei seguenti documenti europei: 'L'Unione dell'Innovazione', COM(2010) 546, Bruxelles, ottobre 2010; 'Youth on the move', Policy Actions, http://ec.europa.eu/youthonthemove/about/policy-actions/index_en.htm

6 La definizione di tali settori è ricavata utilizzando le seguenti codifiche:

a) settore ICT: codifica aggiornata ad Ateco 2007 utilizzata da Istat (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/ictimpr/20101213_00/testointegrale20101213.pdf) in recepimento delle indicazioni Eurostat, OECD (<http://www.oecd.org/dataoecd/16/46/42978297.pdf>);

b) settore Industria dei Contenuti digitali: si veda Boero R., Doglioli S. Ferrero V., Occelli S. "L'industria dei contenuti digitali in Piemonte: evoluzione e tendenze", ottobre 2010. Studio condotto per conto della Direzione Attività Produttive della Regione Piemonte;

c) settore High Tech (Manufacture e Knowledge Intensive Services): si veda la codifica "'High-technology' and 'knowledge based services' aggregations based on NACE Rev. 2", allegata al documento High-tech industry and knowledge-intensive services disponibile all'URL http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/EN/htec_esms.htm

7 Ultimo anno di aggiornamento disponibile della banca data Asia utilizzata per le elaborazioni.

3.1 ICT

imprese è quello dell'industria dei contenuti digitali (4,3%), come numerosità degli addetti è il settore ICT (3,5%). Dal punto di vista del fatturato, invece, i settori ICT e, soprattutto, quello High Tech manifatturiero presentano i valori migliori rispetto alla media delle imprese piemontesi. Da segnalare, dal punto di vista economico, la debolezza del settore dei contenuti digitali.

A fronte della perdita di capacità registrata dall'apparato produttivo della regione, tra il 2008 e il 2009 (Tab. 2b), i settori innovativi sembrano reagire lievemente meglio. I settori ICT e quello High Tech manifatturiero presentano una tenuta migliore dal punto di vista del fatturato. I settori dei contenuti digitali e quello dell'High Tech nei servizi ad alta intensità di conoscenza tengono un po' di più in termini occupazionali, anche se il calo nel loro fatturato è più marcato.

Gli indicatori relativi al profilo occupazionale e alle risorse umane allineano il Piemonte alla media nazionale facendo così registrare un ritardo, apprezzabile, dall'Europa (Tab. 3). Da segnalare, per la regione, la presenza lievemente migliore rispetto all'Italia di occupati nei settori high-tech e di persone con competenza in scienza e tecnologia.

TAB. 2 INDICATORI PER IL SISTEMA DELL'INNOVAZIONE

A) UN CONFRONTO TRA AREE

ANNO		PIEMONTE	ITALIA	UE27
2009	Bilancia tecnologica pagamenti – Indice intensità scambio (c)	0,41	0,03	nd
2010	Esportazioni ICT su totale esportazioni (%) (a)	3,0	3,5	nd
2010	Brevetti – UIBM per milione di abitanti (d)	1548,28	1153,94	nd
2007	Brevetti – EPO ICT per milione di abitanti (b)	26,64	12,74	28,85
2008	Spese in R&S – % PIL (b)	1,93	1,23	1,92
2008	Spese in R&S settore pubblico – % PIL (b)	0,41	0,54	0,68
2008	Spese in R&S imprese – % PIL (b)	1,46	0,65	1,21
2009	Investimenti in capitali di rischio %PIL- total (b)	0,014	0,044	0,091

Fonte: Istat, (b) Fonte: Eurostat, (c) Fonte: UIC, (d) Fonte: Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

(*) Per la codifica dell'aggregato utilizzato si veda Occelli S., Sciullo A. (2010) Le province piemontesi nella Società dell'Informazione. Profilo socio-economico e diffusione della banda larga al 2009, Ires Piemonte, Torino, novembre 2010 disponibile all'URL http://www.sistemapiemonte.it/innovazione/tecnologia/osservatoriICT/cms/it/studi-dellosservatorio-analisi-territoriale/file/119-024-profilo_provinciali_2009.html

B) I SETTORI INNOVATIVI IN PIEMONTE

2009	ICT		CONTENUTI DIGITALI		HT MANUFACTURE		HT KNOWLEDGE INTENSIVE SERVICE		TOTALE	
	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI
Totale	8.842	50.014	14.750	46.395	693	16.414	7.889	48.966	346.453	1.432.836
% sul totale	2,6%	3,5%	4,3%	3,2%	0,2%	1,1%	2,3%	3,4%	100,0%	100,0%
Media fatturato (migliaia)		566		254		2980		380		476

3.1 ICT

VARIAZIONI 2009/08	ICT		CONTENUTI DIGITALI		HT MANUFACTURE		HT KNOWLEDGE INTENSIVE SERVICE		TOTALE	
	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI	IMPRESE	ADDETTI
Totale	0,98	0,99	0,99	0,98	0,92	0,94	0,97	1,17	0,99	0,97
% sul totale	0,99	1,02	1,00	1,01	0,92	0,97	0,98	1,21	-	-
Media fatturato		0,93		0,85		0,96		0,88		0,89

Fonte: Elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati Asia (Istat- Ufficio Statistico Regione Piemonte)

TAB. 3 INDICATORI RELATIVI AL PROFILO OCCUPAZIONALE ED ALLE RISORSE UMANE

ANNO		PIEMONTE	ITALIA	UE27
2010	Occupati High-Tech(*) – (% su totale)	3,37	3,25	3,73
2010	Occupati High Tech in Knowledge Intensive services (% su totale)	2,29	2,20	2,65
2010	Occupati in Knowledge Intensive Services (% su totale)	31,31	33,69	38,54
2010	Numero di diplomati (3-4 ISCED97) (% su pop 25-64)	42,9	40,4	46,8
2010	Numero di laureati (5-6 ISCED97) (% pop su 25-64)	14,1	14,8	25,9
2010	HRST – Human resources in Science and Technology (**) (% sul totale)	21,4	20,4	28,3

Fonte: Eurostat

(*) Il valore risulta dalla somma delle percentuali sul totale relative agli occupati nei settori High Tech Manufacture e High Tech Knowledge Intensive Service. Vedi nota 6.

(**) Nel "Canberra Manual" sono definite come HRST le persone che soddisfano uno dei seguenti due requisiti: hanno portato a termine un percorso di studi di livello universitario (tertiary level education); o, pur non avendo un titolo di studio di livello universitario, hanno un'occupazione nel campo S&T (Science and Technology) dove tali qualifiche sono normalmente richieste (Manual on the Measurement of Human Resources devoted to S&T, Paris, OCSE, 1995).

3.2 LA SICUREZZA STRADALE

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità¹, nel 2030 gli incidenti stradali saranno la quinta causa di morte a livello mondiale. Ma se si considera la sola popolazione giovanile la situazione è già molto allarmante: l'incidentalità stradale è attualmente la prima causa di morte tra la popolazione giovanile, soprattutto nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni.

La questione è al cuore di qualsiasi dibattito sulla sostenibilità, anche perché, oltre al valore inestimabile di una vita umana – a maggior ragione una giovane vita –, va considerato l'altissimo prezzo pagato dalla collettività anche in termini di costi sociali². L'Unione europea ha quantificato l'ammontare di questi costi in 130 miliardi di Euro annui³.

Se gli incidenti stradali sono l'esito, complesso, dell'interazione di molteplici fattori, riconducibili ai comportamenti umani, alle caratteristiche del veicolo, alle condizioni delle infrastrutture e del contesto (territoriale, climatico, ecc.), la letteratura europea segnala che anche altri tre fattori specifici hanno un ruolo importante nell'incidentalità giovanile: l'esperienza, l'età e il genere⁴.

Imparare a guidare in maniera corretta per utilizzare con competenza e giudizio l'infrastruttura stradale richiede tempo e pratica. L'esperienza acquisita attraverso la pratica aiuta l'utente della strada nella prevenzione delle situazioni di pericolo e si rivela utile strumento per uscirne indenni. L'età, invece, gioca un ruolo importante soprattutto dal punto di vista sociale⁵. Il giovane ha stili di vita e abitudini di mobilità che si differenziano dal resto della popolazione: tende a muoversi con più frequenza nelle ore serali e notturne; in una percentuale non trascurabile è consumatore di alcol⁶ o droghe; utilizza correntemente strumenti che favoriscono la distrazione dalla guida (autoradio, telefoni⁷, tablet, lettori musicali) e adotta

¹ OMS (2009), Global status report on road safety: time for action, Geneva, World Health Organization.

² A comporre l'ammontare del costo sociale intervengono numerosi parametri, quali ad esempio: la mancata produzione di reddito degli infortunati; i costi assicurativi; i costi sanitari; la mancata produzione di reddito in ambito familiare indotta dall'evento e dalle sue conseguenze sui congiunti; i problemi riadattativi delle abitazioni e dei veicoli in caso di invalidità; il peso sul sistema giudiziario.

³ Comunicazione n. 389 della Commissione al Parlamento Europeo del 20 luglio 2010.

⁴ ECMT (2006), Young drivers: the road to safety e UK DfT (2007), The Good, the Bad and the Talented: Young Drivers' Perspectives on Good Driving and Learning to Drive.

⁵ Istituto Superiore di Sanità (2005), Guida e comportamenti a rischio dei giovani. Rapporti ISTISAN 05/5.

⁶ Istat (2012), L'uso e l'abuso di alcol in Italia, Istat Report.

⁷ Si veda il Box 1 al fondo del capitolo con i risultati di un sondaggio condotto in Piemonte sui comportamenti alla guida in

altri comportamenti tipici che concorrono ad aumentare le situazioni di rischio potenziale. In maniera minore, poi, è da tener in considerazione anche la differenza di genere tra uomo e donna: i giovani di sesso maschile sono più esposti al rischio, sia perché si muovono di più, sia perché tendono a sovrastimare le proprie capacità fisiche e la propria competenza alla guida di un veicolo.

Studiosi italiani, invece, hanno puntato l'attenzione sulla dimensione psicologica dei giovani utenti della strada⁸, ritenendola una componente fondamentale nella valutazione del rischio incidentale. Tra i giovani conducenti, soprattutto, può innescarsi quello che viene definito "paradosso del giovane guidatore", fenomeno secondo il quale un giovane conducente, ogni volta che riesce ad uscire indenne da una situazione potenzialmente pericolosa manifestatasi in seguito ad una sua imprudenza, rafforza la propria convinzione di immunità da qualsiasi minaccia. Questo atteggiamento, favorito dalle peculiarità della condizione giovanile cui si è fatto cenno poco sopra (relative ad esperienza, età e genere), è in grado di scatenare un pericolosissimo gioco al rialzo con la sorte che, in alcuni tragici casi, porta a conseguenze drammatiche.

L'obiettivo delle politiche di sicurezza stradale rivolte ai giovani è quello di non aspettare che il circolo vizioso del "paradosso" venga interrotto dall'eventualità di un incidente, ma di mettere in atto strategie di intervento capaci di contrastare sia le tendenze "fataliste" di fronte all'imprevedibilità dell'incidentalità stradale, sia la percezione, altrettanto pericolosa, che ogni incidente sia evitabile e coinvolga solo le persone impreparate alla guida⁹.

Considerando alcuni dati relativi all'incidentalità giovanile in Europa¹⁰, si osserva che nel decennio 2001-2010 sono stati 140mila i giovani tra i 15 e i 30 anni d'età¹¹ che hanno perso la vita sulle strade dei 27 Paesi membri. Nel 2010 sono stati poco più di 9mila, a fronte dei quasi 19mila registrati nel 2001. Il tasso medio annuo di riduzione della mortalità giovanile è stato del 6,7% mentre per il resto della popolazione il valore registrato è 5,7%.

Non vanno dimenticate, inoltre, le vittime aggiuntive degli incidenti causati dai giovani conducenti: per ogni giovane conducente che muore, infatti, perdono la vita nello stesso incidente anche altre 1,2 persone (tra altri conducenti, passeggeri e pedoni).

caso di utilizzo di apparecchiature telefoniche.

8 Gianni e Lucidi (2007).

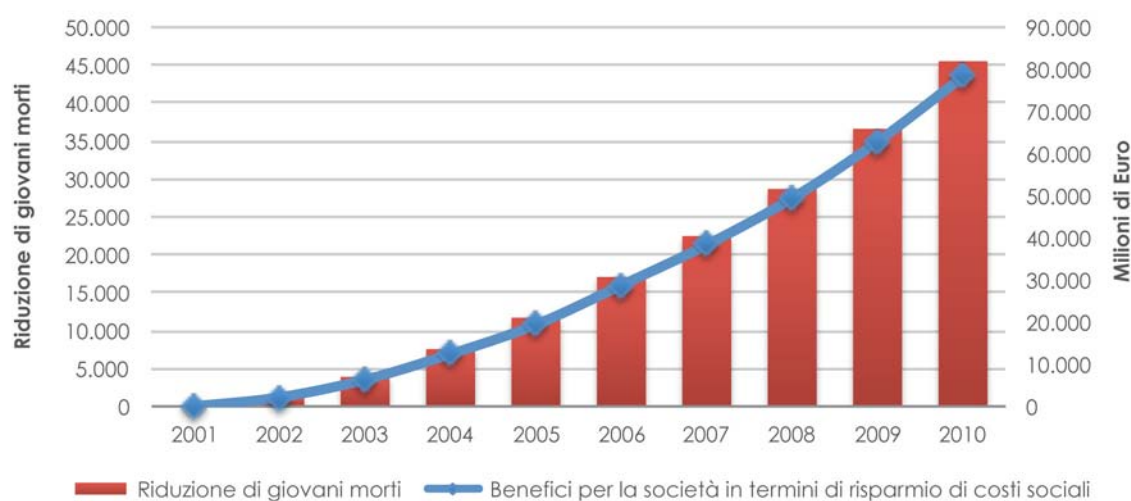
9 ERSO (2006), Novice Drivers.

10 I dati a cui si fa riferimento sono quelli pubblicati da ETSC (European Transport Safety Council), che ha sviluppato un nuovo strumento valutativo per lo studio dell'incidentalità stradale denominato PIN (Road Safety Performance INdex) e che periodicamente (tre volte all'anno) pubblica dei rapporti sullo stato dell'incidentalità stradale in Europa chiamati PIN Flashes. I dati sull'incidentalità giovanile qui citati sono pubblicati nel PIN Flash 21: Reducing road deaths among young people aged 15 to 30, pubblicato a novembre 2011.

11 Secondo chi ha condotto l'analisi europea, prima dei 15 anni i giovani sono ancora dipendenti dalle scelte dei genitori, soprattutto per quanto concerne gli spostamenti su strada. A 15 anni, nella maggior parte delle nazioni europee, è possibile cominciare a guidare i ciclomotori, divenendo a pieno titolo responsabili delle proprie azioni di mobilità.

Le azioni di contrasto all'incidentalità stradale impostate dai vari Paesi membri hanno portato, nel periodo 2001-2010, ad una riduzione complessiva di oltre 45mila giovani vittime: il beneficio economico per la società (risparmio di costi sociali) di tal risultato è stato stimato attorno ai 78 miliardi di Euro¹² (Fig. 1).

FIG. 1 RIDUZIONE TOTALE DELLE GIOVANI VITTIME (15-30 ANNI D'ETÀ) PER INCIDENTI STRADALI E STIMA DEI BENEFICI ECONOMICI TOTALI (O RIDUZIONE DI COSTI SOCIALI) IN MILIONI DI EURO IN EUROPA DAL 2001 AL 2010



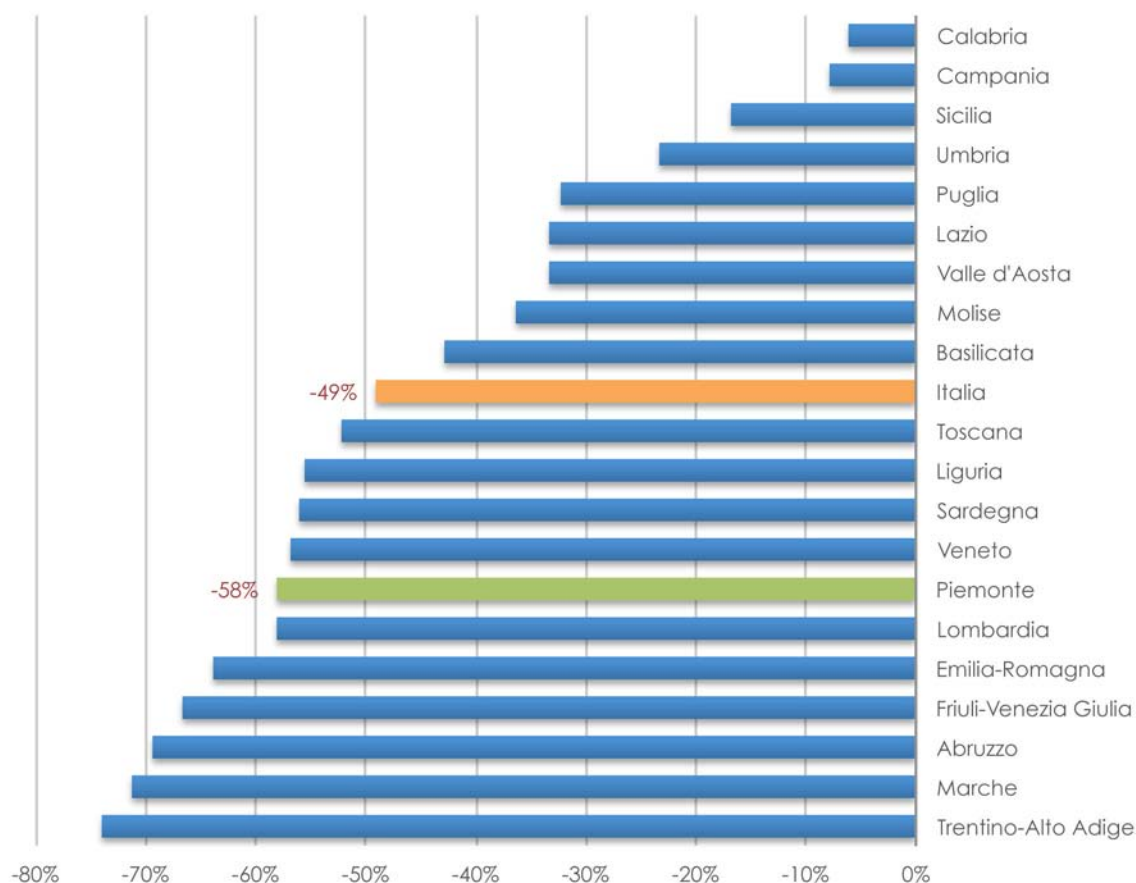
Fonte: ETSC

Quanto all'Italia, nel decennio 2001-2010 le vittime sotto i 30 anni d'età si sono quasi dimezzate (-49%), a fronte di una riduzione dei morti totali del 42,4%. In particolare, considerando le 4.090 vittime rilevate in Italia nel 2010¹³, la fascia d'età più colpita è quella compresa tra i 20 e i 24 anni (389 morti nel 2010), seguita dalla fascia 25-29 anni (347 morti).

¹² La stima è stata calibrata prendendo come riferimento i prezzi al 2009. Le stime relative al periodo 2011-2020 sono nella tabella 3 nell'appendice B ➡.

¹³ Comunicato ufficiale Istat 9 novembre 2011, disponibile all'indirizzo internet: www.istat.it/it/archivio/44757

FIG. 2 VARIAZIONE DELLE VITTIME DI INCIDENTI STRADALI SOTTO I 29 ANNI DI ETÀ NELLE REGIONI E IN ITALIA NEL PERIODO 2001-2010

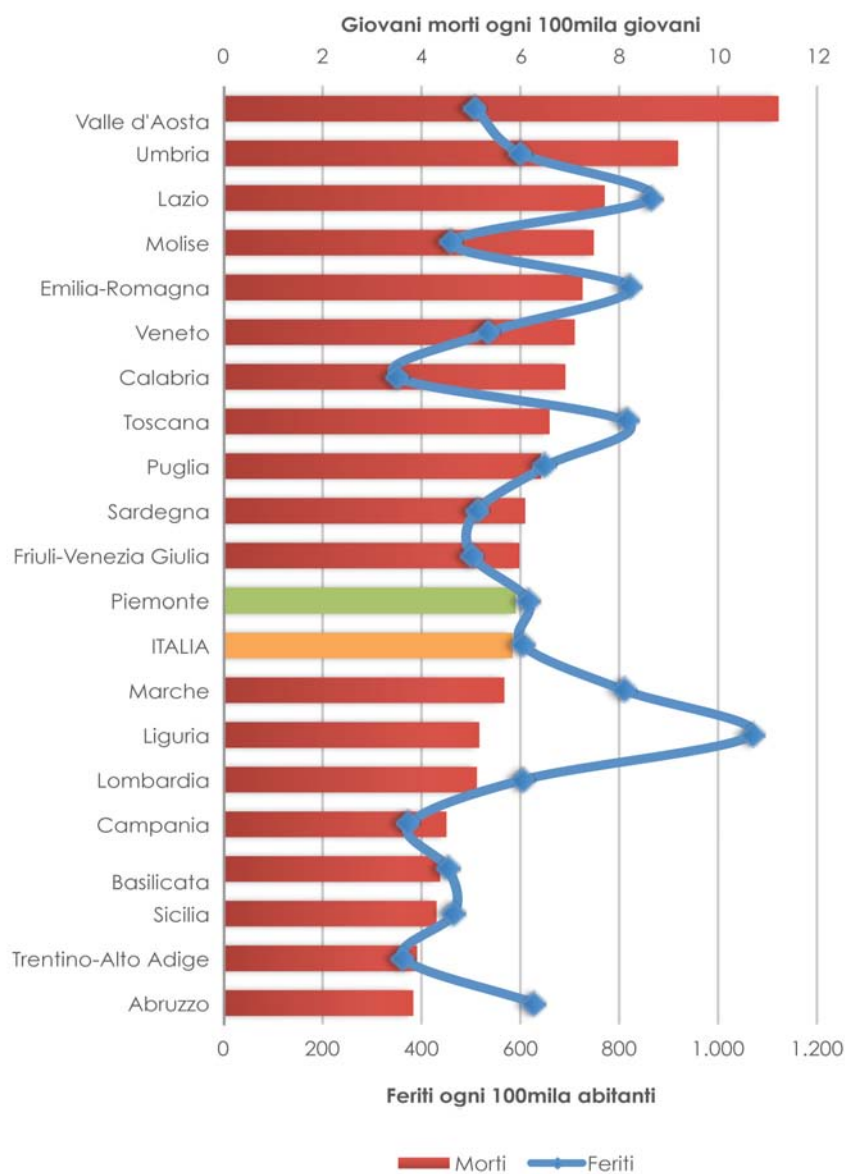


Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

La situazione del Piemonte appare relativamente migliore di quella nazionale.

Dal confronto con le altre regioni italiane (Fig. 2) si nota come in Piemonte il calo delle vittime giovani nel decennio 2001-2010 sia stato del 58% (erano 167 nel 2001, 70 nel 2010), raggiungendo ampiamente – almeno per quanto concerne i giovani – il traguardo di dimezzamento richiesto dall'Unione europea.

FIG. 3 GIOVANI SOTTO I 29 ANNI MORTI E FERITI IN INCIDENTI STRADALI OGNI 100 MILA GIOVANI RESIDENTI PER REGIONE ITALIANA NEL 2010



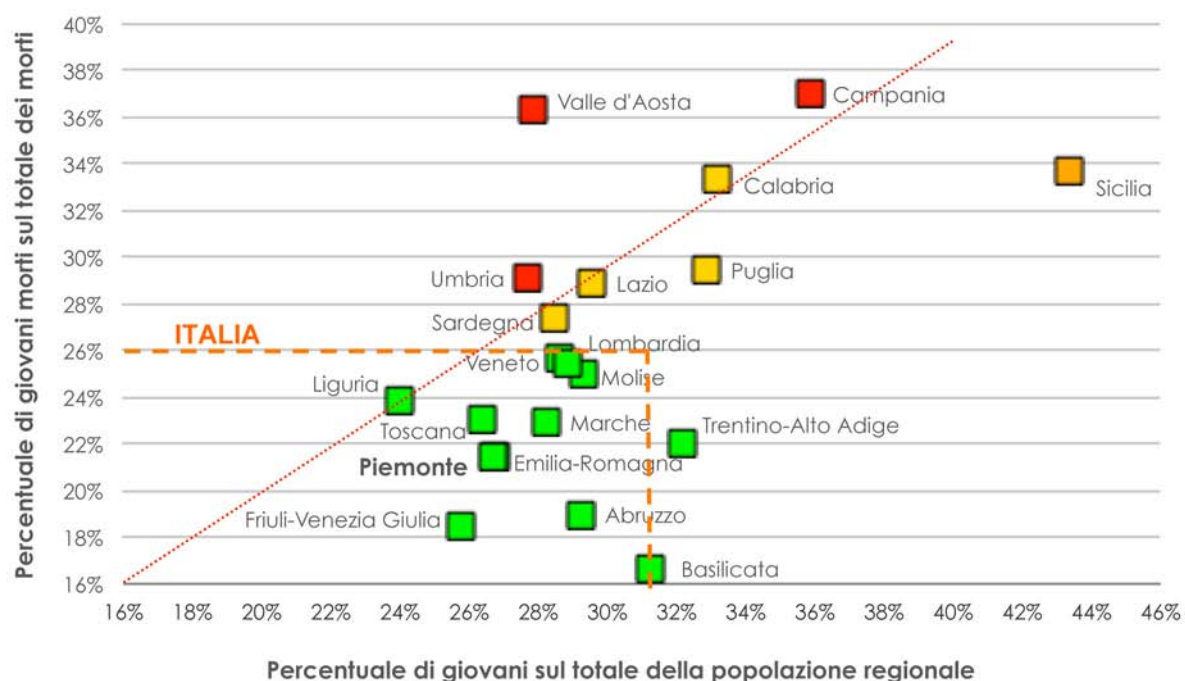
Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

Rapportando i valori delle vittime e dei feriti alla popolazione nella rispettiva classe di età, si rileva che nel 2010 la regione è sostanzialmente allineata ai valori medi nazionali (Fig. 3), con sei vittime e poco più di 600 feriti ogni 100 mila giovani residenti. Il confronto regionale evidenzia gli elevati valori di Valle d'Aosta e Umbria, per quanto concerne i morti, e della Liguria, per il numero di feriti.

Da un ulteriore confronto tra regioni, che considera la percentuale di giovani vittime e la percentuale di giovani residenti (Fig. 4), è possibile ottenere un'istantanea ancora più im-

mediata di quanto detto in precedenza: il Piemonte presenta valori di mortalità giovanile pienamente al di sotto della media nazionale (rappresentata dal rettangolo disegnato dal tratteggio), mentre a presentare le situazioni più preoccupanti sono la Valle d'Aosta, la Campania, l'Umbria e il Lazio. Particolare la situazione della Sicilia, molto distante da tutte le altre per via di un'altissima concentrazione di giovani residenti sotto i 29 anni (ben il 43% dell'intera popolazione siciliana).

FIG. 4 CLASSIFICAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE IN BASE ALLA PERCENTUALE DI GIOVANI VITTIME E ALLA PERCENTUALE DI GIOVANI RESIDENTI PER CIASCUNA REGIONE NEL 2010



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat.

A partire da queste premesse, il resto del documento è articolato in due parti.

La prima (capitolo 2) presenta una rassegna di buone pratiche europee relative a forme innovative di comunicazione ed educazione alla sicurezza stradale per i giovani.

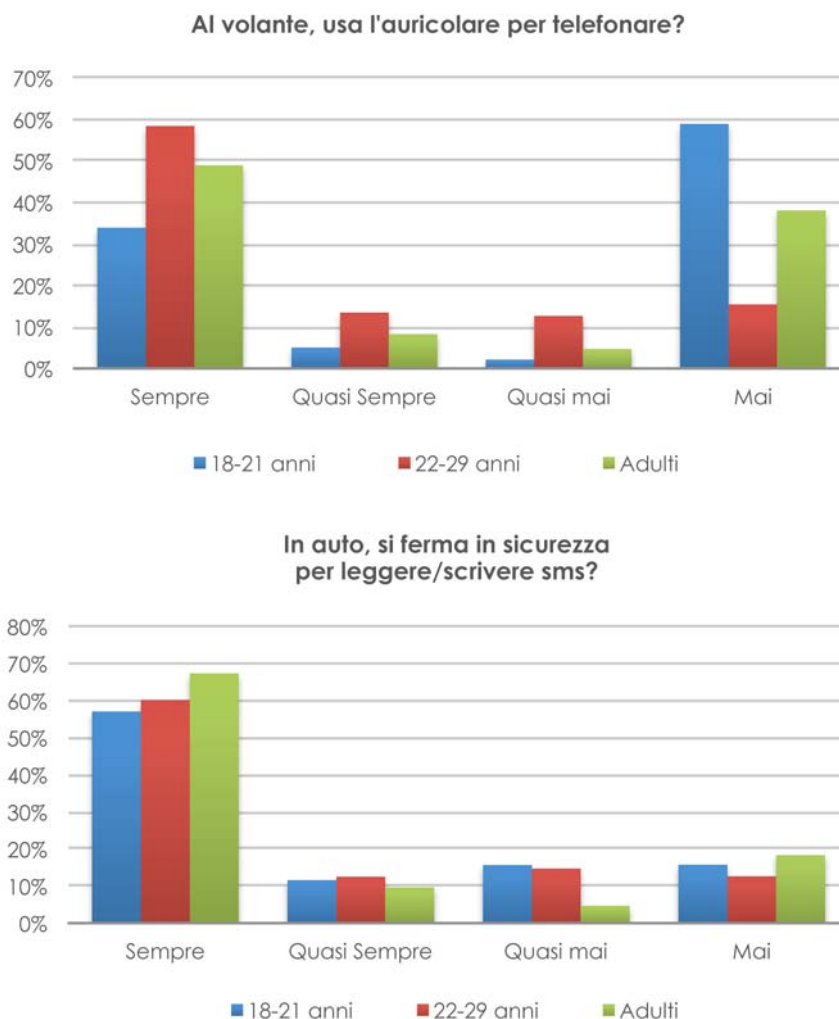
La seconda (capitolo 3) contiene un'analisi puntuale dell'incidentalità stradale giovanile in Piemonte a partire dai dati ufficiali Istat, con particolare approfondimento delle circostanze incidentali che sono state rilevate nei sinistri che coinvolgono i giovani guidatori.

Le appendici A ➡ e B ➡ contengono gli approfondimenti specifici ed i risultati delle elaborazioni effettuate.

**Box 1. L'USO DEL TELEFONO CELLULARE ALLA GUIDA:
COMPORTAMENTI VIRTUOSI DEI CONDUCENTI PIEMONTESI**

Nell'ambito della rilevazione del clima d'opinione in Piemonte, condotta dall'Ires, nel 2012, è stato chiesto ad un campione di 1.200 soggetti (maggioresnni) residenti nella regione quale fosse il proprio comportamento alla guida in caso di necessità di utilizzo di apparecchiature telefoniche. I risultati (Fig. 5) mostrano una situazione inaspettata: quasi il 60% dei giovani conducenti tra i 22 e i 29 anni d'età dichiara di usare sempre l'auricolare in caso di telefonata quando è al volante.

Fig. 5 RISULTATI, PER CLASSI DI ETÀ, DEL SONDAGGIO CONDOTTO IN PIEMONTE NEL 2012 SULLE ABITUDINI DI GUIDA



Fonte: Ires Piemonte

Tra i neopatentati (18-21 anni), solo uno su tre afferma di farne un uso regolare. Anche per quanto riguarda la consuetudine di leggere e scrivere sms durante la guida le risposte degli intervistati sono positive. Tre intervistati su quattro (sia giovani sia adulti) dichiarano di arrestare (sempre o quasi) il veicolo guidato per poter leggere o scrivere sms in totale sicurezza. Nei risultati qui presentati non sono state considerate le risposte di chi ha dichiarato di non guidare (è stato rilevato un inaspettato 33% di non guidatori tra i 18 e i 21 anni) e di chi ha scelto di non rispondere alle domande (circa un quarto del campione totale).

LE POLITICHE DI SICUREZZA STRADALE PER I GIOVANI

LA NECESSITÀ DI FORME INNOVATIVE DI COMUNICAZIONE E EDUCAZIONE

Considerando la rilevanza del problema dell'incidentalità stradale giovanile, è necessario che le istituzioni e la cittadinanza mettano in campo tutte le possibili contromisure per ridurre la severità del fenomeno. Le azioni per i giovani possono riguardare un ampio spettro di misure (in gran parte di competenza del governo nazionale), quali ad esempio:

- l'innalzamento dell'età del conseguimento della patente;
- le modifiche al percorso formativo per il conseguimento della patente (durata, contenuti della formazione);
- l'aumento delle restrizioni alla guida per i neopatentati;
- l'inasprimento dell'enforcement, anche mediante l'uso delle nuove tecnologie (scatole nere, alcolocks, ecc.).

Tutte le misure devono essere coordinate in un approccio specifico rivolto ai giovani, che utilizzi le forme di comunicazione e di interazione più adatte per la popolazione considerata: le forme tradizionali di comunicazione, quali ad esempio le lezioni frontali e l'acquisizione delle competenze tecniche relative alla guida, spesso si dimostrano insufficienti a formare i giovani, perché scarsamente attraenti e motivanti.

Al contrario, le forme di comunicazione più efficaci sono quelle che influiscono sull'attitudine al rischio, più che sulle conoscenze e competenze tecniche: è stato rilevato che la trasmissione delle informazioni tra pari, i racconti esperienziali da parte di altri giovani, il ricorso ai social network, le attività di tipo informale organizzate dai giovani per i giovani, sono tipi di comunicazione più adatti all'universo giovanile e pertanto più adeguati a lasciare un segno duraturo nella psicologia dei giovani interessati.

Analizzando le azioni più innovative di sicurezza stradale rivolte ai giovani si possono ravvisare

alcune caratteristiche fortemente rappresentate:

- l'utilizzo di Internet e delle piattaforme sociali (es. Facebook) per interagire con i giovani utilizzando gli strumenti a loro più familiari;
- la comunicazione di tipo peer-to-peer, cioè effettuata tra pari, evitando lezioni teoriche e conoscenze "imposte dall'alto";
- la grande diffusione di progetti/associazioni ideati da giovani per i giovani, che risultano particolarmente efficaci per la vicinanza di età, di problemi, di strategie di comunicazione.

Nel seguito, si menzionano alcuni progetti ed esperienze europee in cui sono stati sperimentati con successo queste forme di comunicazione non convenzionali, rimandando all'appendice per una rassegna più dettagliata dei materiali. È possibile ispirarsi a queste buone pratiche per rafforzare l'efficacia delle azioni di sicurezza stradale tradizionali, già realizzate o in corso di realizzazione in Piemonte (Box 2).

BOX 2. LE AZIONI PER LA SICUREZZA STRADALE DEI GIOVANI IN PIEMONTE

IL PIANO REGIONALE DELLA SICUREZZA STRADALE

Approvato nel 2007, il Piano Regionale della Sicurezza Stradale (PRSS) è un piano strategico, di medio-lungo periodo, che intende mettere a sistema tutte le azioni che formano la politica della sicurezza stradale e che vedono impegnati gli enti locali e i soggetti che, a vario titolo, devono intervenire nell'ambito regionale.

Oltre alle azioni che, per loro natura, sono rivolte alla totalità degli utenti della strada (es. interventi di messa in sicurezza delle infrastrutture, realizzazione di zone 30), i programmi di implementazione operativa del Piano (Programmi triennali di attuazione, Programmi di azione annuali) prevedono alcune misure destinate in specifico alla sicurezza stradale dei giovani. In particolare, il Programma Triennale di Attuazione 2007-2009 prevedeva l'avvio delle seguenti misure: contributi ai Comuni per la realizzazione di percorsi sicuri casa-scuola; corsi di guida sicura per neopatentati; sostegno alle attività del CRESS per l'educazione scolastica; costruzione di nuovi impianti di guida sicura in aggiunta al centro regionale di Susa. Tra queste iniziative, ne sono state attuate due:

- corsi di driver improvement destinati agli studenti e ai neopatentati: attraverso le giornate di formazione presso la struttura regionale di Susa (centro di guida sicura) e l'organizzazione di eventi itineranti nelle città piemontesi, complessivamente sono stati formati più di 10.000 conducenti e incontrati più di 50.000 studenti;
- sostegno all'educazione nelle scuole: l'azione ha sostenuto l'opera del CRESS, Coordina-

mento Regionale per l'educazione alla sicurezza stradale nelle scuole di ogni ordine e grado, attraverso queste attività: fornire indirizzi e promuovere la collocazione delle iniziative di educazione all'interno di una strategia locale più generale; dimensionare l'impegno formativo e la sua distribuzione sul territorio e nel tempo, in relazione a principi di equità e di coesione sociale; incentivare le iniziative con carattere innovativo. I dati delle adesioni sono stati: a.s. 2006/07, 330 scuole partecipanti – 3.500 classi; a.s. 2007/08, 460 scuole partecipanti – 3750 classi; a.s. 2008/09, 498 scuole partecipanti – 4980 classi.

Il nuovo Programma Triennale di Attuazione 2011-2013, in corso di realizzazione, prevede le seguenti misure:

- miglioramento della formazione alla guida: considerato l'esito positivo dei corsi di guida sicura avviati con il primo Programma Triennale, l'azione formativa viene rinnovata nel secondo Programma, rivolgendosi alle categorie di conducenti più a rischio, quali ad esempio i neopatentati e i motociclisti;
- consolidamento delle attività di educazione alla sicurezza stradale nelle scuole: il progetto mira ad accompagnare i ragazzi con continuità lungo tutto il loro percorso scolastico per sviluppare la consapevolezza dei rischi stradali, consolidando il percorso formativo già avviato nelle scuole;
- interventi per la messa in sicurezza dei motociclisti: a fronte della diminuzione del numero di vittime in tutte le categorie di utenti della strada, quella dei motociclisti, composta in larga parte da giovani, ha continuato a registrare aumenti nel corso degli anni. Con tale azione il secondo Programma Triennale intende intervenire sulla messa in sicurezza attraverso vari interventi infrastrutturali dedicati.

ALTRE INIZIATIVE DI SICUREZZA STRADALE

Parallelamente al PRSS, sviluppato dalla Direzione Trasporti della Regione, vi sono numerosi altri Enti che, direttamente o indirettamente e con impegni diversi, sono coinvolti nel processo di costruzione della sicurezza stradale per i giovani. Limitandoci a considerare gli Enti regionali, si segnala il Piano di Prevenzione Attiva degli Incidenti, realizzato e attuato dalla Direzione Sanità: il primo piano ha interessato il triennio 2005-2007, mentre è attualmente in corso il Piano Regionale della Prevenzione 2010-2012 (per approfondimenti: ➡). La stessa Direzione si occupa anche della gestione del servizio dell'emergenza sanitaria 118.

Sono poi prioritariamente impegnati nella costruzione della sicurezza stradale gli uffici del Settore Polizia Locale, che nei confronti dei giovani svolgono attività di formazione nelle scuole e attività di controllo dei comportamenti di guida a rischio (soprattutto consumo di alcool e droghe), in collaborazione con i Carabinieri e la Polizia Stradale.

Si ricorda poi che le responsabilità in materia di sicurezza stradale sono ripartite fra molti livelli

di governo: in particolare, è fondamentale che Province e Comuni partecipino attivamente alla politica della sicurezza stradale, attraverso l'istituzione degli Uffici di sicurezza stradale, l'elaborazione di piani, programmi e progetti in coordinamento con le attività regionali, la collaborazione con il Centro di monitoraggio e il Centro di formazione regionali.

Infine, la stessa cittadinanza, sensibilizzata sul tema della diffusione della cultura della sicurezza stradale tra i giovani, e talvolta colpita direttamente dal dramma dell'incidentalità stradale (es. Associazioni familiari vittime della strada) è impegnata in modo attivo nel campo della sicurezza stradale, attraverso la costituzione di associazioni e gruppi di volontari, la partecipazione alle consultazioni istituzionali, la realizzazione di iniziative sul territorio rivolte ai giovani. Complessivamente, si può rilevare che sul territorio regionale le azioni destinate a incrementare la sicurezza stradale dei giovani non sono fra loro molto coordinate, con riferimento sia alla distribuzione territoriale, sia ai diversi livelli di governo impegnati nella realizzazione delle misure. Per aumentare l'efficacia delle azioni, sarebbe opportuno che vi fosse un maggior coordinamento fra i diversi attori, nella fase di pianificazione/svolgimento delle attività, ma anche nella diffusione degli esiti della valutazione degli effetti delle misure attuate, in modo da poter condividere i risultati ottenuti e apprendere dalle esperienze già realizzate sul campo.

Box 3. QUANTO E COME I CITTADINI PIEMONTESI PERCEPISCONO LE STRATEGIE PUBBLICHE DI SICUREZZA STRADALE?

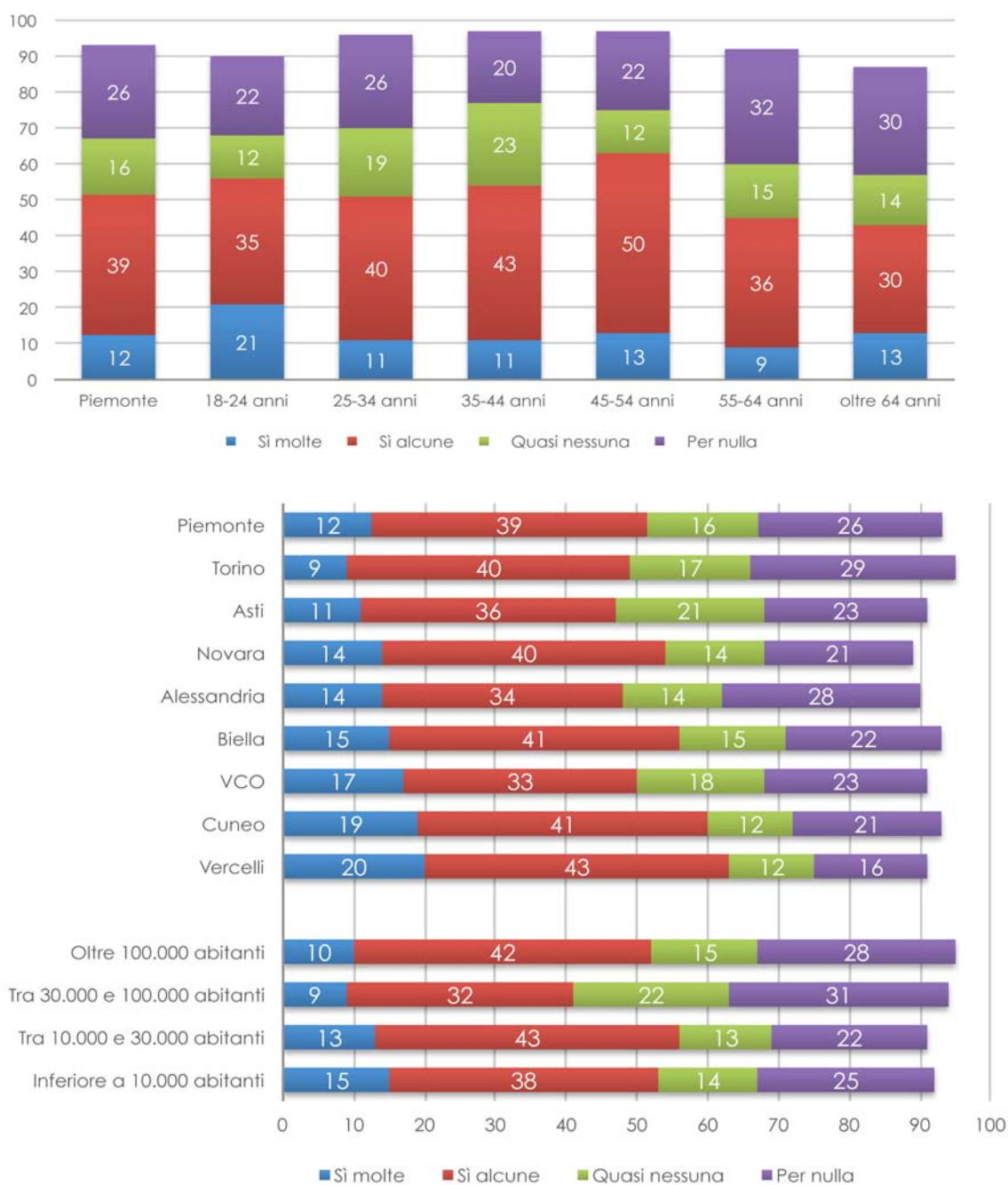
Manutenzione delle strade, miglioramento della segnaletica, controlli di polizia, educazione stradale, informazioni sul traffico sono, tutte, azioni che concorrono a rendere le strade più sicure.

Su questo fronte da tempo¹⁴ la Regione Piemonte si è mossa realizzando direttamente (o sostenendo altri soggetti a farlo) iniziative nel campo delle infrastrutture di trasporto, della pianificazione urbana, dell'educazione stradale e della formazione degli operatori (www.sicurezzastradalepiemonte.it/politiche).

Ma in che misura i cittadini hanno consapevolezza di queste iniziative, o, quanto meno, in che misura queste iniziative sono percepite dalla popolazione che abita in Piemonte? L'argomento è stato affrontato quest'anno nell'indagine annuale dell'Ires sul clima di opinione dei piemontesi, che ha cercato di coglierne alcuni aspetti.

¹⁴ Da quando cioè, nei primi anni del 2000, prima la strategia Europea, poi il Piano Nazionale della Sicurezza Stradale misero a disposizione delle regioni riferimenti normativi e risorse finanziarie per realizzare interventi e piani di azione di contrasto all'incidentalità stradale.

Fig. 6 PERCEZIONE DELLA REALIZZAZIONE DI INIZIATIVE DI SICUREZZA STRADALE NEL PROPRIO COMUNE (NEGLI ULTIMI DUE ANNI) DA PARTE DEI CITTADINI PIEMONTESI, 2012 (VALORI %)(*)



Fonte: Indagine Ires sul clima di opinione in Piemonte

(*) I grafici non mostrano la quota di coloro che non hanno risposto

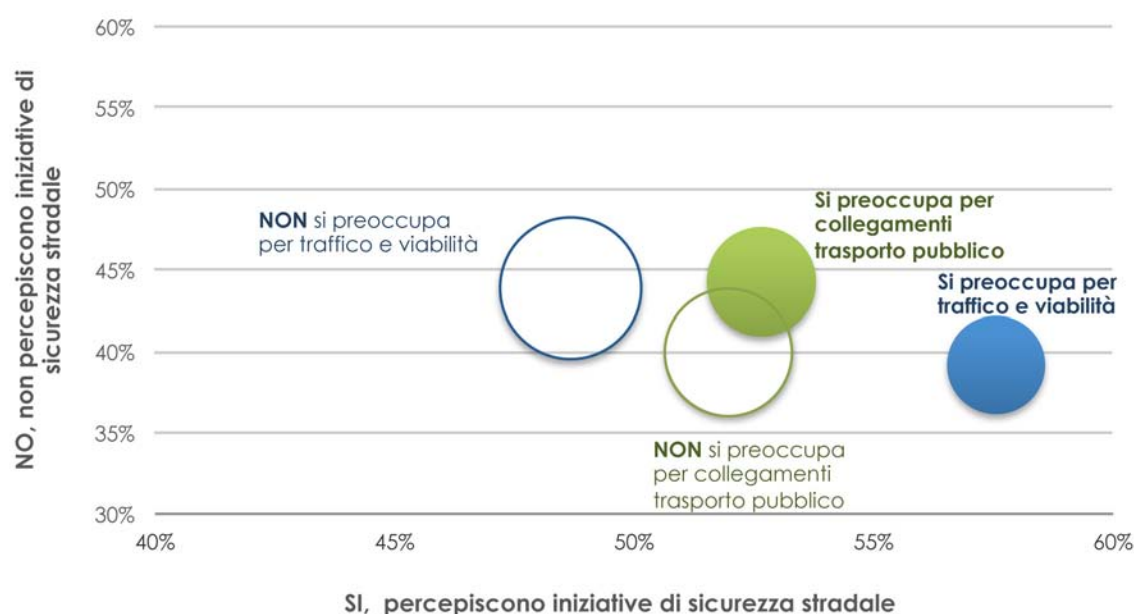
I risultati dell'indagine segnalano che, nel complesso, le iniziative intraprese in Piemonte fino

ad oggi non sono passate inosservate. Per quanto i residenti che rilevano nel proprio comune un'attenzione significativa alla sicurezza stradale siano pochi (il 12% della popolazione piemontese), circa il 40% constata che negli ultimi due anni alcuni interventi sono stati fatti¹⁵ (Fig.6).

La consapevolezza di tali iniziative è apprezzabilmente più elevata tra la popolazione giovane (tra i 18 e i 24 anni), dato da considerare molto positivamente, tenuto conto della criticità del fenomeno incidentale per questa fascia di popolazione.

La presenza di iniziative per la sicurezza stradale è rilevata soprattutto nei comuni di dimensione medio piccola (meno di 10 mila abitanti) e nelle province di Vercelli e di Cuneo. Se, con riferimento ai primi, il risultato può trovare una giustificazione nel fatto che l'abitare in un comune piccolo favorisce la conoscenza dei luoghi in cui si vive (e, pertanto, anche degli interventi in esso realizzati) con riferimento alle province, esso potrebbe riflettere una maggiore incisività delle azioni (recentemente) messe in campo dalle amministrazioni locali per contrastare il fenomeno incidentale che in tale aree (come documentato anche dai lavori del CMRSS) è relativamente più aspro.

FIG. 7 PERCEZIONE DELLE INIZIATIVE DI SICUREZZA STRADALE E PREOCCUPAZIONI PER IL TRAFFICO ED IL COLLEGAMENTO AI TRASPORTI PUBBLICI, DA PARTE DEI CITTADINI PIEMONTESI, 2012



Fonte: Indagine Ires sul clima di opinione in Piemonte

L'indagine dell'Ires mostra anche che la percezione delle iniziative di sicurezza stradale non è scollegata da preoccupazioni per la situazione di altri fattori residenziali relativi al traffico (e

¹⁵ Fra coloro che riscontrano una presenza di iniziative di sicurezza stradale nel proprio comune, inoltre, la maggioranza (60%) ritiene che le diverse iniziative non siano scollegate, ma derivino da un coordinamento di azioni.

alla viabilità) e, in misura minore, ai collegamenti del trasporto pubblico. Come mostrato nella Fig. 7, tra i residenti che riscontrano problemi nel traffico e nella viabilità (circa un terzo dei piemontesi), poco meno del 60% ha rilevato anche la presenza di iniziative di sicurezza stradale (percentuale che scende al 39% fra coloro che non riscontrano tali problemi). Relativamente più debole risulta invece il legame tra preoccupazioni per i collegamenti del trasporto pubblico e percezione delle iniziative di sicurezza stradale, espressa da circa il 50% di coloro che manifestano tali preoccupazioni.

BUONE PRATICHE EUROPEE DI COMUNICAZIONE DELLA SICUREZZA STRADALE PER I GIOVANI

Tra i progetti di ricerca promossi dall'Unione europea, si segnalano i seguenti progetti rivolti ai giovani, aventi un approccio innovativo nei confronti della comunicazione della sicurezza stradale:

- progetto Module Close-To. Il progetto Module Close-To propone un metodo sperimentale per prevenire gli incidenti stradali durante la fase di apprendimento alla guida: principi di peer education (metodo nel quale "pari si confrontano con pari") vengono attuati come parte dell'educazione stradale teorica, sotto forma di autentici racconti effettuati dai peer mentor, ovvero i giovani coinvolti in un incidente stradale come responsabili, vittime o soccorritori. Attraverso un'azione peer to peer, gli studenti possono capire che cosa è un incidente stradale, quali sono i fattori di rischio e come evitarlo. Il progetto è stato attuato in 11 paesi europei tra il 2007 e il 2010;
- progetto Heroes. Il progetto europeo Heroes – HEalth & ROad safety: volunteering heroes riguarda lo sviluppo di una rete virtuale che riunisca le organizzazioni giovanili di volontariato nella prevenzione sanitaria e promozione della salute (in particolare HIV/AIDS, prevenzione alcol e droga), le organizzazioni della sicurezza stradale, le università e altri istituti che lavorano con i giovani adulti, e i peer educator, con l'obiettivo di creare materiali integrati tratti dalle migliori pratiche, collegando gli approcci di prevenzione sanitaria e promozione della salute a quelli della sicurezza stradale;
- progetto Rosype. Il progetto Rosype – ROad Safety for Young People in Europe è un progetto triennale attualmente in corso (giugno 2009 – giugno 2012), che mira a influenzare il comportamento dei giovani utenti della strada attraverso approcci didattici innovativi, nuove tecnologie dell'informazione e campagne pubbliche di sensibilizzazione. Esso si propone di entrare in contatto con 730.000 giovani di vari Stati europei, di età compresa tra 6 e 25 anni;
- progetto Icarus. Il progetto, operativo tra il 2009 e il 2011, prende le mosse dal progetto Icaro promosso dalla Polizia Stradale italiana, e ha come obiettivo la costruzione in Europa di una rete di ricercatori, educatori ed operatori di polizia per una ricerca sui comportamenti di guida dei giovani guidatori e sui principali fattori che mettono a repentaglio la sicurezza



3.2 SICUREZZA STRADALE

stradale. Sulla base di un questionario somministrato a circa 12.000 giovani europei, è stato realizzato un programma di formazione per i giovani, comprensivo di un manuale, e il film *Young Europe*, che alterna un taglio documentaristico, commedia e drammatico.

Vi sono poi organizzazioni giovanili ed eventi sulla sicurezza stradale che si affidano a forme innovative di comunicazione per entrare in contatto con il mondo dei giovani, quali ad esempio:

- **organizzazione YOURS.** YOURS, acronimo di Youth for Road Safety (<http://www.youthforroadsafety.org>), è un'organizzazione guidata da giovani che agisce per rendere le strade del mondo sicure per i giovani. La creazione di YOURS discende direttamente dall'Assemblea Mondiale della Gioventù del 2007. YOURS ha tre principali campi di attività: sostegno, networking e capacità di sviluppo;
- **campagna britannica Think!.** Think! è un programma permanente sviluppato dal Department for Transport della Gran Bretagna, avente l'obiettivo di incoraggiare comportamenti più sicuri per ridurre il numero di morti e feriti sulle strade britanniche ogni anno. Una sottosezione di Think! è denominata Think! Education ed è rivolta ai bambini e ai giovani. La campagna consiste nella realizzazione di due siti web, uno per i bambini della scuola primaria, l'altro per adolescenti, contenenti materiali e spunti educativi per genitori e insegnanti, fogli di lavoro e altre risorse fruibili direttamente dai bambini/ragazzi;
- **associazione britannica ROSPA.** L'associazione britannica ROSPA (The Royal Society for the Prevention of Accidents) è un ente benefico che si occupa della prevenzione degli infortuni nel Regno Unito e in tutto il mondo da più di 90 anni. Migliorare la sicurezza dei giovani è un tema chiave per ROSPA: l'associazione sta sviluppando un network per adolescenti di età compresa tra 14-19 anni e promuove questa rete di giovani tramite Facebook, il popolare sito di social networking;
- **forum Bstreetsmart.** Il forum è un evento annuale organizzato dal Trauma Service del Westmead Hospital, uno dei centri traumatologici australiani più grandi e frequentati, con più di 3100 ingressi all'anno. Bstreetsmart fornisce ai partecipanti un'esperienza intensa e diretta; li rende consapevoli delle loro responsabilità; li informa sulle strategie per evitare conseguenze gravi o letali, e sui modi di ridurre i rischi, aumentando la consapevolezza degli effetti della guida distratta, dell'eccesso di velocità, della guida dopo il consumo di al-

colici e stupefacenti;

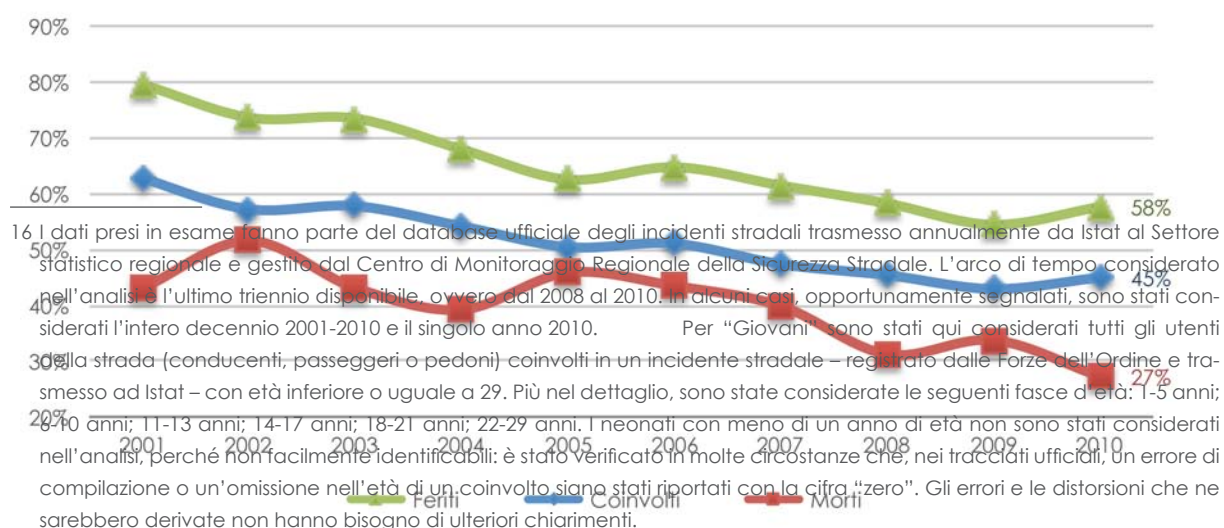
- organizzazione Youthsafe. Si tratta di un'organizzazione no profit attiva dal 1982 avente l'obiettivo di prevenire gli infortuni gravi dei giovani tra i 15 e i 25 anni in New South Wales (Australia). La sicurezza stradale è uno dei campi di attività principali per Youthsafe, che se ne occupa in numerosi progetti, che includono redazione di materiali, partecipazione a programmi di ricerca e promozione di buone pratiche;
- associazione francese Avenir Santé. Avenir Santé è un'associazione di giovani, fondata nel 1999 e presente in 7 regioni francesi, che si pone l'obiettivo di sensibilizzare altri giovani verso la prevenzione del rischio (alcol, fumo, droghe, incidenti stradali, AIDS). Essendo composta da giovani, si propone di attuare forme di comunicazione peer-to-peer, stimolando alla riflessione, fornendo informazioni e orientando verso professionisti, ove necessario.

L'INCIDENTALITÀ STRADALE GIOVANILE IN PIEMONTE¹⁶

LE TENDENZE DELL'ULTIMO DECENNIO

In Piemonte, nel 2010, circa un giovane su due è stato coinvolto in un incidente stradale¹⁷. Per "giovane coinvolto" si intende qualsiasi persona con età pari o inferiore ai 30 anni che, in qualità di conducente, passeggero o pedone, sia risultata coinvolta, appunto, in un incidente stradale, a prescindere dal fatto di essere risultata illesa, ferita o deceduta. Ad ulteriore chiarimento, va detto che nella rilevazione Istat la condizione di "illeso" è prevista solo per la categoria dei conducenti, quindi tutti i passeggeri o i pedoni presenti nelle statistiche incidentali sono automaticamente da considerarsi infortunati (feriti o deceduti).

FIG. 8 PERCENTUALI DI GIOVANI SOTTO I 29 ANNI COINVOLTI, MORTI O FERITI IN INCIDENTI STRADALI IN PIEMONTE DAL 2001 AL 2010 E VARIAZIONI DAL 2001



¹⁷ Quindi per "coinvolti" si intendono il numero di persone giovani che figurano nei tracciati di rilevazione degli incidenti stradali, mentre per "incidenti con giovani" si intendono i singoli eventi incidentali che presentino almeno un giovane coinvolto (se in un incidente stradale si feriscono tre giovani, i "Coinvolti" sono tre, mentre l'incidente con giovani coinvolti è uno).

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

Detto questo, nel 2010 il 45% di tutte le persone coinvolte in incidenti stradali hanno meno di 30 anni. Ben superiore (58%) la quota dei feriti: circa sei infortunati su dieci è un giovane. Per quanto concerne i morti, invece, la quota scende al 27%.

Analizzando la serie storica dal 2001 (Fig. 8), notiamo come questi valori siano in netto calo rispetto a dieci anni prima, quando i coinvolti erano poco più del 60%, i morti 43% e i feriti giovani rappresentavano addirittura l'80% del totale regionale. Nell'ultimo anno, però, si registra un aumento della quota dei coinvolti e dei feriti giovani: che aumentano rispettivamente di due e quattro punti percentuali; di contro, le giovani vittime scendono ancora: -7%.

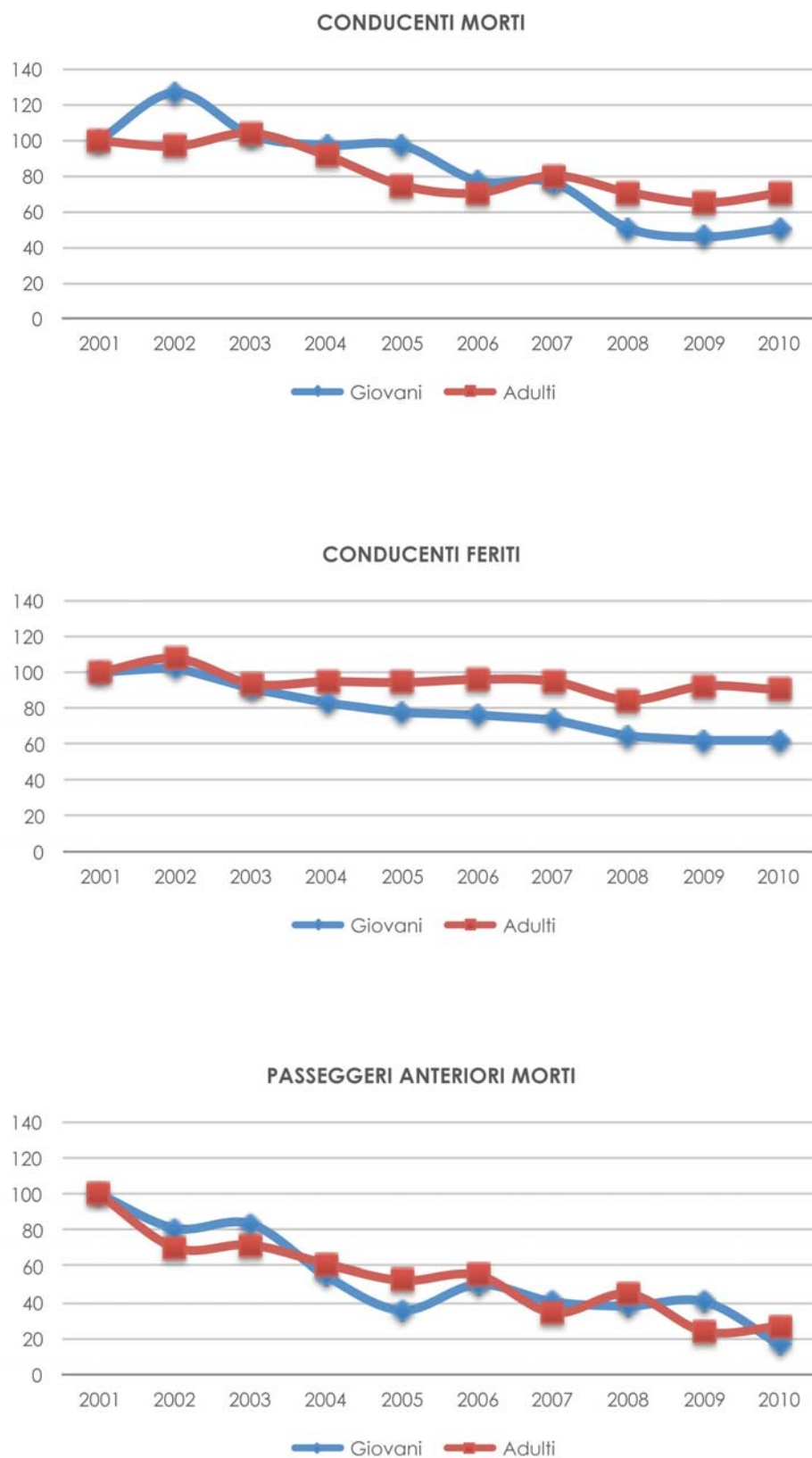
Sempre con riferimento al decennio considerato (2001-2010), è interessante approfondire l'andamento del fenomeno prendendo in esame la posizione che le persone occupavano nel veicolo al momento dell'incidente e le differenze tra giovani e adulti (Fig. 9).

Dal confronto tra posizione occupata e classe d'età emerge che:

- il dato certamente più soddisfacente è rappresentato dalla diminuzione molto significativa delle vittime fra i passeggeri che occupavano il posto anteriore. Tra gli adulti il calo delle vittime registrato è del 73%, mentre tra i giovani addirittura dell'83%;
- le giovani vittime tra i conducenti si sono dimezzate (-30%, invece, tra gli adulti);
- i conducenti feriti giovani diminuiscono del 38%, molto di più di quanto non sia avvenuto tra i conducenti adulti (solo il 10% in meno rispetto ai numeri del 2001);
- c'è una vulnerabilità evidente dei passeggeri posteriori: se le giovani vittime diminuiscono notevolmente nell'ultimo triennio, dopo aver raggiunto valori preoccupanti nella prima metà del decennio, tra i feriti la situazione peggiora di anno in anno, sia tra i giovani che, soprattutto, tra gli adulti. Al 2010, infatti, il numero dei feriti adulti nella parte posteriore del veicolo arriva a toccare valori doppi rispetto a quanto registrato nel 2001 (+40%, invece, tra i giovani).

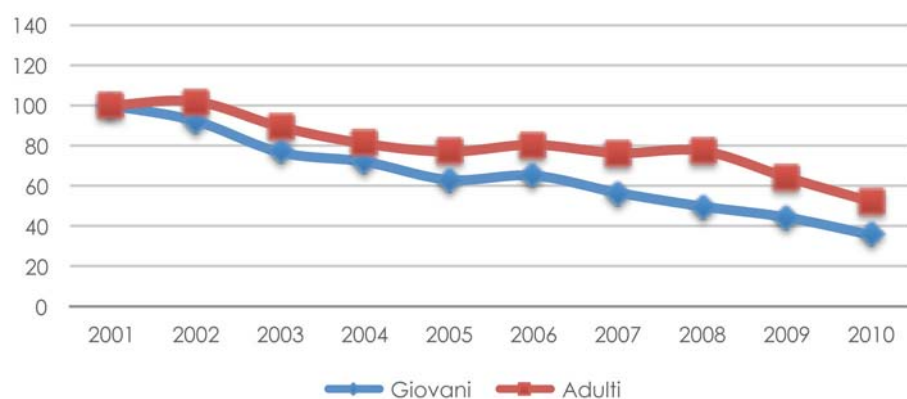
Considerando che, soprattutto prendendo in esame l'intero decennio, si registrano diminuzioni apprezzabili in tutti gli indicatori di incidentalità stradale, quella dei passeggeri feriti (giovani o adulti che siano) è certamente una situazione atipica: una spiegazione di tali numeri potrebbe essere ricercata nello scarso, se non inesistente, utilizzo delle cinture di sicurezza nelle sedute posteriori. Che l'utilizzo delle cinture di sicurezza, prassi ormai consolidata nelle sedute anteriori, contribuisca all'abbattimento degli infortuni da incidente stradale appare molto evidente negli andamenti decennali descritti in precedenza, soprattutto in riferimento ai passeggeri.

FIG. 9 GIOVANI SOTTO I 29 ANNI E ADULTI MORTI E FERITI IN INCIDENTI STRADALI PER POSIZIONE OCCUPATA NEL VEICOLO, IN PIEMONTE DAL 2001 AL 2010

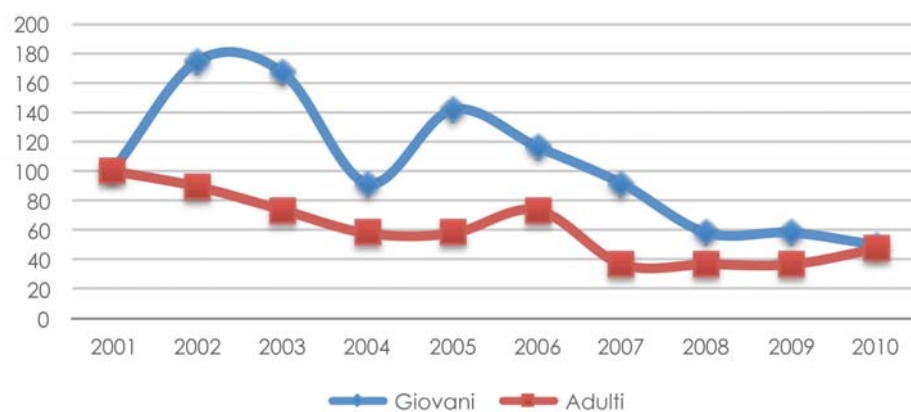


3.2 SICUREZZA STRADALE

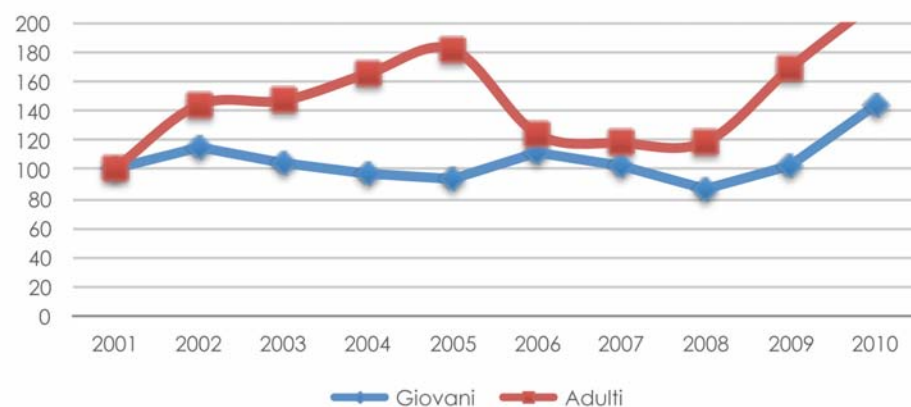
PASSEGGERI ANTERIORI FERITI



PASSEGGERI POSTERIORI MORTI



PASSEGGERI POSTERIORI FERITI



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

L'INCIDENTALITÀ GIOVANILE NELLE PROVINCE, NELLE AREE METROPOLITANE E NEI COMUNI

Nel definire con maggiore dettaglio le caratteristiche dell'incidentalità stradale relativa ai giovani è opportuno considerare anche la dimensione territoriale perché il fenomeno, come si vedrà in questo paragrafo, non si distribuisce equamente su tutto il territorio regionale ma presenta concentrazioni diverse in base alla provincia e, soprattutto, alle caratteristiche territoriali di alcune aree (grandi comuni, aree metropolitane, capoluoghi di provincia).

Nella tabella che segue (Tab. 1) sono riportati nel dettaglio i valori provinciali dell'incidentalità. È immediato osservare come in provincia di Torino ben oltre la metà dei sinistri (57%) veda coinvolto almeno un giovane. Cuneo, invece, è la provincia dove le giovani vittime sono più numerose, mentre in quella di Biella il 39% dei feriti ha meno di 30 anni.

TAB. 1 NUMERO DI INCIDENTI, INDICE DI MORTALITÀ E INDICE DI LESIVITÀ CON GIOVANI COINVOLTI SOTTO I 29 ANNI PER PROVINCIA DEL PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010

TRIENNIO (MEDIA) 2008-2010	GIOVANI			TOTALI			PESO GIOVANI SU TOTALE		
	INCIDENTI	MORTI	FERITI	INCIDENTI	MORTI	FERITI	INCIDENTI	MORTI	FERITI
Torino	3.941	30	3.749	6.885	128	10.365	57%	23%	36%
Vercelli	255	3	261	478	19	678	53%	18%	38%
Novara	642	7	642	1.251	34	1.730	51%	22%	37%
Cuneo	846	16	872	1.575	64	2.374	54%	26%	37%
Asti	326	3	308	655	14	921	50%	20%	33%
Alessandria	856	11	857	1.750	43	2.465	49%	25%	35%
Biella	235	3	227	448	12	587	52%	24%	39%
VCO	218	3	225	451	12	606	48%	23%	37%
PIEMONTE	7.320	76	7.140	13.491	325	19.726	54%	23%	36%

Fonte: CMRSS su dati Istat

Analizzando l'incidentalità giovanile per provincia del Piemonte nel triennio 2008-2010 attraverso un grafico a bolle (Fig. 10a), in cui la dimensione di ciascuna bolla rappresenta la media degli incidenti del triennio mentre gli assi indicano i relativi indici di mortalità e lesività medi, si nota come a far riscontrare le maggiori criticità siano le province del Verbano-Cusio-Ossola, Novara, Cuneo, Vercelli e Alessandria (nel quadrante in alto a destra). Tra queste spicca Cuneo, il cui indice di mortalità è pari a 1,9 (la media regionale si attesta a 1,0). Le province di Torino e Asti figurano invece tra quelle con la situazione migliore rispetto alla media regionale (quadrante in basso a sinistra), mentre Biella si trova in una situazione intermedia, con un indice di mortalità leggermente più elevato e un indice di lesività inferiore alla media piemontese. Utilizzando la stessa rappresentazione grafica (Fig. 10b), il confronto con i valori relativi a tutti gli incidenti della regione, senza distinzione d'età, mostra che a restare nel quadrante più critico, quello in alto a destra, sia solamente la provincia di Cuneo, con un indice di mortalità pari a 3,9. Novara, Alessandria, Vercelli e VCO, pur mantenendo valori

dell'indice di mortalità superiori alla media piemontese, migliorano la propria situazione per quanto concerne l'indice di lesività. Nel quadrante delle province più virtuose figura solamente Asti: Torino, la cui lesività è superiore a 150 (per via dei quasi 6.900 incidenti con oltre 10 mila feriti annui), passa in quello intermedio di destra.

FIG. 10 NUMERO DI INCIDENTI, INDICE DI MORTALITÀ E INDICE DI LESIVITÀ (MEDI) CON GIOVANI COINVOLTI SOTTO I 29 ANNI (A) E TOTALI (B) PER PROVINCIA DEL PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010

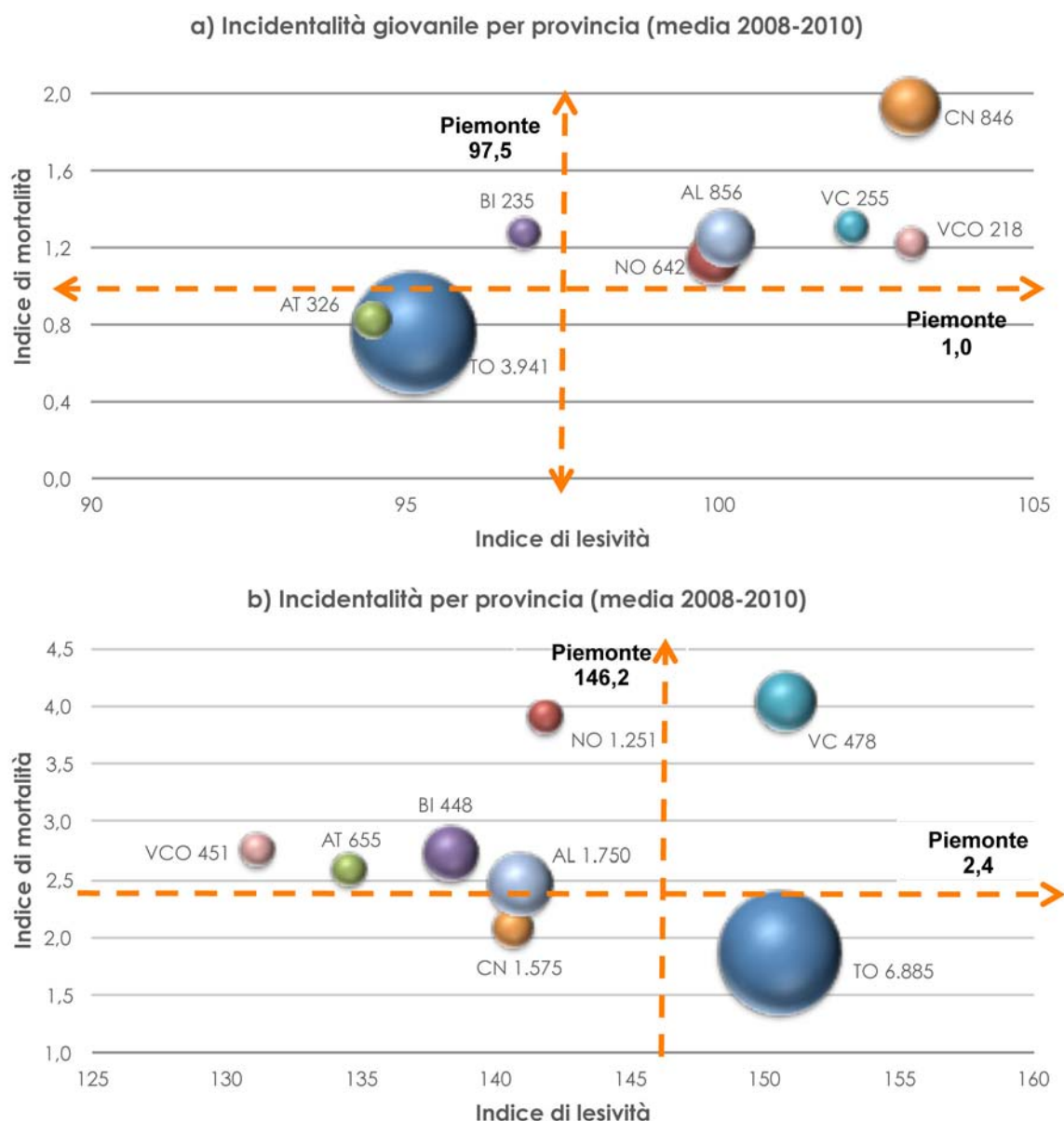
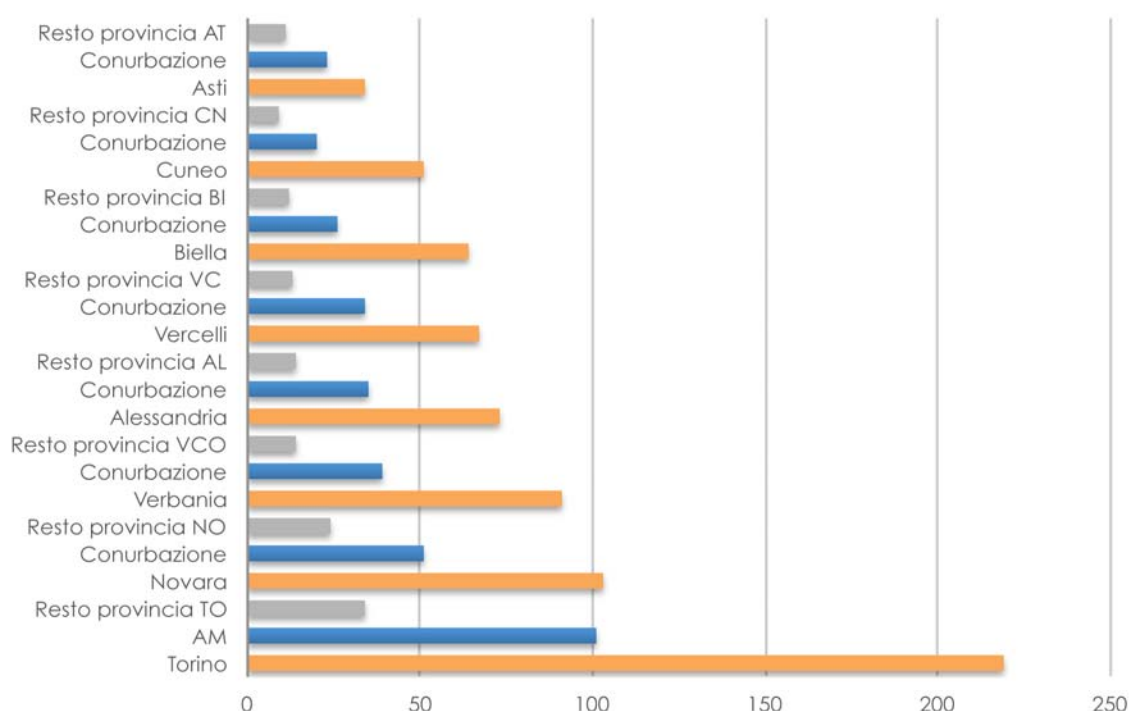


FIG. 11

PROVINCE (MEDIA NEL TRIENNIO 2008-2010)



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

18 La conurbazione è qui definita come l'area che comprende il comune capoluogo e i comuni immediatamente confinanti. Per quanto riguarda Torino, ambito cui si fa riferimento è quello dell'area metropolitana (costituita da Torino e dai 31 comuni della prima cintura), considerata nella gestione del trasporto pubblico da parte dell'Agenzia per la Mobilità Metropolitana <http://www.mtm.torino.it/it/agenzia/chi-siamo/area-metropolitana>.

19 Si precisa che il dato relativo alle strade è stato calcolato dal CMRSS a partire dalle informazioni sulla viabilità contenute nello Stradario Unico Regionale gestito dal CSI Piemonte: l'uso della base informativa associata allo Stradario ha consentito di calcolare le lunghezze dei singoli tratti stradali all'interno dei confini comunali (distinti anche per tipologia di strada: comunale, provinciale, statale e autostradale) mentre i dati relativi alle aree urbanizzate della regione, aggiornati al 2008, hanno permesso di distinguere, all'interno di ciascun comune, i tratti urbani ed extraurbani di ogni strada.

TAB. 2 L'INCIDENTALITÀ NEI CAPOLUOGHI PROVINCIALI, NELLE CONURBAZIONI E NELLE PROVINCE (GIOVANI SOTTO I 29 ANNI, ADULTI E TOTALI) NEL TRIENNIO 2008-2010 (CAPOLUOGHI ORDINATI SECONDO VALORE DELL'INCIDENTALITÀ/KM).

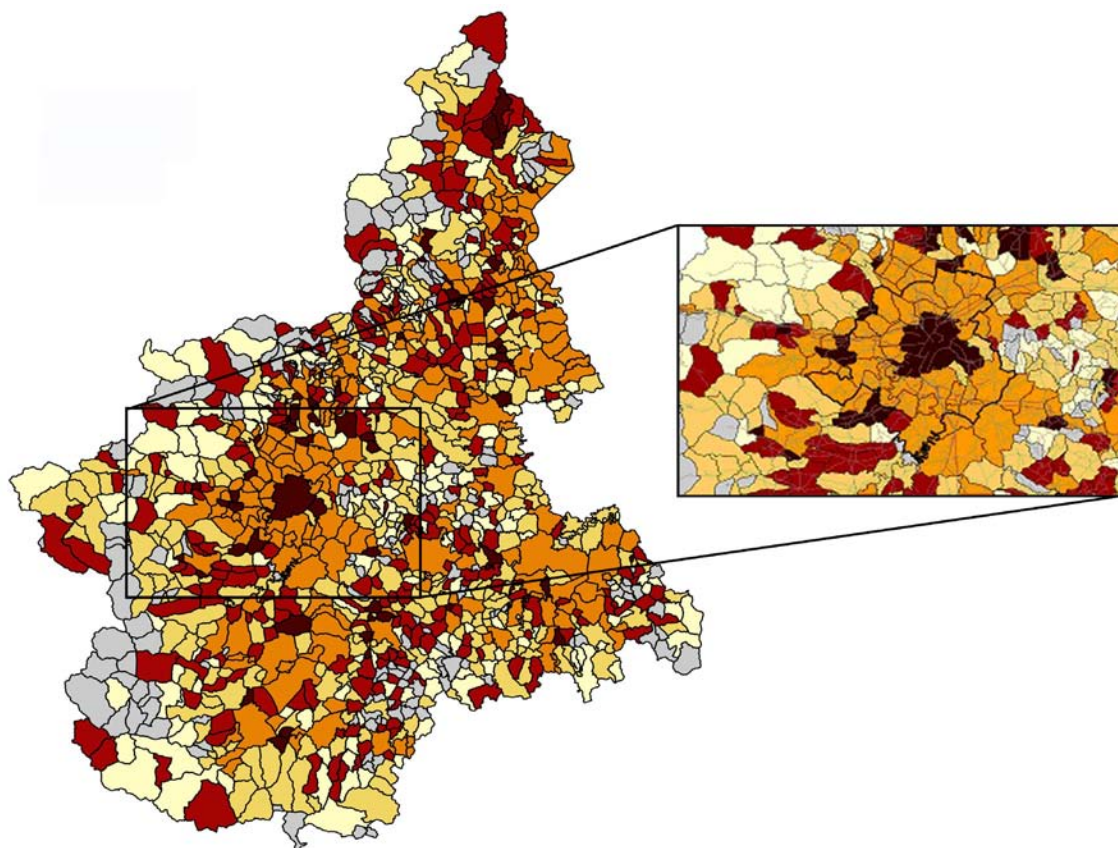
	TUTTI (2008-2010)			% COINVOLGIMENTO GIOVANI		
	INCIDENTI	MORTI	FERITI	INCIDENTI	MORTI	FERITI
Torino	11432	111	17435	61,0%	20,7%	37,2%
AM (*)	5273	100	7839	51,9%	22,0%	35,1%
Resto provincia TO	3950	174	5820	53,6%	25,3%	34,4%
Novara	1548	17	2048	50,0%	17,6%	36,1%
Conurbazione (*)	560	14	774	50,2%	14,3%	37,7%
Resto provincia NO	1644	71	2368	53,0%	23,9%	37,7%
VERBANIA	513	8	684	47,4%	12,5%	32,5%
Conurbazione (*)	254	8	333	45,3%	25,0%	36,3%
Resto provincia V.C.O	585	19	802	50,8%	26,3%	41,4%
ALESSANDRIA	1945	26	2568	49,6%	15,4%	34,1%
Conurbazione (*)	826	24	1158	44,1%	29,2%	32,6%
Resto provincia AL	2478	79	3670	50,1%	26,6%	35,9%
VERCELLI	585	6	757	57,6%	0,0%	41,9%
Conurbazione (*)	112	6	163	52,7%	33,3%	39,3%
Resto provincia VC	737	44	1114	50,2%	18,2%	36,0%
BIELLA	678	6	873	52,4%	16,7%	36,7%
Conurbazione (*)	213	8	267	54,9%	37,5%	44,6%
Resto provincia BI	452	23	621	51,3%	21,7%	39,1%
CUNEO	778	7	1126	56,3%	14,3%	35,9%
Conurbazione (*)	443	25	694	54,6%	32,0%	38,5%
Resto provincia CN	3503	159	5301	53,0%	25,2%	36,7%
ASTI	1097	12	1498	50,2%	25,0%	32,4%
Conurbazione (*)	5273	100	7839	51,9%	22,0%	35,1%
Resto provincia AT	3950	174	5820	53,6%	25,3%	34,4%

(*) Non comprende il capoluogo.

Come ci si poteva attendere, Torino (e l'ambito metropolitano) presenta il valore di gran lunga più elevato di tale indice, addirittura doppio di quello registrato a Novara, comune che si colloca in seconda posizione nell'ordinamento dei capoluoghi per densità di incidentalità/km. Se questo triste primato del capoluogo regionale (e del relativo ambito metropolitano) non è inatteso, non scontato è il fatto che a Torino la quota di incidenti che coinvolge

i giovani non solo è la più alta tra tutti i capoluoghi (61%) (Tab. 2), ma è anche quella che presenta lo scostamento più elevato (10 punti percentuali) rispetto al valore osservato nella propria conurbazione.

FIG. 12 L'INCIDENTALITÀ GIOVANILE NEI COMUNI PIEMONTESI NEL TRIENNIO 2008-2010 (IN GRIGIO I COMUNI CHE NON HANNO REGISTRATO INCIDENTI NEL TRIENNIO)



Coinvolgimento giovani sul totale incidenti	Media incidenti nel triennio X 100 km di strade		
	meno del 40%	tra il 40% e il 60%	più del 60%
meno di 5 incidenti X 100 km	1	2	4
tra 5 e 10 incidenti X 100 km			
più di 10 incidenti X 100 km	3		5

3.2 SICUREZZA STRADALE

Le classi sono definite come segue:

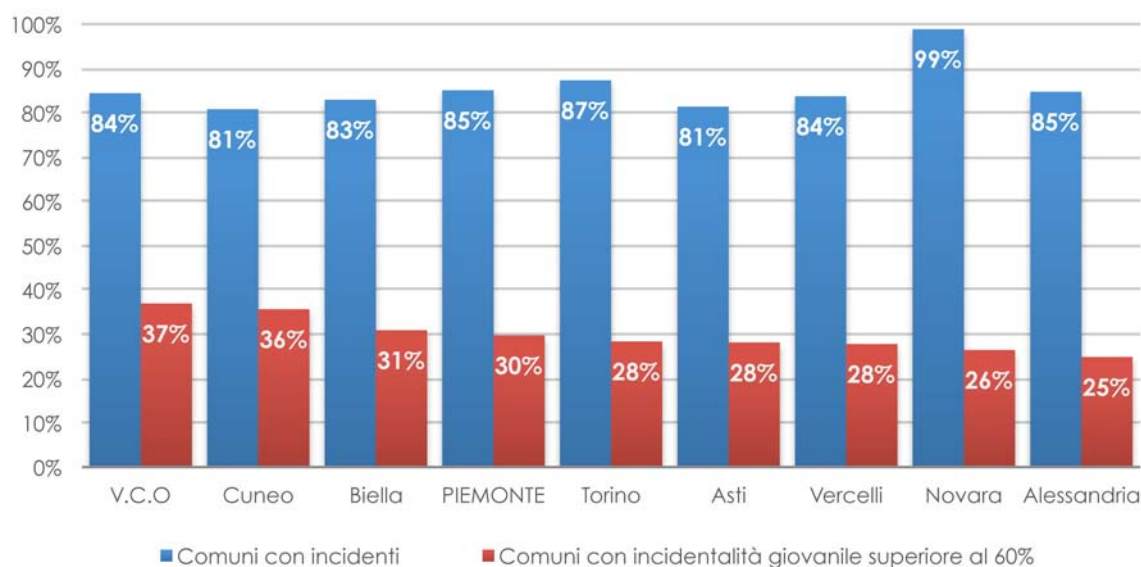
1. Comuni con meno di 5 incidenti per 100 km di strade e con una percentuale di giovani coinvolti inferiore al 40%;
2. Comuni con un numero di incidenti per 100 km di strade compreso tra 5 e 10 e con una percentuale di giovani coinvolti compresa tra il 40% e il 60%;
3. Comuni con più di 10 incidenti per 100 km di strade e con una percentuale di giovani coinvolti compresa tra il 40% e il 60%;
4. Comuni con meno di 10 incidenti per 100 km di strade e con una percentuale di giovani coinvolti superiore al 60%;
5. Comuni con più di 10 incidenti per 100 km di strade e con una percentuale di giovani coinvolti superiore al 60%.

Fonte: CMRSS su dati Istat

Uno scostamento analogo, seppur su livelli più modesti, si verifica anche per Alessandria, Cuneo, Vercelli e VCO, dove valori di incidentalità giovanile nel capoluogo superano quelli della conurbazione.

Per cogliere meglio il fenomeno a livello comunale, è stata costruita una mappa (Fig. 12) che combina la densità di incidenti sulla rete stradale (incidenti per 100 km) ed il peso della presenza dell'incidentalità giovanile. Si segnala che in Piemonte un comune su tre fra quelli che hanno registrato incidenti nel triennio considerato (85% del totale dei comuni piemontesi) vede una percentuale di incidentalità giovanile superiore al 60%.

Fig. 13 PERCENTUALE DI COMUNI INTERESSATI DALL'INCIDENTALITÀ STRADALE E CON INCIDENTALITÀ GIOVANILE SUPERIORE AL 60% PER PROVINCIA PIEMONTESE NEL TRIENNIO 2008-2010



Fonte: CMRSS su dati Istat

La mappa evidenzia chiaramente come l'intera area metropolitana torinese e le zone conurbate intorno ai capoluoghi siano zone di rischio elevato per il numero di incidenti/km. Le

situazioni di rischio giovanile interessano diffusamente tutte le province anche se la distribuzione all'interno degli ambiti provinciali dipende dai differenti contesti territoriali.

Con riferimento all'ambito metropolitano ad esempio si può ipotizzare che le situazioni di rischio più elevato riscontrate nella corona più esterna siano correlate ai processi di insediamento di famiglie giovani nella seconda metà degli anni Ottanta.

Nel territorio cuneese si rileva come il rischio elevato di incidentalità giovanile coinvolga diffusamente oltre il 35% dei comuni (Fig. 13). Situazione analoga si verifica nel Verbano-Cusio-Ossola dove tale percentuale è la più elevata fra tutte le province.

BOX 4. LA SITUAZIONE DELL'INCIDENTALITÀ GIOVANILE NEI COMUNI

La distribuzione degli incidenti per classe dimensionale dei comuni mostra che, nel triennio 2008-2010, oltre il 30% fra quelli che hanno coinvolto un giovane è accaduto all'interno della città di Torino. Nei comuni piccoli, invece, il peso della popolazione giovanile sul totale delle vittime tocca quasi il 50%.

TAB. 3 PESO PERCENTUALE DI INCIDENTI, MORTI E FERITI (GIOVANI SOTTO I 29 ANNI, ADULTI E TOTALI) PER CLASSI DIMENSIONALI DI COMUNI IN PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010

TRIENNIO 2008-2010	INCIDENTI			MORTI			FERITI		
	GIOVANI	ADULTI	TUTTI	GIOVANI	ADULTI	TUTTI	GIOVANI	ADULTI	TUTTI
inferiore a 5.000 abitanti	17,5%	20,7%	19,0%	49,8%	43,2%	44,8%	19,6%	19,3%	19,4%
da 5.000 a 10.000 abitanti	6,2%	7,2%	6,7%	11,4%	11,5%	11,5%	6,7%	6,8%	6,8%
da 10.000 a 20.000 abitanti	8,9%	9,7%	9,3%	7,9%	8,2%	8,1%	9,0%	9,2%	9,1%
da 20.000 a 30.000 abitanti	7,7%	8,8%	8,2%	9,6%	7,8%	8,2%	8,0%	8,2%	8,1%
oltre 30.000 abitanti (esclusa Torino)	27,6%	29,8%	28,6%	11,4%	17,5%	16,1%	26,4%	27,5%	27,1%
Torino	32,1%	23,7%	28,2%	10,0%	11,8%	11,4%	30,3%	29,0%	29,5%
PIEMONTE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

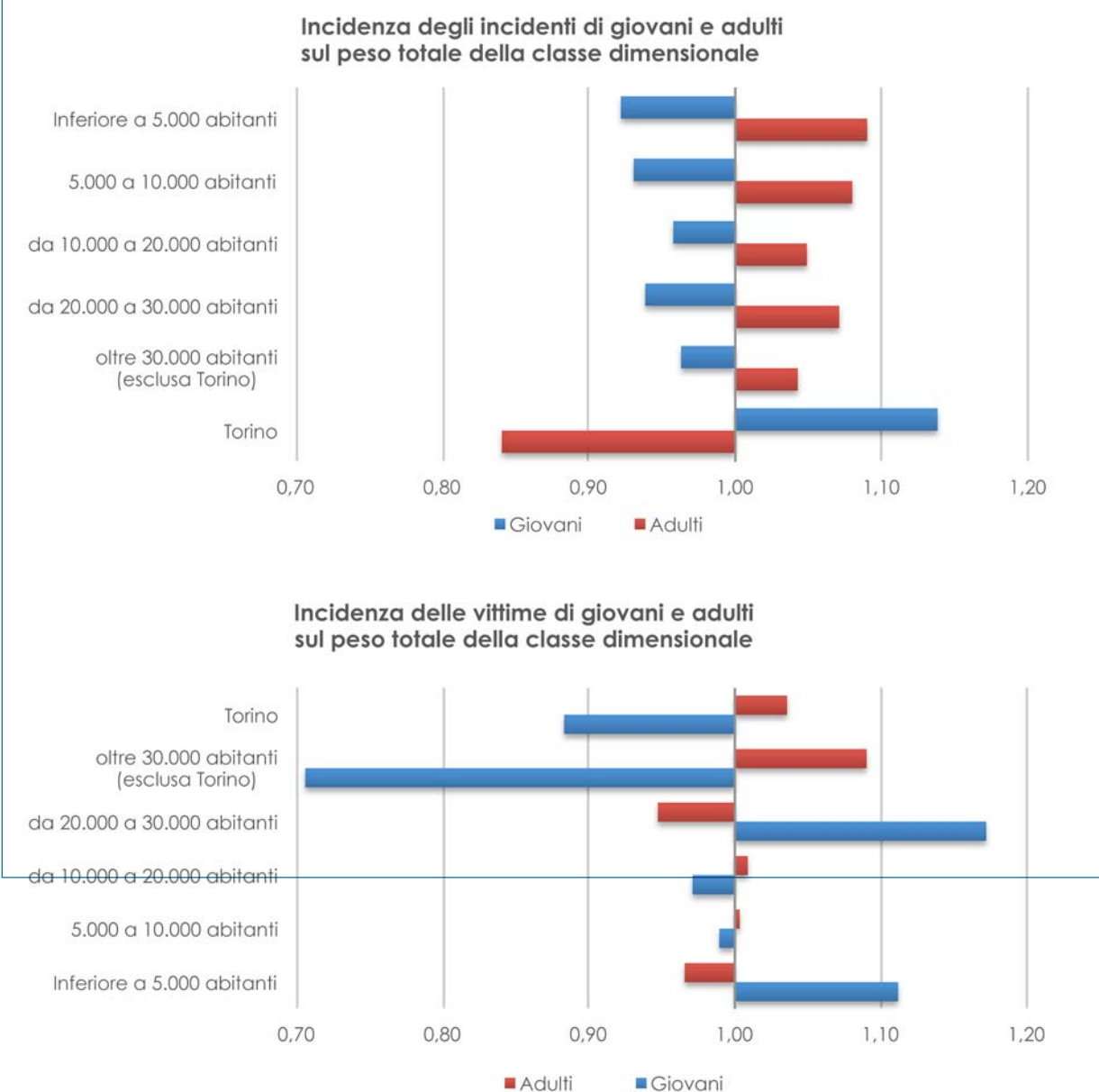
Fonte: CMRSS su dati Istat

I grafici (Fig. 14) consentono di evidenziare, per ciascuna delle classi di dimensione comunale, il grado di coinvolgimento dei giovani. I valori degli istogrammi sono ottenuti, semplicemente, dal rapporto tra il peso degli incidenti (e dei morti) per la popolazione giovane e quella adulta rispetto al peso dell'intera classe. Il valore che si ricava è utile per evidenziare graficamente gli scostamenti rispetto al valore della classe. Ecco quindi che appare chiaro

come nella città di Torino il peso degli incidenti con giovani coinvolti sia nettamente superiore a quello degli incidenti totali, mentre nelle altre classi il peso degli under 30 appare inversamente proporzionale alla dimensione del comune: più è piccolo il comune, minore è il suo peso.

Quanto alle vittime, come detto in precedenza, è nei comuni sotto i 5 mila abitanti e in quelli medio grandi (20-30 mila abitanti) che il peso delle vittime sotto i trent'anni d'età si rivela superiore alla media.

FIG. 14 INCIDENZA DEGLI INCIDENTI (A) E DELLE VITTIME (B) PER CLASSE DI ETÀ (GIOVANI E ADULTI) SUL PESO TOTALE DELLA RELATIVA CLASSE DIMENSIONALE DI COMUNI IN PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

PROFILI DI CONDUCENTI PER FASCE D'ETÀ: LE PROBABILITÀ DI INFORTUNIO

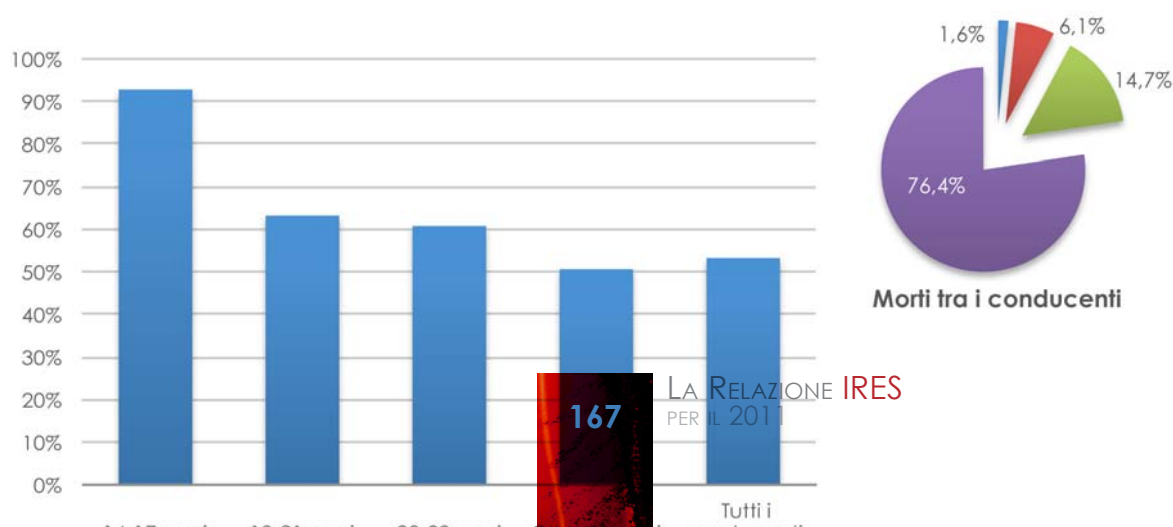
Dopo aver analizzato le dimensioni temporali e territoriali dell'incidentalità giovanile, in questo paragrafo (e nel prossimo) si presenteranno alcune specificità del fenomeno in base alle caratteristiche del conducente e del tipo di veicolo guidato.

Se consideriamo l'aliquota dei conducenti infortunati (morti o feriti) rispetto a quelli totali coinvolti in incidenti stradali, nel seguito indicata anche come probabilità di infortunio in incidente stradale, emerge che se per il totale dei conducenti tale probabilità è del 53%, per i giovani tale valore aumenta in misura considerevole, fino a raggiungere e superare il 90% per i ragazzi tra i 14 e i 17 anni, Fig.15.

Va sottolineato, però, che la maggior parte delle vittime tra i conducenti (nel grafico a torta in alto a destra) la si riscontra tra gli adulti sopra i 30 anni di età (ben 76,4%), mentre per quanto concerne i giovani una buona fetta è rappresentata dalla fascia d'età 22-29 anni (14,7%). Considerando i feriti (nel grafico a torta in basso a destra), invece, si riduce la forbice tra adulti (66%) e giovani (34%).

Con riferimento all'incidentalità per fasce orarie (Fig. 16), appare evidente come nelle ore notturne e del primo mattino i conducenti abbiano una maggiore probabilità di infortunio, soprattutto per quanto concerne i giovani conducenti sotto i 29 anni, che fanno registrare valori sopra la media regionale in tutte le fasce orarie. I picchi maggiori si riscontrano tra le 4:30 e le 6:29 del mattino, dove si toccano punte del 77%, e tra le 22:30 e le 23:29 della tarda sera, dove un incidente stradale ha provocato una lesione al 70% dei conducenti.

FIG. 15 PROBABILITÀ DI INFORTUNIO PER CLASSE D'ETÀ RELATIVA AI CONDUCENTI COINVOLTI IN INCIDENTI STRADALI IN PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010



3.2 SICUREZZA STRADALE



Feriti tra i conducenti

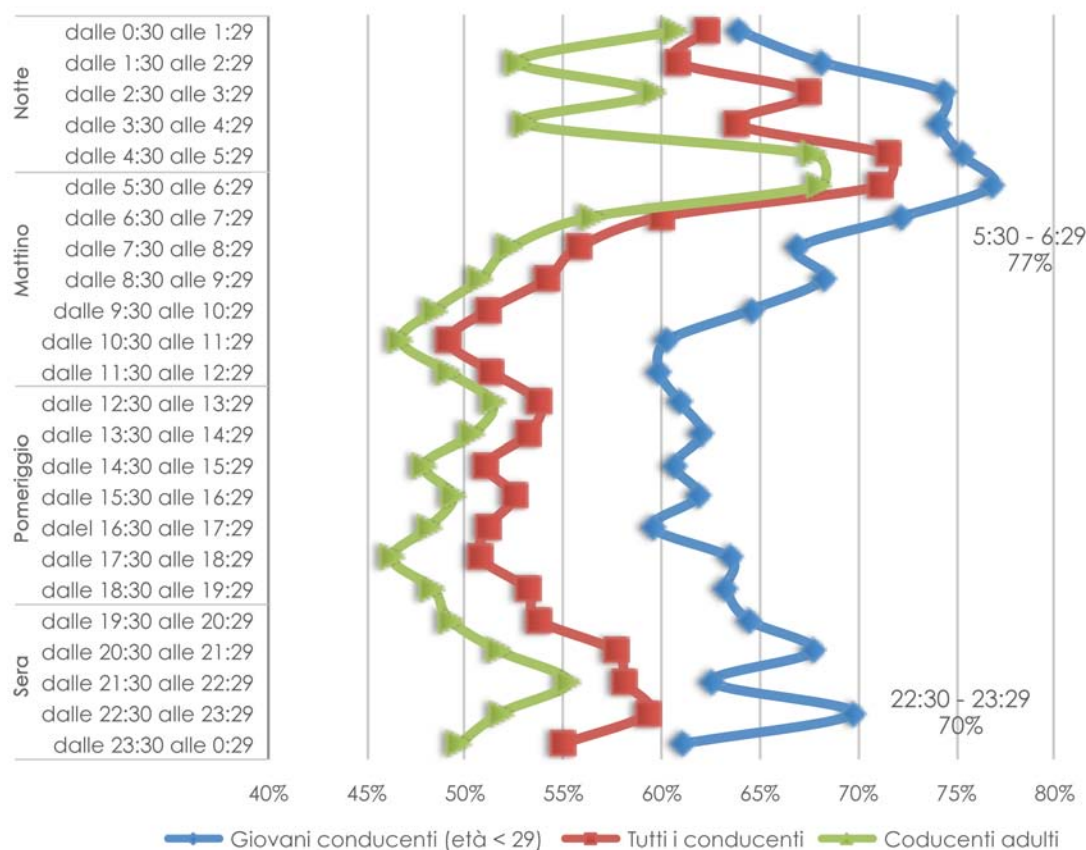
Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

Nota: Nei grafici a torta, peso percentuale di morti e feriti per classe d'età

L'indice di mortalità è strettamente correlato all'età del veicolo e all'età dei conducenti. Prendendo in esame i dati incidentali dell'ultimo triennio (2008-2010) in Piemonte (Fig. 17), si nota come nei veicoli più vecchi, con minori dotazioni tecnologiche e sistemi

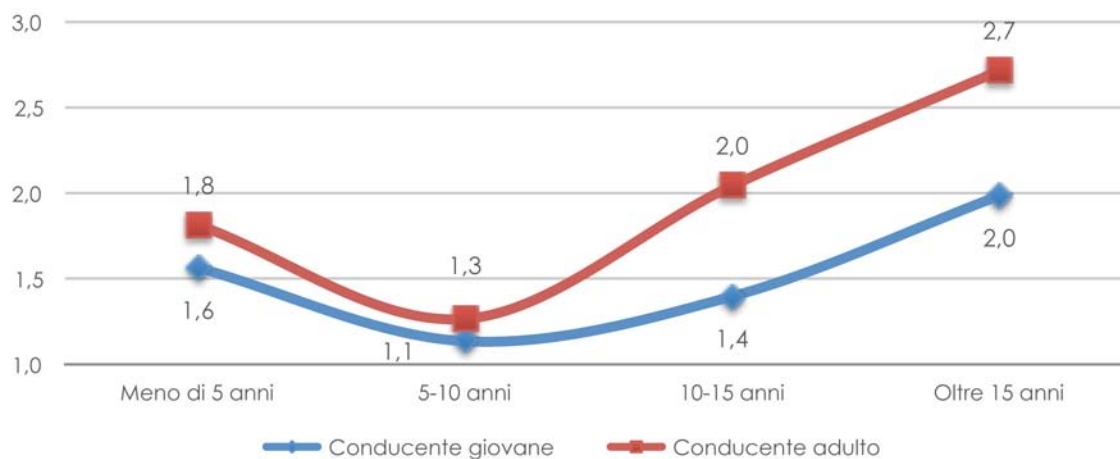
di sicurezza, gli indici di mortalità associati toccano punte di 2,7 per quanto riguarda i conducenti adulti (sopra i 30 anni) e 2,0 per quanto concerne i più giovani. Emergono, in questa particolare analisi, tre aspetti interessanti: in primo luogo, i valori di mortalità relativi ai conducenti adulti sono sempre più alti rispetto a quelli associati ai giovani, segno che, a parità di sistemi di sicurezza, i giovani hanno – com'è ovvio – una maggiore resistenza fisica; la differenza tra gli indici di mortalità delle due categorie di conducenti si allarga man mano che si considerano veicoli più vecchi; tra i veicoli più recenti, quelli con meno di 5 anni di vita risultano più pericolosi rispetto a quelli immatricolati nei primi anni Duemila.

FIG. 16 PROBABILITÀ DI INFORTUNIO PER FASCIA ORARIA RELATIVA AI CONDUCENTI COINVOLTI IN INCIDENTI STRADALI IN PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

Fig. 17 INDICE DI MORTALITÀ PER ETÀ DEI VEICOLI GUIDATI DA GIOVANI SOTTO I 29 ANNI E DAGLI ADULTI IN PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

PROFILI DI CONDUCENTI PER FASCE D'ETÀ: VEICOLI E CIRCOSTANZE INCIDENTALI TIPICHE

L'analisi delle circostanze incidentali²⁰ associate al veicolo rilevate dagli operatori di polizia consente di delineare i profili delle diverse categorie di conducenti coinvolti. In questo caso si è scelto di presentare le tipologie di circostanze più diffuse per età del conducente, in modo da dare risalto alle tipicità di alcune situazioni incidentali relativamente al grado di esperienza nella guida del veicolo (Fig. 18)

Conducenti di 11-13 anni. Ancora troppo giovani per poter – per legge – guidare veicoli a motore, sono prevalentemente giovani alla guida di velocipedi. La distrazione (29% sul totale delle circostanze rilevate) è la causa più diffusa di incidentalità, seguita da una scarsa conoscenza della segnaletica (23%) e dall'esecuzione di manovre avventate (18%).

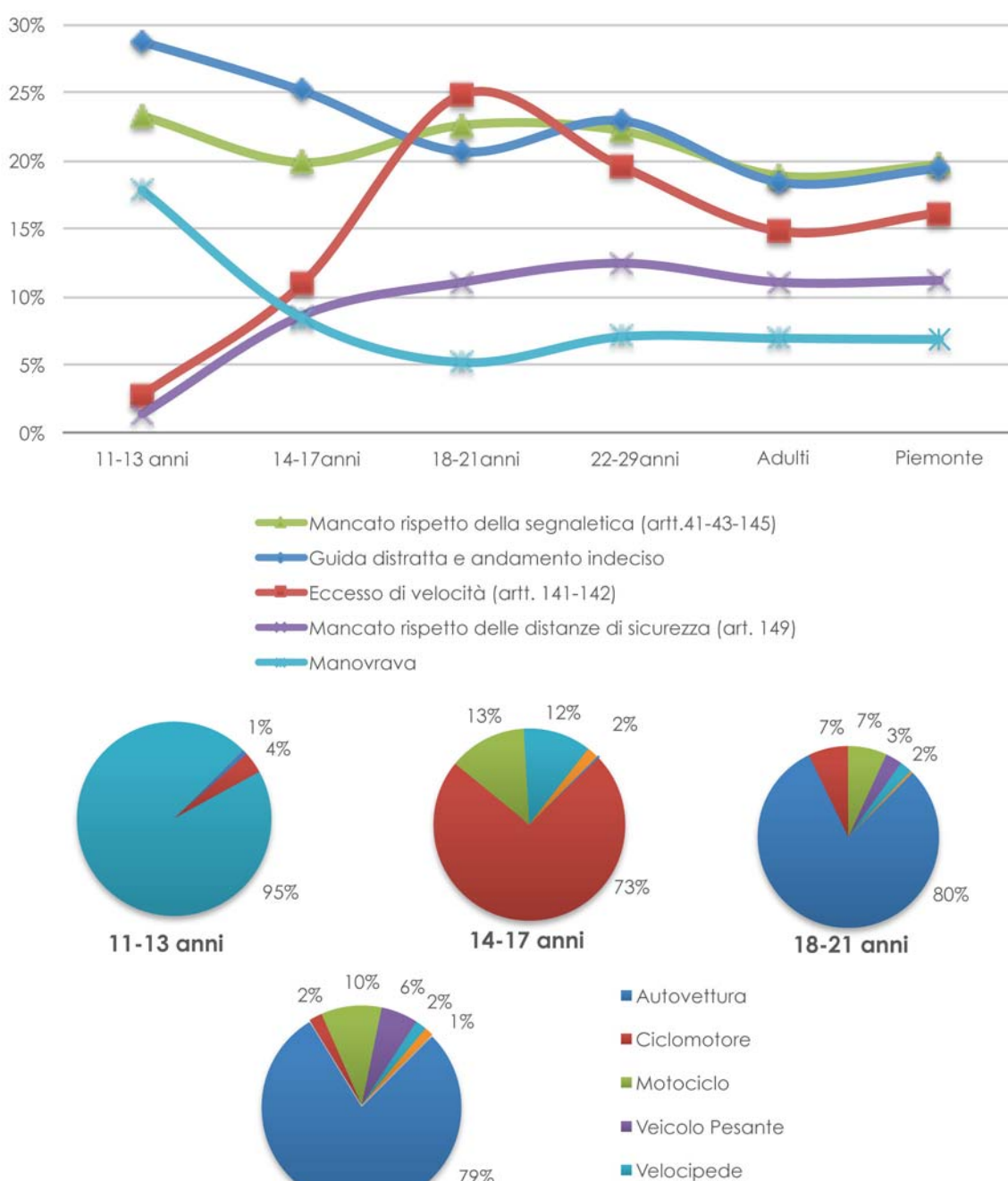
Conducenti di 14-17 anni. In questa fascia d'età i giovani possono mettersi alla guida di ci-

²⁰ Nel rilevare le circostanze presunte di un evento incidentale la scheda Istat opera una distinzione generale tra: a) una lista di circostanze legate alla situazione ambientale (luogo dell'evento incidentale) e al comportamento alla guida. Secondo il protocollo di rilevamento Istat, la registrazione di una circostanza di tale lista è obbligatoria al fine della descrizione di ciascun evento incidentale; b) una lista di circostanze relative allo stato psicofisico del guidatore / avarie del veicolo, indipendenti dalla lista precedente, che possono o meno verificarsi durante un evento incidentale. In questo lavoro si è scelto di utilizzare i dati relativi alla prima lista di circostanze citata.

3.2 SICUREZZA STRADALE

clomotori fino a 50cc. previo conseguimento dell'idoneo patentino di guida, anche se nel 15% dei casi riscontrati figurano quali conducenti di un veicolo che secondo la normativa vigente non avrebbero potuto guidare (motociclo o altro veicolo che richiede una patente speciale). Anche in questo caso la guida distratta con andamento indeciso (25%) e il mancato rispetto della segnaletica (20%) sono le circostanze incidentali maggiormente rilevate. Rispetto alla precedente categoria di conducenti, si segnalano anche diversi casi di incidenti per mancato rispetto delle distanze di sicurezza e dei limiti di velocità.

Fig. 18 PRINCIPALI CIRCOSTANZE INCIDENTALI E TIPO DI VEICOLO GUIDATO PER FASCE D'ETÀ IN PIEMONTE NEL TRIENNIO 2008-2010





3.2 SICUREZZA STRADALE

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati Istat

Conducenti di 18-21 anni. È la categoria che comprende i giovani neopatentati che possono mettersi alla guida delle autovetture, veicolo che infatti rappresenta l'81% del totale di quelli coinvolti in incidenti guidati da questa classe di conducenti. Il dato più immediato è il picco raggiunto dall'eccesso di velocità (25%), che diventa la causa principale di incidentalità per i neopatentati, nonché una peculiarità della categoria, considerando che per gli adulti questo valore è al di sotto del 15%. Non solo velocità: superano il 20% anche i casi di mancato rispetto della segnaletica e di sinistri per distrazione alla guida. Non aver rispettato le distanze di sicurezza, infine, è la causa dell'11% degli incidenti dei neopatentati.

Conducenti di 22-29 anni. Nella categoria dei giovani più "esperti" la distrazione e il mancato rispetto della segnaletica tornano ad essere le circostanze di incidentalità più diffuse (assieme racchiudono il 45% delle circostanze rilevate), mentre l'eccesso di velocità, pur restando su valori più elevati rispetto alla media piemontese, lo si riscontra nel 20% dei casi. Il mancato rispetto delle distanze di sicurezza e la circostanza "manovrava" si attestano su valori tutto sommato in linea con la media della regione.

4.1 GOVERNO LOCALE

PICCOLI COMUNI IN CERCA DI SOLUZIONI

Vent'anni or sono questa Relazione annuale, di fronte alla crisi istituzionale in cui era caduto il Paese e alle criticità economiche del Piemonte, sottolineava due bisogni per la Pubblica amministrazione locale: un bisogno di capacità innovativa e un bisogno di cooperazione interistituzionale.

È una ricetta non diversa da quella necessaria anche oggi, nel quadro attuale della crisi economica e di crisi della politica. Per trovare soluzioni a problemi sociali di difficile soluzione (ad esempio il progressivo consumo di suolo, la produzione di rifiuti urbani, la disoccupazione giovanile) non bastano aggiustamenti nelle forme dell'intervento pubblico. Innovazione istituzionale e cooperazione tra istituzioni, a livello nazionale, come regionale sono quanto mai importanti. In quest'ultimo convulso biennio, sono stati emanati diversi provvedimenti nazionali, che prefigurano un riassetto corposo¹ del governo locale, tutt'ora in discussione. Ne sono scaturite iniziative e provvedimenti da parte delle Regioni, ma anche reazioni e alcune proposte da parte degli stessi enti locali coinvolti. In questo contributo si considera il caso dei piccoli comuni. È opportuno ricordare il percorso fatto: per quanto il bisogno di allora si ripropone ancora oggi, gli enti locali non sono stati fermi. Negli anni '90 per rispondere a quella crisi e a quei bisogni, furono avviate riforme strutturali: nuovi ruoli e strumenti per le autonomie locali, l'elezione diretta dei Sindaci, la separazione tra indirizzo politico e gestione amministrativa, l'introduzione di tributi locali, l'avvio del decentramento amministrativo, procedure volte alla trasparenza amministrative. Riforme che hanno avuto avvisi difficoltosi, luci ed ombre, successi ed insuccessi: ad esempio nel caso del riassetto istituzionale i successi sono stati molto parziali e la frammentazione comunale permane pressoché intatta.

¹ In particolare formulano il divieto per gli enti più piccoli a svolgere singolarmente le proprie funzioni, in quanto devono ricorrere all'unione o alla convenzione, come disciplinate dal TUEL; i provvedimenti hanno breve tempo per realizzarsi, in un percorso da fare con il concorso delle Regioni. Altri provvedimenti statali "d'emergenza" con l'obiettivo della semplificazione istituzionale e della riduzione dei costi della politica, hanno toccato le Province, trasformate in enti elettivi di secondo grado dai parte dei consiglieri comunali e svuotando le loro funzioni, da attribuire a Comuni o Regioni. Quindi le comunità montane e i consorzi di funzione, che svolgono un ruolo importante con questi comuni e in questi territori: le regioni dovevano riordinare le proprie CCMM per diminuirne i costi; i consorzi rimangono possibili solo per la gestione di specifici servizi, pratica regolata attraverso una convenzione tra gli enti, e non invece per assumere la piena titolarità di una funzione; infine si è disposta la riduzione del numero degli assessori e dei consiglieri. Ancora è stata limitata fortemente la possibilità di ricorso a società partecipate con obbligo di dismissione per diverse partecipazioni.



4.1 GOVERNO LOCALE

Negli anni successivi le riforme hanno perso la coerenza interna e il riferimento a un disegno complessivo. L'emergenza finanziaria ha portato all'insieme citato di provvedimenti di riassetto del governo locale, che risultano però affrettati e poco organici. La normativa più recente – gli ultimi due anni – che riguarda il governo locale si è fatta precaria. Si è avviata la ridefinizione dei mezzi di finanziamento di regioni ed enti locali (tutt'ora instabile!) senza aver definito le competenze degli stessi, le loro relazioni, gli strumenti gestionali. La Carta delle Autonomie, che è il tentativo di aggiornare i ruoli, le competenze e gli strumenti del governo locale per renderlo adeguato alla revisione costituzionale del 2001, è stata posta in secondo piano.

La legislazione nazionale ha proposto novità e riforme che rischiano di creare nuovi problemi, senza dare soluzione ai vecchi, provvedimenti senza strategia. Tra essi ricordiamo anche il riordino delle partecipazioni² degli enti locali, volto alla dismissione di quelle non considerate necessarie. L'instabilità normativa di questi anni e l'incertezza sull'evoluzione di quei provvedimenti (che sono oggetto di continua ridefinizione) rende precaria la vita amministrativa degli enti, scoraggia la definizione di strategie, impedisce l'avvio di progetti e sperimentazioni, o porta a valutarne gli esiti secondo i ristretti criteri dell'emergenza. In una frase, ostacola il pensare al futuro. Ciononostante il bisogno di riflessione sul governo locale è urgente ed è stato avviato dagli stessi enti interessati, una riflessione da condividere non solo tra istituzioni ma con la stessa popolazione.

L'esperienza internazionale indica come elemento importante l'approccio al riassetto seguito dai livelli superiori di governo. L'approccio coattivo non è gradito dagli enti e comunque viene considerato inefficace. Riforme strutturali schematiche o semplicistiche difficilmente riescono ad coprire un bisogno di relazioni tra livelli di governo. D'altra parte la sola volontarietà dei enti non è sufficiente, come mostra l'esperienza della incentivazione finanziaria delle unioni³ di comuni condotta dalle Regioni.

2 Le partecipate dei Comuni costituiscono una leva di intervento aggiuntiva per gli enti locali, particolarmente sfruttata in Piemonte. Tenendo conto anche della numerosità dei Comuni (1206), è la Regione in cui, dopo la Lombardia, vi è il maggior numero di partecipazioni comunali a società (15% del totale nazionale). Le società municipali partecipate sono 320 (escluse le quotate); 1196 Comuni detengono almeno una partecipazione, con una media di 3,7 Comuni azionisti per società. In realtà la situazione è abbastanza diversificata, in quanto i Comuni più grandi concentrano un maggior numero di partecipazioni, anche di considerevole valore strategico. Secondo nostre stime su dati Aida e Confservizi, il 35% di tali aziende vede come attività prevalente quella legata ai cosiddetti servizi pubblici locali. Pertanto due terzi rimanenti hanno ambiti di operatività molto variegati: dalla promozione turistica, alla gestione di mercati e fiere; da specifici servizi pubblici, agli istituti per l'insegnamento musicale. Molte delle aziende di servizi pubblici locali piemontesi presentano un assetto societario, che ha visto, nell'ultimo periodo, diffondersi il modello della spa miste (pubblico/privato). Il valore della produzione delle utilities piemontesi nel 2010, includendo le società quotate, ammonta a 4.922 milioni di euro (fonte nostra elaborazione su dati Confservizi), i costi della produzione sono pari a 4.364 milioni di euro, mentre gli occupati del settore ammontano a circa 14.740 unità, concentrati, soprattutto, nel capoluogo piemontese (circa 8.900).

3 I requisiti richiesti alle gestioni associate per beneficiare dei trasferimenti sono ridotti, mentre i criteri di valutazione di efficacia sono in diversi casi assenti o carenti. In diverse regioni solo una piccola parte delle unioni realizzate rivela una forte integrazione con le attività dei comuni membri. Le altre trovano la loro fonte primaria di finanziamento nei trasferimenti regionali. Con riferimento al Piemonte si può vedere una marcata variabilità anche tra ambiti provinciali: ne sono indici la spesa pro capite e la copertura della stessa con risorse locali, cioè derivanti dai Comuni stessi o dagli utenti dei servizi.

Le pratiche seguite altrove indicano anche una soluzione unica per i problemi della frammentazione non funziona. La sola ricerca di *efficienza ed economie di scala* può portare a più soluzioni, diverse secondo la funzione gestita. Lo sviluppo coattivo di tante gestioni associate può forse apportare economie di scala limitatamente ad alcune funzioni ed in base alla dimensione raggiunta, ma difficilmente risponde agli altri bisogni.

Per enti come i Comuni va considerata soprattutto la realizzazione di *economie di gamma*, derivanti cioè dal gestire una pluralità dei servizi e prestazioni: questa ragione ha portato alle diverse soluzioni usate per i servizi sociali ad avere ambiti di popolazione relativamente ampi. Oppure il bisogno di *capacità strategica*: per averla serve una élite locale variegata, con specifici obiettivi e disponibilità di risorse economiche e relazionali, elementi che possono più facilmente trovarsi in ambiti ampi, oppure facendo rete tra realtà interessate a collaborare. L'esperienza di diverse comunità montane è stata utile proprio in termini di progettazione e di fornitura di servizi di area.

Perseguire una politica di riassetto richiede quindi il ricorso parallelo a una pluralità di soluzioni: oltre alle unioni, la fusione tra enti (pratica per cui si è manifestato recentemente qualche interesse), oppure la creazione di strutture di servizio condivise, o altre forme ancora di cooperazione. In questi vent'anni il sistema del governo locale non è stato fermo, si è prodotta cooperazione interistituzionale e innovazione, in questa regione e nel Paese. Percorsi amministrativi e istituzionali che possono essere una risorsa se oggetto di adeguata riflessione e valutazione. Importante sarebbe una valutazione condivisa delle tante esperienze condotte finora. L'apparente ridondanza di soluzioni istituzionali e amministrative in un medesimo territorio, non è necessariamente un male: se ha dei costi, produce anche benefici, quanto meno nel rendere possibile la verificare impatto ed esiti di soluzioni diverse.

Alla luce di quando sopra emergono alcune preoccupazioni sull'assetto del governo locale piemontese e sul futuro dei piccoli comuni.

Non vi è stretta continuità tra l'esperienza di gran parte delle Unioni – piemontesi e italiane – e quella delle unioni prefigurata dai provvedimenti nazionali. Le prime sono nate per volontà dei comuni per gestire alcune attività, talvolta aggiuntive o marginali rispetto al grosso delle funzioni comunali, le seconde dovrebbero puntare ad un modello associativo unitario, multifunzionale, non sovrapponibile ad altri e stabile. Ma non è assodato che le unioni esistenti possano svolgere il ruolo prefigurato. E il fallimento dell'opzione associativa, secondo alcuni porterebbe ad una situazione di crisi per i piccoli comuni, difficilmente superabile se non con misure più radicali.

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC
Spesa corrente pro capite	81	139	40	48	204	18	33	142
Copertura spesa con risorse locali	76%	78%	38%	89%	78%	58%	136%	85%

Va considerato il potenziale delle diverse soluzioni: non è scontato che la gestione attraverso unioni comunque piccole (ad esempio sotto i 3 mila o 5 mila residenti) porti a grandi mutamenti di efficacia ed efficienza.

Le condizioni particolari di molti piccoli comuni (dispersione geografica, accessibilità limitata, popolazione ridotta e anziana) richiedono interventi di presidio e specifiche attenzioni ai servizi primari (sedi scolastiche, trasporti, viabilità, servizi medici): interventi che spesso sono stati attivati grazie a quelle forme strutturate (CCMM, consorzi) che oggi sono oggetto di ripensamento. Il cumulo di pressioni su questi enti, connesse al calo di risorse e ai cambiamenti normativi, e l'eventualità di una riduzione dei servizi in questi territori vanno valutate anche per gli impatti futuri sulle condizioni di vivibilità dei territori.

Ma un processo di riassetto condiviso è possibile. Ed è possibile indicare dei percorsi e intravedere indizi.

L'introduzione progressiva di ICT può aprire prospettive diverse anche nella gestione associata dei servizi. E non solo per nuove possibilità di fornire e gestire servizi, ma anche per il metodo adottato, basato sul concetto di interoperabilità⁴. Gli esperti del settore ritengono che oggi l'esigenza non è tanto quella di conoscere e disporre di software o di hardware, questione in genere affrontata dai fornitori di tecnologie e soluzioni. Piuttosto l'esigenza è quella di governare i processi che portano gli enti ad adottare le ICT, per evitare incoerenze e incompatibilità. Così oggi nelle politiche e nelle pratiche di diffusione del digitale nella PA si punta non tanto all'imposizione di standard (la diversità delle dotazioni e delle competenze degli enti renderebbe comunque difficile e molto costosa l'adozione di soluzioni uniformi di software e di hardware), ma piuttosto all'attivazione di pratiche di collaborazione orizzontale ad adesione volontaria, alla promozione di progetti condivisi e di piattaforme comuni: "Creare un sistema di community in grado di produrre indicazioni continue e di individuare progressivamente gli standard con corresponsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti".

Gli enti locali e le loro associazioni, hanno avviato autonomamente una riflessione sulle modalità associative, sulle funzioni e sul riassetto del governo locale. Nel contesto piemontese tale riflessione dovrà essere ampia e condivisa e riguardare in particolare le potenzialità e le possibili espressioni delle forme meno strutturate, come le convenzioni. Gli stessi piccoli comuni dovranno partecipare a individuare criteri di valutazione delle pratiche associative e diffondere le migliori. Servono anche un interventi – da parte dei livelli superiori, ma non solo essi- di accompagnamento dei processi e di verifica periodica e degli impatti effettivi.

Serve stimolare pratiche cooperative innovative tra i Comuni anche in quegli ambiti funzio-

4 Capacità di un sistema o di un prodotto informatico di cooperare e di scambiare informazioni o servizi con altri sistemi o prodotti in maniera più o meno completa e priva di errori, con affidabilità e con ottimizzazione delle risorse. Obiettivo dell'interoperabilità è dunque facilitare l'interazione fra sistemi differenti, nonché lo scambio e il riutilizzo delle informazioni anche fra sistemi informativi non omogenei (sia per software che per hardware).

nali finora meno toccati da esperienze associative, come per l'uso del suolo e per la fiscalità locale. Sono due settori strategici per la vita di tutti i comuni, ma finora hanno costituito una forte barriera ai processi associativi in questa regione. E nei territori dei piccoli comuni, spesso montani e collinari, l'uso ed il consumo del suolo e delle risorse naturali, e il paesaggio, assumono valenze importanti. Anche in questo caso va segnalata una sensibilità pubblica cresciuta, che ha portato ad avviare esperienze autonome come gli osservatori del paesaggio o dell'uso del suolo; analogamente provvedimenti regionali hanno portato alla tutela del paesaggio e all'istituzione di commissioni locali allo scopo. In altre regioni sono diverse le unioni di comuni che si occupano anche di urbanistica, catasto e tutela del territorio.

ESPERIENZE DI COOPERAZIONE TRA COMUNI IN PIEMONTE

- Le 48 comunità montane storiche (d'ora in poi CCMM) sono la pratica di cooperazione più longeva, nate negli anni '70 ma derivano la loro origine dai precedenti consigli di valle. Le loro esperienze sono risultate molto diverse. Oltre alle funzioni proprie delegate dalla Regione, alcune hanno sviluppato esperienze di promozione economica (come i 13 Gruppi di Azione Locale nell'ambito del programma comunitario Leader) oppure hanno attivato degli sportelli unici per le attività produttive. La delega di servizi comunali da parte dei Comuni (servizi tecnici, protezione civile, trasporto scolastico) è risultata variabile e spesso limitata; ma su delega comunale alcune CCMM hanno anche gestito i servizi sociali. Un terzo aveva meno di diecimila residenti; il riassetto della Regione del 2008 ha operato alcuni drastici accorpamenti, riducendo gli enti a 22, con 553 comuni membri.
- Oltre 300 comuni negli ultimi dieci anni hanno dato vita a 52 comunità collinari⁵ e unioni di comuni. Una realtà ancora più variegata della precedente: a fine 2010 riguardava 460 mila residenti, ma con bacini di popolazione molto diversi: solo 14 hanno almeno diecimila residenti, mentre l'unione più recente, Nord Est Torino, arriva a 120 mila residenti. Solo alcune gestiscono funzioni comunali associate in misura significativa: lo si può desumere dalla incidenza, nei loro bilanci, delle risorse locali, provenienti dai Comuni membri oppure dei proventi tariffari dei servizi gestiti: per circa metà delle Unioni supera il 50%, mentre per le altre Unioni è molto ridotta, indice del fatto che queste ultime esperienze derivano la loro esistenza soprattutto dai contributi regionali⁶. Inoltre alcune decine di piccoli comuni, concentrati nell'area centrale, di pianura, non prendono parte a CCMM o Unioni.

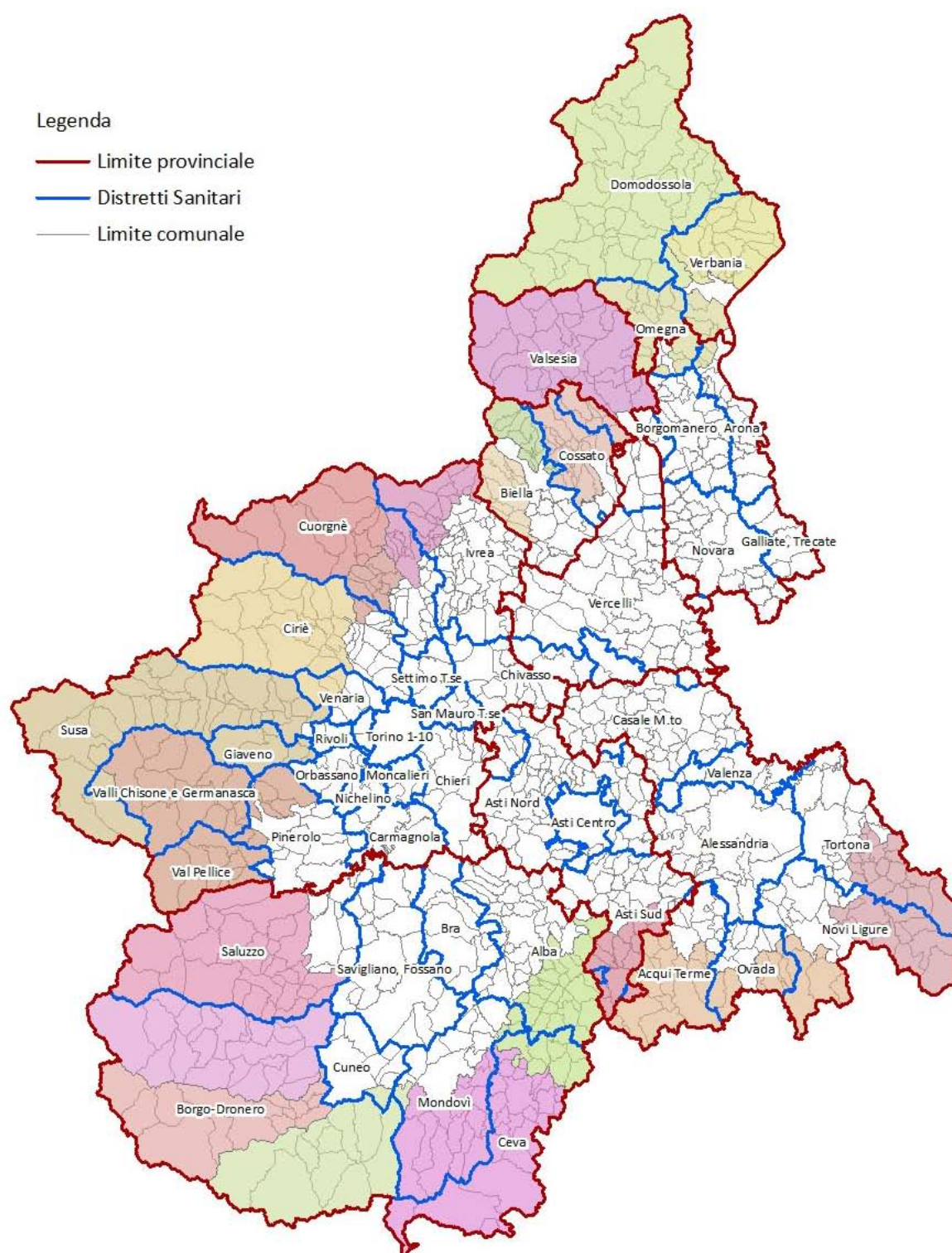
5 La denominazione prevista dalla LR 16/2000, che prevedeva anche uno specifico fondo per la collina. Di fatto, ai sensi del TUEL, sono Unioni di Comuni.

6 Dal 2000 si concedono contributi alle gestioni associate di servizi (per CCMM, unioni, consorzi e convenzioni). Contributi che nei primi anni si sommarono a quelli statali, mentre ora sono stati unificati. Il contributo è concesso su domanda, commisurato a vari parametri (essenzialmente il n° enti associati, la popolazione, il n° servizi gestiti e la loro tipologia) e soggetto a rendicontazione a consuntivo e a controllo – a campione – sulla effettività delle dichiarazioni.

	CCMM	UNIONI	COMUNI < 5.000
Residenti 2010	800.403	460.000	1.314.000
Spesa corrente 2010 (ml)	65,5	42,8	944
Pro capite	81	92	718
Spesa c/capitale 2010 (ml)	38,3	6	436
% entrate correnti locali su spese correnti	26%	71%	

- Per i servizi socio-assistenziali i Comuni hanno costituito molti consorzi o li hanno affidati ad alcune CCMM. L'indirizzo regionale era un bacino servito di almeno 70 mila abitanti per realizzare economie "di gamma" in questo tipo di servizi, e la ricerca di coincidenza con i distretti sanitari. Questa esperienza ha consolidato la pianificazione sociale (i Piani di Zona), volta a concertare gli interventi sociali da attivare in un territorio, col concorso degli enti pubblici e privati presenti; e in bacini territoriali spesso coincidenti con i precedenti, le Aziende sanitarie locali hanno realizzato i Profili e Piani di Salute. Le zone "sociali" (si veda la cartina) si sono ben sedimentate in Piemonte e possono considerarsi un patrimonio istituzionale.
- Di interesse la gestione associata del servizio di polizia municipale: nel complesso un centinaio di Comuni ha affidato il servizio a una forma associativa. Per gli altri piccoli comuni la gestione rimane individuale. Dal 2009 la Regione ha stimolato la formulazione dei Piani per la Sicurezza Integrata.
- Nella Regione sono in opera decine di convenzioni per la fornitura di singoli servizi. Convenzioni che talvolta si sviluppano tra parte dei comuni appartenenti ad altra forma associativa (di rilievo le tante convenzioni tra diversi e separati gruppi di comuni dell'alta langa e del monregalese). Altra attività sovra comunali sono alcuni Piani regolatori intercomunali.
- Si può notare come le pratiche hanno spesso una connotazione funzionale: la tutela dei territori montani, i servizi sociali, la polizia municipale; e molte unioni sono specializzate in poche funzioni. Finora per altri ambiti funzionali (per tutti l'uso del suolo e l'edilizia) la ricerca di forme associative è stata assente e non promossa; come poco presente è stato l'obiettivo di riassetto complessivo dei piccoli comuni.

4.1 GOVERNO LOCALE



Fonte: Elaborazione cartografica Ires Piemonte



4.1 GOVERNO LOCALE

- L'esperienza CST/ALI: era rivolta soprattutto ai piccoli comuni, promossa da Regione con il CSI, ad adesione volontaria dei Comuni. Mirava alla diffusione di soluzione di dematerializzazione, attraverso servizi di consulenza qualificata per gli enti (erano operanti sul territorio una decina di facilitatori) e il ricorso a sistemi di gestione condivisa (piattaforme e software centralizzati) per diversi processi (gare on-line, sistemi di semplificazione amm.va, gestione flussi da comuni a Regione, Province e altri enti, sistemi informativi, applicativi per i cittadini). Questa esperienza è stata sospesa a fine 2010; prosegue autonomamente nella Provincia di Asti.

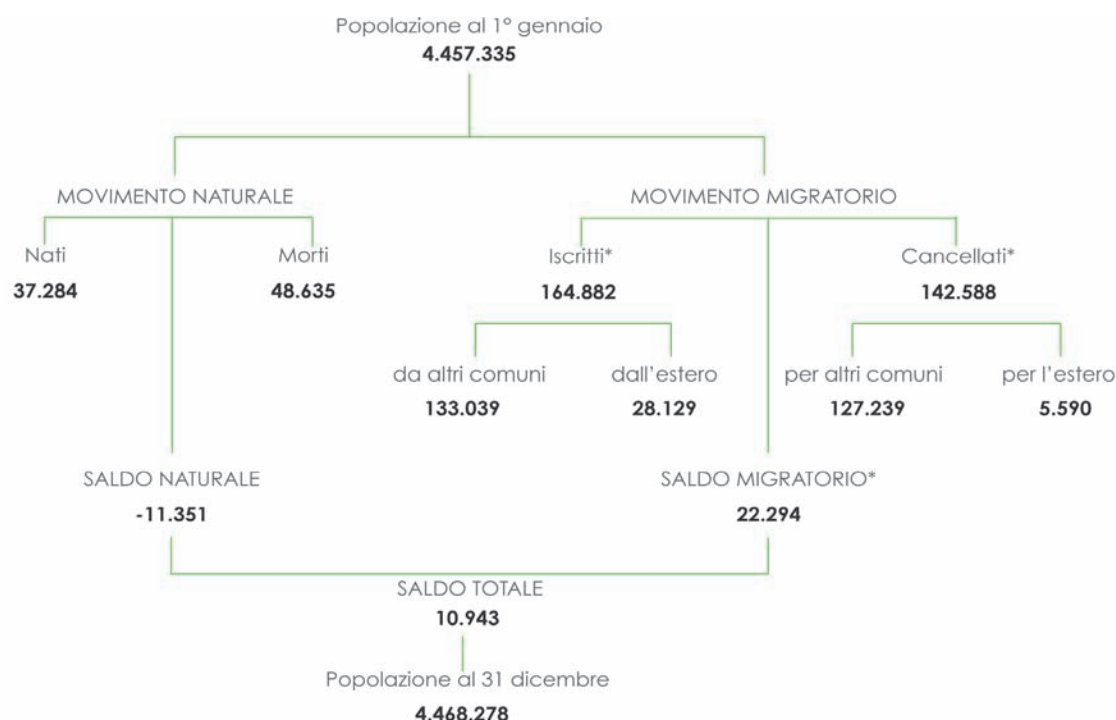
5.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Nell'ottobre del 2011 si sono svolte le operazioni di Censimento della popolazione. A fine aprile 2012 sono stati pubblicati i primi risultati provvisori. Tuttavia il presente contributo di analisi sulla situazione della popolazione in Piemonte a fine 2011 si baserà principalmente sulla fonte di dati anagrafica, oggi gli unici disponibili per redigere un quadro dettagliato della situazione demografica della regione. I primi dati provvisori del Censimento indicano una consistente diminuzione di popolazione rispetto a quella anagrafica, che scenderebbe a quota 4.367.394, con un decremento di quasi 96 mila abitanti rispetto a fine settembre 2011 (-2,2%). Continuiamo però ora la nostra analisi con i dati di fonte anagrafica ponendo più attenzione, vista l'incertezza che le operazioni di Censimento producono, ai flussi di popolazione e meno all'entità di quest'ultima.

In base ai dati di fonte anagrafica, nel 2011 la popolazione piemontese si presenta in crescita, com'è avvenuto costantemente negli ultimi dieci anni, ma negli ultimi anni a ritmi decrescenti. Secondo stime Ires il Piemonte al 31 dicembre potrebbe contare un saldo di circa 11.000 abitanti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 2,5‰, il più basso dell'ultima decade, uguale a quello dello scorso precedente. Tale incremento della popolazione è il risultato ancora una volta dei movimenti migratori con l'estero. Infatti, come si osserva nella Fig. 1, il saldo naturale si presenta negativo, nel senso che i decessi superano le nascite di oltre 11.000 unità, al contrario il saldo migratorio è positivo, circa 22.000 iscrizioni nette. Quest'ultimo dato è il risultato dell'arrivo di immigrati stranieri, che determinano la crescita della popolazione, mentre il saldo migratorio interno incide in misura inferiore, circa 5.800 abitanti in più provenienti dagli altri comuni italiani.

La Fig. 2 mostra l'evoluzione della popolazione piemontese mettendo a confronto l'andamento del saldo naturale e migratorio così da valutarne il peso sul saldo totale della popolazione.

FIG. 1 DINAMICA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE (2011)



Fonte: Stima Ires su dati Istat mensili gennaio-settembre 2011

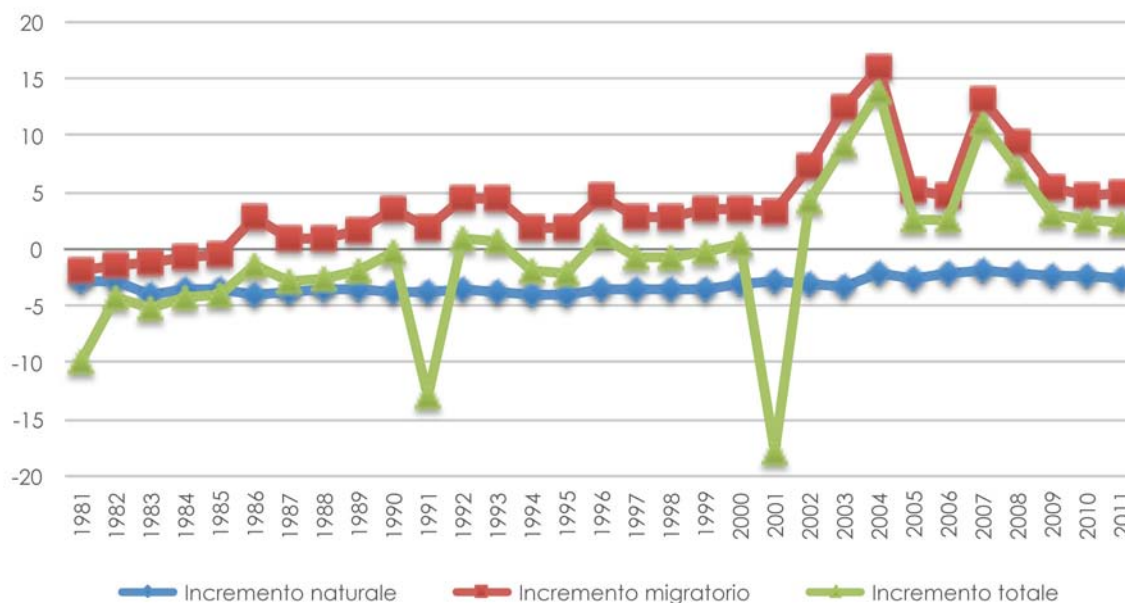
* È compresa anche la quota di iscritti per altri motivi e cancellati per altri motivi.

La Fig. 2 mostra l'evoluzione della popolazione piemontese mettendo a confronto l'andamento del saldo naturale e migratorio così da valutarne il peso sul saldo totale della popolazione.

A partire dalla fine degli anni novanta i flussi migratori con l'estero diventano la componente demografica principale nel determinare l'aumento della popolazione.

L'incremento migratorio con l'estero è andato via via crescendo con picchi negli anni 2004 e 2007, rispettivamente 16,0‰ nel primo caso, dovuto alle regolarizzazioni determinate dalla legge Bossi-Fini e, nel secondo caso, legato all'effetto dell'allargamento a 27 paesi membri dell'Unione Europea nel 2007. Nel 2011, secondo stime Ires, l'incremento migratorio e "per altri motivi" si attesterebbe al 5,0‰, uno dei valori più bassi degli ultimi anni, ma comunque ancora una volta l'unica fonte di incremento a fronte di un saldo naturale negativo.

Fig. 2 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE DAL 1981 AL 2011(*) (TASSO DI INCREMENTO ANNUO, VALORI ‰)



Fonte: Istat, per il 2011 stima Ires su dati Istat mensili provvisori gennaio-settembre 2011

(*) Le variazioni di popolazione negli anni di censimento non sono coerenti con quelle degli andamenti anagrafici naturale e migratorio. Infatti, le operazioni di censimento si inseriscono nel flusso dei dati demografici e forniscono la popolazione ufficiale a cui le anagrafi si adeguano, interrompendo le procedure basate sul calcolo anagrafico. Ciò comporta che laddove il censimento non colga con esattezza le dimensioni della popolazione residente, si introducono discontinuità nelle serie storiche. Le regolarizzazioni anagrafiche negli anni successivi al censimento rappresentano il meccanismo attraverso il quale la popolazione anagrafica tende ad adeguarsi alla consistenza della popolazione.

A differenza dell'incremento migratorio, l'incremento naturale assume valori negativi, con un trend che accenna ad appesantirsi. Infatti secondo stime Ires, si conterebbero -2,5 unità ogni 1.000 abitanti, mentre nell'anno precedente era pari a -2,3.

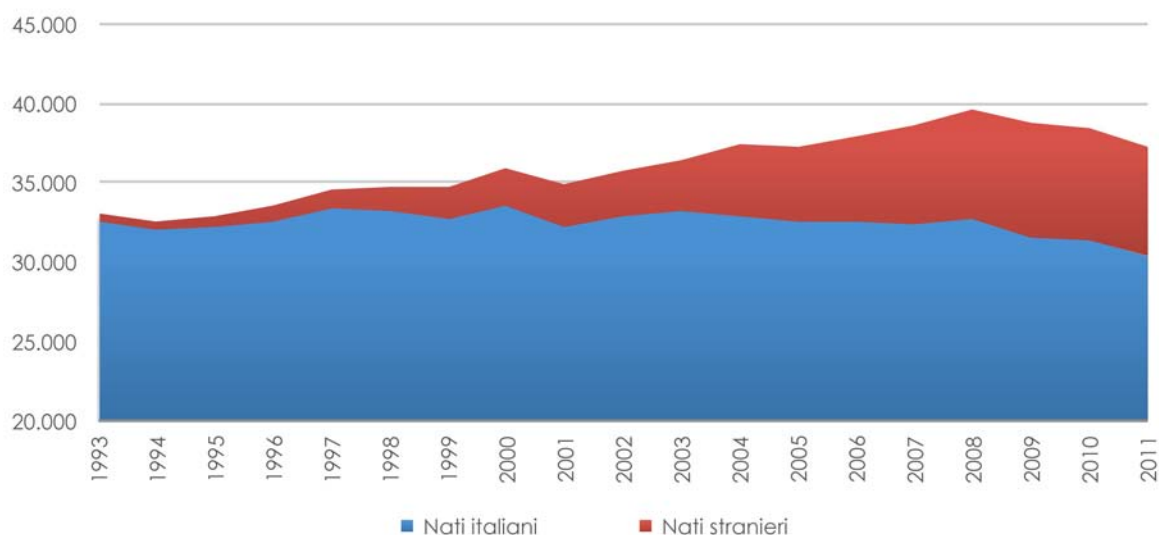
LA DINAMICA NATURALE

La dinamica naturale della popolazione piemontese è connotata negativamente a partire dalla seconda metà degli anni settanta. A partire dal 2004 abbiamo assistito a una lieve attenuazione dei valori negativi del saldo naturale, che tuttavia si è fatta più incerta negli ultimissimi anni per effetto di una diminuzione delle nascite, pur in presenza di una leggera diminuzione dei decessi. Con riferimento a quest'ultimo fenomeno, la speranza di vita alla nascita è cresciuta negli ultimi anni sia per gli uomini che per le donne. Solo nell'ultimo anno è passata rispettivamente da 78,9 e 84,1 anni nel 2010 e a 79,2 e 84,4 anni nel 2011 (stima Istat Piemonte e Valle d'Aosta insieme).

La dinamica relativa alle nascite, che influenza maggiormente l'andamento del saldo naturale, dopo oltre un decennio di crescita costante sembra mostrare un lieve calo. Infatti

dopo un picco nel 2008 pari al 9,0%, il tasso di natalità, che rapporta il numero di nati alla popolazione totale, è progressivamente sceso e nel 2011 secondo stime Ires si attesterebbe a 8,4 nati ogni 1000 abitanti. Tale diminuzione corrisponde in valori assoluti a circa 2.270 unità in meno rispetto al 2008, ossia da 39.551 nascite nel 2008 a 37.284 nel 2011 secondo le stime Ires. Questo risultato è frutto del trend negativo dei nati con cittadinanza sia italiana sia straniera, seppure questi ultimi con un andamento irregolare. I nati con cittadinanza italiana passano da circa 32.700 nel 2008 a quasi 30.400 (stima Ires) nel 2011. I nati con cittadinanza straniera hanno invece visto prima aumentare il proprio contingente, passando da circa 6.838 nel 2008 a 7.223 l'anno dopo, per poi scendere a 6.898 (stima Ires) nel 2011 (Fig. 3).

FIG. 3 NATI CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA IN PIEMONTE (1993-2011)¹

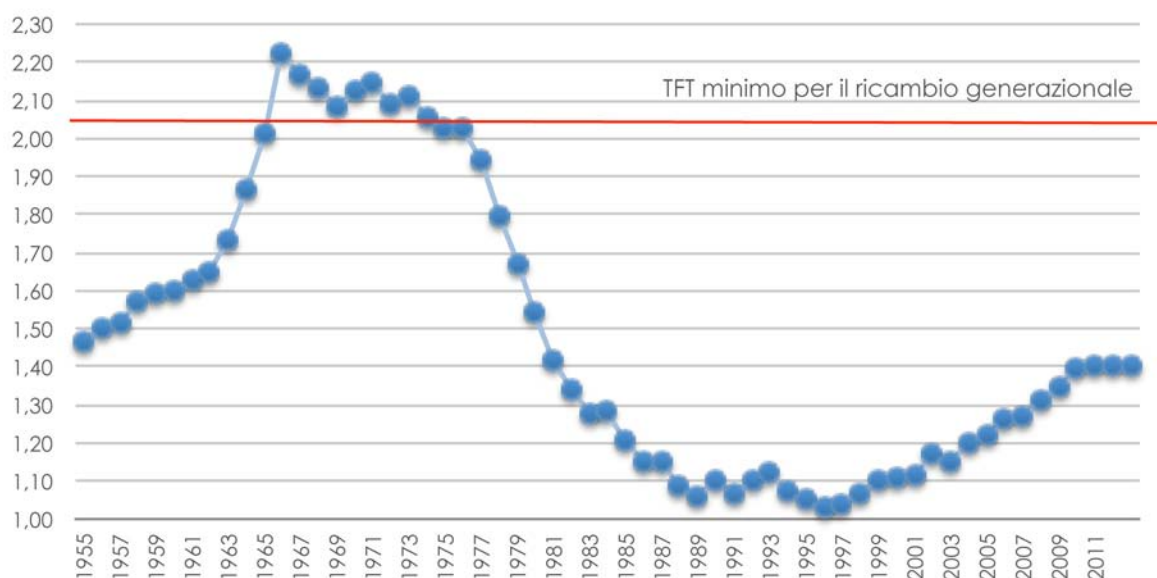


Fonte: Regione Piemonte, Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001-2010); stime Ires (per il 2011)

Il livello di natalità è fortemente influenzato dal contributo delle cittadine straniere, caratterizzate da un tasso di fecondità totale (TFT o numero medio di figli per donna) più elevato delle autoctone e dalla propensione ad avere figli in età più giovane. Inoltre il numero di donne di origine straniera è continuamente aumentato per gli elevati flussi migratori di questo ultimo decennio. Nel 2010 i bambini nati con cittadinanza straniera sono stati il 18,5% dei nati in Piemonte e si stima un'analogia proporzione nel 2011.

¹ Per rendere visibile la dinamica della popolazione e le sue oscillazioni il valore minimo posto sulla scala dell'asse delle ordinate non è 0 ma 20.000.

Fig. 4 ANDAMENTO DEL TASSO DI FECONDITÀ TOTALE IN PIEMONTE DAL 1955 AL 2011(*)



Fonte: Istat

(*) Il 2011 è una stima Istat

L'andamento del TFT piemontese complessivo (riferito cioè all'insieme delle donne autoctone e di origine straniera) ha visto una crescita modesta ma costante a partire dalla metà degli anni '90 fino al 2008, infatti in poco più di un decennio è cresciuto di 0,35 unità, passando da 1,04 nel 1995 a 1,39 nel 2008, mantenendosi comunque ben al di sotto del tasso di sostituzione (2,1)² (Fig. 4). Nei successivi due anni il TFT aumenta leggermente raggiungendo il valore di 1,40 (dati Istat). L'Istat stima un livello identico anche per il 2011.

Questo livello di TFT nasconde l'elevato valore proprio della popolazione di origine straniera che nel 2008, ultimo anno disponibile, era pari a 2,11 figli per donna contro 1,24 delle donne con cittadinanza italiana.

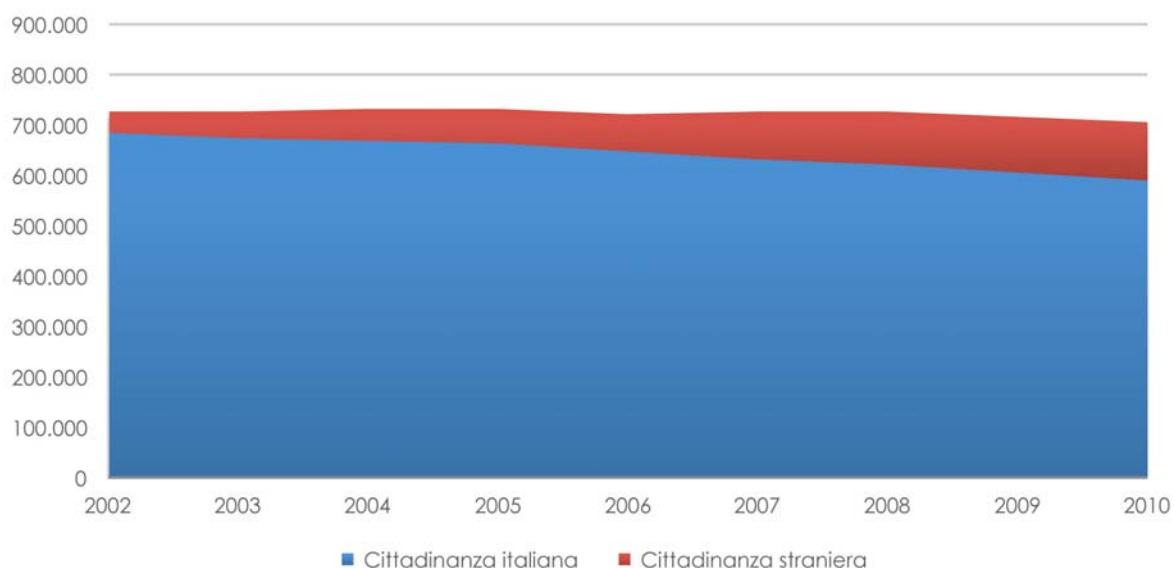
Tuttavia dati relativi al periodo 2004-2008 sembrano mostrare per il TFT delle donne con cittadinanza straniera una tendenza alla convergenza con il modello riproduttivo delle donne autoctone, diminuendo di circa 0,5 unità.

Non sappiamo come quella situazione sia evoluta negli ultimi anni, ma conosciamo come il numero medio di figli per donna nel complesso della popolazione sia rimasto costante, come detto più sopra. La coesistenza di un TFT costante con un declino di nascite significa che ha ripreso ad incidere la diminuzione dei contingenti di donne in età feconda, dovuta a sua volta al declino della fecondità di lungo corso che ha dato luogo a coorti di donne meno numerose. Tale diminuzione è stata a tratti compensata dal forte flusso migratorio del

2 Il tasso di sostituzione costituisce il valore che permette il ricambio generazionale di una popolazione.

passato decennio, ma ora – essendo questo sceso di livello (si veda il prossimo paragrafo) – non riesce più a compensare la decrescita della popolazione femminile (Fig. 5).

Fig. 5 ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE FEMMINILE CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA DI ETÀ 20-44 ANNI IN PIEMONTE DAL 2002 AL 2010 (AL 31 DICEMBRE)



Fonte: DemOs (www.demos.piemonte.it)

Questa tendenza, insieme alla probabile prosecuzione di diminuzione del TFT delle donne di origine straniera, sta conducendo la popolazione piemontese a presentare di nuovo livelli decrescenti di nascite.

LA DINAMICA MIGRATORIA

Nel corso del 2011 il saldo dei movimenti interni alla regione e di scambio con le altre regioni italiane si presenta secondo le stime Ires in netta crescita, passando da circa 3.200 a 5.800 unità (Tab. 1).

Esso origina da un'intensa mobilità in entrata e uscita dai comuni – oltre 260 mila spostamenti – che nel 2011 appare in ulteriore crescita rispetto ai precedenti due anni. Diverso il caso dei movimenti con l'estero dove a fronte di circa 28 mila ingressi si registrano meno di 6 mila uscite e dunque un saldo circa quadruplo rispetto al precedente. Al contrario di quello, questo appare in diminuzione per il quarto anno consecutivo. Il saldo migratorio complessivo – comprensivo dei movimenti anagrafici di adeguamento delle anagrafi alla popolazione effettivamente dimorante sul territorio comunale – dà luogo ad un incremento di poco oltre le 22 mila unità.

TAB. 1 MOVIMENTI E SALDI MIGRATORI CON L'INTERNO E L'ESTERO E INCREMENTO MIGRATORIO TOTALE(*) (1999-2011)

ANNI	MOVIMENTI CON L'INTERNO			MOVIMENTI CON L'ESTERO			SALDI	
	ISCRITTI DA ALTRI COMUNI ITALIANI	CANCELLATI PER ALTRI COMUNI ITALIANI	SALDO INTERNO	ISCRITTI DALL'ESTERO	CANCELLATI PER L'ESTERO	SALDO ESTERO	SALDO MIGRATORIO PER ALTRI MOTIVI	SALDO MIGRATORIO TOTALE E PER ALTRI MOTIVI
1999	127.713	122.696	5.017	15.817	3.595	12.222	-2.209	15.030
2000	126.005	122.275	3.730	17.621	3.709	13.912	-2.723	14.919
2001	108.602	105.769	2.833	15.820	3.582	12.238	-1.436	13.635
2002	119.874	113.183	6.691	17.697	2.561	15.136	8.785	30.612
2003	119.251	116.565	2.686	48.406	3.178	45.228	5.222	53.136
2004	128.963	126.185	2.778	32.622	3.565	29.057	36.960	68.795
2005	127.310	127.540	-230	25.979	3.815	22.164	629	22.563
2006	135.140	133.084	2.056	22.455	4.003	18.452	136	20.644
2007	136.133	134.380	1.753	61.621	4.383	57.238	-1.644	57.347
2008	135.151	131.477	3.674	45.609	5.879	39.730	-2.340	41.064
2009	126.905	124.326	2.579	35.154	6.125	29.029	-7.305	24.303
2010	128.201	125.015	3.186	33.680	6.020	27.660	-9.341	21.505
2011	133.039	127.239	5.800	28.129	5.590	22.539	-6.045	22.294

(*) I movimenti da e per altri comuni italiani comprendono anche le regolarizzazioni anagrafiche.

LA POPOLAZIONE CON CITTADINANZA STRANIERA

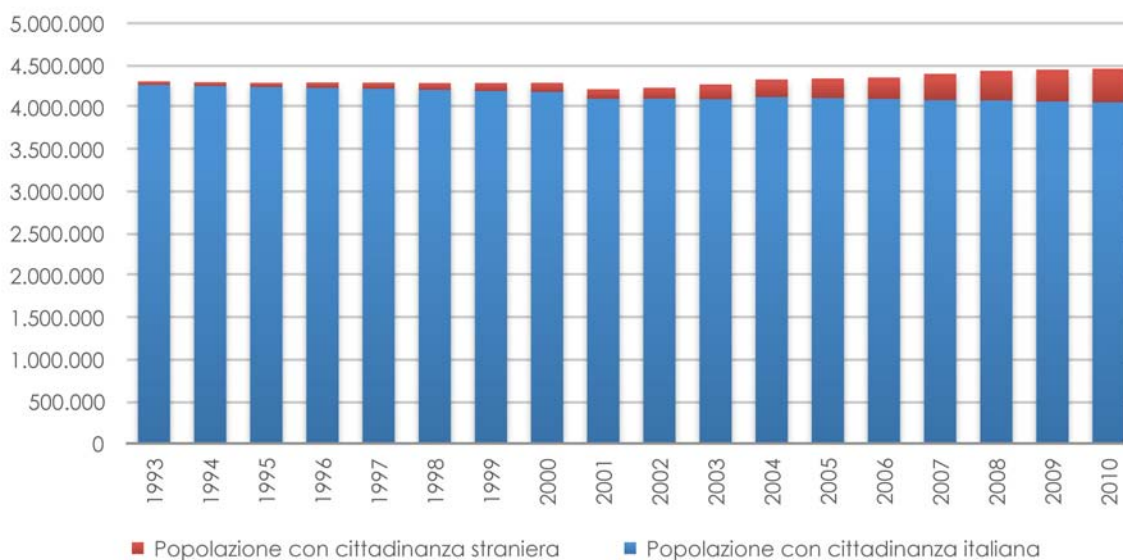
Al primo gennaio 2011 si contano 398.910 residenti con cittadinanza straniera, circa 22.000 in più rispetto all'anno precedente, pari a una crescita del 5,7%³. Di questi residenti circa 59 mila sono nati in Italia. Le comunità maggiormente rappresentate continuano ad essere quella romena (34,4%), quella marocchina (16,1%) e quella albanese (11,5%).

La presenza di stranieri in Piemonte si colloca sopra la media nazionale, essi infatti rappresentano l'8,9% della popolazione totale residente rispetto a 7,5%, ma piuttosto in coda alla maggior parte delle regioni del Centro-nord dove si supera quota 10% (Emilia-Romagna, Umbria, Lombardia e Veneto). La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dalle nuove iscrizioni dall'estero che nel corso del 2010 hanno riguardato circa 29 mila ingressi. Sono state invece oltre 7.500 le persone di origine straniera che sempre nel corso del 2010 hanno acquisito la cittadinanza italiana.

La provincia di Torino rimane l'area regionale a più elevata presenza di popolazione straniera, quasi 207.500 presenze equivalenti all'9,0% sul totale dei residenti. La provincia che presenta la più alta percentuale di stranieri sui residenti è Asti (quasi 11 stranieri ogni 100 residenti), seguita da Alessandria e Cuneo (rispettivamente 9,7 e 9,4 stranieri ogni 100 residenti) (Fig. 7). L'incremento della popolazione straniera si presenta più elevato per la provincia di Novara seguita dalle province di Asti e Alessandria, rispettivamente 9,5%, 7,5% e 6,9%.

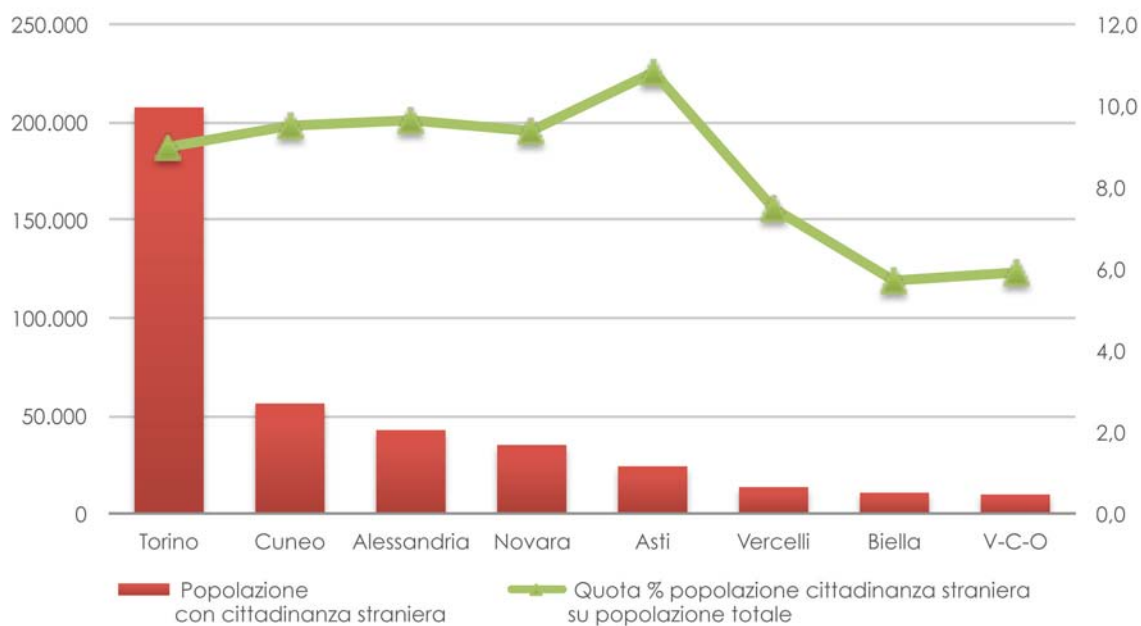
³ I dati relativi ai movimenti anagrafici della popolazione con cittadinanza straniera sono relativi al 2010.

FIG. 6 LA POPOLAZIONE PIEMONTESE NEGLI ULTIMI VENT'ANNI (CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA)



Fonte: Istat

FIG. 7 POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN PIEMONTE PER PROVINCIA E INCIDENZA PERCENTUALE SUL TOTALE DEI RESIDENTI AL 1° GENNAIO 2011



Fonte: Istat

LE PROVINCE

La dinamica della popolazione osservata a livello complessivo regionale si riflette in modo variegato nelle province. Il saldo migratorio, che si presenta positivo in tutte le province, se confrontato con la media che ha caratterizzato il decennio appena concluso, è andato riducendosi in modo vistoso.

TAB. 2 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE (VALORI ‰)

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
ALESSANDRIA							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-2,2
2001-2010	7,4	14,2	-6,8	40,3	28,4	11,9	5,0
2011	7,2	13,6	-6,4	35,8	28,9	6,9	0,5
ASTI							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	1,4
2001-2010	8,4	13,0	-4,6	41,4	30,5	10,9	6,3
2011	8,2	12,3	-4,2	38,0	31,9	6,1	2,0
BIELLA							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-1,3
2001-2010	7,6	12,6	-5,0	41,0	36,8	4,2	-0,8
2011	7,1	12,4	-5,3	39,4	36,2	3,2	-2,1
CUNEO							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,3
2001-2010	9,2	11,5	-2,3	37,5	28,7	8,8	6,5
2011	9,0	11,0	-2,0	36,8	31,0	5,8	3,9
NOVARA							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	3,2
2001-2010	9,0	10,6	-1,6	42,1	32,1	10,0	8,4
2011	8,8	10,0	-1,2	37,9	33,1	4,8	3,6
TORINO							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-1,2
2001-2010	8,9	10,0	-1,1	38,7	31,5	7,3	6,2
2011	8,6	10,1	-1,5	37,2	32,4	4,8	3,2
VERBANO-CUSIO-OSSOLA							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-1,0
2001-2010	8,0	11,6	-3,7	36,1	29,8	6,3	2,7
2011	7,6	11,5	-3,9	34,6	31,1	3,5	-0,4
VERCELLI							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,0
2001-2010	7,7	13,0	-5,3	36,9	30,2	6,7	1,3
2011	7,4	12,2	-4,8	33,4	31,0	2,5	-2,3

Fonte: Istat, per il 2011 stima Ires su dati Istat mensili gennaio-settembre 2010

L'attenuarsi dei flussi migratori conduce le province che presentavano un declino demografico prima dei flussi forti del primo decennio del 2000 a riprendere tale tendenza al declino. Si tratta in particolare delle province di Biella e Vercelli, dove il saldo naturale presenta valori negativi consistenti (Tab. 2). Le province del Verbano-Cusio-Ossola e di Alessandria, anch'esse con un passato di diminuzione di popolazione, mostrano una popolazione sostanzialmente stabile, mentre invece nel decennio passato grazie ai flussi migratori era in crescita. Nel 2011 la popolazione è cresciuta nelle altre quattro province: in ordine decrescente del ritmo di incremento, esse sono Cuneo, Novara, Torino e Asti.

Gli incrementi migratori più cospicui si osservano per Alessandria, Asti e Cuneo, quelli più contenuti per Verbano-Cusio-Ossola, Biella e Vercelli.

Il decremento naturale è particolarmente intenso ad Alessandria e Biella. Presentano un saldo naturale leggermente al di sopra della media regionale le province di Novara, Torino e Cuneo.

IL PIEMONTE E L'ITALIA

Nel 2011 secondo stime Istat, la popolazione italiana si presenta in crescita, con un incremento totale di 3,7 persone ogni 1.000 abitanti, risultato di un saldo migratorio positivo che compensa un saldo naturale lievemente negativo. Come nell'anno precedente le regioni che presentano il più elevato incremento di popolazione sono il Trentino-Alto Adige, il Lazio, la Lombardia e l'Emilia-Romagna rispettivamente 8,6‰, 8,2‰, 8,2‰ e 8,1‰. In tutte queste regioni, eccetto l'Emilia-Romagna, l'aumento di popolazione non è solo dovuto alla componente migratoria, che è la più influente, ma anche al lieve incremento naturale. Le uniche regioni che perdono popolazione sono la Basilicata, la Calabria e la Liguria: si tratta tuttavia di regioni che rappresentano quadri demografici molto diversi tra loro in termini di livelli di decremento naturale e apporto migratorio (Tab. 5). Puglia, Campania, Sicilia e Molise mostrano una dinamica demografica di sostanziale pareggio.

Il Piemonte, secondo le stime Istat, evidenzia una crescita di popolazione di intensità uguale alla media del paese, frutto di opposte dinamiche naturale e migratoria. Infatti il Piemonte è nel gruppo di regioni con decrementi naturali più consistenti, ma nel contempo presenta un bilancio migratorio nettamente al di sopra della media italiana.

TAB. 3 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E TOTALE NELLE REGIONI ITALIANE (2011)

	INCREMENTO NATURALE		INCREMENTO MIGRATORIO		INCREMENTO TOTALE
Bolzano-Bozen	2,9	Lazio	7,9	Trento	9,0
Trentino-Alto Adige	2,1	Emilia-Romagna	7,7	Trentino-Alto Adige	8,9
Trento	1,4	Trento	7,6	Bolzano-Bozen	8,9
Campania	1,2	Umbria	7,2	Lazio	7,9
Lombardia	0,7	Trentino-Alto Adige	6,8	Lombardia	7,3
Veneto	0,2	Toscana	6,8	Emilia-Romagna	6,4
Puglia	0,2	Lombardia	6,6	Veneto	5,4
Lazio	-0,1	Piemonte	6,2	Valle d'Aosta	5,3
Valle d'Aosta	-0,3	Bolzano-Bozen	6,0	Umbria	5,0
Calabria	-0,4	Valle d'Aosta	5,8	Toscana	4,3
Sicilia	-0,4	Liguria	5,3	Piemonte	3,7
Sardegna	-1,1	Abruzzo	5,3	Marche	3,6
Emilia-Romagna	-1,3	Veneto	5,2	Abruzzo	3,3
Marche	-1,5	Marche	5,2	Friuli-Venezia Giulia	1,7
Abruzzo	-1,8	Friuli-Venezia Giulia	5,0	Sardegna	0,6
Basilicata	-2,1	Molise	3,6	Molise	0,2
Umbria	-2,3	Sardegna	1,7	Puglia	-0,2
Piemonte	-2,4	Sicilia	0,0	Campania	-0,3
Toscana	-2,5	Calabria	-0,4	Sicilia	-0,4
Friuli-Venezia Giulia	-3,3	Puglia	-0,6	Liguria	-0,7
Molise	-3,4	Basilicata	-0,6	Calabria	-0,8
Liguria	-6,0	Campania	-1,5	Basilicata	-2,7
ITALIA	-0,6		4,3		3,7

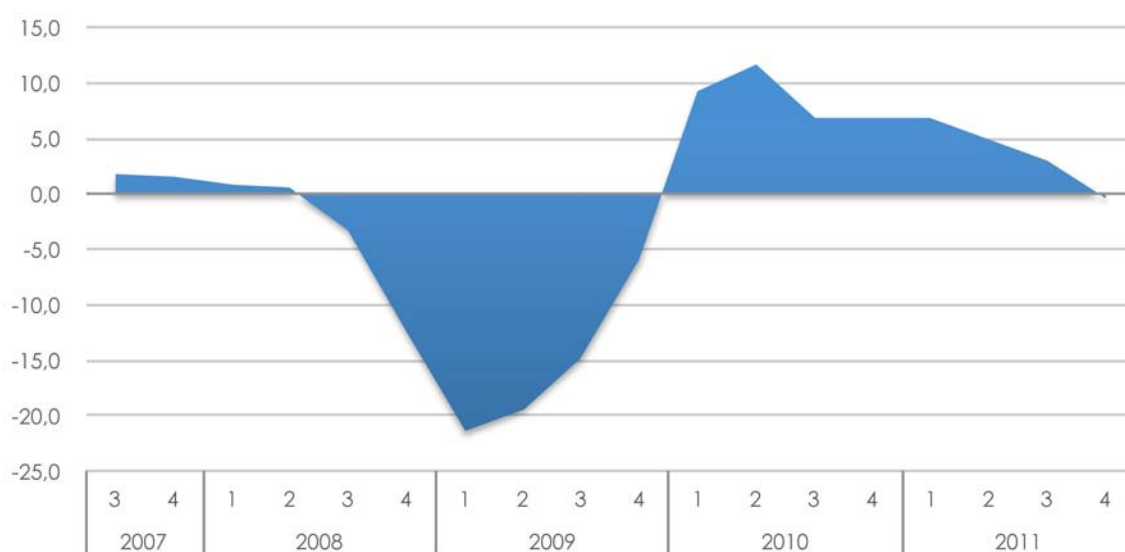
Fonte: dati stimati Istat

5.2 IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2011

UN ANNO A DUE FACCE

Il 2011 si presenta come un'annualità "atipica" sul mercato del lavoro, divisa fra un primo semestre in cui si riconosce ancora una dinamica espansiva, a prosecuzione della faticosa fase di ripresa dopo il tracollo del 2009, e il periodo seguente in cui il clima economico si raffredda progressivamente per effetto della nuova crisi finanziaria, legata al cosiddetto debito sovrano, che questa volta investe più direttamente i paesi dell'Unione Europea.

FIG. 1 PIEMONTE. INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE (VARIAZIONI GREZZE RISPETTO ALLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE)



Fonte: Elaborazione ORML su dati Unioncamere Piemonte

Nel corso del 2011 il trend della produzione industriale, uno degli indicatori più sensibili dell'andamento del ciclo economico, segna, secondo le rilevazioni trimestrali di Unioncamere, un progressivo cedimento, con un tasso di crescita su base annua che si riduce di trimestre in trimestre a partire dal periodo aprile-giugno, fino a diventare moderatamente negativo (-0,4%) nelle ultime tre mensilità dell'anno.

Le previsioni per l'inizio del 2012 sono inoltre improntate a un deciso pessimismo, con un saldo negativo di ben 43 punti percentuali fra le imprese che si attendono aumenti e quelle che si

immaginano un calo di attività: tale indice era stato, sia pur di poco, positivo nelle aspettative riferite al I semestre 2011, ma nella seconda metà dell'anno è emersa una tendenza discendente (-13 punti in media), che registra ora un consistente peggioramento.

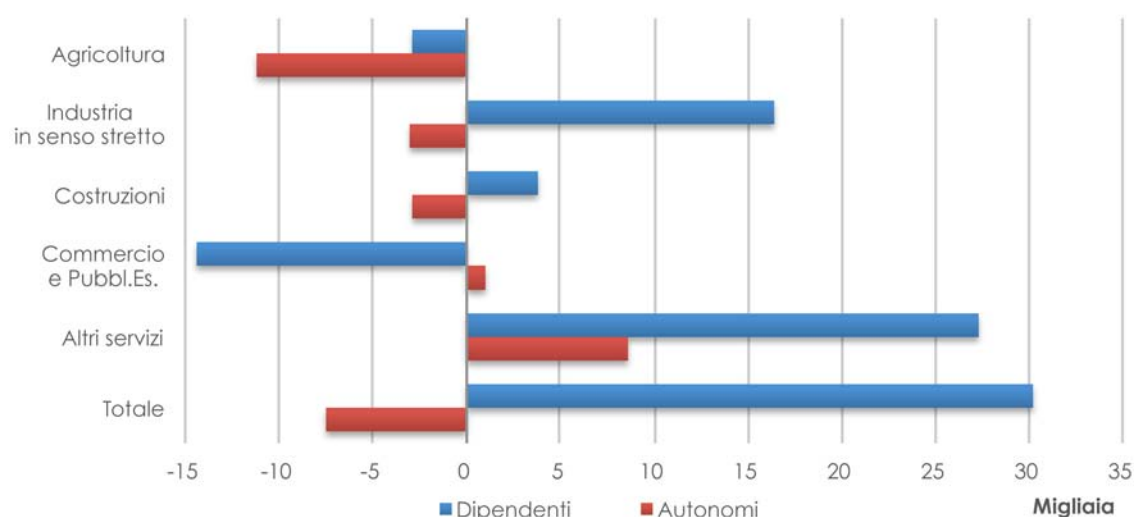
È evidente che in un tale contesto dinamico, l'utilizzo dei dati medi del 2011 per effettuare confronti con il 2010 può portare anche a risultati poco significativi, ma soprattutto poco coerenti con le dinamiche di fatto percepite dagli operatori economici e dai cittadini, soprattutto se tratte dalla loro esperienza più recente, che ha visto un trend di ulteriore peggioramento della situazione economica e sociale.

Così, se si guarda al bilancio occupazionale del Piemonte nel 2011, stando alle stime Istat di media annua, si registra una crescita di 23.000 occupati (+1,2%), concentrata fra le donne e fra il lavoro alle dipendenze e un contenuto incremento della disoccupazione (da 151.000 a 154.000 persone in cerca di lavoro), che interessa anche in questo caso la componente femminile e che lascia inalterato, al 7,6%, il tasso di disoccupazione.

L'OCCUPAZIONE

In termini settoriali, l'andamento segnalato è frutto di un aumento del lavoro alle dipendenze nell'industria in senso stretto e nei servizi non commerciali, a cui si contrappone una caduta del lavoro autonomo in agricoltura e di quello dipendente nel commercio, a fronte di una sostanziale stagnazione nel ramo delle costruzioni.

Fig. 2 PIEMONTE. OCCUPATI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (VARIAZIONI ASSOLUTE 2010/11)

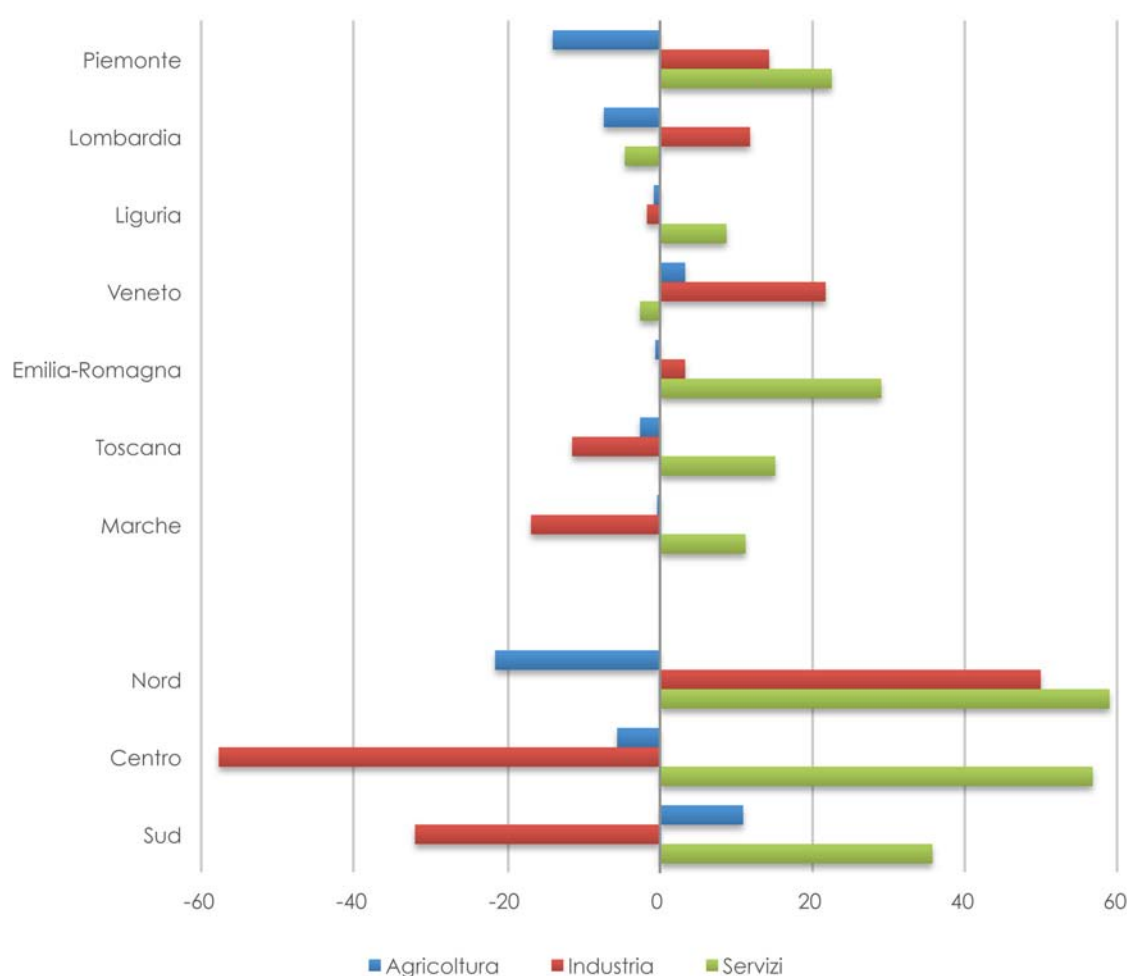


Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

Il settore agricolo patisce una flessione che interrompe una tendenza positiva in atto dal

2007 e, se fosse confermata, porterebbe il livello occupazionale nel settore al di sotto delle 60.000 unità, il livello più basso dell'ultimo decennio. Data la limitata consistenza del settore (che amplifica la volatilità delle stime campionarie) e l'ampia diffusione di percezioni da parte degli operatori che non collimano con una valutazione così pessimistica, è possibile che il dato colto nel 2011 possa subire variazioni nelle rilevazioni successive. Anche perché non trova riscontri analoghi negli andamenti delle altre regioni comparabili.

Fig. 3 ITALIA. OCCUPATI PER AREA TERRITORIALE E SETTORE DI ATTIVITÀ (VARIAZIONI ASSOLUTE 2010/11, x1.000)



Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

Il commercio risente certamente del calo dei consumi, che non si sono risollevati neanche nella fase di ripresa successiva alla crisi del 2009, finendo per erodere i margini di manovra della grande distribuzione. È in quest'ultima area, infatti, che tende a concentrarsi la caduta occupazionale rilevata, a prosecuzione del calo già osservabile nel 2010: si assiste quindi ad

un ridimensionamento di quello che negli anni pre-crisi era stato uno dei principali bacini di assorbimento di manodopera, anche giovanile.

L'incremento interessa quasi esclusivamente le donne, principalmente per il recupero delle perdite occupazionali subite nella fase recessiva più acuta nell'industria manifatturiera, dove il dato maschile resta stabile: si osserva quindi una significativa crescita del tasso di attività femminile, dal 55,8% al 57,2%, mentre è di soli due decimi di punto il rialzo di quello maschile, attestato al 71,5%.

In Italia, nello stesso periodo, l'occupazione aumenta di 95.000 unità (+0,4%), una crescita determinata dal discreto risultato delle regioni settentrionali (+0,7%), sorrette dalla buona performance dell'industria (+1,3%), a fronte di una relativa stagnazione nel Centro-Sud, dove le attività produttive mostrano un deciso arretramento (-3,4%), mentre i servizi risultano in genere in espansione. Si osserva in quasi tutte le regioni una dinamica favorevole alle donne e al lavoro dipendente, una tendenza che però non trova riscontro in Lombardia, per la flessione dell'occupazione alle dipendenze nel terziario.

In questo contesto, il dato piemontese del 2011 (+1,2%) risulta uno dei più positivi, superato nel Centro-Nord solo dall'Emilia-Romagna (+1,6%): la nostra è una delle poche regioni, insieme a Lombardia e Veneto, in cui le attività industriali risultano in espansione, ma è anche quella in cui più forte è la caduta nel settore agricolo.

TAB. 1 PIEMONTE. OCCUPATI PER SETTORE E GENERE (x 1.000)

SETTORE DI ATTIVITÀ	MEDIA 2010			MEDIA 2011			VARIAZIONE INTERANNUALE					
							UOMINI		DONNE		TOTALE	
	M	F	TOT	M	F	TOT	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
AGRICOLTURA	48	25	73	39	20	59	-9	-18,4	-5	-20,9	-14	-19,2
INDUSTRIA	480	135	615	479	150	630	-1		15	11,2	14	2,3
di cui:												
In senso stretto	351	125	475	350	139	489	-1		14	11,3	13	2,8
Costruzioni	130	10	140	130	11	141	0		1		1	
SERVIZI	513	643	1.156	524	654	1.178	11	2,1	12	1,8	22	1,9
di cui:												
Commercio Alb.Rist.	168	165	334	162	158	320	-6	-3,4	-8	-4,6	-13	-4,0
Altri servizi	345	478	822	362	497	858	17	4,8	19	4,0	36	4,4
TOTALE	1.042	803	1.844	1.043	824	1.867	1		22	2,7	23	1,2

Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

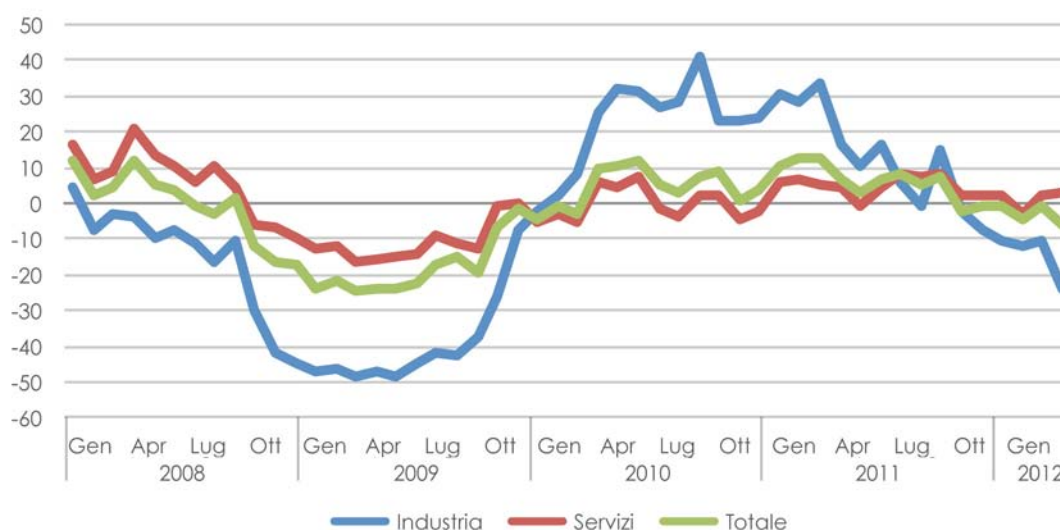
LE ASSUNZIONI

Anche i dati sulle procedure di assunzione pervenuti dal sistema delle comunicazioni obbligatorie delle imprese ai Centri per l'Impiego recano in Piemonte saldo positivo, nel confronto anno su anno, con un incremento del 4,5% (da 641.000 a 670.000 unità), in linea con il risultato

dell'anno precedente.

In realtà, nel 2011, anche guardando ai flussi di manodopera, si riconosce una fase iniziale di significativa crescita rispetto all'anno precedente, corrispondente in linea di massima ai primi sei mesi (+8,4%), seguita da una fase di progressivo raffreddamento della domanda, che nell'ultimo trimestre risulta in flessione. Il grafico seguente rappresenta l'andamento tendenziale delle procedure di assunzione nell'ultimo quadriennio, in termini di variazione percentuale della loro numerosità sullo stesso mese dell'anno precedente; si è scorporata la dinamica dei due principali macro-settori e si è lasciato sconfinare il dato fino al primo bimestre 2012, già disponibile, per dar pienamente conto dell'evoluzione in atto. Vi si nota con evidenza la brusca discesa avviata a ottobre 2008, cui segue un anno dopo una progressiva risalita, che si mantiene fino a febbraio 2011, mentre già dal mese seguente si individua un'inversione di tendenza, anche se il saldo resta positivo fino a settembre 2011; all'inizio del 2012 l'indice registra un'ulteriore secca discesa per l'industria, replicando in sostanza il trend riconoscibile all'epoca del primo shock finanziario.

FIG. 4 PIEMONTE. PROCEDURE DI ASSUNZIONE (DINAMICA TENDENZIALE GEN2008/FEB2012 (VARIANZI % INTERANNUALI SU BASE MENSILE))



Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Vedremo cosa accadrà a nei mesi seguenti, ma è facile prevedere una prosecuzione e un assestamento del saldo negativo.

Il grafico precedente evidenzia anche la forte esposizione dell'industria sul mercato globale, che tende ad amplificare la portata della risposta della domanda di lavoro nel settore all'andamento del ciclo economico, mentre molto minori sono le oscillazioni nel ramo dei servizi, che si mantiene più vicino alla linea dello zero, condizionando con il suo peso preva-

lente il dato complessivo.

Sotto il profilo settoriale, nel 2011 la domanda si mantiene elevata nell'industria manifatturiera, soprattutto nel tessile-abbigliamento e nel metalmeccanico, risulta del tutto stagnante nell'area commerciale e turistica, e in flessione nel comparto pubblico e socio-sanitario e nel ramo edile. Una forte espansione interessa sia il lavoro domestico (+39% – una tendenza probabilmente sovrastimata dalla irregolarità dei flussi di assunzione, che per i servizi familiari provengono non dal sistema delle COB ma direttamente dall'INPS) sia, in termini numerici (+6.350 unità), il settore dell'istruzione, soprattutto per effetto delle procedure di stabilizzazione del personale precario della scuola operate nell'ultimo trimestre dell'anno.

TAB. 2 PIEMONTE. PROCEDURE DI ASSUNZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ

SETTORE DI ATTIVITÀ	2010	2011	VARIANZA INTERANNUALE	
			VAL. ASS.	VAL. %
Agricoltura	37.145	38.029	884	2,4
Alimentare	18.636	20.150	1.514	8,1
Tessile-Abbigliamento	7.326	8.302	976	13,3
Chimica-Gomma	12.557	13.646	1.089	8,7
Metalmeccanica	54.654	63.742	9.088	16,6
Altri comparti industriali	14.363	14.800	437	3,0
Edilizia e impiantistica	39.831	38.141	-1.690	-4,2
Commercio	76.002	76.365	363	0,5
Alberghi, ristoranti	76.223	75.784	-439	-0,6
Trasporti, comunicazioni	32.659	32.763	104	0,3
Credito, assicurazioni	3.583	3.388	-195	-5,4
Servizi alle imprese	73.373	76.810	3.437	4,7
Pubblica Amministrazione	6.284	4.064	-2.220	-35,3
Istruzione e F.P.	67.515	73.856	6.341	9,4
Sanità e assistenza	31.097	27.435	-3.662	-11,8
Servizi vari e personali	61.216	63.204	1.988	3,2
TOTALE (al netto del lav.domestico)	612.464	630.479	18.015	2,9
Lavoro domestico	28.349	39.405	11.056	39,0
TOTALE GENERALE	640.813	669.884	29.071	4,5

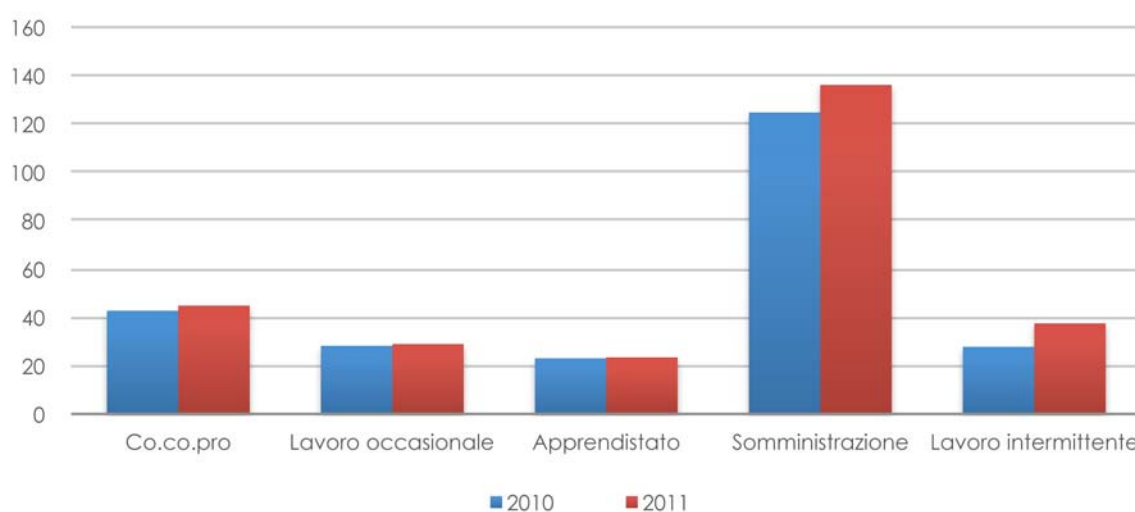
Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

In analogia con quanto osservato con i dati Istat, tanto la variazione dell'occupazione quanto quella delle assunzioni sembra beneficiare soprattutto la popolazione in età matura, mentre la richiesta di manodopera giovane appare poco dinamica e piuttosto fragile, con una prevalenza di occasioni di lavoro brevi e fortemente flessibili.

D'altro canto, il mercato del lavoro attuale si basa su un ampio ricorso a forme di impiego precario, o comunque di tipo non standard, soprattutto nella fase di primo inserimento al

lavoro. Va sottolineata al proposito l'apparentemente inarrestabile ascesa del lavoro intermittente, a chiamata, che nell'ultimo triennio ha segnato annualmente tassi di incremento a due cifre, raggiungendo le 37.500 procedure nel 2011, con una massiccia diffusione nel comparto del turismo e della ristorazione, dove si va sostituendo alle chiamate brevi e ripetute nei week end o nei periodi di alta stagione turistica.

Fig. 5 PIEMONTE. ASSUNZIONI NELLE PRINCIPALI TIPOLOGIE CONTRATTUALI (x 1.000)



Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Si consolida il ricorso alla somministrazione (+9,2%), che però tende a cedere nell'ultimo scorcio dell'anno per la flessione delle assunzioni nell'industria, mentre stenta a riprendersi l'apprendistato, stabile intorno alle 23.000 unità, e segnano un incremento allineato alla media i contratti di tipo parasubordinato, che di fatto non hanno mai risentito dell'impatto della crisi. L'incremento delle assunzioni si distribuisce fra uomini e donne, con una maggiore accentuazione per i primi (+5,2%, contro +4%), ma in realtà, il vantaggio della componente maschile è generato soprattutto dall'andamento delle tipologie contrattuali più flessibili, come il lavoro occasionale e il lavoro parasubordinato in genere o la somministrazione, mentre l'aumento delle lavoratrici è più consistente nei tempi indeterminati, anche per effetto della forte crescita del lavoro domestico. In termini di volume di lavoro attivato, quindi, sono le assunzioni femminili a mostrare un incremento un po' superiore (+3,8%, contro +3% per gli uomini). In generale, inoltre, è migliore la performance dei cittadini stranieri (+10%), che, anche se penalizzati dalla crisi dell'edilizia, da un lato profitano dell'espansione del lavoro domestico (specie le donne romene, peruviane e marocchine, e quelle provenienti da Ucraina e Moldavia), mentre si accresce ulteriormente la quota di immigrati operanti in agricoltura e nel commercio, in sostituzione di manodopera locale.

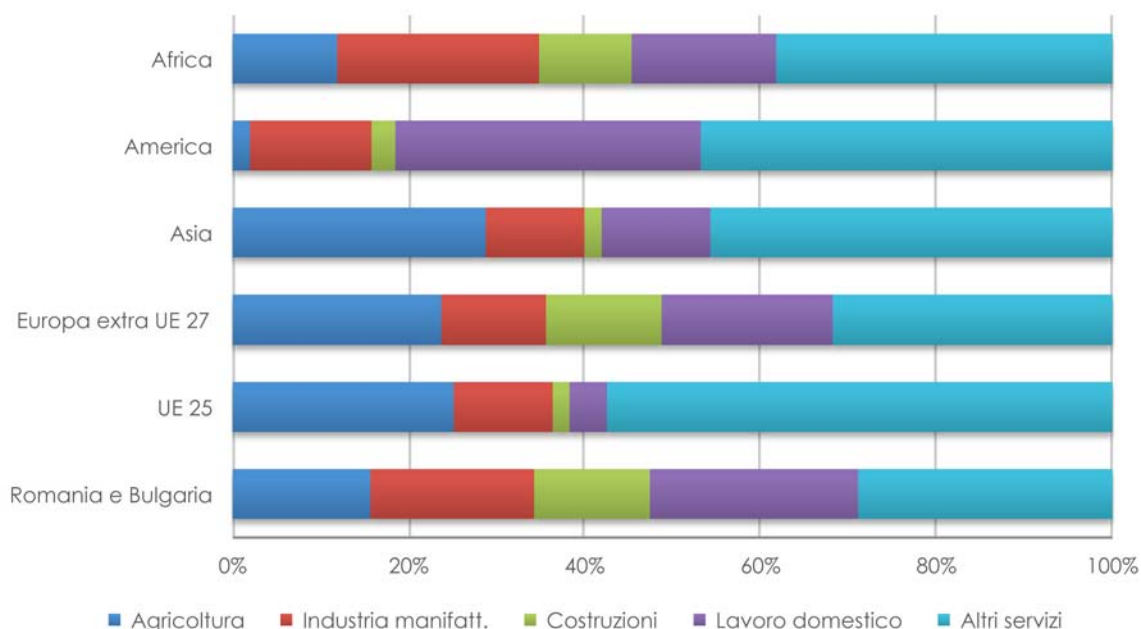
TAB. 3 PIEMONTE. ASSUNZIONI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE E GENERE

TIPO CONTRATTO	2010			2011			VARIAZIONI INTERANNUALI					
	M	F	Tot	M	F	Tot	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Associato in partecipaz.	1.434	1.350	2.784	1.473	1.371	2.844	39	2,7	21	1,6	60	2,2
Contr. progetto/co.co.co.	18.959	23.726	42.685	20.227	24.619	44.846	1.268	6,7	893	3,8	2.161	5,1
Lavoro occasionale	13.057	15.101	28.158	14.172	14.756	28.928	1.115	8,5	-345	-2,3	770	2,7
Altri lavori autonomi	380	89	469	404	95	499	24	6,3	6	6,7	30	6,4
TOTALE PARASUBORDINATI	33.830	40.266	74.096	36.276	40.841	77.117	2.446	7,2	575	1,4	3.021	4,1
Apprendista	12.535	10.478	23.013	12.903	10.500	23.403	368	2,9	22	0,2	390	1,7
Contratto somministr.	55.458	69.177	124.635	63.776	72.282	136.058	8.318	15,0	3.105	4,5	11.423	9,2
Contratto di inserimento	853	1.027	1.880	1.026	1.036	2.062	173	20,3	9	0,9	182	9,7
Lavoro intermittente	11.232	16.580	27.812	15.732	21.724	37.456	4.500	40,1	5.144	31,0	9.644	34,7
Altre assunzioni a tempo determin.	145.945	147.825	293.770	145.042	146.989	292.031	-903	-0,6	-836	-0,6	-1.739	-0,6
Altre assunzioni a tempo indetermin.	44.088	51.519	95.607	44.849	56.908	101.757	761	1,7	5.389	10,5	6.150	6,4
TOTALE ALLE DIPENDENZE	270.111	296.606	566.717	283.328	309.439	592.767	13.217	4,9	12.833	4,3	26.050	4,6
TOTALE GENERALE	303.941	336.872	640.813	319.604	350.280	669.884	15.663	5,2	13.408	4,0	29.071	4,5

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Se si astrae dal lavoro domestico, il tasso di incremento degli avviamenti degli stranieri scende al 4,3%, contro il +2,6% della manodopera italiana, e l'espansione più significativa (intorno al 20%) riguarda le nazionalità bulgara e indiana, per la crescita della loro presenza in agricoltura, e quella cinese (+10%), per il maggiore assorbimento nei servizi personali.

Il grafico seguente riporta a lato la numerosità degli insiemi costruiti in base all'area territoriale di provenienza degli immigrati, dove emerge la netta prevalenza dei cittadini neocomunitari romeni e bulgari, ed evidenzia la variegata articolazione settoriale dei sottogruppi così riconoscibili, con una forte concentrazione delle persone originarie dell'America centro-meridionale nei servizi e un'elevata presenza degli africani nell'industria manifatturiera e degli asiatici e dei cittadini dell'Europa dell'Est in agricoltura: una distribuzione settoriale che risulterebbe ancora più composita analizzando i dati dei singoli gruppi nazionali.

FIG. 6 PIEMONTE. ASSUNZIONI PER SETTORE E AREA DI PROVENIENZA (2011)

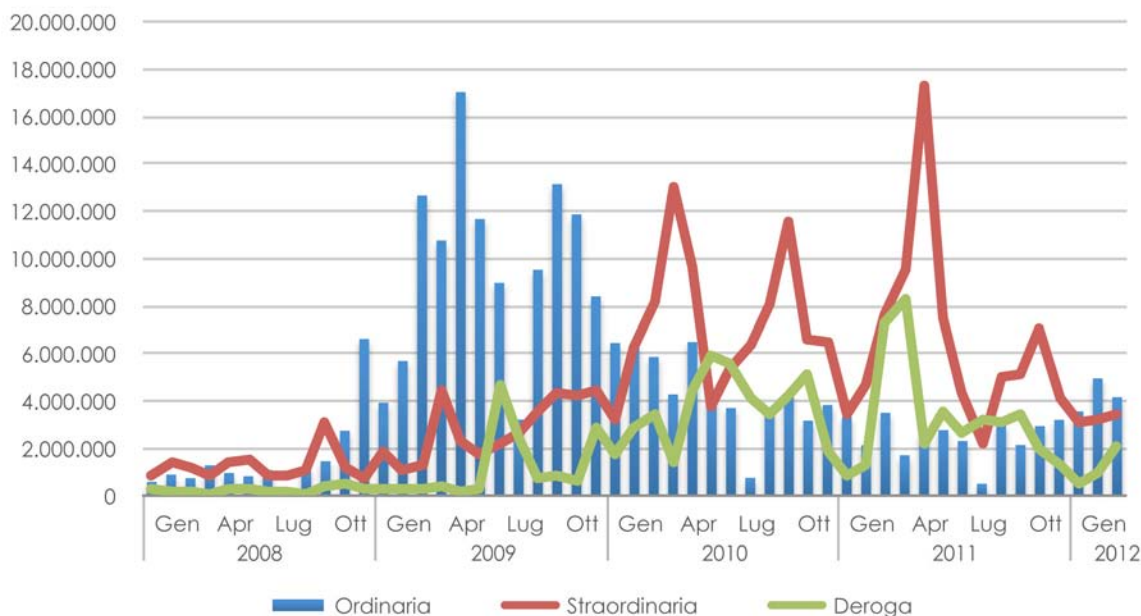
Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Anche il ricorso alla CIG mostra una sensibile diminuzione su base annua (in complesso da 185 a 146 milioni di ore circa, -21,2%), più accentuata nella componente ordinaria e rilevabile nella maggior parte dei settori di attività, dove solo la chimica gomma-plastica, la carta-stampa e le costruzioni mostrano un trend di crescita.

Il grafico seguente raffigura l'andamento della domanda di integrazione salariale dal 2008 ai primi mesi del 2012, e ben evidenzia l'alternanza nell'utilizzo delle tre tipologie previste dalla normativa, che specifiche disposizioni hanno favorito nella fase recessiva per contenere la portata dei licenziamenti per crisi aziendale o fallimento: nel 2009 prevalgono nettamente le barre della cassa integrazione ordinaria, dal 2010, con l'esaurimento del periodo di ordinaria disponibile, la richiesta si sposta verso la cassa straordinaria e in parte, a cavallo tra il 2010 e il 2011, verso la cassa in deroga, che è rivolta alle aziende non coperte da questo ammortizzatore sociale o che non possono più usufruire delle tipologie standard; all'inizio del 2012 tende nuovamente a risalire la cassa ordinaria, essendosi ricostituito il monte ore disponibile alle imprese su base biennale.

FIG. 7 PIEMONTE. ORE DI CIG AUTORIZZATE DALL'INPS PER TIPOLOGIA (DINAMICA MENSILE GEN2008/MAR2012, IN MILIONI DI ORE)



Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

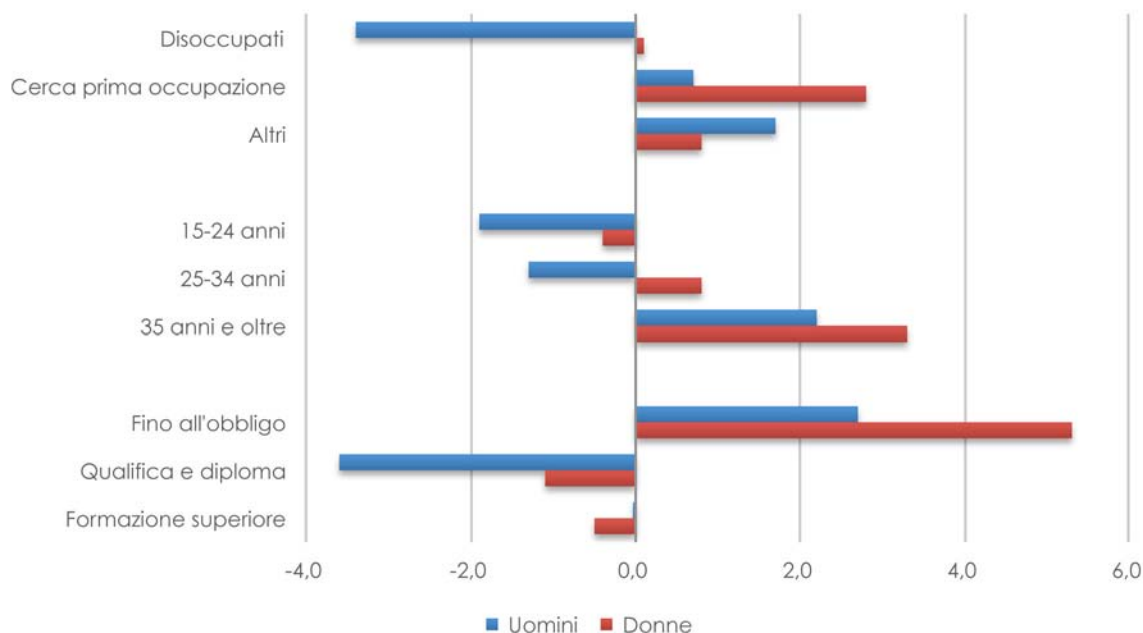
Va considerato che, per i tempi di gestione delle autorizzazioni INPS, i dati riflettono in linea generale la situazione del semestre precedente a quello di approvazione della richiesta. Si spiega quindi la tendenza riflessiva individuata, rilevabile soprattutto nel secondo semestre 2011, i cui dati si riferiscono in pratica alla fase espansiva della prima metà dell'anno. È presumibile che nel corso del 2012 si assista ad una nuova risalita del monte ore, che comunque nel primo trimestre risulta ancora in diminuzione, in gran parte dovuta però a fattori tecnici: il ritardo nelle procedure di autorizzazione delle deroghe rispetto alla tempistica 2011.

Il Piemonte resta comunque anche nel 2011 la regione italiana con la maggiore richiesta di ore di CIG in termini comparativi. Se si rapporta il monte ore complessivo al numero di dipendenti dell'industria stimati dall'Istat per il 2011, si ottiene per la nostra regione un monte ore teorico pro capite di 281 ore, contro una media di 186 ore in Italia e di 178 nel Settentrione.

LA DISOCCUPAZIONE

Le persone in cerca di lavoro in Piemonte registrano nel 2011 un aumento contenuto (da 151.000 a 154.000 unità), che si concentra fra la componente femminile e che pare attribuibile soprattutto alle difficoltà di reinserimento sul mercato delle donne adulte a bassa qualifica, che esprimono una forte tensione verso il lavoro, mentre si riduce il numero degli uomini disoccupati con precedenti esperienze professionali.

Fig. 8 PIEMONTE. PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER GENERE (VARIAZIONI ASSOLUTE 2010/11, x1.000)

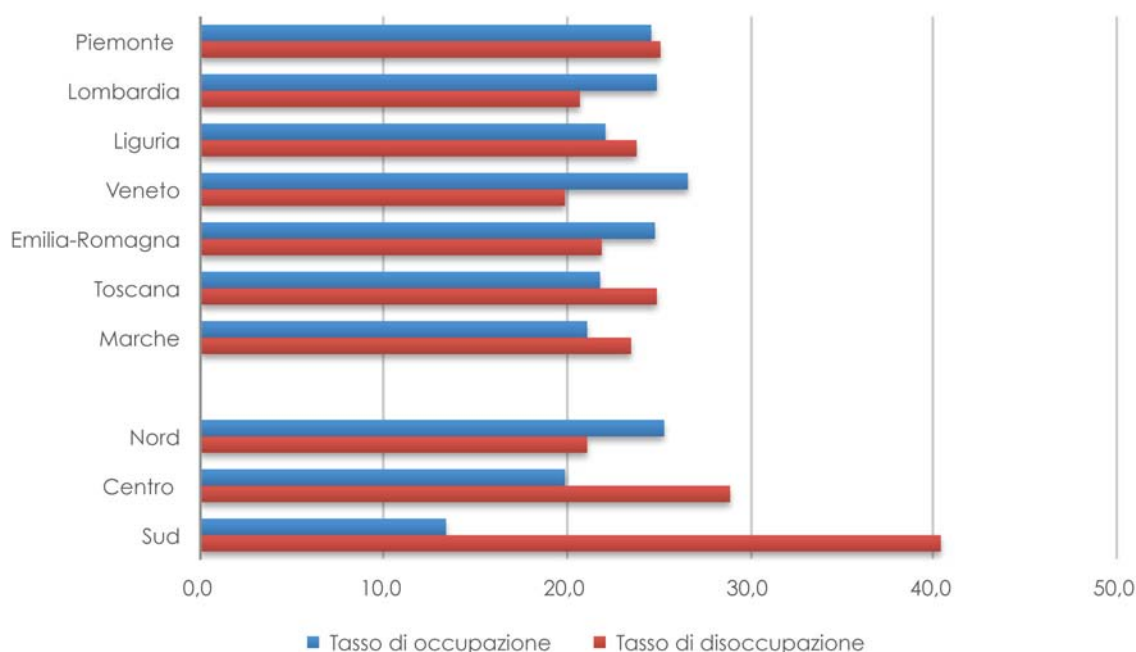


Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

In realtà, però, l'annualità, così come è avvenuto per i flussi di assunzione, mostra anche sul fronte della disoccupazione una sostanziale disomogeneità, con un primo semestre caratterizzato da una riduzione, di segno in prevalenza maschile, e un secondo semestre in cui si osserva una decisa crescita delle persone in cerca di lavoro; un'inversione di tendenza che coinvolge principalmente gli uomini. Tra ottobre e dicembre 2011, in specie, il numero di disoccupati maschi cresce del 13% e il tasso relativo sale dal 6 al 6,7%.

Nel confronto condotto su base annua, invece, il tasso di disoccupazione si mantiene stabile al 7,6%. Scende di un punto e mezzo il livello dei giovani fino a 24 anni (dal 26,6% al 25,1%), mentre si osserva un lieve rialzo tra gli adulti. Aumentano le persone in cerca di lavoro con scolarità più bassa, mentre si riducono soprattutto quelle con diploma e, ma un po' meno, quelle laureate.

FIG. 9 ITALIA – MEDIA 2011. TASSI DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE (15-24 ANNI PER AREA TERRITORIALE)

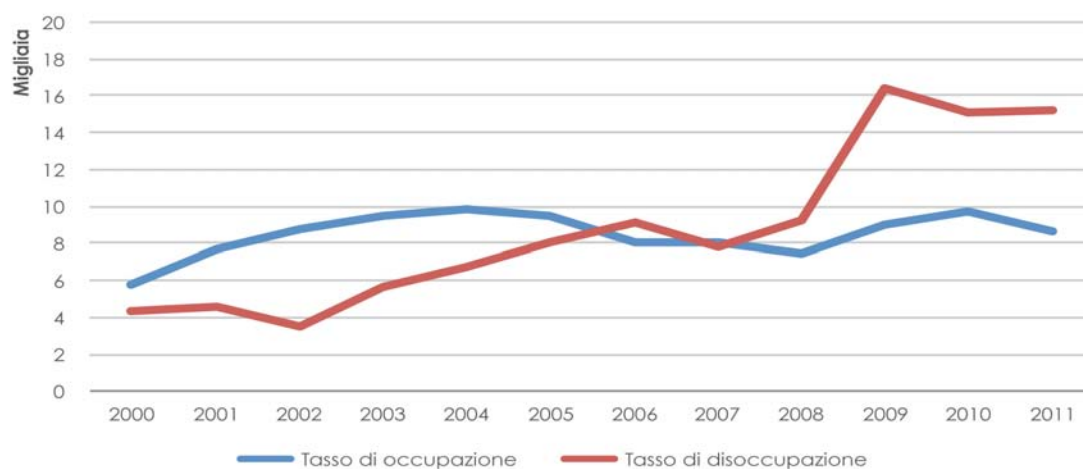


Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

Anche a livello nazionale i livelli di disoccupazione si mantengono invariati, all'8,4%, con una stazionarietà diffusa, a cui fanno eccezione solo le regioni del Nord-Est, dove i valori sono in discesa di mezzo punto percentuale. Nel contesto del Centro-Nord, il dato piemontese permane quindi il più elevato. Dopo il 7,6% del Piemonte vengono, piuttosto distanziate, le altre regioni dell'Italia Centrale, con un tasso oscillante intorno al 6,5%, e la Liguria (6,3%).

Nonostante un piccolo miglioramento, permane critica la situazione dei giovani fino a 24 anni, fra i quali si registra un allineamento tra tassi di disoccupazione e di occupazione, entrambi collocati intorno al 25%.

I due valori sono calcolati in modo diverso e ad indici uguali non corrispondono uguali numerosità degli insiemi di riferimento, perché nella nostra regione ci sono 95.000 occupati contro 32.000 ragazzi in cerca di lavoro. È però bene ricordare che fino al 2008 il tasso di occupazione giovanile era il doppio di quello di disoccupazione (30,3% contro 14,9%, rispettivamente): un dato che ben evidenzia come la situazione si sia deteriorata con la crisi. Siamo comunque lontani dalla realtà del Mezzogiorno, dove i livelli di disoccupazione giovanile si attestano al 40,4%, a fronte di un valore del 13,4% per l'occupazione, ma anche nelle regioni del Centro il quadro appare allarmante, come risulta dal grafico precedente.

FIG. 10 PIEMONTE. ISCRITTI ALLA LISTA DI MOBILITÀ PER TIPO (ANDAMENTO 2000/11)

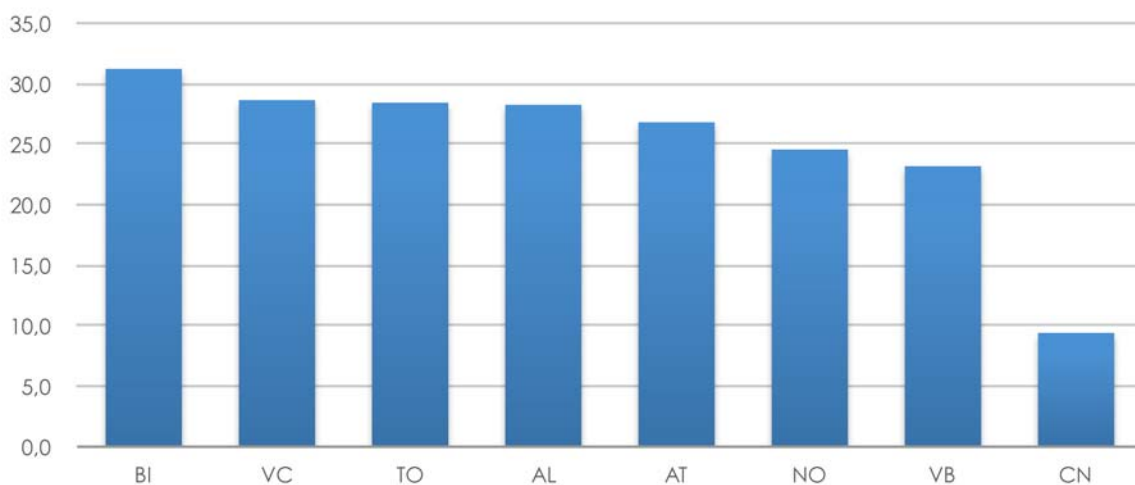
Fonte: Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro

Le iscrizioni alla lista di mobilità segnano una lieve flessione (-3,8%, da 24.800 a 23.900 nuovi inserimenti) che dipende dalla diminuzione delle uscite dal metalmeccanico e dal tessile-abbigliamento; le aree più colpite dalla crisi che, almeno fino alla prima metà del 2011, recuperano parte delle posizioni perse, riducendo i licenziamenti. Questi risultano invece in incremento nelle costruzioni (+2,6%), a conferma del periodo difficile del settore, e nei servizi in genere (+2,8%), dove solo il ramo trasporti, anch'esso penalizzato nella fase recessiva, mostra un trend in discesa. Nel primo trimestre 2012 si profila però una nuova crescita delle iscrizioni (+13,4%), trainata sempre dai licenziamenti in edilizia e nel terziario.

Continua a mantenersi basso, nell'insieme, il profilo delle dimissioni dal lavoro dalle imprese medio-grandi, ai sensi della L. 223/91, dove si concentra nel 2011 la flessione delle iscrizioni e che hanno manifestato lungo tutta la fase di crisi, dal 2009 in avanti, un incremento contenuto, mentre variazioni positive consistenti hanno coinvolto i lavoratori operanti nelle piccole imprese che hanno accesso alla sola mobilità giuridica ai sensi della L. 236/93.

IL QUADRO TERRITORIALE

Nel 2011 le stime Istat confermano, nella sostanza, la situazione rilevata l'anno precedente sul territorio regionale, ribadendo da un lato la situazione di eccellenza che il Cuneese detiene da alcuni anni nel contesto regionale e nazionale, dall'altro la condizione di criticità, all'estremo opposto, di Torino e di Biella, con le altre province collocate in una posizione intermedia.

FIG. 11 PIEMONTE. TASSI DI DISOCCUPAZIONE PROVINCIALI 15-24 ANNI

Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

Nel contesto nazionale, Cuneo si colloca al quarto posto quanto a tasso di occupazione, preceduta solo da Bolzano, Ravenna e Bologna, e addirittura al terzo in termini di disoccupazione, dietro Bolzano e Parma, facendo parte delle sole tre province in Italia collocate sotto la soglia del 4%. E questo benché si osservi nel Cuneese un aumento contenuto di tutti gli indicatori: la disoccupazione, in particolare, risulta in rialzo di 4 decimi di punto (dal 3,4% al 3,8%), ma mantiene comunque un rilievo meramente frizionale, la metà del livello toccato in Piemonte, penalizzato dal dato di Torino, dove si tocca un massimo del 9,2%.

Appare particolarmente positiva a Cuneo la performance tra i giovani, che denunciano un tasso di disoccupazione del 9,4%, alla pari con Bolzano e mediamente di tre volte inferiore a quello delle altre province piemontesi, con un divario di genere molto contenuto (8,6% fra i maschi, 10,5% per le ragazze).

Fra le due province collocate al fondo della graduatoria occorre distinguere il caso di Torino – dove si osservano miglioramenti sia del tasso di occupazione, che sale dal 61,7 al 63,2%, sia del tasso di disoccupazione con valori in lieve decremento, dal 9,4 al 9,2% – da quello di Biella, dove il tasso di occupazione è precipitato dal 67,6% del 2008, allora il secondo miglior risultato in Piemonte dopo quello di Cuneo, al 63,5% del 2011, quasi due punti in meno rispetto al 2010, che pone questa provincia al fondo della graduatoria piemontese, poco al di sopra di Torino.

L'aumento delle occasioni di lavoro registrato in Piemonte nel 2011 dipende per intero dalla buona performance delle province di Torino e Novara, mentre si registra un arretramento nel Biellese; l'aspetto più critico, già evidenziato in precedenza, è la caduta dell'occupazione agricola, che insiste soprattutto sul Cuneese, dove il saldo nel settore risulterebbe negativo

per 8.000 unità (-27%), che sarebbero comunque più che compensate dal buon risultato negli altri due macro-settori. La flessione registrata dall'Istat in agricoltura interessa anche le province di Alessandria e Torino, a fronte di una buona tenuta nell'Astigiano.

TAB. 4 PIEMONTE – TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE PER AREA PROVINCIALE

AREA PROVINCIALE	TIPO DI INDICATORE	2010			2011			VARIAZIONE IN PUNTI %		
		M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Alessandria	Tasso di occupazione	71,8	55,6	63,7	70,0	57,3	63,7	-1,7	1,6	-0,1
	Tasso di disoccupazione	4,2	6,3	5,1	6,4	7,0	6,7	2,2	0,7	1,6
Asti	Tasso di occupazione	74,3	55,4	64,9	73,4	54,8	64,1	-0,9	-0,7	-0,8
	Tasso di disoccupazione	5,4	7,4	6,3	5,1	6,6	5,7	-0,4	-0,8	-0,6
Biella	Tasso di occupazione	70,5	59,9	65,2	69,7	57,4	63,5	-0,8	-2,6	-1,7
	Tasso di disoccupazione	7,3	9,2	8,1	7,2	9,6	8,3	-0,0	0,5	0,2
Cuneo	Tasso di occupazione	77,0	59,8	68,5	76,7	61,1	69,0	-0,4	1,3	0,4
	Tasso di disoccupazione	2,7	4,4	3,4	3,2	4,6	3,8	0,5	0,2	0,4
Novara	Tasso di occupazione	72,8	54,7	63,8	72,5	57,6	65,1	-0,3	2,9	1,3
	Tasso di disoccupazione	7,2	8,3	7,7	7,2	8,5	7,8	0,0	0,2	0,1
Torino	Tasso di occupazione	69,1	54,5	61,7	70,1	56,4	63,2	1,0	2,0	1,5
	Tasso di disoccupazione	9,0	10,0	9,4	8,4	10,1	9,2	-0,7	0,2	-0,3
VCO	Tasso di occupazione	72,4	55,1	63,8	74,0	54,9	64,5	1,7	-0,2	0,7
	Tasso di disoccupazione	4,8	9,1	6,7	3,4	8,1	5,4	-1,4	-1,0	-1,3
Vercelli	Tasso di occupazione	71,6	59,1	65,4	70,5	58,1	64,3	-1,2	-1,0	-1,1
	Tasso di disoccupazione	5,4	6,1	5,7	6,1	6,6	6,3	0,7	0,4	0,6
Piemonte	Tasso di occupazione	71,3	55,8	63,5	71,5	57,2	64,3	0,2	1,4	0,8
	Tasso di disoccupazione	7,0	8,4	7,6	6,9	8,6	7,6	-0,1	0,2	0,0

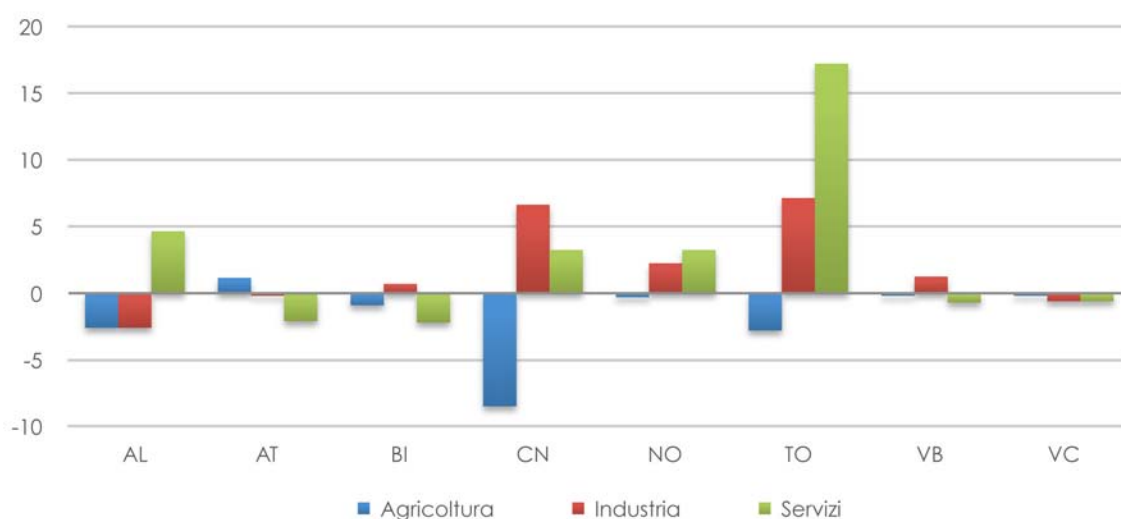
Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

La disoccupazione in Piemonte resta stabile, ma si individuano sul territorio delle aree di crescita del fenomeno, con una punta ad Alessandria (da 10 a 13 mila persone in cerca di lavoro), e dei bacini con un tendenziale ridimensionamento del dato, come Torino e il Verbano-Cusio-Ossola.

Da una lettura in termini comparativi dell'andamento delle assunzioni nelle aree provinciali non emergono elementi di particolare novità. Le dinamiche sono nell'insieme allineate, sia pure con varie oscillazioni del dato: ovunque si osserva un incremento del numero di pro-

cedure, con una maggiore accentuazione ad Asti (+10%), dove però la crescita dipende dall'espansione di avviamenti al lavoro di breve durata, che poco incidono sull'effettivo volume di lavoro attivato, che resta invariato. Vale la pena piuttosto di evidenziare un andamento contrastato dei contratti di apprendistato, che aumentano significativamente solo in provincia di Torino (+7%) e di Vercelli, mentre si riducono nelle altre province, in modo più evidente ad Asti e Cuneo.

FIG. 12 PIEMONTE. OCCUPATI PER SETTORE E AREA PROVINCIALE (VARIAZIONI ASSOLUTE 2010/11, x1.000)

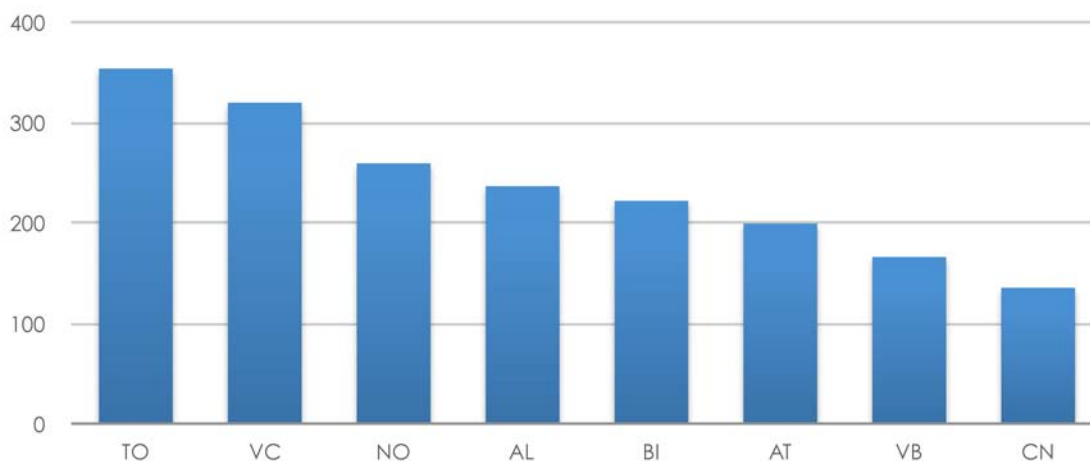


Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

Se si prova a rapportare il numero e il volume di assunzioni con lo stock di lavoro alle dipendenze stimato dall'Istat, per operare un confronto omogeneo sul peso dei movimenti di flusso, si ottiene una graduatoria alla cui cima sta il Cuneese, al fondo le province di Biella, Novara e del VCO, con Torino in una posizione intermedia.

Anche la flessione nel ricorso alla CIG risulta generalizzata, con la sola eccezione di Asti, dove il dato resta stabile per la sensibile richiesta aggiuntiva di CIG ordinaria nel metalmeccanico. Se si calcola il monte ore pro capite teorico, rapportando il numero di ore richieste con il numero di dipendenti nell'industria, con un esercizio analogo a quello prima effettuato sui dati delle assunzioni, si rileva una concentrazione relativa della domanda di integrazione salariale in provincia di Torino, che con Vercelli supera la soglia delle 300 ore per persona all'anno, cioè un mese e mezzo di sospensione in media. All'estremo opposto, troviamo, al solito, Cuneo, con 135 ore; Biella si colloca in una posizione intermedia, con 222 ore, in seguito al ridimensionamento della CIG nel tessile, dopo la fase più acuta di crisi.

FIG. 13 PIEMONTE – CIG 2011. NUMERO MEDIO DI ORE DI CIG AUTORIZZATE PER OCCUPATO (DIPENDENTE NELL'INDUSTRIA PER AREA PROVINCIALE)



Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS e Istat

È bene sottolineare che si tratta di un monte ore pro capite certamente sovrastimato, perché è noto che l'utilizzo effettivo dell'integrazione salariale è ben inferiore alla richiesta su cui è concessa l'autorizzazione INPS; il "tiraggio" reale non dovrebbe superare il 50%, per cui le 350 ore di Torino all'atto pratico, dovrebbero ridursi significativamente, scendendo intorno alle 175 ore, un volume comunque ragguardevole.

Il dato suggerisce inoltre che nell'area del centro capoluogo, più che altrove, esiste un'area di fragilità occupazionale particolarmente ampia, riparata per ora da un sistema di protezione con cui si contengono, di fatto, i livelli di disoccupazione che sono potenzialmente più elevati di quelli registrati nella statistica ufficiale. Alla fine del 2012 si contano in Piemonte oltre 40.000 soggetti coinvolti in procedure di CIG Straordinaria attive, di cui oltre 9.000 in imprese in fallimento o in cessazione di attività, per gran parte solo più formalmente legati all'azienda di appartenenza: una situazione che porta materialmente ad occultare sacche consistenti di disoccupazione, come le stime prodotte dalla Banca d'Italia hanno sottolineato.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Anche se il bilancio medio annuale del 2011 non reca segno negativo e pur se il sistema Piemonte ha mantenuto anche nella crisi un discreto dinamismo, si è insistito nel commento sul progressivo raffreddamento del clima economico e sull'inversione di tendenza che pare consolidarsi dopo una parentesi di ripresa. Anche se nel panorama nazionale il risultato occupazionale della nostra regione è risultato comparativamente buono, va rilevato come essa mantenga una posizione critica nell'ambito della ripartizione Centro-Nord sia per i più elevati livelli di disoccupazione, sia per il maggior ricorso alla cassa d'integrazione salariale. Timidi



5.2 LAVORO

accenni positivi sembrano aver interessato anche la situazione giovanile, ma non sono certo sufficienti a recuperare i divari negativi con le altre regioni del nord, né ad alleviare significativamente lo stato di disagio di questa fascia di popolazione.

Le prospettive inoltre sono critiche, come confermano i primi dati disponibili del 2012, sia quelli regionali sulle procedure di assunzione o sulle iscrizioni alla mobilità prima citati, sia quelli nazionali relativi in particolare alle stime provvisorie sulla disoccupazione.

Si può sperare che non si profili un cedimento paragonabile a quello avvenuto nel 2009, anche perché già ci muoviamo un gradino al di sotto dei livelli standard del nostro sistema economico, e ci troviamo, inoltre, in un contesto internazionale più dinamico, dove le economie emergenti, ma anche quelle di alcuni importanti paesi industrializzati, al netto dell'area europea, sembrano tornate su buoni ritmi di crescita, alimentando la domanda estera. Sul piano delle politiche, si è assistito nel 2011 ad un consolidamento delle attività anti-crisi promosse dalla Regione in concorso con le amministrazioni provinciali, con la prosecuzione delle iniziative progettuali legate alle deroghe, che indubbiamente hanno contribuito alla tenuta generale del sistema e assicurato un positivo coinvolgimento dei dipendenti sospesi dal lavoro in azioni di politica attiva variamente modulate, e con l'avvio di nuovi interventi, in particolare quelli connessi al Piano Giovani predisposto dalla Regione. Si sono inoltre fatti dei significativi passi in avanti nella riorganizzazione e nel potenziamento dei servizi per l'impiego attraverso la laboriosa definizione delle procedure di accreditamento, che dovrebbero diventare operative nel corso del 2012, ampliando la rete di centri di orientamento e di supporto ai disoccupati.

5.3 IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE

I NUMERI DELLA SCUOLA

Nell'anno scolastico 2010/11 il numero degli iscritti nelle scuole piemontesi continua ad essere in espansione¹. Nel complesso si contano 587 mila studenti, con un saldo positivo di 3.800 unità e un incremento rispetto all'anno precedente dello 0,7%. Considerando nel computo i 12.500 adolescenti che hanno frequentato un percorso di qualifica di istruzione e formazione professionale regionale (IeFP) il sistema complessivo oltrepassa i 599 mila allievi. I dati provvisori sulle iscrizioni della scuola – raccolti dalla Rilevazione Scolastica nel mese di settembre – confermano la crescita del sistema anche nel 2011/12 con un ulteriore 0,8%.

TAB. 1 IL SISTEMA SCOLASTICO IN PIEMONTE (A.S. 2010/2011)

	INFANZIA	PRIMARIA	SECONDARIA I GRADO	SECONDARIA II GRADO	TOTALE
Sedi	1.673	1.412	628	726	4.439
Classi/sezioni	4.741	9.873	5.494	7.695	27.803
Allievi	115.009	189.769	118.568	163.712	587.058
Allievi stranieri	14.899	24.386	14.900	14.124	68.309
Incidenza % allievi stranieri	13	12,9	12,6	8,6	11,6
Allievi iscritti in sedi non statali	43.125	11160	6702	7440	68.427
Incidenza % non statali	37,5	5,9	5,7	4,5	11,7
Ripetenti	-	767	6.149	11.174	18.090
% Ripetenti	-	0,4	5,2	6,8	-
Rapporto allievi per classi	24,3	19,2	21,6	21,3	21,1

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Nel decennio, la popolazione scolastica piemontese è cresciuta in maniera considerevole (+9%), principalmente per il contributo sempre più consistente degli stranieri, il cui numero è triplicato mentre quello degli allievi italiani si è mantenuto sostanzialmente stabile (box 1 e Fig. 1). Si segnala, tuttavia, negli ultimi anni un rallentamento dell'apporto, pur sempre notevole, degli allievi stranieri, come si rileva anche nelle altre regioni italiane in cui il fenomeno migratorio è rilevante.

¹ I dati sulla scuola derivano dalla Rilevazione scolastica che la Regione Piemonte svolge da più di trent'anni presso tutte le scuole di ogni ordine e grado

Fig. 1 CONTRIBUTO DEGLI STUDENTI STRANIERI ALL'ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI AL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

(*) dati provvisori disponibili solo per gli iscritti complessivi

Il sistema scolastico piemontese è composto da una rete di 4.439 sedi, di cui 824 appartenenti a scuole non statali. Le sedi della scuola dell'infanzia e della primaria si caratterizzano per essere molto numerose e diffuse in maniera capillare sul territorio. Nel livello prescolare si contano 1.673 punti di erogazione del servizio presenti in 806 comuni, pari al 67% del totale comuni piemontesi. Simile la distribuzione delle scuole primarie le cui 1.412 sedi sono ospitate in 815 comuni (68% del totale). Nella secondaria di primo e secondo grado, invece, le sedi risultano meno numerose, meno disperse e, di conseguenza, con un numero di allievi per sede più elevato. Si tratta di 628 sedi di secondaria di primo grado presenti in un terzo dei comuni piemontesi (408 municipi) e 726 sedi di scuola superiore concentrate in 91 comuni (pari all'8% del totale).

È proseguita l'opera di razionalizzazione della rete scolastica favorita dalle politiche di contenimento della spesa. Le istituzioni scolastiche autonome, per progressivi accorpamenti, vanno diminuendo di numero mentre cresce, al loro interno, la quota di istituti comprensivi (autonomie che accorpano verticalmente scuole dell'infanzia e del primo ciclo) al posto di circoli didattici e istituti secondari di primo grado. Rispetto però a quanto approvato nel corso del 2011 (generalizzazione degli istituti comprensivi per le sedi del primo ciclo, innalzamento del numero minimo di allievi per autonomia) lo sforzo maggiore dovrà essere compiuto nei prossimi anni. I soggetti che partecipano alla predisposizione dei piani di dimensionamento, scuole ed enti locali, dovranno riuscire ad adeguare la geografia delle autonomie nel rispetto al contempo delle norme e di una equilibrata diffusione dell'offerta formativa.

Nel 2010/11, la Rilevazione scolastica della Regione Piemonte ha censito poco meno di 83.700² persone che a vario titolo e con contratti diversi lavorano nella scuola. Di queste il 10,9% risulta occupata nella scuola non statale (9.100 addetti). Anche in Piemonte il mondo della scuola si conferma abitato soprattutto da donne. Tra i docenti la presenza femminile è preponderante ma diminuisce al crescere del livello di scuola: le donne rappresentano la quasi totalità dei docenti nella scuola dell'infanzia e nella primaria, risultano otto su dieci nella secondaria di primo grado, mentre nella scuola superiore la loro presenza, in crescita, si attesta nell'ultimo anno al 63%. Anche tra il personale non docente la quota di donne è preponderante all'opposto risulta più contenuta nelle posizioni apicali (52% dei dirigenti scolastici).

Con riferimento alla sola scuola statale, rispetto all'anno precedente si osserva una contrazione del personale scolastico del 3,1% che ha riguardato sia gli insegnanti sia gli amministrativi e gli ausiliari. Rispetto al 2007/08³ nella scuola secondaria di primo grado mancano all'appello quasi un docente ogni dieci (-9,5%) a fronte di una crescita di allievi nel medesimo periodo del 6%: di conseguenza il rapporto docenti/allievi è lievitato da 8,5 a 10. Anche nella scuola superiore e nella primaria si contano meno insegnanti (-8,1% e -7,8%) ma la dinamica solo lievemente positiva degli iscritti ha contenuto la crescita del rapporto allievi/docenti, che si colloca nell'ultimo anno, rispettivamente, a 9,6 e 10,2. Infine, in controtendenza, la scuola dell'infanzia si caratterizza per una crescita, ancorché lieve, dei docenti (+1,7%), mentre il rapporto allievi/docenti (11,3) registra la crescita più contenuta rispetto agli altri livelli di scuola.

Il calo del personale scolastico è riconducibile alla normativa varata dal Ministro Gelmini -alla guida del Ministero dell'Istruzione dal 2008 al 2011- particolarmente attenta al contenimento della spesa. Nel triennio sotto la spinta dei diversi provvedimenti gli indicatori sulla scuola (rapporto docenti/allievi, allievi per classe e per sede), coerentemente alle attese, sono cresciuti, anche se – come descritto più sopra – non in tutti i livelli di scuola e non con la medesima intensità.

GLI ALLIEVI STRANIERI

Il Piemonte è da circa quindici anni meta di importanti flussi dall'estero. Con la stabilizzazione delle famiglie immigrate e i ricongiungimenti familiari la scuola ha accolto un numero crescente di bambini e giovani stranieri. La quota di allievi stranieri è passata da appena lo 0,8% a metà anni novanta all'11,6% del 2010/11: 68.300 allievi, in aumento rispetto all'anno

² I dati sul personale sono raccolti dalla Regione Piemonte a metà dell'anno scolastico 2010/11. Si configurano, pertanto, come un'istantanea del personale presente nella scuola al momento della rilevazione.

³ Sono esclusi dal conteggio i docenti di appoggio

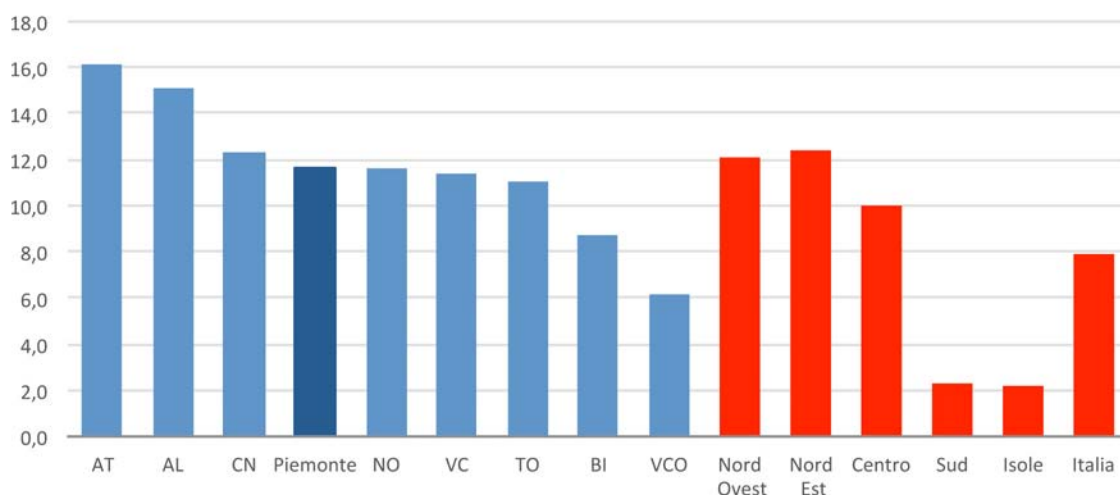
precedente del 5,5%, a cui si aggiungono i 2 mila adolescenti stranieri che frequentano i percorsi di qualifica leFP.

Il Piemonte si colloca tra le regioni che ospitano nelle proprie scuole la quota più ampia di allievi stranieri: al di sotto di Emilia Romagna e Lombardia (14% e 12,5%), con valori vicini al Veneto e alle Marche, e distante dalle regioni meridionali dove la presenza straniera si attesta su valori ancora modesti (2%). Quanto alle differenze all'interno del Piemonte si conferma la maggiore quota di allievi stranieri nelle province di Asti e Alessandria rispettivamente al 16% e al 15% e all'opposto la presenza più contenuta a Biella (8,8%) e nel Verbano-Cusio-Ossola (6,1%).

Nelle scuole piemontesi si contano 149 nazionalità differenti più alcuni apolidi, tuttavia questa grande variabilità si riduce se si considera che la maggioranza degli studenti stranieri è figlio di famiglie che provengono da tre sole nazioni: la Romania (19.425 allievi pari al 28,5% del totale stranieri), il Marocco (14.586; 21%) e l'Albania (9.874; 14,5%).

Nel secondo ciclo la presenza di allievi stranieri è al momento ancora contenuta, anche se in crescita. I giovani stranieri risultano meno scolarizzati rispetto ai loro coetanei italiani, in particolar modo i maschi, più presenti nel mondo del lavoro. Inoltre, si evidenzia un fatto noto: i giovani figli dell'immigrazione quando proseguono gli studi si rivolgono più frequentemente di quello che accade ai coetanei di nazionalità italiana verso le filiere tecnico-professionali.

FIG. 2 STUDENTI STRANIERI NELLE PROVINCE PIEMONTESE E NELLE AREE GEOGRAFICHE ITALIANE (A.S. 2010/11)



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, Elaborazioni Ires. Per i dati italiani: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati dell'Ufficio Studi e Programmazione del Miur

Come rilevato anche a livello nazionale, la crescita degli studenti stranieri negli ultimi anni ha subito un rallentamento e va cambiando le sue caratteristiche: sono in aumento le seconde

generazioni ovvero i figli di immigrati stranieri, nati in Italia⁴. Le seconde generazioni costituiscono la stragrande maggioranza dei bambini stranieri nel livello prescolare (otto su dieci), superano la metà nella primaria (56%), risultano quasi un quarto degli stranieri iscritti alla secondaria di I grado (23%) mentre nella scuola superiore costituiscono ancora "solo" l'8% degli stranieri frequentanti. Ancora minore è la presenza degli stranieri nati in Italia nei percorsi di qualifica leFP dove rappresentano il 5% del totale iscritti stranieri. All'opposto, risultano in diminuzione i giovani stranieri iscritti per la prima volta al sistema scolastico italiano e dunque giunti direttamente dall'estero, nel complesso tra primo e secondo ciclo costituiscono il 3,5% del totale stranieri⁵.

IL LIVELLO PRESCOLARE E IL PRIMO CICLO

La scuola dell'infanzia è frequentata in Piemonte da poco più di 115 mila bambini. La crescita rispetto all'anno precedente, pari all'1,1%, si deve all'apporto demografico dei bambini figli di immigrati stranieri che giungono a costituire il 13% degli iscritti complessivi.

La partecipazione al livello prescolare⁶, benché non obbligatoria, si colloca su valori prossimi alla piena scolarizzazione. Nell'ultimo quinquennio tuttavia, si segnala un lieve arretramento del tasso collegato alla minore propensione delle famiglie straniere ad usufruire del servizio (nell'ultimo anno 82,2% contro il 100% degli italiani).

Nel primo ciclo, si contano poco più di 189.700 bambini nella primaria e quasi 118.600 allievi nella secondaria di primo grado, in crescita rispettivamente del 0,4% e dell'1,1%. Il saldo positivo si deve, come per gli altri livelli di scuola, alla crescente presenza di iscritti con cittadinanza straniera che si attestano poco al di sotto del 13%.

Le famiglie piemontesi, diversamente da quanto si registra in media in Italia, sembrano preferire – quando ne hanno l'opportunità – gli orari prolungati. Nella scuola dell'infanzia ben il 73% dei bambini frequenta per otto ore giornaliere e una quota importante, quasi un iscritto su quattro, rimane a scuola ancora di più grazie alle opportunità offerte dal pre e post scuola. Nella scuola primaria il tempo pieno continua a riscuotere un notevole successo, frequentato dal 52% degli allievi – una delle quote più elevate in Italia – quota che giunge nella provincia di Torino al 74%. Occorre segnalare, tuttavia, come negli anni recenti le novità normative introdotte dalla Riforma Gelmini hanno causato sia nella primaria sia nella secondaria di primo grado un evidente slittamento degli iscritti da orari settimanali "lungi" ad orari

⁴ Servizio Statistico, Bollettino Miur, Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, A.S. 2010/11, Novembre 2011

⁵ Servizio Statistico, Bollettino Miur (novembre 2011), Tabella 20

⁶ Si intende il tasso di scolarizzazione generico (lordo) calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti e la popolazione residente in età per frequentare

più brevi, in particolare il peso complessivo degli allievi a tempo pieno è in lieve calo dopo anni di crescita ininterrotta.

La riforma Gelmini⁷ ha confermato la possibilità di anticipare l'ingresso nella scuola dell'infanzia e nella primaria per i bambini che compiono, rispettivamente, tre e sei anni nel primo quadrimestre dell'anno successivo a quello di iscrizione. Inoltre, prosegue la sperimentazione delle Sezioni primavera che accolgono bambini dai 24 ai 36 mesi con una programmazione specifica per questa fascia di età. Tali opportunità hanno favorito l'anticipo dell'iscrizione: nel livello prescolare si attesta al di sopra del 4% (4.670 bambini nel 2010) quasi il doppio di quanto si registrava negli anni precedenti, nella primaria riguarda poco più di 1.300 bambini, il 3,4% degli iscritti nella prima classe. Si tratta di un valore non elevato, in linea con le altre regioni nel Nord Ovest ma distante rispetto ad altre regioni italiane dove invece la quota di bambini che "saltano" l'ultimo anno della scuola dell'infanzia è decisamente più ampia: il Miur segnala per l'Italia una media dell' 8,6% di bambini in anticipo tra gli iscritti in prima, una percentuale che sale al 15,5% nelle regioni del Sud mentre si attesta al 3,8% nelle scuole del Nord Ovest⁸.

IL SECONDO CICLO

Il 2010/11 è l'anno di avvio della Riforma Gelmini della scuola superiore: applicata al primo anno di corso verrà estesa gradualmente negli anni successivi. La Riforma ha lasciato sostanzialmente inalterato il sistema tripartito in licei, istituti professionali e istituti tecnici, semplificando la selva di indirizzi e sperimentazioni nate nei decenni passati. Inoltre ha incluso nel secondo ciclo – come previsto dalla Riforma Moratti – i percorsi di istruzione e formazione professionale regionali (leFP), avviati in Piemonte in forma sperimentale dal 2002/2003: i ragazzi all'uscita dal primo ciclo possono dunque scegliere di assolvere l'obbligo di istruzione e poi quello formativo anche in questo tipo di percorso.

Ma come si distribuiscono gli iscritti piemontesi nei diversi indirizzi? Tra gli iscritti al secondo ciclo – più di 176 mila giovani – la maggior parte segue un percorso della filiera tecnico-professionale (57%). In particolare, gli istituti tecnici nei loro diversi indirizzi sono frequentati dal 31% degli iscritti, il 19% è studente in un istituto professionale e il 7% dei ragazzi segue i percorsi di qualifica leFP. La quota rimanente di studenti, pari al 43%, è iscritta in percorsi di studi che la Riforma Gelmini accorpa nell'insieme "Licei": di questi gli studenti dei licei pre-riforma (scientifico, classico, linguistico) costituiscono il 31%, gli allievi dei licei magistrali l'8% e quelli dell'indirizzo artistico appena il 3%.

7 Dpr 89/2009 Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione.

8 Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, La scuola in cifre 2009/2010, pag.65.

TAB. 2 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO E PERCORSI DI QUALIFICA IeFP: ISCRITTI NEL 2010/11 PER SESSO E CITTADINANZA

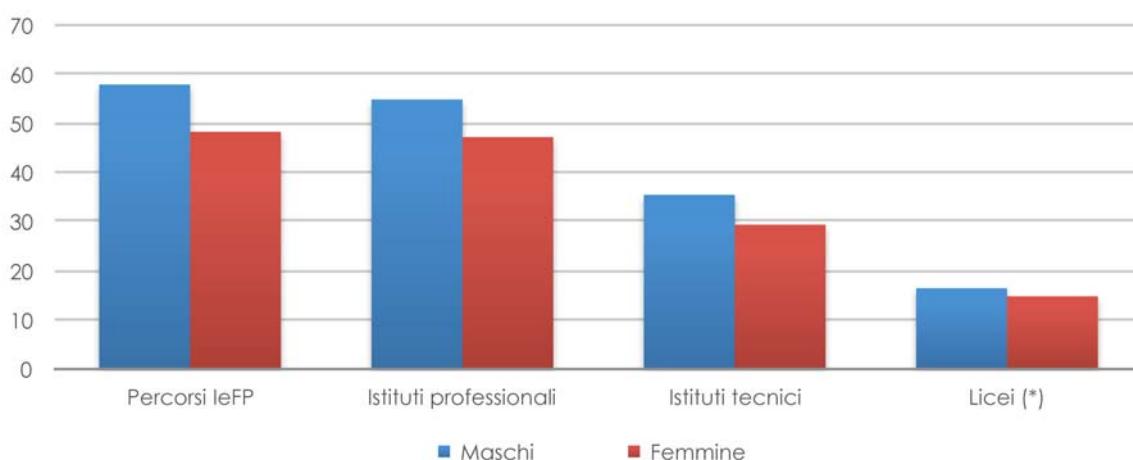
	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	% FEMMINE	% STRANIERI
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE			
Licei(*)	27.628	44.163	898	2.349	75.038	62,2	4,3
Istituti tecnici	32.620	16.368	3.293	2.411	54.692	34,7	10,4
Istituti professionali	15.229	13.580	2.534	2.639	33.982	48,3	15,2
Percorsi IeFP	6.391	4.049	1.439	673	12.552	39,1	16,8
Totale Secondo Ciclo	81.868	78.160	8.164	8.072	176.264	49,0	9,2

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, dati dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del lavoro

(*) I licei comprendono anche gli indirizzi magistrali e artistici

Con riferimento alla sola scuola superiore, rispetto all'andamento delle iscrizioni nel decennio si registra una progressiva liceizzazione delle scelte: nel 2003 la quota di iscritti agli istituti tecnici per la prima volta è superata da coloro che si iscrivono ai licei, in particolare il liceo scientifico è l'indirizzo di scuola che raccoglie la quota più ampia di iscritti (23%). La liceizzazione delle scelte sembra aver ricevuto un'accelerazione dal varo della riforma: infatti, tra gli iscritti al primo anno, si osserva un notevole incremento dei liceali e all'opposto un'ulteriore perdita di studenti per gli indirizzi tecnico professionali. Occorre considerare, però, che questi saldi scontano una differente composizione dei tipi di scuola dovuta alla ristrutturazione dei percorsi. Inoltre, i dati provvisori per l'anno 2011/12 sembrano fornire un segnale in controtendenza nella direzione di una rivalutazione degli indirizzi tecnici professionali auspicata da molti: se si considerano solo le scelte dei giovani che si iscrivono nella prima classe rispetto alle prime dell'anno precedente (quindi al netto dell'effetto riforma) si osserva un saldo positivo per tutti e tre i tipi di scuola ma più elevato per gli istituti tecnici (+6%, +2% negli istituti professionali, + 3% nei licei).

Quanto agli esiti, ancora troppi adolescenti non riescono a concludere positivamente l'anno: nel 2010/11 quasi un allievo su 10 è stato respinto, mentre per il 21% si è "sospeso" il giudizio rinviandolo ai risultati del test di settembre. Con le consuete differenze: le giovani subiscono meno bocciature rispetto ai loro compagni maschi (10% contro il 15%) gli italiani rispetto agli stranieri (10,1% contro il 19,8%). Se si comprendono anche i respinti al test di settembre (dati al 2009/10) il tasso di bocciatura complessivo sale al 12%, con valori più elevati nei professionali e nei tecnici (18% e 16%), rispetto ai licei(8%).

Fig. 3 SECONDO CICLO: ISCRITTI IN RITARDO PER TIPO DI PERCORSO (A.S.F. 2010/11)

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Osservatorio Regionale sul Mercato del lavoro
 (*) I licei comprendono anche gli indirizzi magistrali e artistici

Nel complesso, nel secondo ciclo una quota importante di giovani – un terzo dei maschi e un quarto delle femmine – frequenta una classe di corso in “ritardo”, ovvero, con un’età più elevata rispetto a quella canonica. Nei professionali il ritardo è più elevato, riguarda circa la metà degli iscritti, nei tecnici concerne circa un terzo degli studenti, mentre nel liceo solo il 15% dei ragazzi ha accumulato un ritardo di un anno e più. Le differenze che si osservano tra i tipi di scuola dipendono in parte da una selezione in entrata: i ragazzi che hanno sperimentato già un insuccesso scolastico nel primo ciclo, meno motivati o disabituati allo studio di tipo “accademico”, tendono a scegliere una scuola che ritengono più adatta, oppure dopo una bocciatura lasciano il percorso in cui hanno sperimentato il fallimento per un percorso professionale che ritengono meno impegnativo oppure più consoni alle loro aspettative. Inoltre, i giovani iscritti nei corsi serali (4.200 studenti, pari al 2,6% degli iscritti complessivi) contribuiscono a far lievitare questo indicatore a sfavore degli istituti professionali e tecnici che offrono percorsi per studenti lavoratori. Infine, occorre tener conto del fatto che per alcuni allievi stranieri – di cui però non si dispone del dettaglio per età – il ritardo possa dipendere da scelte motivate a facilitare l’inserimento del giovane. Nei percorsi leFP la quota di allievi in ritardo – pari al 58% dei maschi e il 48% delle femmine – è maggiore rispetto alla scuola nel suo complesso, ma decisamente simile a quella che si riscontra negli istituti professionali. Ma quanti allievi smettono di frequentare la scuola? Un indicatore per calcolare i cosiddetti dispersi misura la quota di studenti “non valutati” o bocciati in un certo anno scolastico che

non si riscrivono nell'anno successivo⁹. Complessivamente, nella scuola superiore otto studenti ogni 100 iscritti del 2009/10 mancano all'appello nell'anno scolastico successivo. Con le consuete differenze: la dispersione è massima nella prima classe poi tende a diminuire al crescere dell'anno di corso (12% in prima, 4% in quinta), è più elevata per i ragazzi rispetto alle ragazze (9,2% contro 6,1%). Se si mettono a confronto questi valori con quelli registrati all'inizio degli anni novanta si osserva uno scostamento elevato soprattutto tra i dispersi in prima (erano il 18%), mentre la dispersione complessiva si attestava al 10%.

Nel 2011, l'analisi degli esiti e dei principali indicatori di successo/insuccesso scolastico conferma la presenza di differenze per sesso, cittadinanza e tipi di scuola. Poiché l'utenza nei diversi tipi di scuola si mantiene stratificata per status socio-economico¹⁰ questi risultati contribuiscono a dar conto della difficoltà del sistema a compensare le carenze di studenti che provengono da un background sociale svantaggiato. Tuttavia, emergono segnali positivi: sembra infatti essersi arrestato quel complessivo peggioramento degli indicatori di insuccesso scolastico che si era osservato nel biennio 2007-2008.

PISA 2009: PERCORSI PROFESSIONALI E TECNICI.

IL PIEMONTE A CONFRONTO CON LE REGIONI DEL NORD ITALIA (DI LUISA DONATO)

PISA è un'indagine internazionale triennale promossa dall'OCSE che ha come scopo valutare fino a che punto gli studenti di 15 anni, al termine della scuola dell'obbligo, abbiano acquisito le competenze essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita. In ogni ciclo, gli ambiti della lettura, della matematica e delle scienze sono approfonditi non solo in termini di padronanza del curriculum scolastico, ma anche in termini di competenze apprese nei diversi ambiti di socializzazione per risolvere problemi e compiti analoghi a quelli che si incontrano nella vita quotidiana. I risultati della regione Piemonte (496 Lettura, 493 Matematica e 501 Scienze) si situano al di sopra della media italiana (rispettivamente 486, 483, 489) e in linea con quella OCSE (rispettivamente 493, 496, 501). Nell'ambito della Lettura (focus dell'indagine 2009) il Piemonte, occupa una posizione intermedia, al di sotto dei risultati di Lombardia, Veneto e Friuli ma ben distanziata dai risultati modesti delle regioni del Sud Italia.

I risultati piemontesi si confermano fortemente differenziati a seconda dell'indirizzo di scuola che frequentano gli studenti: il gap fra coloro che frequentano i Licei e gli Istituti Tecnici, e fra questi e coloro che frequentano le Agenzie Formative¹¹ o gli Istituti Professionali è molto am-

⁹ L'indicatore di dispersione è calcolato rapportando a 100 iscritti in un certo anno scolastico i "non valutati" e i bocciati che non si riscrivono l'anno seguente.

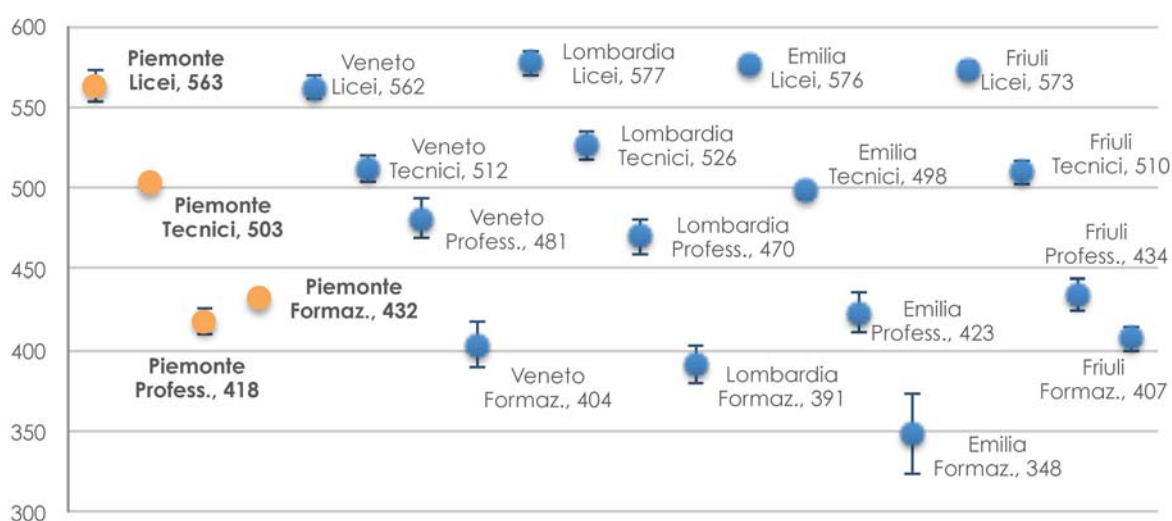
¹⁰ La diversa composizione di status socioeconomico viene evidenziata anche dai dati dell'indagine Pisa 2009

¹¹ Agenzie che offrono corsi di Istruzione e Formazione Professionale (IfFP) volti ad assolvere l'obbligo scolastico.

pio. Nel confronto interregionale¹², però, gli studenti dei Licei e degli Istituti Tecnici piemontesi conseguono punteggi simili a quelli dei loro coetanei di Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna, mentre gli studenti della Formazione professionale regionale piemontese hanno risultati persino più elevati di quelli dei loro colleghi delle altre regioni. All'opposto, gli studenti degli Istituti Professionali, non solo ottengono punteggi decisamente più bassi degli studenti dei Licei e degli Istituti Tecnici piemontesi, ma anche risultati significativamente meno elevati di quelli degli studenti degli Istituti Professionali di Veneto e Lombardia e non differenti da Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia. È essenzialmente per questa ragione che si forma il divario fra i dati medi piemontesi e quelli delle altre regioni del Nord.

Tramite l'analisi delle informazioni disponibili nella base dati PISA relative alle risorse degli individui e delle scuole piemontesi che compongono i percorsi tecnico professionali è stato possibile comprendere meglio le differenze di risultato tra indirizzi nell'indagine PISA 2009¹³. La scelta di assumere come termine di paragone gli studenti degli Istituti Tecnici è dovuta alla loro composizione socioeconomica più simile a quella dei professionali, a fronte di risultati ai test di PISA che li avvicinano di più agli allievi dei Licei.

FIG. 4 PERFORMANCE IN LETTURA PISA 2009 PER INDIRIZZO DI STUDI



Fonte: base dati OCSE/PISA 2009 elaborazioni Ires Piemonte

Nota: nella figura le barre indicano l'errore standard delle stime campionarie rispetto ai valori attribuibili alle rispettive popolazioni. Quando tali barre portano i punteggi a sovrapporsi significa che le differenze tra i punteggi non sono statisticamente significative. Sulle ordinate si osservano i risultati in lettura, sulle ascisse la loro collocazione segue l'ordine delle regioni e, all'interno di ciascuna regione, l'ordine degli indirizzi di studio.

¹² Il Piemonte è stato posto a confronto con regioni (Lombardia, Veneto, Friuli V.G. ed Emilia Romagna) che presentano analogie rispetto alla percentuale di popolazione di studenti quindicenni rappresentata dai campioni, alla numerosità della popolazione che frequenta le Agenzie Formative, e ai livelli medi delle performance nei tre ambiti di valutazione di PISA 2009.

¹³ I risultati delle analisi sui 'Percorsi professionali e tecnici nell'Indagine PISA 2009. Il Piemonte a confronto con le regioni del Nord Italia' sono disponibili sul sito SISFORM <http://www.sisform.piemonte.it>

Dai risultati delle analisi svolte sulle interazioni tra fattori individuali, attributi delle scuole e caratteristiche dei territori¹⁴, emerge come per gli Istituti Professionali sembri avere un particolare effetto differenziale l'ubicazione territoriale della scuola. Rispetto al Piemonte, a parità di altre caratteristiche e condizioni personali, studiare in un Istituto Professionale in Emilia Romagna, in Friuli-Venezia Giulia, in Lombardia o in Veneto consente di raggiungere livelli di performance significativamente più elevati. Il territorio è una risorsa, o meglio un insieme di risorse materiali e culturali a disposizione degli studenti e delle scuole, ed esercita un'influenza apprezzabile sui risultati. Quali siano e come operino esattamente tali risorse è materia che meriterebbe attenta considerazione e maggiori approfondimenti conoscitivi. Quel che possiamo ipotizzare è che si tratti almeno in parte di risorse e fattori specifici per gli Istituti professionali, poiché non si osservano differenze dovute al contesto territoriale considerato di per sé per gli Istituti Tecnici e le Agenzie Formative (IeFP).

L'UNIVERSITÀ

Nel 2011/12, secondo i dati provvisori forniti dalle segreterie dei quattro atenei piemontesi, il sistema universitario piemontese oltrepassa i 103 mila iscritti, con un incremento del 4% rispetto all'anno precedente. La maggior parte degli studenti segue le lezioni dell'Università di Torino, (64%), più di un quarto frequenta il Politecnico e il 9% è iscritto all'Università del Piemonte Orientale. Infine, il piccolo ateneo non statale di Scienze gastronomiche, conta 281 iscritti (0,3%). Gli studenti sono in aumento in tutti gli atenei piemontesi ma è il Politecnico a registrare l'incremento maggiore con l'11,3%.

TAB. 3 ISCRITTI, IMMATICOLATI E LAUREATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI (A.A. 2011/12 VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI CON IL 2010/11)

	ISCRITTI		IMMATICOLATI (*)		LAUREATI	
	VAL. ASS.	VAR. % 2011/12-2010/11	VAL. ASS.	VAR. % 2011/12-2010/11	VAL. ASS.	VAR. % 2011/12-2010/11
Università di Torino	65.860	1,8	10.934	-1,2	11.067	-3,1
Politecnico	27.709	11,3	5.670	20,1	5.291	12,2
Piemonte Orientale	9.624	1,0	1.896	7,7	1.578	-6,1
Università scienze gastronomiche	281	8,9	61	-16,4	61	-3,2
TOTALE ATENEI	103.474	4,1	18.561	5,3	17.997	0,7

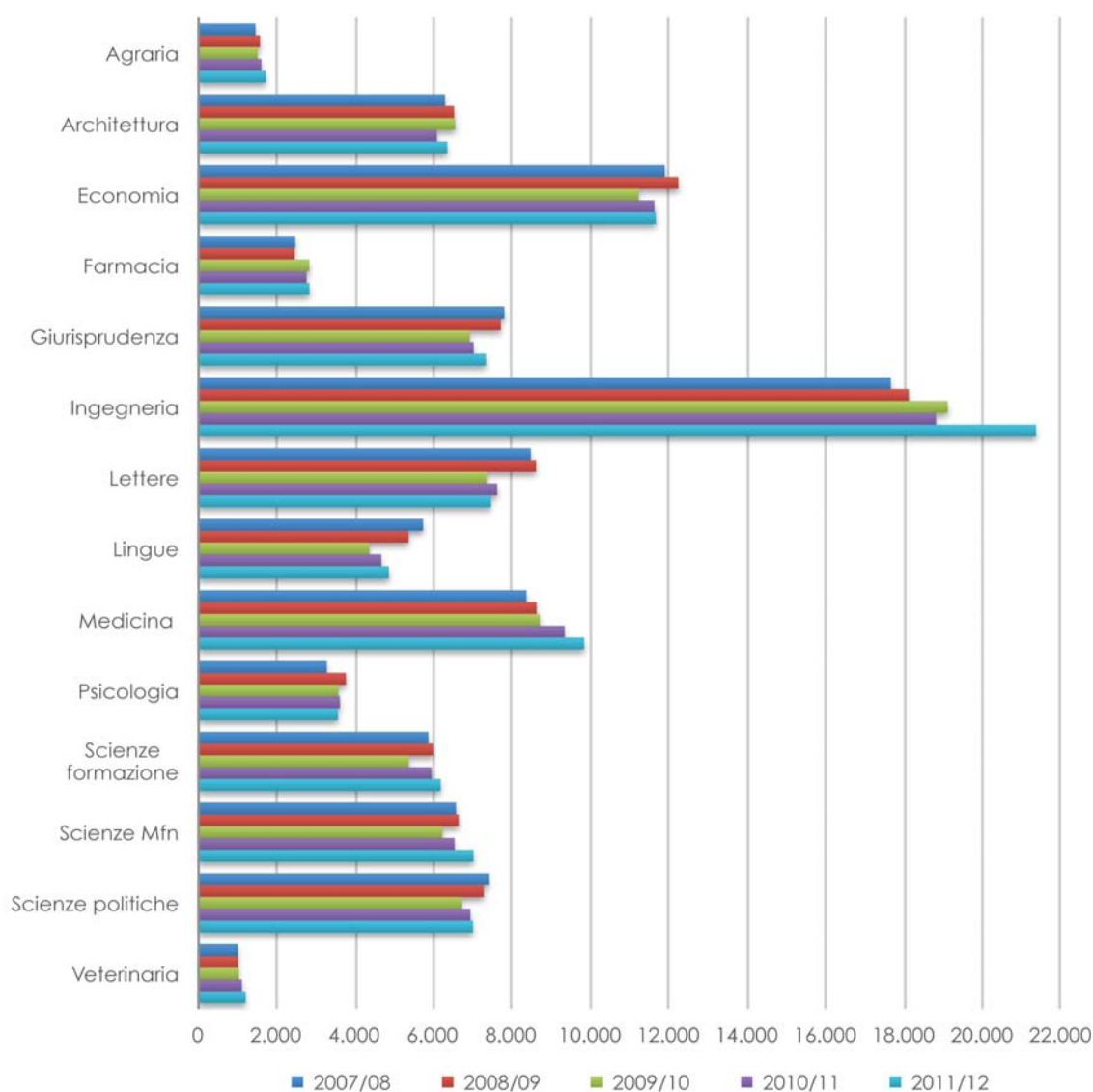
Fonte: Segreterie universitarie, rilevazione al 31 gennaio, dati provvisori

(*) Immatricolati per la prima volta al sistema universitario (lauree primo livello e a ciclo unico)

¹⁴ Le analisi permettono di osservare il risultato per indirizzo di studi al 'netto', ossia tenendo conto delle caratteristiche individuali, di scuola e di territorio.

Quanto alla distribuzione per facoltà¹⁵, si conferma un dato che caratterizza il Piemonte: Ingegneria raccoglie la quota più elevata di iscritti (20,6% contro una media nazionale del 13%¹⁶) e l'incremento più ampio rispetto al 2010 (+13%). Segue per numerosità Economia (11,3%) Medicina e chirurgia (9,5%) e Giurisprudenza (7,1%). Nel medio periodo – rispetto al 2007/2008 – risultano in apprezzabile crescita Ingegneria e Medicina, quest'ultima soprattutto per gli iscritti ai corsi di laurea triennali rivolti alle professioni sanitarie (come infermieristica).

FIG. 5 ATENEI PIEMONTESI: ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI PER GRUPPI DI FACOLTÀ



Fonte: rilevazione al 31 gennaio. Miur, Segreterie universitarie per i dati provvisori 2010/2011

Nota: per fornire un quadro d'insieme sono stati accorpati i dati delle facoltà degli atenei piemontesi

¹⁵ Per fornire un quadro d'insieme sono stati sommati i dati delle facoltà degli atenei piemontesi: ad esempio quando si parla degli iscritti alla facoltà di Medicina e Chirurgia si intendono gli iscritti sia del Piemonte Orientale sia dell'Università di Torino.

¹⁶ Il dato nazionale è al 2010, rilevazione definitiva al 31 luglio

È in crescita la quota di allievi residenti in altre regioni che scelgono di studiare in un ateneo piemontese così come quella di allievi provenienti dall'estero: nel quinquennio i primi sono cresciuti dal 13% a quasi il 16%, i secondi dal 4% al 7%. Occorre tener conto che nell'insieme "allievi dall'estero" sono compresi anche i figli di famiglie immigrate provenienti dalla scuola italiana¹⁷. Il Politecnico si conferma l'ateneo più attrattivo con il 27% degli iscritti provenienti da altre regioni – in particolare da Sicilia e Puglia – e il 12% dall'estero. Al Piemonte Orientale la quota di universitari "residenti in altre regioni" – soprattutto la Lombardia – risulta più contenuta (16%) anche se in lieve crescita, mentre coloro che rientrano nella categoria "provenienti dall'estero" costituiscono il 4,7%. L'Università di Torino si conferma l'ateneo con la quota di autoctoni più elevata, pari all'84%, in lievissimo calo. Infine, Scienze gastronomiche rappresenta un caso particolare, poiché attira soprattutto studenti da fuori Piemonte: metà da altre regioni italiane, un quarto dall'estero.

Nel 2011, gli immatricolati per la prima volta al sistema universitario – poco più di 18.500 – sono nuovamente in aumento del 5,3%, con differenze tra gli atenei. Gli immatricolati al Politecnico – in crescita costante nel quinquennio, sono giunti a 5.670 unità con un importante incremento, pari al 20%, rispetto all'anno precedente. All'università di Torino e al Piemonte Orientale dopo la notevole crescita nella prima metà del decennio, per gli effetti della riforma universitaria che ha introdotto la laurea triennale, il numero degli immatricolati sembra essersi assestato ma nell'ultimo anno si rilevano tendenze opposte: in crescita del 7% nel Piemonte Orientale (quasi 1.900 immatricolati) in lieve calo all'Università di Torino (-1,2%, poco più di 10.900).

TITOLI DI STUDIO E PARTECIPAZIONE AL SISTEMA ISTRUZIONE

Nell'estate del 2011, 37.362 adolescenti hanno superato l'esame di Stato al termine del Primo ciclo e ottenuto la licenza che, prima della Riforma Moratti, veniva definita di "terza media". Nelle scuole secondarie di secondo grado piemontesi i giovani che hanno raggiunto un titolo di studio sono 32.793. Di questi l'80% ha superato l'esame di maturità (26.168) e il 20% ha ottenuto una qualifica professionale (6.445). Pochissimi – e in diminuzione – i giovani che hanno conseguito l'idoneità del corso integrativo degli indirizzi artistici (180 allievi). Con riferimento al 2010, se si considerano anche le qualifiche professionali dei percorsi regionali leFP (3.874) la quota complessiva di diplomi di qualifica tra scuola e Agenzie formative sale al 28% del totale titoli rilasciati in Piemonte.

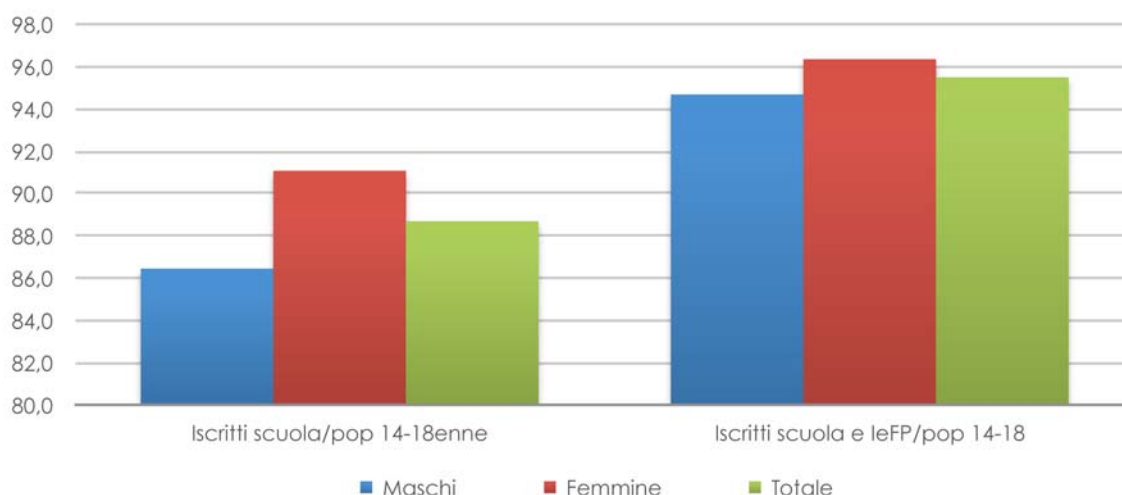
Passando all'università, nel corso del 2011, in Piemonte si sono laureati 18 mila giovani: rispetto all'anno precedente solo il Politecnico vede crescere i propri laureati (+12%) mentre negli altri atenei si osserva una lieve diminuzione. Nel complesso il numero dei laureati nel corso

¹⁷ I dati della rilevazione universitaria (dati definitivi al 31 luglio) dell'ufficio statistica del Miur "per provenienza dello studente" non permettono di distinguere quanti iscritti stranieri giungono dall'estero per studiare in Italia e quanti, invece provengono dalla scuola italiana. Questo insieme comprende inoltre una piccola quota di italiani residenti all'estero.

del decennio è più che raddoppiato. La crescita maggiore è avvenuta nella prima metà del 2000 favorita dall'introduzione delle lauree triennali (DM 509/99), dopodiché il numero dei laureati è dapprima diminuito poi sembra essersi stabilizzato.

Quanto alla partecipazione agli studi secondari è cresciuta in maniera rilevante nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso fino raggiungere a metà degli anni duemila il 90%. Nell'ultimo anno, dopo una lieve flessione nel biennio 2007-2008, il tasso piemontese si attesta all'88,7%, con differenze per sesso e cittadinanza: le donne sono più presenti a scuola dei maschi (91,1% contro l'86,4%), gli italiani più degli stranieri (90,6% contro il 72,6%). Tuttavia, se si considerano nel conteggio anche gli adolescenti che frequentano i percorsi di qualifica leFP il tasso piemontese cresce di 7 punti percentuali attestandosi (nel 2010) al 95,5%: una partecipazione nel complesso elevata, che quasi annulla le differenze di scolarizzazione tra i sessi (Fig. 6).

FIG. 6 TASSO DI SCOLARIZZAZIONE NEL SECONDO CICLO: SCUOLA E PERCORSI leFP IN PIEMONTE (A.S. 2010/11)



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, Istat

Anche la partecipazione al sistema universitario è progressivamente cresciuta, in particolare nella prima metà degli anni 2000 sostenuta dalla riforma che ha introdotto le lauree triennali, tuttavia per gli anni più recenti si osserva una lieve flessione di alcuni indicatori: il tasso di passaggio (immatricolati per 100 diplomati)¹⁸ dopo aver superato a metà del decennio il 70% è tornato su valori pre-riforma (60%), il tasso di iscrizione all'università (iscritti per 100 residenti 19-

¹⁸ Il tasso di passaggio dagli studi secondari all'università si calcola come rapporto tra gli immatricolati per la prima volta al sistema universitario e i diplomati l'anno precedente. Il tasso risulta lievemente distorto dalla presenza di immatricolati che hanno terminato la scuola secondaria di secondo grado da più anni: in Piemonte nel 2009/2010 il 15% degli immatricolati risulta avere più di 20 anni.

25) è cresciuto per tutto il decennio (dal 30% al 35%) ma nel 2009/10 fa registrare un lieve calo. Ma come si colloca il Piemonte rispetto ai tassi di ottenimento dei titoli? Il tasso di diploma – che dà conto del numero di diplomati rispetto ai residenti 19enni – è aumentato insieme alla scolarizzazione, giungendo negli anni centrali del decennio al 72%. Successivamente, dopo un lieve calo, pare essersi stabilizzato negli ultimi due anni al 68%. La quota di diplomati in Piemonte risulta costantemente meno elevata della media nazionale, in linea con la media delle regioni del Nord (67,5%) e diversamente da quanto si registra nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (rispettivamente 75,8% e 76,6%)¹⁹. I fattori che influenzano la partecipazione agli studi secondari concorrono a spiegare anche la diversa quota di diplomati: maggiori occasioni lavorative nell'industria piuttosto che nel terziario, differenti quote di giovani stranieri (meno scolarizzati), differente diffusione dei percorsi di qualifica leFP e propensione dei qualificati a proseguire gli studi. In Piemonte, in particolare, solo il 62% dei qualificati prosegue verso il diploma²⁰. La diffusione dei percorsi di qualifica professionali – nonché la quota di giovani che non proseguono verso il diploma – spiega, inoltre, anche la maggiore presenza, rispetto alla media nazionale, di residenti con la qualifica professionale come unico titolo di studio. Caratteristica, anche questa, che il Piemonte condivide con altre regioni del Nord.

Infine, la minore partecipazione dei giovani piemontesi ai percorsi universitari rispetto alla media nazionale si riflette anche sui tassi di conseguimento alla laurea che si colloca al 27,7% contro il 33,4% che si registra in Italia²¹. I tassi di conseguimento alla laurea confermano la maggiore capacità delle donne di ottenere un titolo terziario (32% contro il 23,4% dei maschi). In conclusione, il numero di giovani che hanno ottenuto un titolo di studio in Piemonte si è sensibilmente ampliato insieme alla partecipazione ai percorsi formativi. Nella popolazione giovane 25-34enne il numero di coloro che hanno raggiunto almeno un titolo di scuola superiore (comprese le qualifiche) si attesta al 72% contro il 38% che si osserva tra gli adulti maturi 55-64enni. Anche la quota di residenti con il titolo di livello terziario (percorsi post-diploma, lauree, dottorati) è progressivamente cresciuta e raddoppiata tra giovani rispetto alle generazioni più mature (20,6% contro 9,3%), percentuali che si mantengono tuttavia ancora molto lontane dagli obiettivi europei. Infine, si rileva come ancora troppi giovani non riescano a concludere un percorso di studi del secondo ciclo: nella classe di età dei 25-34enni²² la licenza “media” continua a costituire l'unico titolo di studio per il 26% dei casi, a cui si aggiunge una quota dell'1,5% in possesso della sola licenza elementare o di nessun titolo.

¹⁹ Annuario Statistico Italiano, Istat, pag. 198. Dati al 2008/09.

²⁰ Il tasso di proseguimento al diploma è calcolato con i qualificati – sia nella scuola sia nei percorsi leFP – nell'estate del 2010 rispetto agli iscritti al quarto anno negli Istituti professionali nel 2010/11. Sono perlopiù i giovani che frequentano i percorsi leFP a non proseguire gli studi nella scuola.

²¹ Dati al 2009. Il tasso considera i titoli universitari del vecchio ordinamento (diplomi universitari e lauree di 4-6 anni) e nel nuovo ordinamento le lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico, escluse lauree specialistiche biennali. L'indicatore è una misura della quota di 25enni che ha conseguito almeno un titolo universitario.

²² Rilevazione Forze Lavoro Istat, dati al 2010

5.4 LA QUALITÀ DELLA VITA

Il benessere di un paese o di un territorio si misura di regola con il Prodotto Interno Lordo o con altri indicatori economici, come l'andamento delle esportazioni o dell'occupazione. I limiti di questi indicatori sono sempre più evidenti: non corrispondono a ciò che osserviamo attorno a noi, le classifiche dei territori stilate sulla base degli indici economici sono molto diverse dalla qualità della vita come la percepiamo ogni giorno.

In parte, questa distanza è dovuta alla scarsa precisione degli strumenti. Ad esempio, l'economia sommersa sfugge in gran parte alle rilevazioni. Dobbiamo dunque usare una lente più potente per osservare la società e i suoi meccanismi economici. Ma non è tutto.

LE PREMESSE DELLA NUOVA CONCEZIONE DI QUALITÀ DELLA VITA

Studiosi, leader politici, osservatori e persone impegnate a vario titolo nella realtà contemporanea, sanno che gli indicatori tradizionali ignorano fenomeni significativi e sanno perciò che non si tratta solo di misurare meglio ma di misurare qualcosa di diverso, qualcosa che al momento viene ignorato. Per avere una misura accettabile del livello di benessere collettivo dobbiamo infatti domandarci: cosa ci fa stare bene? Quando possiamo dire di essere soddisfatti della nostra vita?

È per rispondere a domande del genere che nel febbraio del 2008, la presidenza della repubblica francese ha incaricato un gruppo di esperti di fare il punto sui sistemi di misura del benessere delle nazioni. La "Commissione per la misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale", alla quale hanno partecipato fra gli altri i premi Nobel Stiglitz e Sen, è arrivata alla conclusione che il PIL non è un indicatore adeguato per la misura del benessere e che debba almeno essere affiancato da altri indici, in grado di tenere conto di aspetti extraeconomici e di qualità della vita.

Gli studiosi hanno esaminato ricerche condotte in vari paesi, attraverso l'esame di documenti oggettivi (come la mortalità o i consumi degli individui) e soggettive (come le interviste e le domande dirette alle famiglie e alle singole persone). Ne è emerso un quadro in cui si può dire che una collettività ha un buon livello di vita quando le condizioni di salute generali sono buone, l'istruzione è diffusa, le relazioni sociali (amicali, parentali) sono intense e soddisfacenti, la gente partecipa alla vita collettiva e non si sente isolata, il tempo è speso in modo soddisfacente nelle occasioni quotidiane (al lavoro, in casa, nel tempo libero),

l'ambiente naturale in cui si vive è di qualità, la sicurezza personale (aggressioni, incidenti) è garantita in modo ragionevole e così la sicurezza economica.

Sono dunque otto le dimensioni di misurazione proposte: salute, istruzione, tempo quotidiano, partecipazione democratica, relazioni sociali, qualità ambientale, sicurezza individuale, benessere materiale.

Esistono poi fattori "trasversali", che non si possono misurare aggiungendo o modificando uno o più indicatori e anche effetti congiunti se due o più dimensioni sono deboli. Ad esempio un basso livello di istruzione rende più grave un'eventuale deficit nelle condizioni sanitarie. Infine, l'analisi delle varie dimensioni si basa, di regola, sulle medie, ma andrebbero considerati anche altri schemi di distribuzione dei micro dati. Altrettanto importante è infatti l'ineguaglianza: le medie non ci dicono tutto e un alto livello di vita di pochi non compensa eventuali sacche di popolazione tagliate fuori dal benessere. E questo non vale solo per il reddito ma anche per la sicurezza personale o la salute.

La Commissione Stiglitz ha avanzato alcune raccomandazioni generali di metodo:

- includere misurazioni soggettive della qualità della vita (sondaggi d'opinione) accanto ai parametri oggettivi delle dimensioni comunemente accettate come rilevanti;
- misurare l'ineguaglianza e non solo il livello medio in ogni dimensione della Qualità della vita;
- considerare gli effetti congiunti delle varie dimensioni della Qualità della vita;
- comunicare in modo trasparente i nuovi indicatori e i dati elementari, per permettere aggregazioni aperte e la costruzione di altri indici da parte di tutti i ricercatori.

I principali istituti nazionali di statistica europei si sono adeguati alle raccomandazioni della Commissione Stiglitz. L'Istat, ad esempio, sta predisponendo una batteria di indicatori in tal senso, con dettaglio regionale e anche l'Ires Piemonte ha messo a punto un sistema analogo per il Piemonte, con dettaglio provinciale.

LE DIMENSIONI DELLA QUALITÀ DELLA VITA

Attraverso 48 indicatori, l'Ires ha misurato la posizione relativa delle province piemontesi nelle otto dimensioni della qualità della vita¹.

Dimensione Salute. Una situazione di salute è soddisfacente per una collettività quando sono buoni i risultati e al tempo stesso il sistema di prevenzione e cura è efficace. Il primo aspetto si traduce in una vita più lunga, in buona salute e senza sacche di popolazione tagliate fuori e

¹ Tutti gli aspetti sono stati considerati di pari importanza e quindi hanno lo stesso peso. Quando un aspetto include più di un indicatore, si è calcolata la media semplice degli indicatori. Il valore finale (media degli aspetti) è calcolato con il metodo MPCV (metodo delle penalità per il coefficiente di variazione), raccomandato da OCSE e usato anche dall'Istat per l'aggregazione di indicatori sintetici.



5.4 QUALITÀ DELLA VITA

con condizioni troppo lontane dalla media. Il secondo aspetto è la garanzia di essere curati in caso di necessità. Non si tratta quindi solo della qualità del sistema sanitario. La salute può dipendere: dalla qualità delle cure e della prevenzione e da aspetti genetici, climatici o di stile di vita, alimentare soprattutto (inclusi alcolici e tabacchi).

L'Ires ha considerato lo stato di salute della popolazione (i risultati nel lungo periodo dell'applicazione degli strumenti di prevenzione e cura) e le prestazioni del sistema sanitario vero e proprio (come funzionano gli strumenti di prevenzione e cura).

- 1. qualità sanità
- 2. sacche svantaggiate
- 3. qualità salute
- 4. sacche svantaggiate

Per i primi due aspetti si usa la valutazione soggettiva dei servizi sanitari; saldo fra soddisfatti e insoddisfatti nel primo e incidenza dei molto insoddisfatti nel secondo, per tenere conto della sacche svantaggiate.

Per il terzo e quarto aspetto, si usa la percezione soggettiva: saldo fra soddisfatti e insoddisfatti per la qualità della salute e incidenza di persone con percezione pessima della propria salute, per tenere conto della sacche svantaggiate.

DIMENSIONE ISTRUZIONE

Una buona scuola deve garantire: ampia partecipazione dei giovani (anche con finalità di formazione civica e socializzazione), apprendimento effettivo di base (PISA/INVALSI) e superiore (numero di lauree), adattamento e capacità di rispondere anche alle sfide future (non solo alle richieste di qualificazione di oggi), integrazione fra comunità con diversa origine nazionale (italiani e non). Non tutti gli indicatori necessari sono disponibili a livello provinciale (ad esempio i risultati di apprendimento degli studenti).

La performance del sistema scolastico è misurata quindi con una batteria di 3 indicatori:

- 1. uscita precoce dalla scuola
- 2. formazione di laureati
- 3. integrazione delle comunità non italiane.

Per il primo aspetto, si utilizza l'indicatore *Early School Leavers*. Tanto minore è il tasso di uscita e tanto maggiore è la capacità del sistema di coinvolgere e assicurare la partecipazione alle attività, a prescindere dai risultati di performance o numero di diplomi rilasciati. Per il secondo aspetto, si utilizza il numero di nuovi laureati in rapporto alla popolazione residente in

età 30-45 anni. Per il terzo aspetto, la funzione d'integrazione, si utilizza il gap di scolarizzazione lorda pre-scolare fra italiani e non. Essendo la scuola uno dei principali e spesso l'unico soggetto che esercita una funzione integrativa potenzialmente uniforme a livello nazionale, quanto più la differenza nella scolarizzazione è ridotta, tanto maggiore è l'efficacia di questa funzione.

DIMENSIONE TEMPO QUOTIDIANO

L'uso più o meno soddisfacente del tempo influenza il benessere delle persone indipendentemente dal reddito che genera². Di solito impieghiamo il nostro tempo in quattro modi principali: lavorare o studiare, stare in famiglia, uscire per divertirci, trasferirci da un posto all'altro (*commuting*).

L'ipotesi implicita è che se una persona è soddisfatta di come usa il tempo in tutte le sue forme, allora ha una buona qualità della vita. Quindi: non è emarginata sul lavoro o stressata dall'angoscia del precariato, non impiega troppo tempo nei trasferimenti (di solito considerati tempo a perdere) e li effettua in condizioni sicure, vive occasioni ricreative appaganti (dentro o fuori casa), ha una vita domestica e di relazioni soddisfacente e sicura (prima di tutto come sicurezza della residenza, la qualità è in parte misurata dalla soddisfazione per il tempo libero). Nell'ambito lavoro è centrale il concetto di “*decent work*”, valutabile attraverso aspetti quali: regolarità dell'impiego, gap di genere o retributivi, discriminazioni sul posto di lavoro, opportunità formative, accessibilità per disabili, tempi e ritmi di lavoro, percezione del rapporto lavoro-vita sociale, incidentalità e sicurezza, nocività, clima lavorativo.

Sono quattro gli aspetti della qualità del tempo quotidiano considerati (dodici indicatori):

- 1. tempo di lavoro
- 2. tempo di trasferimento casa-lavoro
- 3. tempo domestico
- 4. tempo libero

Per la qualità del tempo di lavoro, si sono usati il saldo fra lavoratori soddisfatti e insoddisfatti dei rapporti con i colleghi; la percentuale di lavoratori molto insoddisfatti (per tenere conto della sacche svantaggiate); la media di sindaci donna e la percentuale di donne dirigenti (per il ruolo della donna nelle sfere pubblica e privata); il numero di infortuni su occupati totali; la percentuale di lavoratori non stabili.

Per quanto riguarda il *commuting*, è importante valutare la quantità di tempo spesa per i trasferimenti da e per il lavoro e l'affidabilità del sistema della mobilità.

L'indicatore Ires considera tre variabili: tempo per la mobilità casa-lavoro o casa-scuola,

² Stiglitz et al, Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, 2008, pp 47-49.

soddisfazione per il sistema dei trasporti, sicurezza stradale³. Gli indicatori: minuti per il tragitto casa-scuola o casa-lavoro; percentuale di soddisfatti per treno, pullman e bus urbano (ponderati con frequenze di utilizzo); morti in incidenti stradali su abitanti.

Il tempo ricreativo è solitamente valutato attraverso i consumi per il tempo libero. L'Ires ha preso in considerazione la soddisfazione per l'uso del tempo libero. L'indicatore usato è la percentuale di persone soddisfatte o molto soddisfatte per i servizi culturali e sportivi.

La qualità della vita nel tempo domestico è valutabile attraverso la qualità dell'housing: lo spazio disponibile per abitare e la qualità dell'abitare. L'Ires ha preso in considerazione la variabile spazio disponibile (l'indicatore usato è la superficie di abitazione per abitante) e la percentuale di famiglie indigenti per motivi abitativi⁴.

DIMENSIONE PARTECIPAZIONE

Il senso di questa dimensione della Qualità della vita è di fornire una misura del livello di partecipazione della collettività al processo decisionale in senso lato. L'ipotesi implicita è che la qualità della vita è migliore se gli individui non si sentono tagliati fuori dai processi che decidono della loro vita: sono inseriti in reti sociali, hanno strumenti di informazione e di voice, sono interessati alle politiche locali.

Per la Commissione Stiglitz, una collettività ha una migliore qualità della vita se i cittadini possono far sentire la propria voce, anche in dissenso. Questo gratifica i singoli e minimizza i conflitti. Inoltre può costituire un correttivo a eventuali errori delle politiche pubbliche, aiutando i decision maker. Indicatori suggeriti dalla Commissione Stiglitz: presenza dei classici organismi della democrazia, decentralizzazione, media liberi, libertà accademica, libertà di formare organizzazioni civili, istituzioni sociali, sindacati e ordini professionali; diritti dei non-cittadini immigrati, garanzie legali sulla libertà di espressione, effettiva cogenza delle norme di garanzia (giustizia indipendente).

L'Ires ha escluso gli aspetti di scala nazionale (la cogenza della Giustizia o le libertà democratiche non cambiano da una provincia all'altra) e ne ha considerati quattro (con undici indicatori complessivi):

- 1. volontariato
- 2. associazionismo
- 3. accesso all'informazione
- 4. partecipazione politica locale

Il primo aspetto è misurato con la percentuale di persone che svolgono attività gratuita per

³ Questo indicatore è presente anche nella dimensione Sicurezza personale.

⁴ Sono dati vecchi e l'Ires li sostituirà con rilevazioni dirette sulla qualità abitativa a partire dal 2013



5.4 QUALITÀ DELLA VITA

associazioni di volontariato, quindi del tutto altruistica. Il secondo con la frequenza a riunioni di associazioni culturali o di altro tipo, e di persone che praticano attività gratuita per un partito politico o per un sindacato sulla popolazione.

La partecipazione a iniziative collettive e l'inserimento in organizzazioni e strutture sovra-individuali dovrebbero aumentare la capacità di political voice del cittadino, che si suppone sia meno solo di fronte alle scelte operate dalle istituzioni.

L'accesso all'informazione (media locali e internet) dovrebbe garantire cittadini più informati e con maggiori capacità di far valere i propri diritti o quantomeno di valutare in modo critico le decisioni collettive. L'uso di internet è misurato come percentuale di persone di 6 anni e più che dichiarano di aver utilizzato Internet nei tre mesi precedenti all'intervista. L'uso di internet è garanzia di maggiore informazione e minore isolamento. Media locali e uso di internet si possono considerare complementari per il tipo di fenomeno/condizione che misurano, quindi si è utilizzata la media fra i due.

La partecipazione politica diretta è misurata come rapporto fra affluenza alle regionali e alla camera (sulla base degli ultimi dati disponibili). La partecipazione alle consultazioni locali in rapporto a quelle nazionali dovrebbe segnalare attenzione al processo politico locale, dove tradizionalmente il voto segue meno le ideologie e più gli interessi personali e familiari.

DIMENSIONE RETE

Il senso di questa dimensione è che la nostra qualità della vita è più elevata se abbiamo molte connessioni volontarie con altri cittadini. Questo perché si osserva che le persone con reti più dense hanno un benessere maggiore e le attività più piacevoli richiedono di solito il coinvolgimento di altri. Ulteriori benefici della disponibilità di una rete sociale ricca possono derivare dalla maggiore facilità a trovare un buon lavoro, nelle performance scolastiche, nella sicurezza di vicinato nei confronti della criminalità. L'ipotesi implicita è che la qualità della vita è migliore se i cittadini hanno soddisfacenti relazioni familiari e amicali, non si sentono soli, frequentano gli amici.

Indicatori suggeriti dalla Commissione Stiglitz: survey sui cittadini sulla fiducia sociale (tipo domande "cosa ti aspetti, se perdi il portafogli"); su isolamento (frequenza contatti familiari e amicali); supporto informale (aiuto in caso di bisogno); work engagement (fiducia nei colleghi); engagement religioso; conoscenze inter-razziali, religiose e di classe).

Gli aspetti considerati dall'Ires sono quattro:

- 1. Qualità dei rapporti di vicinato
- 2. Qualità dei rapporti con amici e conoscenti
- 3. Solitudine
- 4. Frequentazione amicale

Gli indicatori usati sono: media delle percentuali di chi abitualmente parla, scambia favori, passa tempo libero con i vicini; media delle percentuali di chi ha fiducia negli amici, famiglia, colleghi; percentuale di persone che indicano la solitudine come problema prioritario; saldo percentuale fra persone soddisfatte e insoddisfatte della rete amicale.

DIMENSIONE AMBIENTE LOCALE

Il senso di questa dimensione è che l'ambiente influenza la qualità della vita perché ha effetti diretti e indiretti sulla salute (inquinamento di acqua e aria, sostanza nocive; cambiamento climatico, modifiche dei cicli di acqua e carbonio, disastri, perdita di biodiversità). Le persone beneficiano inoltre dei servizi ambientali (acqua, verde). Noi riconosciamo valore a questi aspetti, ad esempio nel decidere dove abitare. Infine, disastri naturali derivanti da un uso irrazionale dell'ambiente influenzano le proprietà e la vita degli individui. L'aggettivo "locale" intende chiarire che questa dimensione non considera la sostenibilità, per la quale esistono indicatori più adatti⁵. In altri termini, la qualità ambientale locale di una collettività può essere buona anche se gli stili di vita di quegli abitanti determinano effetti negativi altrove⁶. L'ipotesi implicita è che la qualità della vita è migliore se le persone abitano e vivono in aree con buone condizioni di qualità dell'aria, poco rumore, una filiera dei rifiuti sotto controllo. Indicatori suggeriti dalla Commissione Stiglitz: morti premature per inquinamento atmosferico, quota di popolazione con accesso alle risorse naturali, persone esposte a rumore, persone esposte a rischio per disastri naturali, misure di rischi ambientali emergenti (es.: raggi EM non ionizzanti), prezzi ombra dell'ambiente, valutazioni personali sulla qualità dell'ambiente nella zona di residenza.

Gli aspetti considerati dall'Ires sono quattro (con cinque indicatori):

- 1. qualità ambientale del quartiere
- 2. capacità di governo dei problemi ambientali locali
- 3. qualità dell'aria
- 4. densità abitativa

Gli indicatori usati sono: soddisfazione dei residenti per l'area in cui vivono (media di persone scontente per rumore, traffico, odori, inquinamento aria, sporcizia) e senso di insicurezza in determinati luoghi come segnale di degrado urbano (media dei due indicatori); percentuale di raccolta differenziata, inteso come cartina di tornasole della capacità di gestire i pro-

⁵ L'impronta ecologia è ad esempio un buon indicatore, anche se di difficile e costosa applicabilità a livello provinciale. L'Ires ha realizzato numerose ricerche sul tema, del quale si occupa costantemente.

⁶ Ciò vale in realtà per tutte le dimensioni: anche quelle della salute o della sicurezza economica, ad esempio, potrebbero essere ottenute da alcuni a discapito di altri.

blemi ambientali locali a medio termine; emissioni di CO₂ per kmq di territorio non montano calcolate sulla base delle vendite di combustibili; abitanti per km quadrato (come fattore di pressione ambientale in senso lato).

DIMENSIONE SICUREZZA FISICA

Per la Commissione Stiglitz, la qualità della vita è influenzata negativamente da fattori che compromettono l'integrità fisica delle persone come: atti criminali, incidenti, disastri naturali. Indicatori suggeriti dalla Commissione: tassi di criminalità (con l'avvertenza che sottostimano le violenze domestiche), paura percepita, misure di rischio per incidenti stradali e "naturali". L'ipotesi implicita assunta dall'Ires è che la qualità della vita è migliore se il quartiere di residenza non presenta (soggettivamente) problemi di criminalità, il tasso di criminalità è basso; e inoltre se il rischio di subire danno o di morire in incidenti stradali è modesto. Gli aspetti considerati sono tre:

- 1. paura della criminalità
- 2. tasso di criminalità ufficiale
- 3. incidentalità stradale

Il primo aspetto è misurato con la percentuale di persone preoccupate per la criminalità nelle varie zone (di lavoro, di residenza, eccetera); il secondo aspetto considera il tasso di furti d'auto come indicatore indiretto del controllo del territorio (si tratta di una filiera criminale che richiede infrastrutture e logistica impegnative); il terzo aspetto è misurato con il numero di morti in incidenti stradali in rapporto agli abitanti.

DIMENSIONE SICUREZZA ECONOMICA

Per la Commissione Stiglitz, una persona può essere economicamente insicura soprattutto per i rischi di perdita del lavoro, malattia e vecchiaia (insicurezza sulle condizioni materiali prevalenti nel futuro).

Indicatori suggeriti dalla Commissione: nessuno in particolare, ma si fa distinzione fra insicurezza e instabilità del lavoro. Sui rischi da malattia e vecchiaia si suggeriscono indicatori come la percentuale di persone con copertura sanitaria o con pensione.

L'Ires ha escluso, anche in questo caso, aspetti comuni a tutti in Italia (come copertura sanitaria o pensionistica) e ha ipotizzato che la qualità della vita sia migliore se:

- 1. le famiglie non devono indebitarsi per vivere
- 2. il livello dei consumi è buono e non diminuisce
- 3. c'è una bassa ineguaglianza nella distribuzione dei redditi

- 4. la disoccupazione è bassa (specie quella giovanile)
- 5. esiste una ricchezza alle spalle (anche se non dichiarata al fisco).

Gli indicatori considerati sono percentuale di famiglie indebitate, distribuzione dei redditi (indice di Gini), livello dei consumi, disoccupazione generale e giovanile (media delle due), reddito disponibile pro capite.

I RISULTATI NEL 2011

L'Ires non ha calcolato una classifica finale vera e propria, ma otto diverse classifiche, una per dimensione. Non avrebbe infatti molto senso fare la media fra posizioni diverse, ad esempio una buona qualità della salute e una cattiva qualità dell'ambiente, dato che non sappiamo se e in che misura si compensino. Le otto classifiche non sono quindi la "pagella" delle province. Sono piuttosto una griglia di valutazione dei punti deboli e forti dei vari territori, in termini relativi.

Fig. 1 LA CLASSIFICA NELLE OTTO DIMENSIONI

	SALUTE	ISTRUZIONE	QUOTIDIANO	PARTECIPAZIONE	RETI	AMBIENTE	SICUREZZA	MATERIALE
Alessandria	5	6	2	5	2	4	6	4
Asti	7	3	4	6	5	5	3	8
Biella	8	2	1	3	7	2	1	6
Cuneo	1	5	6	2	3	3	2	1
Novara	2	7	5	4	4	7	4	2
Torino	4	1	3	1	8	8	8	5
Verbania	3	8	8	7	6	1	5	3
Vercelli	6	4	7	8	1	6	7	7

Fonti: Elaborazioni Ires su dati di fonte Ires, Istat e varia

Cuneo si conferma la provincia piemontese con la migliore qualità della vita complessiva nel 2011, seguita da Biella. Cuneo si colloca al primo posto nelle dimensioni Salute e Benessere materiale, occupa la seconda posizione come Partecipazione dei cittadini e Sicurezza personale e terza nelle Reti sociali e nell'Ambiente. Biella segue a poca distanza, con un rilevante recupero rispetto a qualche anno fa. Risulta prima nella Sicurezza personale e Tempo quotidiano e seconda per Istruzione e Ambiente locale. Buono e in miglioramento il risultato di Alessandria, favorita nelle dimensioni Reti (pochi preoccupati per la solitudine, buon livello di fiducia negli altri e di relazioni di vicinato) e Quotidiano (buono l'ambiente di lavoro, anche se elevati gli infortuni).

In fondo alla graduatoria Vercelli, penalizzata nelle dimensioni Salute (male la soddisfazione per i servizi sanitari e bene quella per la propria salute) e Sicurezza materiale (poco risparmio,

elevata ineguaglianza, bassi consumi, alta disoccupazione giovanile anche se i dati di quella generale non sono fra i peggiori). Relativamente negativi anche i risultati nelle dimensioni del Tempo quotidiano (ambiente di lavoro). Risulta prima, invece, nella dimensione delle Reti sociali.

Molto contrastati i risultati delle province di Torino e Verbania, con primi e ultimi posti nelle diverse dimensioni. Torino è ultima in Reti, Ambiente Sicurezza personale e prima invece nella Partecipazione e Istruzione. Le dimensioni deboli di Torino comprendono elementi fra loro coerenti e legati. È stato infatti più volte sottolineato il ruolo del degrado ambientale e paesaggistico, specie in ambito urbano, come fattore di incentivazione di comportamenti criminali da un lato e di indebolimento della coesione e delle inter-relazioni individuali dall'altro. La debolezza delle reti sociali si fa inoltre sentire anche sul piano della sicurezza.

Si tratta quindi di un triangolo perverso (degrado-reti deboli-insicurezza), che trova opportunità di svilupparsi soprattutto nelle aree urbane e che perciò penalizza il capoluogo. Peraltro, nelle dimensioni in cui Torino eccelle, come la Partecipazione o la qualità del Tempo quotidiano (molto influenzata dal rispetto dei diritti individuali sul lavoro o dalle opportunità culturali e di tempo libero) la provincia risulta in testa alla classifica regionale.

Quasi speculare Verbania, che in una collocazione complessivamente buona si trova ultima per Istruzione (pochi laureati, basso livello di integrazione degli stranieri), Quotidiano (sicurezza stradale, cultura e sport), Partecipazione (uso internet e voto locale). Risulta prima invece nella dimensione Ambiente (dove ottiene riconoscimenti anche a carattere nazionale, vedi Bandiere Blu) e seconda in quella della Sicurezza materiale (disoccupazione inferiore alla media e buona capacità di risparmio delle famiglie).

TAB. 1 | RISULTATI DEGLI INDICATORI DI BASE

SALUTE	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
qualità sanità (1)	25,9%	15,8%	16,0%	18,4%	23,7%	15,2%	18,4%	6,8%	17,2%	2011
sacche sanità (2)	13,8%	17,5%	18,0%	15,8%	12,9%	19,2%	18,4%	27,3%	17,8%	2011
qualità salute (3)	58,9%	57,4%	63,0%	72,3%	66,3%	62,9%	60,8%	71,7%	64,0%	2011
sacche salute (4)	1,6%	1,6%	1,9%	0,0%	3,1%	0,0%	2,0%	0,0%	0,7%	2011
(1) saldo soddisfatti/insoddisfatti per la sanità (2) % insoddisfatti per la sanità (3) saldo soddisfatti/insoddisfatti per la salute (4) % molto insoddisfatti per la salute										
ISTRUZIONE	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
uscita precoce (1)	22,0%	21,7%	20,7%	20,6%	24,6%	15,1%	24,6%	23,1%	18,1%	2008
laureati (2)	105,3	747,4	766,2	3.108,5	326,2	6.801,2	26,3	689,8	1.021,1	2011
integrazione (3)	15,6%	1,3%	0,4%	26,4%	26,8%	8,1%	35,2%	-4,0%	13,4%	2011
(1) tasso dispersione scolastica (2) laureati per 100.000 ab. 30-45 anni (3) gap di scolarità fra italiani e non italiani										

5.4 QUALITÀ DELLA VITA

QUOTIDIANO	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
ambiente lavoro (1)	60,9%	58,3%	67,1%	56,9%	61,5%	12,0%	56,8%	48,0%	51,4%	2011
sacche lavoro (2)	1,7%	0,0%	1,9%	6,5%	2,9%	1,8%	3,7%	7,0%	2,8%	2011
sindaci donna (3)	13,2%	12,7%	13,4%	9,2%	17,0%	17,5%	10,4%	9,3%	13,3%	2011
dirigenti donna (4)	5,9%	5,8%	3,6%	2,1%	7,3%	4,9%	4,7%	4,2%	4,7%	2008
incidenti lavoro (5)	5,0%	5,0%	2,5%	5,3%	3,5%	3,5%	4,0%	5,0%	4,0%	2010
Precariato (6)	12,0%	11,7%	8,7%	10,4%	9,6%	10,4%	13,4%	10,9%	10,6%	2008
Commuting time (7)	62	58	52	60	64	68	55	65	64	2011
Efficienza mobilità (8)	71,8%	65,5%	69,4%	60,0%	66,3%	76,8%	67,4%	69,0%	71,4%	2011
Sicurezza mobilità (9)	10,0	5,9	5,9	7,8	9,1	4,9	11,0	11,7	6,7	2011
Tempo libero (10)	61,1%	48,1%	52,5%	65,8%	62,0%	69,8%	44,5%	47,5%	64,2%	2011
Mq. abitazione (11)	44,3	42,7	43,0	40,0	41,6	36,5	37,9	41,6	39,0	2001
Indigenti per casa (12)	4,3	1,8	2,0	4,4	14,5	6,0	4,2	4,2	5,8	2007

(1) saldo soddisfatti/insoddisfatti per colleghi e ambiente di lavoro

(2) % molto insoddisfatti per colleghi e ambiente di lavoro

(3) % sindaci donna

(4) % dirigenti donna nel privato

(5) infortuni per 100 addetti

(6) % lavoratori instabili

(7) minuti per tragitto casa-lavoro

(8) % soddisfatti per trasporti

(9) morti sulle strade per 100.000 abitanti

(10) saldo soddisfatti/insoddisfatti per sport e cultura

(11) mq. abitazione

(12) famiglie indigenti per 1.000 abitanti

PARTECIPAZIONE	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
volontariato (1)	27,2%	27,9%	35,8%	35,9%	24,0%	31,8%	40,0%	21,7%	31,4%	2011
ass.culturali (2)	17,1%	18,0%	15,1%	17,9%	12,5%	20,7%	14,3%	13,3%	18,4%	2011
circoli ricreativi (3)	26,6%	28,3%	26,4%	28,8%	24,7%	27,2%	18,0%	28,3%	26,8%	2011
partito (4)	5,7%	8,3%	9,4%	5,2%	6,3%	9,7%	8,2%	6,7%	8,3%	2011
sindacato (5)	20,2%	17,0%	19,6%	18,5%	17,3%	20,5%	20,0%	17,1%	19,7%	2011
parrocchia (6)	54,0%	55,0%	54,7%	59,9%	63,3%	53,9%	58,0%	55,6%	55,6%	2011
banda larga fam. (7)	59,3%	57,4%	64,1%	60,1%	68,3%	71,9%	63,4%	64,4%	67,2%	2010
uso internet (8)	57,3%	58,3%	58,7%	59,6%	66,7%	69,1%	56,3%	60,7%	60,8%	2010
media locali (9)	15,3%	-38,1%	21,7%	25,6%	-32,6%	81,2%	-67,5%	-48,7%	0,0%	2008
voto reg./naz. (10)	77,2%	75,5%	76,2%	80,4%	77,3%	81,5%	37,8%	78,4%	79,6%	2010
5 x 1.000 (11)	1,1%	1,2%	1,8%	2,4%	1,1%	1,2%	1,4%	1,1%	1,3%	2008

(1) % partecipanti abituali e saltuari

(2) % partecipanti abituali e saltuari

(3) % partecipanti abituali e saltuari

(4) % partecipanti abituali e saltuari

(5) % partecipanti abituali e saltuari

(6) % partecipanti abituali e saltuari

(7) % famiglie coperte

(8) % con uso frequente

(9) indice disponibilità tv, giornali, radio

(10) rapporto fra partecipazione locale e nazionale

(11) destinazione 5 x 1.000 al comune

RETE	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
vicinato (1)	30,6%	29,4%	30,8%	31,9%	28,6%	20,5%	26,3%	29,0%	25,1%	2011

5.4 QUALITÀ DELLA VITA

fiducia (2)	86,7%	81,9%	84,9%	86,2%	81,1%	84,5%	87,6%	86,1%	84,7%	2011
solitudine (3)	5,9%	10,2%	9,4%	9,5%	6,3%	13,4%	12,0%	9,1%	10,9%	2011
sodd. amici (4)	82,8%	78,9%	84,9%	86,0%	79,8%	79,6%	84,0%	91,1%	81,8%	2011

(1) media % di chi ha buone relazioni con i vicini

(2) fiducia media verso amici, famiglia, colleghi

(3) % preoccupati per solitudine

(4) saldo soddisfatti/insoddisfatti per amici

AMBIENTE	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
quartiere (1)	23,8%	31,7%	18,5%	24,4%	29,3%	38,2%	15,7%	30,4%	32,0%	2011
non luoghi (2)	8,3%	9,1%	3,7%	7,2%	4,7%	16,3%	9,9%	8,5%	12,0%	2011
differenziata (3)	47,8%	57,0%	52,7%	48,0%	63,0%	49,7%	62,2%	30,6%	50,4%	2010
CO ₂ (4)	3,65	2,78	2,56	1,33	5,34	4,19	0,84	1,27	2,72	2009
densità abitativa (5)	123,75	146,74	202,52	85,81	277,85	337,08	72,40	85,99	175,47	2011

(1) % preoccupati per inquinamento nel quartiere

(2) % preoccupati per sicurezza zona casa e lavoro di giorno

(3) % raccolta differenziata

(4) t. di CO₂ per kmq di superficie

(5) abitanti per kmq

SICUREZZA	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
paura (1)	13,8%	14,8%	9,8%	11,1%	11,3%	23,1%	10,7%	12,8%	17,9%	2011
reati (2)	73,8	97,4	28,0	40,2	66,7	285,3	28,2	40,1	174,2	2010
Sicurezza mobilità (3)	9,99	5,86	5,92	7,77	9,14	4,86	11,03	11,70	6,71	2011

(1) % persone spaventate in vari luoghi (media dei luoghi)

(2) reati per 100.000 abitanti

(3) morti sulle strade per 100.000 abitanti

MATERIALE	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	PIEMONTE	ANNO
risparmio fam. (1)	6,7%	3,4%	0,0%	0,6%	6,2%	3,2%	6,0%	2,3%	3,5%	2011
ineguaglianza (2)	31,3%	25,8%	25,9%	36,6%	32,2%	25,6%	29,1%	37,0%	29,2%	2011
consumi (3)	13,96	11,43	15,88	12,39	14,05	13,83	14,45	14,66	13,73	2011
disoccupati (4)	6,7%	5,7%	8,3%	3,8%	7,8%	9,2%	5,4%	6,3%	7,6%	2011
dis. giovani (5)	28,2%	26,8%	31,2%	9,4%	24,5%	28,4%	23,2%	28,6%	25,1%	2011
PIL pc (6)	20.893	19.361	21.792	22.753	21.567	22.079	18.119	21.957	21.712	2011

(1) saldo famiglie che risparmiano/si indebitano

(2) indice di Gini dei redditi

(3) consumi annui pro capite a prezzi 2000

(4) tasso disoccupazione

(5) tasso disoccupazione giovani 30-45 anni

(6) Pil pro capite a prezzi 2000

Fonti: Istat, Ires Piemonte, fonti varie

IL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE DEI TERRITORI

Gli immigrati possono essere un elemento chiave nella qualità della vita dei territori piemontesi. In caso di integrazione riuscita, per il potenziale che rappresentano come risorsa sociale e lavorativa. Nel caso opposto, perché possono innescare o accelerare fenomeni di indebolimento del contesto. Questa capacità di integrare è quindi un punto critico per la qualità della vita, soprattutto in proiezione futura.

Il Cnel ha calcolato il potenziale complessivo di integrazione dei territori, ossia le condizioni di inserimento socio-occupazionale delle province italiane. Lo studio, basato su quindici indicatori, aggregati in tre macro-indicatori, misura quanto le precondizioni di un certo contesto siano più o meno favorevoli all'innescarsi dei processi di integrazione e al loro buon esito.

Il Piemonte risulta una regione di fascia media, è nona nella classifica nazionale. Buoni i risultati nelle province di Asti e Novara e meno buoni nel Verbano-Cusio-Ossola e a Vercelli.

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VC	VCO
Attrattività	66,3	75,1	19,3	66,6	76,7	74,6	53,1	19,5
Inserimento sociale	78,6	68,9	64,8	74,0	70,4	21,5	48,3	52,5
Inserimento occupazionale	47,2	62,4	51,2	46,8	50,1	71,4	60,6	31,3
Potenziale integrazione	64,0	68,8	45,1	62,5	65,7	55,8	54,0	34,5

Spiccano i bassi valori di Torino e Biella rispettivamente nell'inserimento sociale e come capacità attrattiva.

La provincia capoluogo è penalizzata dal difficile accesso al mercato immobiliare per gli stranieri, dalla instabilità del soggiorno (come percentuale di permessi per motivi di lavoro e famiglia) e infine dalla scarsa capacità di iniziativa familiare (percentuale di famiglie residenti che abbiano almeno un componente straniero al proprio interno).

Per saperne di più ➔

IMMIGRATI E INTEGRAZIONE: A CHE PUNTO È IL PIEMONTE?

L'integrazione degli immigrati in Italia è un fenomeno complesso, multidimensionale e di difficile misurazione diretta. Occorre passare attraverso l'analisi di fenomeni correlati in maniera significativa con l'integrazione e a loro volta misurabili.

I dati di questi fenomeni possono così assurgere a indicatori che, opportunamente trattati, possono confluire nella costruzione di un indice sintetico di integrazione.

I rapporti Cnel⁷ sugli Indici di integrazione degli immigrati in Italia sono preposti a misurare una

⁷ Cnel, VIII Rapporto sugli indici di integrazione sociale degli stranieri in Italia, Roma 2012

parte degli aspetti che costituiscono questo fenomeno complesso, senza tuttavia pretendere di esaurirne l'intera portata. Essi si propongono principalmente di analizzare il grado di attrattività che Regioni e Province esercitano sulla popolazione straniera presente in Italia, sia il livello complessivo di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati e rappresentano il più sistematico e continuativo lavoro di indagine sulla integrazione degli immigrati nelle Regioni e nelle Province italiane.

La consultazione di questi rapporti richiede tuttavia qualche avvertenza. In primis, le numerose graduatorie presenti nel rapporto non vanno lette come i risultati di una competizione tra ripartizioni amministrative per ottenere i migliori risultati nella integrazione degli immigrati. In secondo luogo gli indici presentati non misurano la volontà o la capacità di integrarsi dei singoli immigrati.

Obiettivo primario dello studio è l'analisi del potenziale complessivo di integrazione dei territori, ossia le condizioni di inserimento socio-occupazionale, ovvero determinare quanto le precondizioni di un certo contesto siano più o meno favorevoli all'innescarsi e al buon esito dei processi di integrazione in loco.

Sono quindi condizioni strutturali, oggettive, misurate sulla base di dati statistici aggregati a livello territoriale e che solo indirettamente e in modo non individuato sono influenzate dalle politiche in materia delle amministrazioni locali o dalle risorse sociali e culturali degli immigrati stessi. Va quindi sottolineato come non sussista un nesso automatico tra il potenziale di integrazione rilevato e l'integrazione effettivamente raggiunta ma è di grande importanza conoscere, nelle sue componenti strutturali, il potenziale di integrazione di un territorio in ordine alle politiche di integrazione da adottarvi, se si vuole che queste incidano in maniera efficace.

Dunque anche se i dati sottoesposti non misurano il livello di integrazione effettiva dei diversi contesti territoriali hanno tuttavia una funzione strategica per le politiche di integrazione in Italia: infatti misurano le condizioni degli immigrati in quegli stessi ambiti su cui tali politiche sono chiamate ad esercitarsi. Dotano i decisori politici di uno strumento conoscitivo utile a orientare le decisioni e gli interventi calibrandoli in modo tale da intervenire in maniera mirata soprattutto laddove si rilevano le criticità (e gli scarti) più grandi.

Nel rapporto Cnel vengono proposti una serie di 15 indicatori statistici suddivisi in 3 gruppi tematici di 5 indicatori ciascuno. Ogni gruppo tematico corrisponde a un indicatore sintetico, il quale attraverso i suoi 5 indicatori di base, si propone di misurare il fenomeno corrispondente. Gli indicatori presi in esame sono i seguenti:

- L'indice di attrattività territoriale misura il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata a livello nazionale
- L'indice di inserimento sociale misura il grado di radicamento nel tessuto sociale e il livello di

accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati in ciascun contesto territoriale

- L'indice di inserimento occupazionale misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale.

Per ciascun indicatore, il valore di partenza di ogni contesto territoriale è stato convertito in un valore di scala da 1 a 100, in modo tale che a 1 corrispondesse il valore rilevato più basso e a 100 quello più alto.

Nella graduatoria che misura il potenziale complessivo di integrazione⁸ delle regioni italiane, il Piemonte si colloca al 10° posto in una fascia di intensità media (56,4).

Di seguito vengono presentati i tre indici con riferimento alle province del Piemonte.

ATTRATTIVITA' TERRITORIALE

VALORE TRASFORMATO (RISULTATO)	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VC	VCO
incidenza	77,2	100,0	1,0	73,3	71,4	63,8	35,3	4,8
densità	30,2	45,0	28,7	15,4	83,7	100,0	9,0	1,0
stabilità	84,9	96,6	64,8	100,0	86,6	54,7	89,9	1,0
ricettività migratoria	67,0	34,0	1,0	67,0	67,0	67,0	100,0	67,0
appartenenza familiare	72,1	100,0	1,0	77,2	74,6	87,3	31,5	23,8
MEDIA ATTRATTIVITA' TERRITORIALE	66,3	75,1	19,3	66,6	76,7	74,6	53,1	19,5

Mediamente le province piemontesi hanno un indice di attrattività territoriale medio.

INSERIMENTO OCCUPAZIONALE

VALORE TRASFORMATO (RISULTATO)	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VC	VCO
impiego della manodopera	65,3	100,0	1,0	80,6	33,7	36,7	35,7	20,4
capacità di assorbimento del mercato lavorativo	39,9	58,5	34,0	60,6	1,0	35,1	29,2	100,0
reddito	14,0	56,4	100,0	90,6	37,7	92,7	98,8	1,0
tenuta occupazionale femminile	63,0	36,7	100,0	1,0	88,3	92,4	69,3	7,8
lavoro in proprio	53,8	60,4	20,8	1,0	90,1	100,0	70,3	27,4
MEDIA INSERIMENTO OCCUPAZIONALE	47,2	62,4	51,2	46,8	50,1	71,4	60,6	31,3

Per quanto riguarda questo indice, le province piemontesi si collocano tutte nella fascia medio alta.

INSERIMENTO SOCIALE

VALORE TRASFORMATO (RISULTATO)	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VC	VCO
accessibilità al mercato immobiliare	99,5	73,6	100,0	97,3	52,7	1,0	99,5	35,5
istruzione liceale	100,0	98,6	8,2	87,1	67,7	89,2	1,0	78,5

⁸ Si tratta della media dei tre indici (attrattività territoriale, inserimento occupazionale e inserimento sociale)

tenuta del soggiorno stabile	91,3	71,4	53,9	60,8	100,0	1,0	7,8	42,1
capacità di iniziativa familiare	93,3	100,0	61,9	98,2	91,9	1,0	81,2	81,6
naturalizzazione	8,8	1,0	100,0	26,7	39,7	15,0	51,8	24,9
MEDIA INSERIMENTO SOCIALE	78,6	68,9	64,8	74,0	70,4	21,5	48,3	52,5

Dai dati presentati sembrano confermare che i processi di integrazione sono particolarmente favoriti nei contesti più piccoli, dalle famiglie e dalle città a piccola media dimensione. Particolarmente penalizzata invece sembra apparire la provincia di Torino.

INDICE SINTETICO

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VC	VCO
MEDIA ATTRATTIVITA' TERRITORIALE	66,3	75,1	19,3	66,6	76,7	74,6	53,1	19,5
MEDIA INSERIMENTO SOCIALE	78,6	68,9	64,8	74,0	70,4	21,5	48,3	52,5
MEDIA INSERIMENTO OCCUPAZIONALE	47,2	62,4	51,2	46,8	50,1	71,4	60,6	31,3
MEDIA INTEGRAZIONE	64,0	68,8	45,1	62,5	65,7	55,8	54,0	34,5

Da questo indice sintetico si può evincere che le province piemontesi hanno una attrattività territoriale e occupazionale medio alta.

L'inserimento sociale è più agevole nei piccoli centri mentre la provincia di Torino si colloca al quart'ultimo posto a livello nazionale per quanto riguarda questo indicatore, con fascia di intensità bassa.

Per un approfondimento in merito agli indicatori che costituiscono i tre indici, con riferimento alle province piemontesi: ➡

5.5 IL CLIMA DI OPINIONE

Piemontesi più pessimisti dell'anno precedente sia sull'anno appena passato che per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione di pessimismo.

Questi alcuni dei risultati emersi dal tradizionale sondaggio dell'Ires, condotto tra febbraio e marzo 2012 presso la popolazione, che consente di misurare il clima di opinione prevalente nella regione¹.

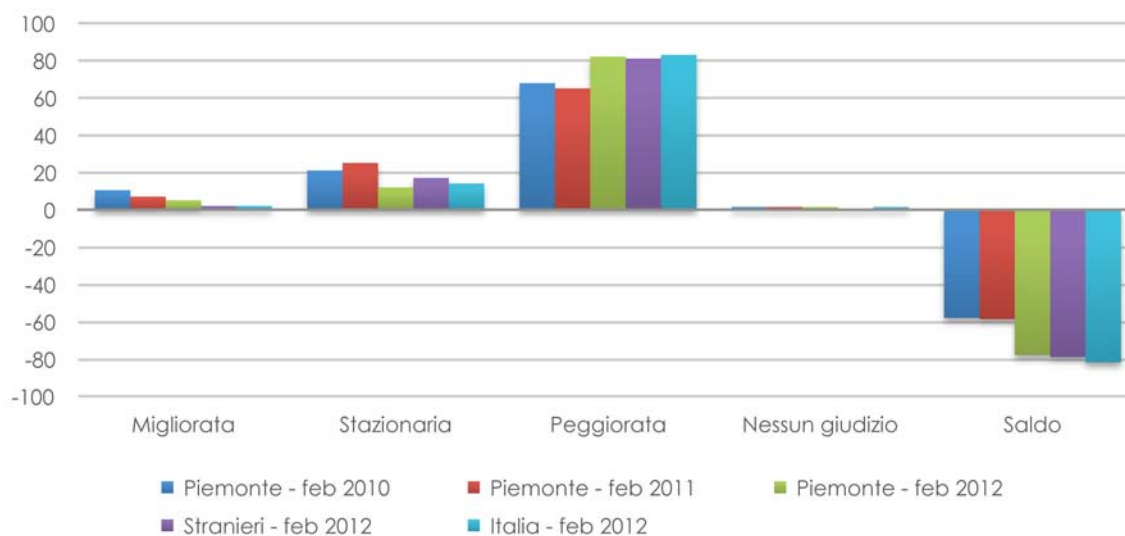
LA SITUAZIONE ECONOMICA ITALIANA

IL GIUDIZIO SUI 12 MESI TRASCORSI

Peggiorano i giudizi dei piemontesi sulla situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno (il saldo scende da -58 a -77). I piemontesi che valutano lievemente o nettamente peggiorata la situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno sono l'assoluta maggioranza degli intervistati, l'82%. Dall'articolazione per classe di età vedono un marcato peggioramento soprattutto nella classe 55-64 anni (il 91%) mentre parlano di miglioramento il 16% dei più giovani (18-24 anni).

Analoghe a quelle dei piemontesi risultano anche le valutazioni degli stranieri residenti nella regione, tra i quali la situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno è valutata lievemente o nettamente peggiorata nel 81% dei casi.

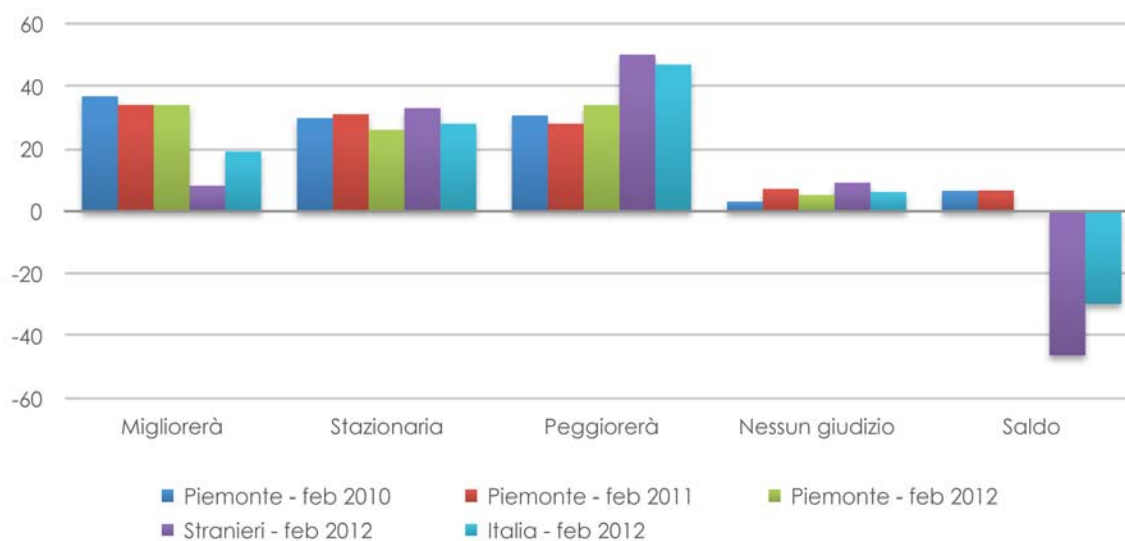
¹ Esso è basato su un'indagine telefonica realizzata con tecnica secondo metodo CATI, margine di errore (livello di affidabilità 95%) +/- 3%, su un campione di circa 1.200 maggiorenni residenti in Piemonte, stratificato per provincia, sesso, classe di età. Inoltre è stato introdotto, con metodo face to face (interviste in luoghi pubblici o di lavoro), un sovra campionamento di cittadini stranieri residenti in Piemonte. Sono stati presi in considerazione i soggetti che, in base allo stato estero di nascita o alla dichiarazione di nazionalità, sono riconducibili alle comunità straniere più numerose.

Fig. 1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI (VALORI %)

Fonte: Indagini Ires-IPR e ISAE

LE PROSPETTIVE PER I 12 MESI SUCCESSIVI

Per le previsioni sul futuro economico dell'Italia il campione dei piemontesi si divide sostanzialmente in tre: un complessivo 34% ipotizza un miglioramento, un 34% un peggioramento e un ulteriore 26% immagina una stasi. Le disaggregazioni evidenziano che a prevedere una situazione di maggiore peggioramento sono soprattutto i piemontesi tra i 34 e i 44 anni (45%) mentre tra i più giovani la metà prevede un miglioramento.

Fig. 2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

Fonte: Indagini Ires-IPR e ISAE

Rispetto al futuro economico dell'Italia gli stranieri vedono meno "rosa" dei piemontesi. In questo caso a parlare di miglioramento è un complessivo 8%, mentre una quota del 50% prevede un peggioramento.

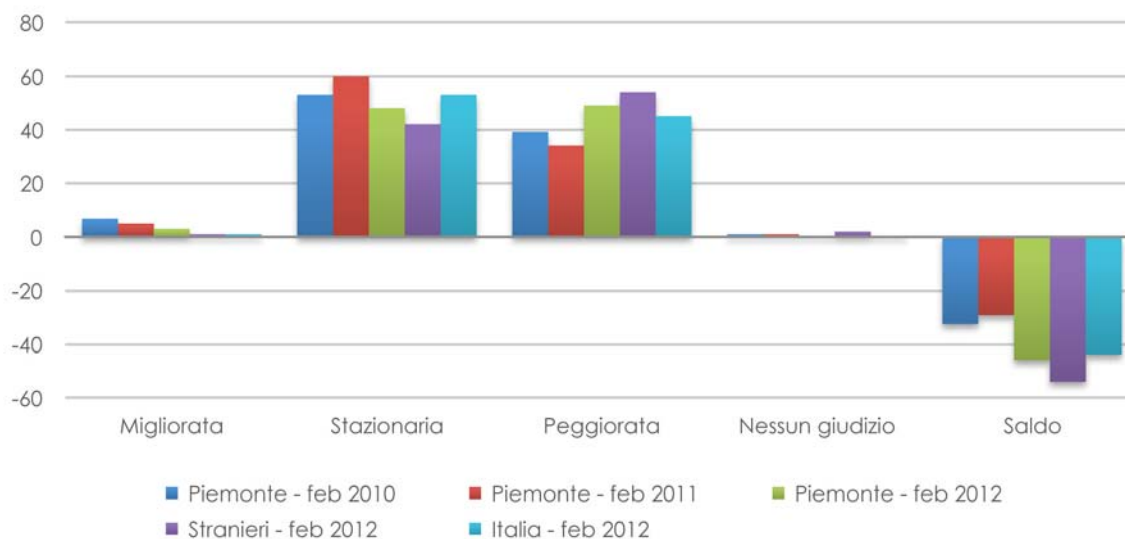
LE CONDIZIONI PARTICOLARI DELLA FAMIGLIA

IL GIUDIZIO SUI 12 MESI TRASCORSI: PER LA FAMIGLIA SI CONFERMA UN DIFFICILE 2011

Circa la metà dei piemontesi intervistati, il 48%, valuta stazionaria la condizione economica della propria famiglia nell'ultimo anno, a fronte di un complessivo 3% che parla di miglioramento e un 49% che invece denuncia un peggioramento. Le disaggregazioni evidenziano che a parlare di condizione stazionaria sono in misura superiore alla media i più giovani tra i 18 e i 24 anni (il 79%) mentre denunciano un peggioramento soprattutto le persone nelle classi 45-54 anni e 55-64 anni.

Tra gli stranieri residenti in Piemonte l'assoluta maggioranza (il 54%) valuta peggiorate le condizioni economiche della propria famiglia nel corso dell'ultimo anno a fronte di un 1% che parla di miglioramento e un 42% di stasi.

Fig. 3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI (VALORI %)



Fonte: Indagini Ires-IPR e ISAE

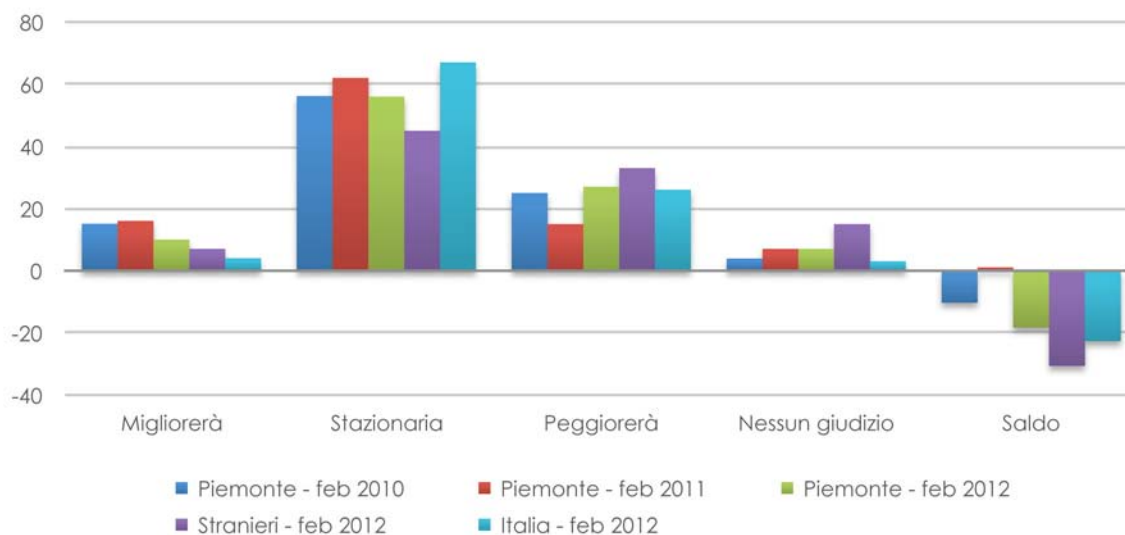
LE PROSPETTIVE PER I 12 MESI SUCCESSIVI

Riguardo al futuro economico della propria famiglia l'assoluta maggioranza degli intervistati prevede nei prossimi 12 mesi che la situazione rimarrà statica (56% contro il 67% degli italiani), a fronte di un 10% che immagina un miglioramento e 27% un peggioramento. Un maggiore

previsione di condizione stazionaria si riscontra ancora una volta tra i più giovani (il 64%) mentre i meno ottimisti risultano essere gli intervistati oltre i 64 anni con solo il 4% che prevedere un miglioramento di tipo economico.

Le valutazioni degli stranieri residenti in Piemonte riguardo al futuro economico della propria famiglia si rivelano non del tutto analoghe a quelle dei piemontesi. In questo caso infatti il 45% degli intervistati prevede nei prossimi 12 mesi che la situazione rimarrà statica, a fronte di un 7% che immagina un miglioramento e un 33% un peggioramento, con una sostanziale uniformità di risultati tra i diversi target.

Fig. 4 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)



Fonte: Indagini Ires-IPR e ISAE

IL GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLE FAMIGLIE: MIGLIORA LA POSIZIONE FINANZIARIA

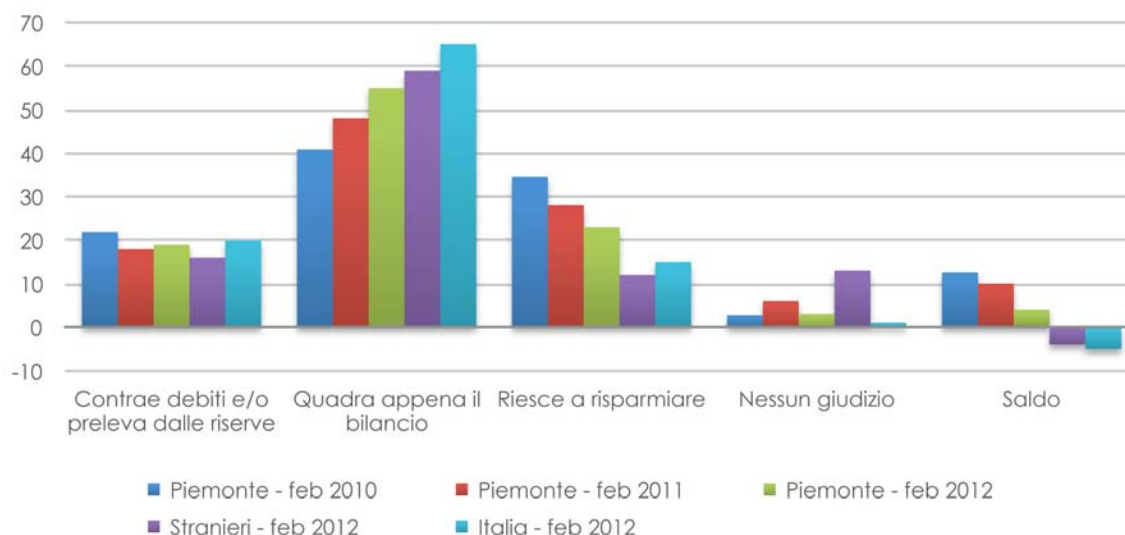
A far quadrare il bilancio mensile è poco più della metà degli intervistati (55%), a fronte di un complessivo 23% che riesce a risparmiare e un 19% che invece intacca le proprie riserve o deve fare debiti. Le disaggregazioni mostrano che a far quadrare il bilancio sono la maggioranza assoluta degli over 64 e di quanti hanno i titoli di studio più bassi (elementari 67% o medie inferiori 64%).

A riuscire a risparmiare sono invece in misura più alta della media i giovani (18-34) con il 36%, mentre sono i 35-44enni ad avere in percentuale superiore alla media problemi a tenere il proprio bilancio in attivo.

I dati che riguardano la situazione finanziaria degli stranieri residenti in Piemonte non si discostano da quelli rilevati tra gli italiani. Anche in questo caso infatti a far quadrare il proprio

bilancio familiare è un 59%, a fronte di un complessivo 16% che chiude il bilancio mensile in passivo e di un 12% in attivo.

Fig. 5 "QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA?" (VALORI %)



Fonte: Indagini Ires-IPR e ISAE

PERCEZIONE DEI PROBLEMI: LA DIFFICOLTÀ A TROVARE LAVORO E TASSAZIONE ECCESSIVA

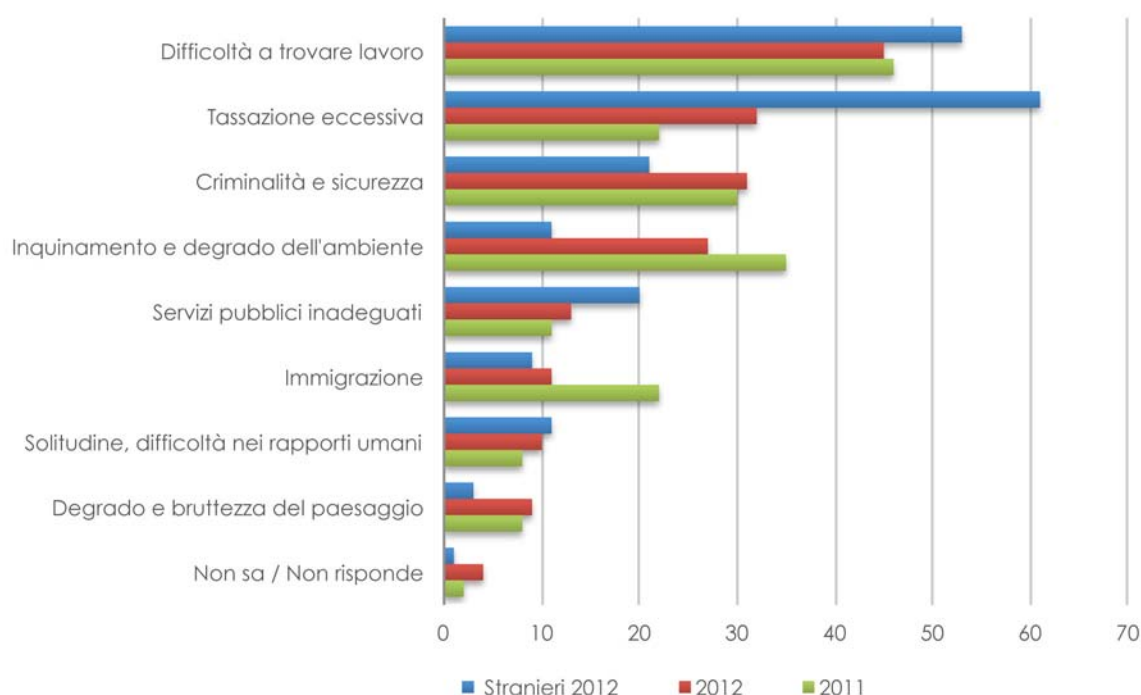
La difficoltà a trovare lavoro è il problema che maggiormente preoccupa i piemontesi (45%), seguito, più o meno a pari livello, dalla tassazione eccessiva (32%) e dalla criminalità (31%). Un 27% poi denuncia l'inquinamento e il degrado dell'ambiente e un 13% i servizi pubblici inadeguati, mentre altre problematiche ottengono meno segnalazioni.

I più giovani (18-24 anni) e chi ha un livello di istruzione superiore sono i target più sensibili al tema lavoro. Gli anziani e chi ha un livello di istruzione elementare, invece, dichiara preoccupazione per la criminalità e la sicurezza.

L'eccessiva tassazione è il problema che maggiormente preoccupa, oltre agli italiani, anche gli stranieri residenti in Piemonte (61%), seguito dalla difficoltà a trovare lavoro (53%) e dalla paura per la criminalità (21%). Un 20% poi denuncia i servizi pubblici inadeguati come problematica che desta preoccupazione mentre ottengono segnalazioni inferiori al 20% le altre problematiche.

Gli over 45 e chi proviene dall'Africa sono i target più sensibili al tema lavoro. Soprattutto i più istruiti segnalano invece il tema tassazione eccessiva mentre tra chi vive in provincia di Torino e ha un livello di istruzione superiore si nota attenzione sopra alla media per il tema sicurezza. Le donne temono la difficoltà a trovare lavoro superiore alla media.

FIG. 6 "I PROBLEMI CHE PREOCCUPANO DI PIÙ I PIEMONTESI"

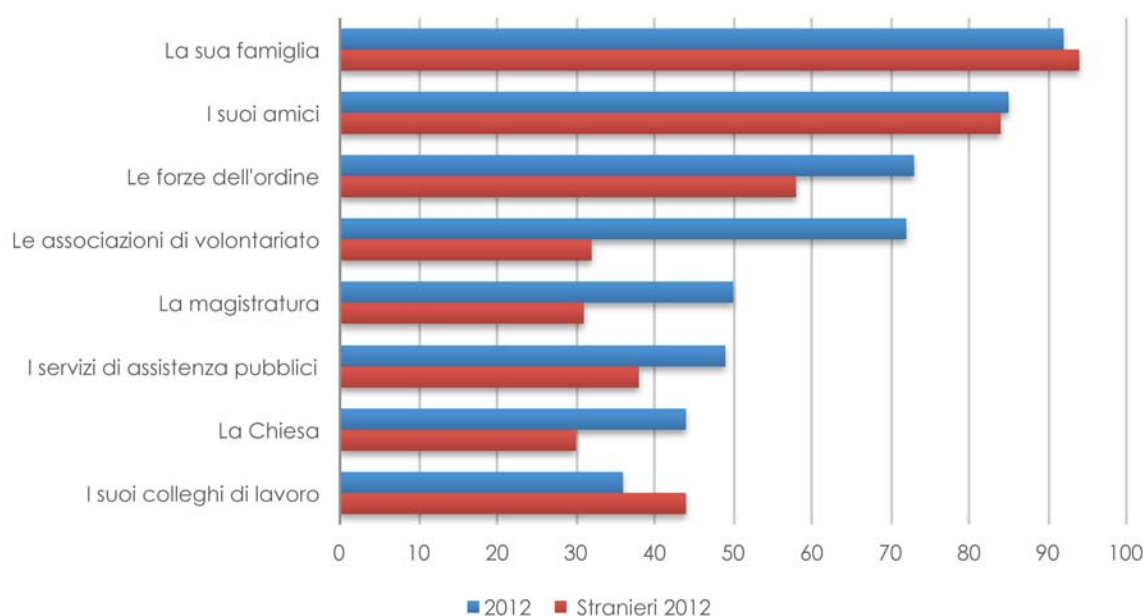


Fonte: Indagini Ires-IPR

FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

I rapporti con la famiglia (92%) e con gli amici (85%) si confermano i due punti fermi per i piemontesi anche rispetto alla fiducia di fronte alle difficoltà della propria vita. Seguono in affidabilità le forze dell'ordine e le associazioni di volontariato mentre è circa una metà degli intervistati a dichiarare fiducia nella magistratura, nei servizi di assistenza pubblici e nella chiesa. Si confermano più problematici i rapporti sui luoghi di lavoro verso i quali dichiara di aver fiducia il 36% degli intervistati. I rapporti con la famiglia (94%) e con gli amici (85%) si confermano i punti fermi anche per gli stranieri residenti in Piemonte che poi, più o meno nella metà dei casi dichiarano di avere molta o abbastanza fiducia in forze dell'ordine, nei colleghi di lavoro e nei servizi pubblici di assistenza.

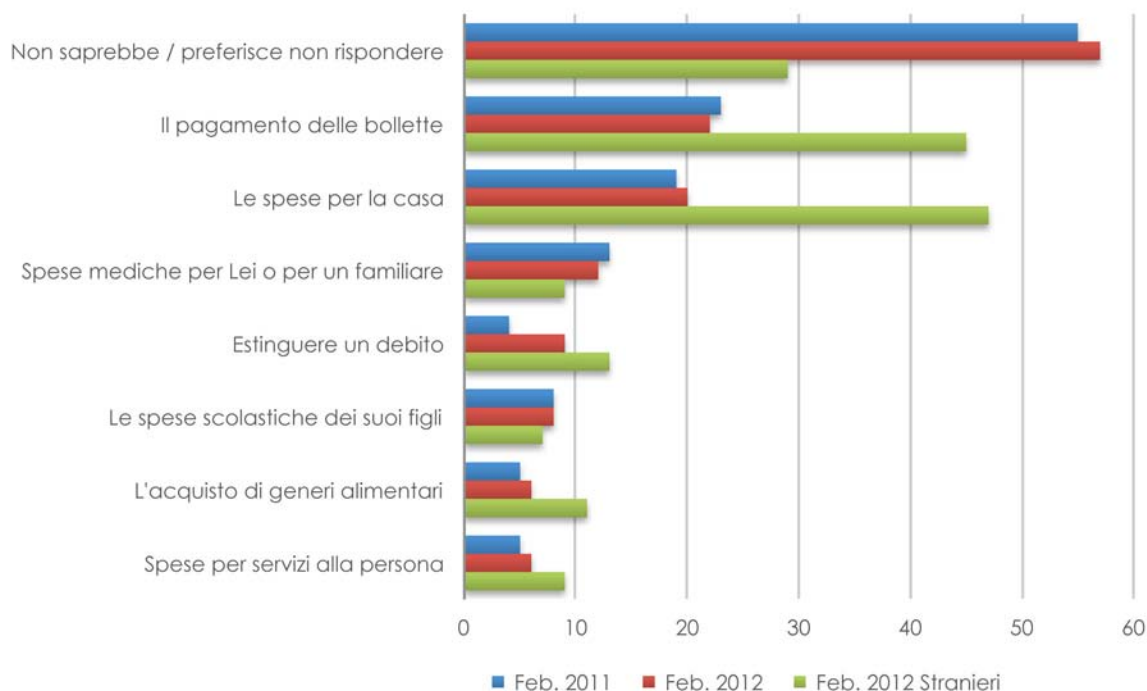
FIG. 7 "DI FRONTE ALLE DIFFICOLTÀ DELLA VITA QUANTA FIDUCIA LE DANNO:"



Fonte: Indagini Ires-IPR

È una metà dei piemontesi intervistati ad ammettere di aver avuto difficoltà economiche nel corso del 2011 e si tratta, in particolare, di spese riguardanti il pagamento di bollette nel 22% dei casi, di generiche spese per la casa per il 20% e di spese mediche nel 12% dei casi. Nel caso degli stranieri residenti in Piemonte è solo del 29% la quota che dichiara di non aver avuto problemi economici nel corso dello scorso anno, mentre, tra quanti ammettono di aver avuto difficoltà, le maggiori hanno riguardato soprattutto le spese per la casa (47%) seguite dal pagamento delle bollette (45%) fino all'acquisto di generi alimentari (11%).

FIG. 8 "LA SUA FAMIGLIA NEL 2011 HA INCONTRATO DIFFICOLTÀ ECONOMICHE PER UNO O PIÙ DEI SEGUENTI ASPETTI?"



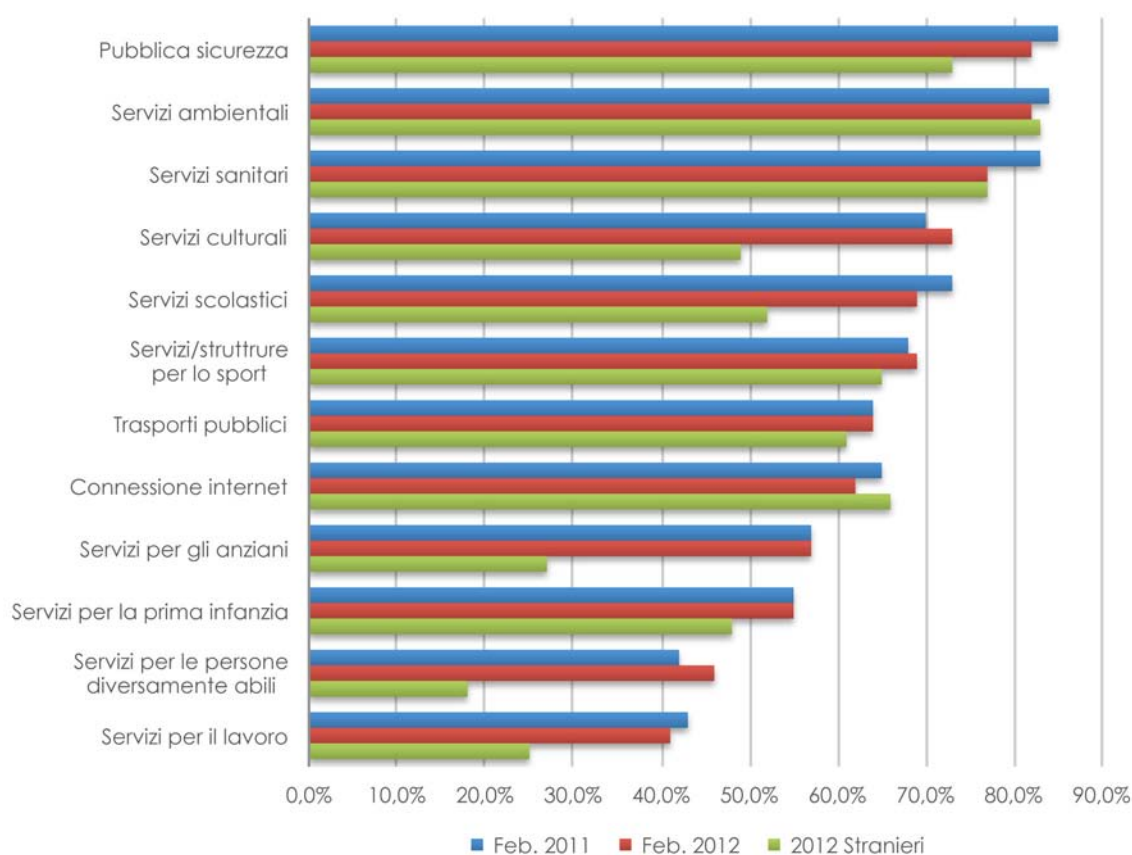
Fonte: Indagini Ires-IPR

IL GIUDIZIO SUL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI

Tra i residenti in Piemonte, la quota maggiore di intervistati valuta buono il livello dell'offerta dei servizi di pubblica sicurezza, dei servizi ambientali e dei servizi sanitari ma anche dei servizi culturali e di quelli scolastici.

Sono invece considerati di livello appena sufficiente i servizi per il lavoro, che un ulteriore 28% giudica in maniera del tutto negativa a fronte di un 11% di giudizio buono. Gli intervistati tra i 34 e i 45 anni danno un giudizio negativo sopra la media dei servizi per il lavoro.

Fig. 9 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI (VALORI %)



Fonte: Indagini Ires-IPR

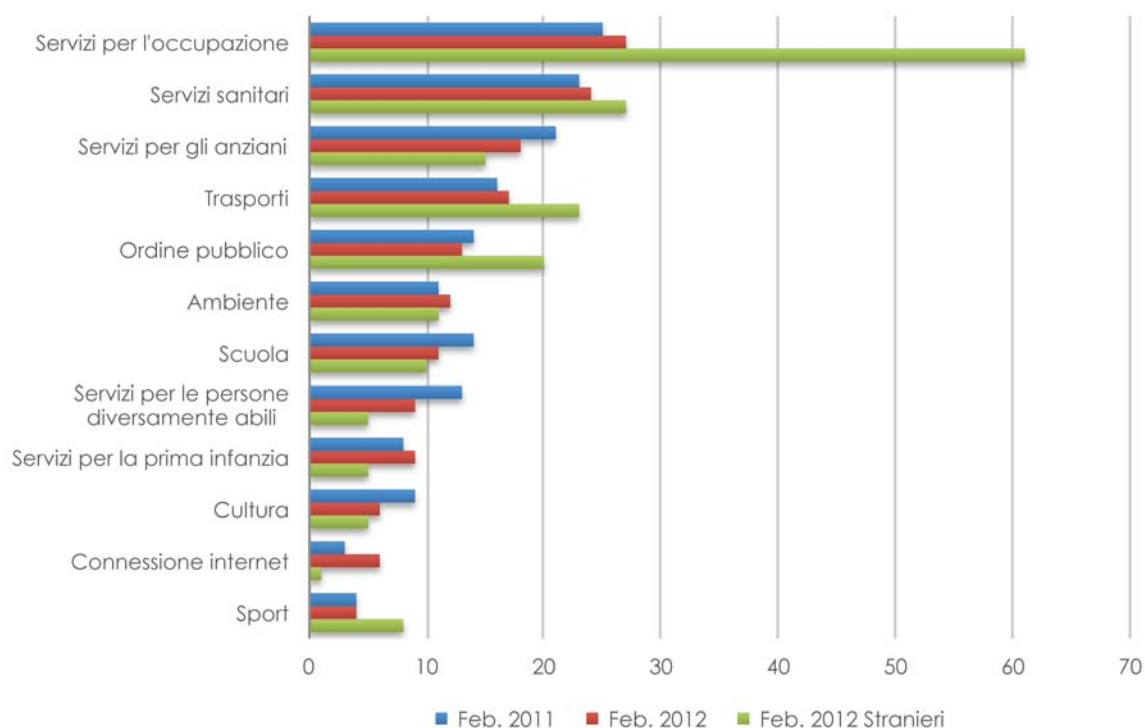
PREFERENZE SULLE POLITICHE PUBBLICHE: SERVIZI PER L'OCCUPAZIONE E SERVIZI SANITARI SONO PRIORITARI

Gli ambiti in cui i piemontesi auspicano un maggiore intervento pubblico riguardano soprattutto occupazione (27%), sanità (24%) e servizi per anziani (18%). I trasporti ottengono un 17% di segnalazioni cui seguono la pubblica sicurezza, l'ambiente e scuola, i servizi per i disabili con il 9% e la cultura con il 6%. Le disaggregazioni evidenziano un maggior interesse dei 55-64enni per servizi sanitari (29%) degli over 64 per i servizi per gli anziani (32%), mentre tra i giovani – tra i 18 e i 24 anni – si evidenzia un interesse superiore alla media per i servizi per l'occupazione (29%) e tra i 25 e i 34 anni il valore sale al 29%.

Gli ambiti in cui gli stranieri residenti in Piemonte auspicano un maggiore intervento pubblico riguardano soprattutto l'occupazione (61%) e la richiesta si evidenzia in maniera nettamente più massiccia che tra gli italiani.

A seguire vengono citati come settore in cui è auspicabile un intervento la sanità (27%), i trasporti (23%), la pubblica sicurezza (20%).

FIG. 10 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONI DEI DUE PIÙ IMPORTANTI, VALORI %)



Fonte: Indagini Ires-IPR

TAB. 1

LA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE DELL'ITALIA NELL'ULTIMO ANNO (VALORI %)

	PROVINCIA										Sesso		Età					TITOLO DI STUDIO			
	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VCO	VERCELLI	MASCHI	FEMMINE	18-24 ANNI	25-34 ANNI	35-44 ANNI	45-54 ANNI	55-64 ANNI	OLTRE 64 ANNI	SENZA TITOLO/ LIC. ELEMENTARE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA INFERIORE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	LAUREA	
Nettamente migliorata	0	0	0	0	1	1	0	0	1	0	2	2	0	0	0	0	0	0	0	2	
Lievemente migliorata	5	5	4	7	3	5	5	3	8	2	16	2	2	4	2	7	2	6	5	4	
Stazionaria	12	13	9	16	12	11	11	8	13	10	20	14	17	8	6	12	11	12	11	15	
Lievemente peggiorata	38	30	35	38	38	40	41	45	36	40	38	45	37	36	44	33	41	35	36	49	
Nettamente peggiorata	44	51	43	38	44	43	43	44	41	46	24	36	45	51	47	46	42	47	47	29	
Nessun giudizio	1	1	2	1	2	1	0	0	1	1	2	2	0	0	0	2	3	0	1	1	

TAB. 2

LA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE DELL'ITALIA NEI PROSSIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCIA										Sesso		Età					TITOLO DI STUDIO			
	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Vco	Vercelli	Maschi	Femmine	18-24 ANNI	25-34 ANNI	35-44 ANNI	45-54 ANNI	55-64 ANNI	OLTRE 64 ANNI	SENZA TITOLO/ LIC. ELEMENTARE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA INFERIORE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	LAUREA	
Migliorerà nettamente	2	2	3	1	1	2	1	2	1	3	6	4	0	2	1	1	0	2	3	0	
Migliorerà lievemente	32	37	30	37	31	30	36	30	35	29	44	29	23	31	30	38	33	32	30	40	
Stazionaria	26	23	21	28	34	26	28	29	27	25	26	27	26	32	28	20	21	23	30	23	
Peggiorerà lievemente	21	20	24	18	19	23	16	22	19	24	17	22	24	19	25	21	22	24	18	26	
Peggiorerà nettamente	13	12	7	13	9	15	10	11	14	13	4	16	21	14	13	9	7	15	16	5	
Nessun giudizio	5	9	7	11	6	3	9	6	4	7	4	2	5	3	4	11	17	4	3	5	

TAB. 3

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEL CORSO DEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCIA										Sesso		Età					Titolo di studio			
	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Vco	Vercelli	Maschi	Femmine	18-24 ANNI	25-34 ANNI	35-44 ANNI	45-54 ANNI	55-64 ANNI	OLTRE 64 ANNI	SENZA TITOLO/ LIC. ELEMENTARE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA INFERIORE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	LAUREA	
Nettamente migliorata	1	0	0	1	0	0	1	1	1	1	0	4	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Lievemente migliorata	2	2	1	2	1	4	2	3	1	3	1	6	5	1	1	1	1	0	1	2	7
Stazionaria	48	50	46	52	59	54	43	50	53	50	46	79	52	44	41	41	47	42	47	50	46
Lievemente peggiorata	37	35	42	34	28	32	40	35	34	34	39	16	25	39	41	47	39	42	37	35	38
Nettamente peggiorata	12	11	11	11	11	9	14	11	11	12	12	4	12	12	16	11	12	14	15	12	7
Nessun giudizio	0	1	1	1	1	1	0	0	0	0	1	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0

TAB. 4

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEL CORSO DEI PROSSIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCIA										Sesso	Età					Titolo di studio				
	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Vco	Vercelli	Maschi	Femmine		18-24 ANNI	25-34 ANNI	35-44 ANNI	45-54 ANNI	55-64 ANNI	OLTRE 64 ANNI	SENZA TITOLO/ LIC. ELEMENTARE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA INFERIORE	DIPLOMA SCUOLA MEDIA SUPERIORE	LAUREA
Migliorerà nettamente	0	0	1	1	1	0	0	1	0	1	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	2
Migliorerà lievemente	10	9	14	8	9	12	9	15	9	8	11	11	15	9	13	8	4	6	10	10	11
Stazionaria	56	55	53	56	54	62	55	57	65	57	55	64	54	44	53	59	61	60	53	56	60
Peggiorerà lievemente	21	21	25	21	23	15	22	19	13	22	21	18	20	26	24	23	17	14	22	22	24
Peggiorerà nettamente	6	4	2	6	6	5	7	3	5	7	5	2	4	11	4	6	9	3	8	7	2
Nessun giudizio	7	10	5	7	7	6	6	5	8	5	8	4	7	8	6	3	10	17	7	6	2



NOTE EDITORIALI

UFFICIO EDITORIA IRES:

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

EDITING:

Maurizio Maggi, Massimo Battaglia

PROGETTO GRAFICO, ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:

Massimo Battaglia

IMPAGINAZIONE:

Massimo Battaglia

© 2012 IRES

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

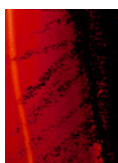
via Nizza 18 – 10125 Torino

Tel. +39 011 6666 411

Fax. +39 011 6696 012

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
con la citazione della fonte.



LA RELAZIONE IRES
PER IL 2011